

# Qua denmi

**Storie *minori***  
**Percorsi di accoglienza e di esclusione  
dei minori stranieri non accompagnati**

## **I Quaderni**

Trimestrale

n. 36, luglio 2007

reg. Tribunale di Firenze

n. 4885 del 28/01/1999

*Direttore Responsabile*

Cristiana Guccinelli

*Redazione*

Cristina Galasso

spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96 FI

**ISSN 1828-3926**

Prodotto realizzato nell'ambito di un sistema di gestione certificato alle norme Iso 9001:2000 da Ciscqcert con certificato n. 04.1035

**Pubblicazione Periodica del**  
Centro Servizi Volontariato Toscana

---

## Presentazione

È urgente e importante che si sviluppino ricerche, come quella che segue, sulla condizione dei migranti in Italia. Pochi temi come questo sono segnati da preconcetti negativi così forti, capaci di coinvolgere strati di popolazione assai diversi per formazione culturale e condizione economica, ma uniti nel dare un giudizio sugli stranieri spesso di inaudita rozzezza. Si tratta di un atteggiamento che ha poco a che fare con le caratteristiche concrete dell'immigrazione, che è un fenomeno complesso ma positivo. Anzi ci troviamo di fronte ad una lettura così distorta che porta a negare la stessa realtà. I motivi di questi pregiudizi diffusi e tenaci sono molti, anche se spesso dietro certi atteggiamenti si nascondono banali interessi concreti, grandi e piccoli, a volte non raccontabili. Sempre il razzismo ha favorito e coperto feroci forme di sfruttamento. Ma ci sono anche cause più complesse, ascrivibili alle insicurezze che attraversano la nostra società e che si trasformano in atteggiamenti ostili verso qualsiasi persona o comportamento che si presenti come diverso o solo poco comprensibile.

Viviamo in comunità segnate dai processi di globalizzazione, impaurite di tutto, con legami sociali più deboli che in passato, insediate spesso su territori degradati e spersonalizzanti. Non c'è solo sospetto verso i migranti, ma nei confronti dell'altro in quanto tale, della relazione e contatto che implica. A restringersi pericolosamente è lo spazio pubblico e le funzioni tradizionali di mediazione e governo delle istituzioni e della politica. Quest'ultima ogni giorno di più sembra inseguire senza condizionarli i meccanismi dell'economia e persino dell'informazione. In questa condizione lo straniero è solo il soggetto più debole che funziona da capro espiatorio condannato a patire enormi sofferenze. Ma oltre all'ingiustizia è l'incomprensione della realtà che deve preoccupare, perché l'immigrazione è uno dei grandi fenomeni che caratterizzano il nostro tempo, non è un accidente ma una qualità del moderno. Se non si inquadra correttamente il fenomeno si producono interventi sbagliati e dannosi in un settore cruciale della vita delle nostre comunità.

Il lavoro che segue è inquadrabile in questo contesto e cerca di analizzare la realtà al di fuori dei pregiudizi e assumendo un punto di vista più vicino ai migranti. Due caratteristiche lo rendono particolarmente interessante. La prima è la dimensione spaziale dell'analisi. L'aver scelto un ambito locale facilita l'avvicinarsi all'effettiva consistenza dei fenomeni. Prato, inoltre, non è una città qualsiasi. Si tratta di uno dei distretti industriali più importanti d'Italia e, soprattutto, una delle province europee con la percentuale più alta di stranieri: attualmente quelli regolari rappresentano tra il 10 e il 15% dei residenti.

L'immigrazione non è una novità per questa zona già ampiamente interessata da quella proveniente dal sud dell'Italia negli anni sessanta. Tutto questo dovrebbe aver sedimentato una sperimentata cultura dell'accoglienza ma dalla ricerca emergono difficoltà e pregiudizi. L'altro aspetto che rende particolarmente interessante l'analisi è che si indaga una categoria particolare e assai poco studia-

---

ta di stranieri: i minori non accompagnati. Si tratta in gran parte di maschi con età compresa tra i sedici e i diciotto anni, che arrivano in Italia da soli a cercare fortuna o in fuga da drammatiche situazioni di crisi. Gli adolescenti dovrebbero essere particolarmente tutelati, eppure la ricerca evidenzia come del binomio minore\straniero sia il secondo termine determinante nella percezione degli italiani che sviluppano spesso atteggiamenti di diffidenza e sospetto. Un atteggiamento assai diffuso è che gli adolescenti o gli adulti a loro collegati si approfittino dei diritti che l'essere minore comporta. Non aiuta il fatto che, come per tutte le norme riguardanti l'immigrazione, anche in questo caso l'insieme delle leggi e la letteratura collegata appaiono spesso contraddittorie, di difficile applicazione. Si finisce spesso per gestire le emergenze più che governare il fenomeno, si sviluppano atteggiamenti discrezionali.

Dalla ricerca emerge che se l'insieme delle istituzioni pubbliche, salvo lodevoli eccezioni, presenta un quadro non esaltante degli interventi non pare salvarsi più di tanto anche il mondo della società civile, comprese quelle strutture del terzo settore, come le comunità di accoglienza, che si sono candidate a gestire aspetti specifici del problema. Emerge una drammatica carenza formativa degli operatori che lavorano in questo settore. Questa ricerca cerca di realizzare una lettura più vicina alla realtà, di offrire strumenti utili agli interventi e mette al primo posto il diritto inalienabile dei minori ad essere tutelati. Sembra a noi questo un approccio più corretto. L'immigrazione e i complessi aspetti che si porta dietro (quali casa, lavoro, tutela dei minori) sono come uno specchio in cui si riflettono, amplificati e concentrati, i problemi del territorio e del tempo in cui viviamo. Saper dare risposte civili è una occasione di verifica e crescita per tutta la collettività.

Vincenzo Striano  
*presidente Arci Toscana*

---

---

## Introduzione

### **A più voci. Dai testimoni dell'accoglienza all'esperienza dei minori stranieri non accompagnati**

La presente indagine<sup>1</sup> ha come obiettivo quello di approfondire, a livello locale, un fenomeno migratorio che si è manifestato negli ultimi anni in modo inaspettato ed incontrollabile. Il fenomeno indagato è quello dei minori stranieri non accompagnati, vale a dire, di quei minori che intraprendono un progetto migratorio da soli, senza nessun familiare o persona che si occupi di loro e che per loro sia responsabile. Provengono soprattutto dal Marocco, dall'Albania e dall'Europa dell'est, da zone di campagna, di montagna o dalle periferie delle grandi città: aree molto povere, nelle quali le opportunità di studio e di lavoro sono scarse e l'assistenza dei servizi pressoché inesistente. I minori non accompagnati immigrano in Italia per trovare lavoro, per costruirsi un futuro migliore, e per contribuire al sostentamento della famiglia d'origine. A volte arrivano completamente soli, in altri casi invece sono accolti da parenti (fratelli, cugini, zii) in genere titolari di un regolare permesso di soggiorno. Molti di questi minori entrano nel territorio italiano irregolarmente, soprattutto a causa dell'inadeguatezza dei canali regolari di ingresso per lavoro, per ricongiungimento familiare e per motivi umanitari: ad esempio i minori, anche se in età lavorativa, in base alla legislazione italiana non possono ottenere un visto per lavoro, oppure non gli è consentito l'ingresso per ricongiungimento al fratello o allo zio. Quella dei minori stranieri non accompagnati è una realtà che si fa sempre più tangibile nel nostro paese, soprattutto nelle realtà locali già interessate dall'arrivo di migranti, e che pone le istituzioni di fronte a sfide, amministrative ed operative che non è facile vincere. La legislazione italiana infatti ha risposto in modo confuso e incerto. La produzione legislativa intorno al fenomeno si è sviluppata più sull'emergenza e sulla progressiva scoperta degli aspetti propri del fenomeno, che sulla riflessione programmata di obiettivi da raggiungere.

In questo contesto, gli operatori locali - coloro cioè che affrontano quotidianamente il fenomeno e che vivono personalmente le difficoltà ad esso legate - sono stati costretti a destreggiarsi tra le numerose leggi, circolari e decreti che, di volta in volta, hanno tentato invano di dare delle certezze operative.

Lo status dei minori stranieri non accompagnati in Italia è regolato in parte dalla normativa riguardante i minori (Convenzione di New York, codice civile, legge 184/83, ecc.), e in parte dalla normativa riguardante l'immigrazione, che negli

---

<sup>1</sup> L'indagine è stata promossa da Cesvot con la collaborazione di Arci Toscana. Alla ricerca sul campo hanno collaborato Elisa Noci e Alessandra Prota per la somministrazione delle interviste e Antonella Del Conte per la raccolta dati. Vorrei ringraziare loro per la motivazione e il sostegno, così come Mauro Valeri, Daniela Toma, Emanuela Buscemi, Filippo Miraglia, Luca Pacini, Dagmar Schussler, Pablo Salazar e Maria Teresa Capecchi, Daniela Consoli, Lorenzo Miazzi, Stefania Tusini per avere, a vario titolo, contribuito al raggiungimento del difficile e molto spesso complicato obiettivo comune.

---

ultimi anni ha subito profonde innovazioni (Testo Unico-TU 286/98, regolamento di attuazione Decreto del Presidente della Repubblica-Dpr 349/99, regolamento del Comitato per i minori stranieri Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dpcm 535/99, ecc.).

Si rilevano purtroppo notevoli contraddizioni e lacune normative, cosa che rende lo status di minore non accompagnato particolarmente incerto. Numerose questioni di particolare importanza, come ad esempio i criteri di scelta tra accoglienza e rimpatrio, o i diritti relativi al permesso di soggiorno, sono regolate da circolari amministrative o da "linee guida" interne del Comitato per i minori stranieri, oppure, in alcuni casi, sono lasciate alla discrezionalità delle singole Questure.

In base alla normativa vigente, ai minori stranieri si applicano le stesse disposizioni in materia di protezione dei minorenni (obbligo di segnalazione dei minori in stato di abbandono al Tribunale per i minorenni, provvedimenti di affidamento e di tutela ecc.) previste per i minori italiani. Inoltre, il minore straniero non accompagnato deve essere segnalato al Comitato per i minori stranieri, organo amministrativo istituito presso il Ministero del Welfare. Il Comitato dispone le indagini nel paese d'origine per individuare la famiglia o verificare la disponibilità delle autorità del paese d'origine ad assumere l'affidamento, del minore a seguito del rimpatrio. Nel periodo che precede la decisione del Comitato circa il rimpatrio, e comunque finché non venga disposto un provvedimento di affidamento, il minore riceve il permesso di soggiorno "per minore età". Nei casi in cui il Comitato ritiene che sia nell'interesse del minore essere rimpatriato, dispone il rimpatrio. Ove invece il rimpatrio non sia realizzabile, il minore dovrebbe essere affidato e ricevere un permesso di soggiorno "per affidamento". Questo iter anche se può sembrare logico presenta una serie di nodi problematici e soprattutto coinvolge diversi attori, sia pubblici che appartenenti al privato sociale, in balia delle variegate, sia nel tempo che nello spazio, interpretazioni normative.

Su tali difficoltà si sono sviluppati i presupposti per l'avvio di questa indagine proposta dall'Arci regionale Toscana in collaborazione con l'Arci di Prato, realtà, da anni impegnate nell'accoglienza e nella salvaguardia dei diritti dei migranti. Attraverso il confronto tra le associazioni proponenti e l'amministrazione comunale di Prato, è emersa la necessità di un approfondimento della realtà dei minori stranieri non accompagnati, in grado di fornire dei nuovi elementi conoscitivi sul fenomeno, sia a livello nazionale che locale. La lacunosa, o meglio non sistematizzata conoscenza del fenomeno in termini quantitativi e soprattutto la mancanza di elementi qualitativi volti alla comprensione del fenomeno stesso, inducono gli operatori sociali, a rispondere in termini emergenziali, focalizzando l'attenzione sui costi e sulle difficoltà legate all'accoglienza, e non sul "governo" di un fatto sociale dai caratteri estremamente complessi al quale è legato l'esito di vita dei minori stranieri. La precarietà, l'esposizione alla marginalità e alla devianza nonché le scarse

---

---

prospettive di inserimento, motivano l'esigenza di conoscere meglio il mondo dei minori stranieri non accompagnati, i percorsi che li hanno condotti in Italia e gli esiti – in termini di trattamento – della loro condizione.

L'obiettivo primario della ricerca sui percorsi di inclusione ed esclusione dei minori stranieri non accompagnati a Prato è stato dunque quello di raccogliere, approfondire ed analizzare elementi di conoscenza sul fenomeno, affinché le associazioni di volontariato, gli operatori sociali e la pubblica amministrazione possano elaborare ed adottare una efficace ed "integrata" politica di intervento volta a prevenire l'esclusione sociale dei minori.

### **Obiettivi dell'indagine e metodologia della ricerca**

Al fine di identificare le peculiarità della realtà dei minori stranieri non accompagnati nel territorio provinciale pratese, nella prima fase della ricerca, l'attività di ricerca si è concentrata sull'analisi di sfondo sia a livello locale che a livello nazionale, con lo scopo specifico di ricostruire le origini e le caratteristiche del fenomeno dei minori non accompagnati attraverso una precisa ricognizione di dati, letteratura, studi, ricerche e testimonianze.

Per contestualizzare compiutamente lo spaccato sui minori non accompagnati a Prato, abbiamo infatti ritenuto opportuno ricostruire il quadro generale del fenomeno, sia dei riferimenti normativi, sui quali di fatto si sono sviluppate le incertezze degli stessi operatori locali, sia dei dati quantitativi a livello nazionale, sia di alcuni aspetti sociologici che caratterizzano la realtà dei minori stranieri non accompagnati nella sua espressione sociale.

Al fine di analizzare le politiche locali di accoglienza, i percorsi di inclusione/esclusione dei minori stranieri non accompagnati a Prato abbiamo fatto seguire all'analisi documentale (letteratura, normativa, giurisprudenza, dati secondari, rapporti, statistiche) l'elaborazione degli strumenti di rilevazione (tracce di intervista ai testimoni privilegiati)<sup>2</sup> e lo sviluppo della ricerca sul campo. Il quadro del fenomeno nella provincia di Prato è stato dunque ricostruito attraverso la rilevazione dei dati quantitativi a livello territoriale, l'individuazione dei soggetti pubblici e privati che a vario titolo sono coinvolti nella gestione del fenomeno (dall'accoglienza, alla tutela, alla cura, all'inserimento ecc), e soprattutto tracciato dalle "parole" dei testimoni privilegiati, ovvero operatori di servizi territoriali appartenenti a tre aree (giuridica, sociale, accoglienza), competenti in materia di minori stranieri non accompagnati e quelle degli stessi minori stranieri non accompagnati seguiti dai

---

<sup>2</sup> Traccia per operatori giudiziari presso il tribunale civile e minorile, traccia per operatori di polizia, in particolare a quelli afferenti all'ufficio minori della Questura, traccia per operatori del servizio sociale minorile del comune di Prato, traccia per operatori sociali o responsabili delle comunità di accoglienza; traccia di intervista strutturata il/la responsabile dell'ufficio stranieri della Questura: approfondimenti sulle procedure e sulle normative adottate; traccia di intervista strutturata per le responsabili dei servizi: approfondimenti sulle procedure e sulle normative adottate dai servizi sociali del comune di Prato e dai distretti Asl. Oltre a queste, è stata elaborata la traccia per i minori stranieri non accompagnati.

---

servizi, affidati a comunità o a parenti<sup>3</sup>.

Il quadro riassuntivo delle interviste agli operatori giuridici e sociali, suddivisi per aree, somministrate tra settembre 2005 e febbraio 2006, è il seguente:

Tab. 1. Quadro riassuntivo interviste operatori

Area accoglienza	Area giuridica	Area sociale
Responsabile Comunità Anawin	Sost. Procuratore Tribunale minori di Firenze	Resp. U.O. Minori Comune di Prato
Responsabile Comunità Santa Rita	Resp. Ufficio stranieri Questura di Prato	Resp. Unico per i minori Asl Prato (Provincia)
Responsabile Comunità Casa Betania	Giudice tutelare Tribunale ordinario di Prato	Assistente sociale Distretto socio-sanitario Nord
Operatrice Comunità Anawin		Assistente sociale Distretto socio-sanitario Sud
		Assistente sociale Distretto socio-sanitario Sud
		Assistente sociale Distretto socio-sanitario Centro-Est
		Assistente sociale Distretto socio-sanitario Centro-Est
		Assistente sociale Distretto socio-sanitario Ovest
		Assessore del Comune di Prato

Attraverso un approccio qualitativo, è stato ricostruito il percorso di presa in carico del minore, così come il quadro dei servizi offerti a Prato, i rapporti tra istituzioni, privato sociale, Comitato Minori stranieri, tribunali, nonché le problematiche dei servizi nella gestione del fenomeno. Si sono, inoltre, approfonditi gli aspetti relativi agli interventi e alle attività realizzate, i ruoli e le competenze degli attori coinvolti nel gestire i minori stranieri non accompagnati. Le *storie di vita* dei minori non accompagnati, oltre ad offrire interessanti spunti di analisi sui flussi migratori, fungono da cartina di tornasole nell'ambito del quadro dei servizi offerti dalla realtà pratese. La griglia di intervista per i minori è stata difatti costruita, tenendo presente alcune macro-aree, che vanno dal percorso del minore prima del suo arrivo in Italia, alla partenza e l'arrivo su Prato, alla situazione di vita attuale. Più specificatamente, abbiamo sondato le questioni legate al progetto migratorio, le condizioni socio-economiche familiari, le motivazioni della partenza, le modalità del viaggio, la presenza o meno di rete di sostegno al suo arrivo, e le strategie attivate e le opportunità disponibili a livello locale. Le altre dimensioni indagate, riguardano le aspettative dei minori, il loro rapporto con l'apparato istituzionale e con gli operatori. Abbiamo in tal modo, come si avrà occasione di vedere nel corso del Capitolo 6, sintetizzato i "racconti" dei minori, in profili di esperienze/vita.

<sup>3</sup> Sono state 16 le interviste somministrate ai testimoni privilegiati, appartenenti all'area giuridica, a quella del sociale e dell'accoglienza, mentre 12 sono quelle somministrate a minori stranieri non accompagnati, suddivisi tra coloro che si trovano affidati a parenti e quelli collocati in comunità d'accoglienza.

I minori stranieri non accompagnati intervistati tra febbraio e giugno del 2006 sono stati in totale 12, suddivisi tra coloro che abbiamo contattato attraverso le comunità nelle quali erano ospiti o dalla quale erano recentemente usciti, e quelli affidati, raggiunti attraverso la segnalazione delle assistenti sociali. Come appare dalla tabella seguente, le interviste hanno principalmente riguardato minori maschi, albanesi e marocchini, tra i 17 e i 20 anni, suddivisi tra coloro che hanno, o hanno avuto, un percorso in comunità e quelli in affidamento.

Tab. 2. Quadro riassuntivo interviste ai minori

<b>Codice</b>	<b>Provenienza</b>	<b>Età</b>
<i>Minori in comunità</i>		
A.A.	Marocco	20 anni
A.S.	Marocco	20 anni
A.D.	Albania	18 anni
A.M.	Albania	17 anni
A.Am.	Marocco	17 anni
A.E.	Albania	17 anni
<i>Minori in affidamento</i>		
B.F.	Romania	18 anni
B.I.	Marocco	17 anni
B.K.	Albania	17 anni
B.M.	Pakistan	17 anni
B.Ko.	Albania	17 anni
B.E.	Albania	19 anni



CESVT T





---

## Capitolo 1

# I minori stranieri non accompagnati: un fenomeno globale dalle ricadute locali

L'Italia è interessata dal fenomeno dei minori migranti, per essere divenuta, insieme ad altri paesi dell'Unione Europea, luogo di approdo di adolescenti e fanciulli che migrano dai loro paesi nel tentativo di migliorare le loro condizioni di vita. La presenza di minori di origine straniera nel nostro Paese ha acquistato una visibilità più accentuata all'inizio degli anni novanta, in relazione all'arrivo di minori dai paesi dell'Europa dell'est e dei Balcani a seguito del deterioramento della situazione sociale, economica e politica<sup>4</sup>, e assunto, progressivamente, un ruolo rilevante nel discorso sull'immigrazione e parallelamente nel panorama degli interventi sociali.

Sono, infatti, varie e differenziate le situazioni socio-giuridiche nelle quali si trovano i minori presenti in Italia, così come lo sono le norme di riferimento e conseguentemente le possibilità di assistenza prevista da parte degli enti locali. Parlare di minori stranieri significa riferirsi ad un panorama composito in cui sono presenti una molteplicità di tipologie: minori stranieri nati da cittadini stranieri; minori stranieri che sono stati migranti in un tempo più o meno recente, giungendo in Italia assieme ai genitori o successivamente in base al ricongiungimento familiare, minori richiedenti asilo o rifugiati, ed ancora minori stranieri accolti temporaneamente provenienti da paesi colpiti da guerre civili, carestie o catastrofi ecologiche. A questi si aggiungono i minori in condizione di irregolarità, i minori in condizione di clandestinità ed infine i minori che intraprendono il viaggio migratorio da soli e dunque che si trovano in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti. Quest'ultima situazione viene definita nella legislazione italiana e internazionale "minore non accompagnato"<sup>5</sup>,

<sup>4</sup> *Le esperienze ignorate*, a cura di G. Campani, Z. Lapov, F. Carchedi, Angeli, Milano 2002.

<sup>5</sup> All'interno della definizione giuridica "minore non accompagnato", occorre distinguere tra il "minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato", di seguito denominato "minore presente non accompagnato" e "minore straniero non accompagnato accolto temporaneamente nel territorio dello Stato" di seguito denominato "minore accolto". Nel primo caso, si intende il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano. Nel secondo caso, si intende il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea, di età superiore ai sei anni, entrato in Italia nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie, ancorché il minore stesso o il gruppo di cui fa parte sia seguito da uno o più adulti con funzioni generiche di sostegno, di guida e accompagnamento. In base al regolamento del Comitato per i minori stranieri (Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri - Dpcm 535/99) è definito "minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato" il minore che si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili, e dunque oltre ai minori completamente soli, rientrano in tale definizione anche i minori affidati di fatto ad adulti (compresi parenti entro il quarto

---

mentre in alcuni paesi europei viene utilizzata, per riferirsi alla medesima situazione, la locuzione “minori separati”<sup>6</sup>.

Per minori stranieri non accompagnati, dunque, la legislazione europea e internazionale definisce quei “cittadini di stati terzi di età inferiore ai 18 anni che facciano ingresso nei territori dell’Unione non accompagnati da un adulto per essi responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non siano effettivamente presi in custodia da tali soggetti”<sup>7</sup>. Una definizione generica che ricomprende tipologie di minori molto diversificate, che hanno diritto a tipi di protezione e interventi diversi, specifici ed efficaci. In essa rientrano: minori richiedenti asilo o protezione umanitaria, minori vittime della tratta, minori che emigrano dal proprio Paese con il sostanziale consenso degli esercenti la potestà genitoriale o comunque non contro la loro volontà, per molteplici motivi, ma forse più frequentemente per motivi economici, alla ricerca di un lavoro o di un futuro migliore. Mentre la legislazione nazionale tratteggia come “minori non aventi cittadinanza italiana o d’altri Stati dell’Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si ritrovano per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privi d’assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o d’altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano”<sup>8</sup>. Oltre ai minori completamente soli, rientrano in tale definizione anche i minori che vivono con adulti diversi dai genitori (inclusi parenti entro il quarto grado), che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale, in quanto questi minori sono comunque privi di rappresentanza legale in base alla legge italiana. Nella legislazione italiana la definizione di “minore straniero non accompagnato” compare per la prima volta nel 1993<sup>9</sup>.

grado) che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale, in quanto questi minori sono comunque privi di rappresentanza legale in base alla legge italiana.

<sup>6</sup> Wendy A., *Separated children coming to Western Europe. Why they travel and how they arrive*, Save the Children, 2000; Smith T., *Separated Children in Europe. Policies and practices in European Union Member States: A comparative analysis*, Save The Children/ United Nations High Commissioner for Refugees (Unhcr) 2003. Il Programma per i Minori Separati in Europa fondato nel 1998 su iniziativa di alcuni membri dell’Alleanza Internazionale di Save the Children e dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acnur) preferisce parlare di minori “separati” anziché di minori non accompagnati in quanto, da un lato, l’attributo “separati” consente un più immediato riferimento alla grave situazione di deterioramento di cui i minori soffrono, dall’altro indica una categoria più ampia di minori, comprensiva anche dei minori che appaiono accompagnati ma che in realtà lo sono da parte di un adulto che non è però il loro tutore legale, ma un conoscente, un estraneo o addirittura il loro oppressore. Vedi sito web [www.sce.gla.ac.uk](http://www.sce.gla.ac.uk).

<sup>7</sup> Convenzione sui diritti dell’infanzia, artt. 1 e 22; Convenzione dell’Aja per la protezione dei minori, 1996, art. 6; Linee-guida dell’Unhcr, par. 3.1; Ecre (Minori) par. 8 e 11; Risoluzione del Consiglio dell’Unione Europea sui minori non accompagnati, del 26 giugno 1997 art. 1 (1); Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, artt. 2a e 3d; Protocollo per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria, artt. 14 e 19.

<sup>8</sup> Art. 1, comma 2 del Dpcm 535/99; Dpr 303/2004, art. 1.

<sup>9</sup> Una circolare del Ministero dell’Interno disponeva che per i minori stranieri non accompagnati la competenza della Magistratura minorile su tutti i provvedimenti della Pubblica Amministrazione e ribadiva per questi minori la necessità di un rilascio di permesso di soggiorno provvisorio ai sensi della legge 30/1990.

Da allora la normativa in materia si è molto evoluta e i minori non accompagnati sono divenuti destinatari di una pletera di interventi normativi ed amministrativi: in quanto minori, in quanto soli, in quanto stranieri. La loro presenza, seppur irregolare, in Italia e la loro artificiosa qualificazione giuridica li hanno resi protagonisti di alcuni emblematici paradossi giuridici – come si evidenzierà nel capitolo seguente - oltre che titolari di drammatici “diritti a termine”<sup>10</sup>. Il dibattito giurisprudenziale si è per ciò, negli ultimi anni, intensificato, ha coinvolto esperti del settore e tante sono state le questioni di legittimità sollevate in merito alle disposizioni che regolano la presenza dei minori stranieri non accompagnati in Italia<sup>11</sup>, rendendo la materia sempre più “intrattabile”<sup>12</sup> a causa della “coesistenza nell’ordinamento giuridico di molteplici disposizioni, disorganiche e in parte contrastanti tra loro, che danno luogo a enormi difficoltà di orientamento e, conseguentemente, a prassi giudiziarie le più disparate”<sup>13</sup>. Non si è esitato a definirla un vero e proprio “guazzabuglio” normativo, dove gli operatori sociali e giudiziari si muovono “secondo prassi più o meno consolidate, dall’origine incerta e dalla perdurante legittimità quantomeno dubbia”<sup>14</sup>, innanzitutto sotto il profilo costituzionale<sup>15</sup>.

Oltre ai problemi definitori e alla formulazione del sistema normativo di riferimento di cui parleremo nel capitolo dedicato alla condizione giuridica dei minori stranieri, la presenza di minori non accompagnati ha richiesto, l’aggiunta di risposte adeguate di assistenza e di protezione, nonché di meccanismi specifici che possano incentivare processi di inserimento e di integrazione sociale<sup>16</sup>. Come vedremo nel corso dei capitoli che seguiranno, in cui verranno presentati i dati relativi all’indagine sul campo svolta nel comune di Prato sugli interventi di tutela adottati e i percorsi di vita dei minori accolti ed in affidamento, l’emersione del fenomeno ha messo in evidenza come questo rappresenti di fatto una realtà particolarmente complessa sia dal punto di vista operativo che ideologico. I minori stranieri non accompagnati hanno posto, in termini gestionali, delle sfide operative e sociali che il sistema politico e di welfare non potevano forse né prevedere né contenere. I governi locali, soprattutto, in qualità di soggetti deputati all’accompagnamento del minore e all’attivazione della rete dei servizi sociali, si sono trova-

<sup>10</sup> R. Rossolini, in «Dignitas», n. 7, 2005.

<sup>11</sup> L. Miazzi, *Minori non accompagnati nella legge 189/2002: un passo avanti e mezzo indietro sulla strada dell’integrazione*, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 2002, n. 3, p. 68.

<sup>12</sup> G. Turri, *I bambini stranieri non accompagnati*, in “Minorigiustizia”, 1999, n. 3.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> L. Miazzi, *La condizione giuridica dei bambini stranieri in Italia*, in “Minorigiustizia”, 1999, n. 3.

<sup>15</sup> W. Citti, *I minori stranieri non accompagnati tra tutela in Italia e rimpatrio*, articolo consultabile sul sito del Progetto “Atlante” della Provincia di Torino.

<sup>16</sup> Come prevede all’art. 3 la Convenzione sui Diritti del Fanciullo di New York del 20 novembre 1989, qualunque sia la condizione di questi minori, occorre attenersi al loro interesse superiore, e dunque prevedere interventi sociali ed educativi in grado di accompagnare la loro crescita ed il loro sviluppo umano.

ti improvvisamente a gestire una realtà situata nel punto di intersezione di due importanti questioni: la protezione ed il sostegno dei minori d'età – sancita dalla legislazione internazionale e nazionale in materia di tutela dei minori – ed il contenimento dei flussi migratori.

## **1. Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati in Europa e in Italia**

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati interessa indistintamente i paesi di vecchia e nuova migrazione. In pochi decenni, diversi paesi europei, tra cui l'Italia, sono divenuti luogo di approdo di adolescenti e fanciulli che migrano dai loro paesi nel tentativo di migliorare le loro condizioni di vita. Nei due paragrafi che seguono, prima di entrare nel dettaglio della ricerca empirica svolta a livello locale, cercheremo di presentare le caratteristiche del fenomeno, trattando distintamente il quadro europeo da quello nazionale.

### **1.1. Minori separati, non accompagnati e richiedenti asilo in Europa**

In Europa il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati ha assunto nel tempo caratteristiche e connotati diversi. Innanzitutto, le diversità geopolitiche, determinano il diverso coinvolgimento e lo "sguardo" dei giovani migranti nei confronti dei vari paesi. Alcuni sono paesi d'origine, altri sono paesi di transito, mentre altri ancora sono paesi di destinazione, e ancora, alcuni di essi rappresentano tutti questi aspetti. La Romania, ad esempio, è sia un paese d'origine che un paese di transito, da cui si può raggiungere la destinazione ultima. La Romania è anche un paese di transito che i minori non accompagnati attraversano nel corso del loro viaggio. Infine è anche un paese che offre asilo, per quanto sia difficile valutare quanti minori non accompagnati abbiano qui una base permanente. L'Ungheria, suo paese vicino, è in primo luogo un paese di transito con minori non accompagnati provenienti, tra gli altri, da paesi come la ex Jugoslavia, l'Albania, e la Romania. Essi attraversano l'Ungheria durante il loro percorso verso i paesi del Nord Europa. La Germania, la Francia e l'Italia sono solitamente considerati destinazioni finali, benché alcuni minori non accompagnati li attraversino per raggiungere altri paesi, ad esempio dall'Italia verso la Francia, o dalla Francia verso il Regno Unito. Anche il Regno Unito è tradizionalmente un paese d'accoglienza ma è pure un paese di transito per i minori diretti verso gli Stati Uniti o il Canada.

Dal punto di vista del trattamento, risulta evidente che quasi nessun paese europeo ha una specifica sezione della legislazione, incentrata esclusivamente sui minori non accompagnati. In tutti i casi, il quadro di riferimento per rispondere ai bisogni di *welfare* di questo gruppo trova i suoi fondamenti all'interno della legislazione convenzionale già esistente per l'assistenza all'infanzia. Se la forza di quest'approccio consiste nel fatto che, almeno in teoria, i minori non accompagnati dovrebbero essere in grado di accedere alla stessa qualità di prestazione dei servizi offerta ai minori residenti, senza alcuna discriminazione, l'altra faccia della medaglia è che alcuni dei bisogni particolari dei minori non accompa-

---

ti possano essere trascurati<sup>17</sup>. In particolare dalle analisi delle politiche applicate nei vari Paesi emerge che la possibilità di tutelare i diritti dei ragazzi stranieri variano a seconda delle normative vigenti e degli organismi che le applicano. Negli stati del nord Europa vengono applicate, prevalentemente ed automaticamente rispetto alla segnalazione sul territorio, procedure di richiesta di asilo politico mentre in quelli del centro e del sud Europa si applicano procedure diverse che possono a seconda dei casi garantire l'integrazione o il ricongiungimento familiare nel Paese di origine.

Infine, anche la conoscenza "europea" del fenomeno è resa difficile dalla mancata armonizzazione e condivisione delle definizioni e delle fonti. È infatti difficile raccogliere dati statistici affidabili, principalmente a causa dei diversi modi in cui si raccolgono dati. Alcuni paesi non distinguono tra minori non accompagnati e minori con famiglia; così come altri paesi tendono a classificare come richiedenti asilo tutti o la maggior parte dei minori non accompagnati, mentre altri paesi ancora non lo fanno, tracciando una netta distinzione tra quelli che rientrano nelle procedure di asilo e quelli che vengono percepiti come migranti economici.

Ci sono poi quei minori che entrano illegalmente e non sono censiti dalle autorità e di cui, per definizione, è difficile quantificare il numero.

A tutt'oggi, sappiamo solo che i minori separati stimati in Europa sono 100mila<sup>18</sup>, anche se nell'ultimo decennio, i soggetti deputati all'analisi dell'universo dei richiedenti asilo, hanno posto attenzione a questo gruppo, cercando di individuare e stabilire nuove modalità di raccolta dati affinché si possano distinguere i minori separati o non accompagnati dalle altre categorie di richiedenti asilo<sup>19</sup>. Dal rapporto dell'Unhcr del 2004, che aggiorna quello elaborato nel 2000 in cui si delineavano le tendenze del fenomeno dei minori non accompagnati richiedenti asilo in Europa<sup>20</sup>, apprendiamo che se nel 1998, solamente 18 erano i paesi industrializzati inclusi in un rapporto dell' Unhcr sui minori non accompagnati richiedenti asilo, nel 2003 è salito a 28 il numero dei paesi con a disposizione i dati per l'analisi. Purtroppo, importanti paesi "d'asilo" come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia la Francia non sono inclusi nel rapporto dell'Unhcr perché

<sup>17</sup> *Promuovere l'inclusione sociale dei minori non accompagnati richiedenti asilo e immigranti – un compito della giustizia e dell'assistenza*, relazione di Terry Smith (ricercatrice indipendente, Gran Bretagna) su un progetto biennale transnazionale che ha coinvolto governo, enti locali, ong e minori richiedenti asilo.

<sup>18</sup> *Separated Children in Europe: Policies and Practices in European Union Member States: A Comparative Analysis*, The Separated Children in Europe Programme (Scep), International Save the Children Alliance and the United Nations High Commissioner for Refugees (Unhcr).

<sup>19</sup> Come già sottolineato, l'operazione non è semplice, dati i caratteri di specificità territoriale assunti dalla definizione di minore non accompagnato ai fini dell'applicazione dei dispositivi di tutela, protezione e assistenza riservati a questa vulnerabile categoria di minori. Inoltre anche le modalità in cui vengono raccolti ovvero la qualità della registrazione, le operazioni relative all'accertamento dell'età ecc, sono tutte questioni rilevanti ai fini "dell'armonizzazione statistica".

<sup>20</sup> <http://www.unhcr.org/statistics> ("rapporti speciali").

i dati non erano disponibili, incompleti o non sufficientemente comparabili per essere inclusi<sup>21</sup>. L'Italia, rientra nella categoria dei paesi che non dispone del dato e che dunque manca anch'essa dall'analisi. Nel 2003, i minori non accompagnati che hanno fatto domanda di asilo nei 28 paesi industrializzati analizzati nel rapporto Unhcr sono stati 12.800, rappresentando, come si evince dalla tavola 3, il 4,2% del totale delle domande di asilo presentate (303.384). Nel Regno Unito sono state 2.800, 2.050 in Austria, 1.330 in Svizzera, 1.220 in Olanda, 980 in Germania e 920 in Norvegia. Questi cinque paesi insieme, rappresentano il 73% di richieste di asilo presentate da minori non accompagnati in 28 paesi.

Rispetto al numero totale delle domande di asilo presentate all'interno di ogni singolo paese, è interessante notare come il peso delle domande di asilo presentate dai minori sia disomogeneo all'interno del panorama di riferimento. Il peso maggiore lo assumono in Bulgaria dove rappresentano il 10%, così come in Olanda (9%), Ungheria (8%) e Slovacchia (7%).

Tab. 3. Domande di asilo presentate in Europa: totale minori non accompagnati (UAC) e bambini separati (SC), 2000-2003

Country of asylum	2000			2001			2002			2003		
	Total applications	of which: UAC/SC		Total applications	of which: UAC/SC		Total applications	of which: UAC/SC		Total applications	of which: UAC/SC	
		Total	%		Total	%		Total	%		Total	%
Austria	18.284	553	3,0	30.135	3.484	11,8	39.354	3.103	8,0	32.342	2.049	6,3
Belgium	42.891	848	2,0	24.549	747	3,0	18.805	603	3,2	18.940	589	3,5
Bulgaria	1.755	44	2,5	2.428	..	..	2.888	205	7,1	1.548	152	9,8
Croatia	24	0	-	85	2	2,4	100	4	4,0	63	6	9,5
Cyprus	851	1	0,2	1.766	0	-	951	0	-	4.411	2	0,0
Czech Rep.	8.788	298	3,4	18.087	280	1,5	8.481	216	2,5	11.398	129	1,1
Denmark	12.200	219	1,8	12.512	239	1,9	6.098	137	2,3	4.557	159	3,5
Finland	3.170	94	3,0	1.851	38	2,1	3.443	68	2,0	3.221	108	3,4
FYR Macedonia	8	0	-	195	0	-	118	1	0,8	2.283	10	0,4
Germany	78.584	946	1,2	88.287	1.068	1,2	71.127	873	1,2	50.563	977	1,9
Greece	3.083	..	-	5.499	206	3,7	5.684	247	4,4	8.178	314	3,8
Hungary	7.801	1.170	15,0	9.554	2.018	21,1	6.412	658	10,3	2.401	190	7,9
Ireland	11.098	300	2,7	10.325	800	5,8	11.834	288	2,5	7.900	277	3,5
Latvia	4	0	-	14	0	-	30	0	-	5	0	-
Liechtenstein	11	..	-	112	2	1,8	96	3	3,1	101	3	3,0
Malta	71	..	-	116	1	0,9	350	14	4,0	568	16	2,8
Netherlands	43.895	6.705	15,3	32.579	5.951	18,3	18.667	3.232	17,3	13.402	1.216	9,1
New Zealand	1.551	..	-	1.801	65	4,1	997	11	1,1	819	5	0,6
Norway	10.842	586	5,2	14.782	..	..	17.480	894	5,1	15.614	918	5,9
Poland	4.589	69	1,5	4.506	80	1,8	5.153	213	4,1	6.921	217	3,1
Portugal	224	10	4,5	234	9	3,8	245	18	7,3	107	6	5,8
Romania	1.368	34	2,5	2.431	121	5,0	1.151	53	4,6	1.077	21	1,9
Slovakia	1.558	145	9,3	8.151	..	..	9.700	1.058	10,9	10.323	704	6,8
Slovenia	9.244	45	0,5	1.511	113	7,5	702	24	3,4	1.100	34	3,1
Spain	7.928	4	0,1	9.489	2	0,0	6.309	1	0,0	5.767	1	0,0
Sweden	16.303	350	2,1	23.515	461	2,0	33.018	550	1,7	31.355	581	1,8
Switzerland	17.811	727	4,1	20.633	1.238	6,0	26.125	1.518	5,8	21.051	1.324	6,3
United Kingdom	80.315	2.730	3,4	71.025	3.470	4,8	84.130	6.200	7,4	49.370	2.800	5,7
Total	383.623	15.858	4,1	395.772	20.192	5,1	379.196	20.252	5,3	303.384	12.786	4,2
-Europe-21	384.754	15.103	4,1	383.083	19.918	5,5	342.021	17.820	5,2	266.232	10.678	4,0
-EU-12	256.778	11.358	4,4	255.116	12.041	4,7	240.303	11.614	4,8	174.420	6.419	3,7
-Central Europe	35.103	1.805	5,1	46.682	2.812	6,8	34.517	2.427	7,0	34.772	1.447	4,2

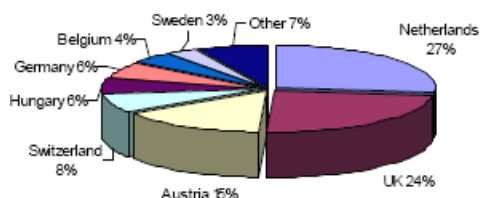
Fonte: Unhcr

<sup>21</sup> Unhcr, *Trends in unaccompanied and separated children seeking asylum in industrialized countries, 2001-2003*, July 2004 - Population data unit/pgds division of operational support.

Come si evidenzia nella tavola 3, dopo un aumento del 32% nel 2001 rispetto al 2000, la tendenza registrata nel tempo è di una significativa diminuzione di domande di asilo presentate da minori non accompagnati in 21 paesi dell'Europa: dal 2001 a 2002 la diminuzione è stata dell'11%, mentre un calo acuto si registra dal 2002 al 2003 (-40%).

Su un totale di circa 68.000 domande di asilo presentate dal 2000 al 2003, 63.500 sono concentrate nei paesi evidenziati nella torta, di cui più della metà suddivise fra Olanda (17.100), Inghilterra (15.200) e Austria (9.200).

Tab. 4. Richieste d'asilo di minori non accompagnati dal 2000 al 2003



Fonte: Unhcr

Durante il periodo 2001-2003, l'Afghanistan era il paese di origine principale dei minori stranieri non accompagnati che hanno fatto domanda di asilo insieme all'Iraq, seguiti dalle domande dei minori provenienti dalla Somalia, Sierra Leone, Serbia e Montenegro, Ghinea, Cina, Repubblica Democratica del Congo e Nigeria. I dati relativi al genere e all'età, come già annunciato sopra, sono difficilmente reperibili e spesso non comparabili. Dal rapporto dell'Unhcr, in cui sono messi a confronto 16 paesi su 28 presi in esame, apprendiamo che la maggioranza dei minori non accompagnati richiedenti asilo sono maschi. Su 9.130 richieste d'asilo presentate nel 2003, da minori non accompagnati nei 16 paesi europei, solamente il 28% appartengono al genere femminile, confermando quella che è una tendenza generale riscontrata nella composizione del genere delle richieste di asilo. Per ciò che attiene all'età, solo 11 sono risultati i paesi con dati comparabili. L'età media dei minori non accompagnati richiedenti asilo è aumentata: se nel 2001, il 50% erano infrasedicenni, sono scesi al 30 nel 2003, collocando la maggior parte dei minori non accompagnati richiedenti asilo nella fascia di età tra i 16 e i 17 anni.

## 1.2. Minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo in Italia

Anche, in Italia, nonostante da qualche anno si stia procedendo ad una ricognizione sistematica<sup>22</sup>, l'effettiva presenza dei minori stranieri sul territorio è di difficile definizione numerica, poiché riguarda soggetti per la maggior parte irregolari o clandestini, che ha forte mobilità sul territorio ed incerta titolarità giuridica

<sup>22</sup> I dati sui minori stranieri non accompagnati in Italia sono raccolti in maniera sistematica solo dal 2000, anno in cui è stata istituita la Banca dati presso il Comitato minori stranieri (prima presso il Dipartimento

e che, seppure in aumento tendenziale, è, come si può osservare dai dati che seguono numericamente limitata.

Negli ultimi sette anni i minori stranieri non accompagnati segnalati in Italia al Comitato minori stranieri sono stati 53.921, con una media annuale di circa 7.700 minori, provenienti per lo più da Albania, Marocco e Romania.

*Tab. 5. Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri dal 2000 al 30 settembre 2006*

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	30 settembre 2006
<b>Totale</b>	8307	8146	7040	8194	8100	7583	6551

*Fonte: nostra elaborazione sui dati del Comitato minori stranieri*

Al 30 settembre 2006, sono 6.551 i minori segnalati, di cui il gruppo più numeroso risulta essere quello proveniente dalla Romania, seguito dai minori marocchini e albanesi, i quali complessivamente rappresentano il 73% del totale delle segnalazioni. Si tratta di un quadro che, seppur non nell'ordine e nelle proporzioni, rispecchia i dati relativi all'ingresso della popolazione immigrata totale nel nostro Paese.

*Tab. 6. Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri al 30 settembre 2006*

Paese	Numero	%
Romania	2336	35,66
Marocco	1430	21,83
Albania	1013	15,46
Serbia-Montenegro	211	3,2
Afghanistan	204	3,1
Repubblica Moldova	172	2,6
Egitto	148	2,2
Palestina	136	2
Croazia	92	1,4
Bosnia Erzegovina	90	1,3
Algeria	59	0,9
Nigeria	50	0,7
Iraq	44	0,6
Tunisia	36	0,5
Altri	530	8,6
<b>Totale</b>	<b>6551</b>	<b>100</b>

*Fonte: nostra elaborazione sui dati del Comitato minori stranieri*

degli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ora presso il Ministero del Welfare). Tutti i minori non accompagnati devono essere segnalati per obbligo di legge al Comitato, il quale elabora e gestisce migliaia di segnalazioni, provenienti dalle Procure per i minorenni, dalle Prefetture, dai Comuni o da altri uffici o enti. Quando il minore raggiunge i 18 anni, i suoi dati vengono cancellati: di conseguenza, le informazioni contenute nella banca dati riguardano solo coloro che sono ancora minorenni. Le segnalazioni dal 2002 sono suddivise in due archivi distinti: il primo contenente le pratiche riguardanti i soggetti identificati e in possesso di un permesso di soggiorno per minore età, di competenza del Comitato; il secondo contenente le pratiche relative a tutti gli altri minori segnalati, considerati fuori dalla competenza del Comitato, ma inseriti nella Banca dati ai fini del solo censimento della presenza in Italia dei minori non accompagnati. Un particolare ringraziamento al dott. Mauro Valeri e alla dott.ssa Daniela Toma per averci gentilmente messo a disposizione i dati illustrati nel presente capitolo.

La variazione più significativa rispetto al passato viene registrata relativamente ai minori rumeni, i quali aumentano di sei volte in sette anni, ed in maniera esponenziale negli ultimi tre, passando dal 6% del totale delle segnalazioni nel 2000 al 36% nel 2006.

Un incremento più graduale, quello invece seguito dai minori marocchini, che raddoppiano lungo l'arco temporale di riferimento, rappresentando il 22% del totale nell'ultimo anno.

Parallelamente, i minori albanesi, diminuiscono significativamente, dal 69% nel 2000 al 15% nel 2006, raggiungendo il migliaio di unità a settembre del 2006, passando dal primo al terzo posto, nella lista dei minori segnalati in soli tre anni.

*Tab. 7. Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri, per i principali paesi di provenienza dicembre 2000 - novembre 2001 - luglio 2003 - settembre 2005 - settembre 2006*

Paese	2000	%	2001	%	2003	%	2005	%	2006	%
Albania	5.743	69,1	3971	50,8	2122	30,1	942	14,6	1013	15,5
Marocco	639	7,7	1358	17,4	1802	25,6	1.418	22,1	1430	21,8
Romania	414	5,9	627	8,0	1462	20,8	2.542	39,6	2336	35,7

*Fonte: nostra elaborazione su dati del Comitato minori stranieri*

Come verrà ripreso anche in seguito, in sede di delineazione di un profilo dei minori stranieri non accompagnati, la maggioranza dei segnalati sono maschi, circa l'84% nel 2003, confermando le proporzioni degli anni precedenti in cui la quota femminile del fenomeno segnalato si aggirava sempre attorno al 14-15%. Nel 2005 si registra un lieve incremento della componente femminile, che sale al 20%, per rimanere invariata nel 2006.

*Tab. 8. Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri, per sesso settembre 2005 - settembre 2006*

Anno	2005		2006	
	Totale	% Totale	Totale	% Totale
Maschi	5152	80,17	5275	80,52
Femmine	1274	19,83	1276	19,48
Totale	6426	100	6551	100

*Fonte: nostra elaborazione su dati del Comitato minori stranieri*

Il 73% dei minori non accompagnati segnalati al settembre 2006 presso il Comitato minori stranieri sono adolescenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni, mentre circa il 25% dei minori segnalati hanno tra i 7 e i 14 anni.

*Tab. 9. Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri, per fasce di età - settembre 2006*

Età	Numero	%
0-6	85	1,3
7-14	1686	25,7
15	1254	19,1
16-17	3526	53,8
Totale	6551	100

*Fonte: Comitato minori stranieri*

Nel novembre del 2001 quasi il 68% dei minori stranieri non accompagnati si trovava nella fascia d'età sopra tra i 16 e i 17 anni contro il 55% del 2003 e il 54 nel settembre 2006. Rispetto ai dati del 2001, oltre a rilevare una nettissima riduzione del numero di diciassetenni (dal 42% sul totale nel 2001 al 19,5% nel 2003, a 14 % nel 2005), sia in valori assoluti che in percentuale sul totale dei minori segnalati, l'aumento dei sedicenni e degli infraquattordicenni, ciò che rileva è il significativo aumento dei minori quindicenni.

*Tab. 10. Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri, per fasce di età novembre 2001 - luglio 2003 - settembre 2005 - settembre 2006*

Età	2001		2003		2005		2006	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
0-14	1516	19,4	1684	23,9	1775	27,3	1771	27
15	995	12,7	1489	21,2	1319	20,5	1254	19,1
16-17	5315	67,9	3867	55	3352	52,2	3526	53,8
Totale	7823	100	7040	100	6426	100	6551	100

*Fonte: nostra elaborazione su dati del Comitato minori stranieri*

L'aumento delle segnalazioni di minori appartenenti a fasce d'età sempre più basse, potrebbe leggersi come diretta conseguenza delle modifiche apportate dall'art. 25 della legge 189/2002 (Bossi-Fini) all'art. 32 del TU 286/98. Tra le condizioni per ottenere la conversione del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età, la nuova disposizione normativa prevede la permanenza in Italia da almeno tre anni, ossia prima del compimento del quindicesimo anno di età, e l'inserimento per almeno due anni in un progetto educativo-formativo (nonché la disponibilità di un alloggio e lo svolgimento di una attività di studio o lavoro o titolarità di un contratto di lavoro).

Le regioni che rappresentano la maggior presenza di minori non accompagnati al 30 settembre 2006 sono la Lombardia con 1.573 e il Lazio con 1.050 migranti soli, seguite dal Piemonte (681) e l'Emilia Romagna (648). I dati più recenti, confermano la tradizionale tendenza che vede concentrato il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati principalmente nelle regioni del centro-nord, ed in particolare il 60% delle segnalazioni arrivate al Comitato provengono dalle quattro succitate regioni.

Tab. 11. *Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri al 30 settembre 2006, per regione*

Regione	Anno 2006	%
Abruzzo	95	1,4
Basilicata	38	0,5
Calabria	83	0,1
Campania	124	1,8
Emilia Romagna	648	9,8
Friuli V.G.	476	7,2
Lazio	1050	16
Liguria	200	3
Lombardia	1573	24
Marche	206	3,1
Molise	21	0,3
Piemonte	681	10,3
Puglia	312	4,7
Sardegna	17	0,2
Sicilia	155	2,3
Toscana	383	5,8
Trentino A.A.	127	1,9
Umbria	27	0,4
Valle d'Aosta	26	0,3
Veneto	309	4,7
<b>Totale</b>	<b>6551</b>	<b>100</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati del Comitato minori stranieri

Se negli anni non si registrano variazioni significative a livello nazionale, al contrario a livello territoriale-regionale i mutamenti quantitativi risultano più che evidenti. Infatti come si evince dalla tabella sottostante, nel 2000, le principali regioni interessate dal fenomeno erano nell'ordine la Puglia con 1982 minori segnalati, la Lombardia con 1132, la Toscana con 993 seguita dal Lazio con 864, il Piemonte 735 e infine l'Emilia-Romagna con 628 minori. Dopo cinque anni, il fenomeno, messo in luce dal grafico che segue, è aumentato notevolmente in Sicilia (da 77 a 942 nel 2005), raddoppiandosi in Friuli Venezia Giulia, e cresciuto significativamente in Lazio, Lombardia, mentre si registra un notevole decremento in Basilicata, Puglia, Trentino Alto Adige e Toscana.

Tab. 12. *Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri dal 2000 al 30 settembre 2006, per regione*

Regione	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006 30 Sett.
Abruzzo	73	65	14	56	95	78	95
Basilicata	122	75	59	21	22	20	38
Calabria	36	57	64	64	148	134	83
Campania	159	161	134	174	65	117	124
Emilia Romagna	628	782	682	790	826	578	648
Friuli V.G.	360	416	435	573	726	661	476
Lazio	864	1059	991	1242	1209	1292	1050
Liguria	137	149	192	226	197	190	200
Lombardia	1131	1263	1557	1768	2092	1479	1573
Marche	148	191	250	307	262	192	206
Molise	10	12	11	10	15	13	21
Piemonte	735	766	822	913	480	638	681
Puglia	1982	1409	644	634	675	331	312
Sardegna	13	53	90	18	2	10	17
Sicilia	77	77	68	97	92	942	155
Toscana	993	831	577	725	569	410	383
Trentino A.A.	372	349	160	188	207	157	127
Umbria	69	72	65	85	48	29	27
Valle d'Aosta	15	20	20	28	2	7	26
Veneto	383	339	205	275	368	305	309
<b>Totale</b>	<b>8307</b>	<b>8146</b>	<b>7040</b>	<b>8194</b>	<b>8100</b>	<b>7583</b>	<b>6551</b>

Fonte: Comitato minori stranieri



prevalentemente un'età compresa fra i 16 e i 17 anni (64%), localizzati in Lombardia (24%), Friuli Venezia Giulia (18%), Piemonte (17%) ed Emilia Romagna (11%).

Il 55% dei minori in possesso di un permesso di soggiorno per minore età sono alloggiati in strutture di accoglienza per minori, mentre il restante 45% è collocato presso privati, principalmente da zii e fratelli (33%).

Nella tabella che segue, la distribuzione per regione dei minori in possesso di permesso in relazione alle segnalazioni totali, e in particolare rispetto alle segnalazioni per regione, mette in evidenza il ruolo più "dinamico" assunto dagli organi preposti di alcune regioni, in particolare Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Piemonte e Veneto, nel gestire il fenomeno.

*Tab. 13. Minori non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri in possesso di un permesso di soggiorno per minore età, per regione di segnalazione – settembre 2006*

<b>Regione</b>	<b>% sul totale dei minori stranieri non accompagnati segnalati con permesso di soggiorno e minore età</b>	<b>% sul totale dei minori stranieri non accompagnati segnalati per regione</b>
Lombardia	24	30
Lazio	4,8	9,2
Piemonte	17	51,3
Emilia-Romagna	11	32,7
Veneto	6	40,4
Toscana	5,9	30,8
Friuli Venezia Giulia	18	75,4
Marche	1,5	14,5
Trentino Alto Adige	3,8	60,6
Altre	8	
<b>Totale</b>	<b>100 (2.006)</b>	

*Fonte: nostra elaborazione su dati del Comitato minori stranieri*

Infine, un ultimo sguardo vorremmo dedicarlo ai minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo, rispetto ai quali risulta ancor più difficile fare valutazioni, per una approssimazione nei sistemi di rilevazione e per la complessa disciplina giuridica che riguarda questa specifica categoria, regolamentata in parte dalla normativa riguardante i minori e in parte dalle nuove normative relative ai flussi migratori, con specifico riferimento alle disposizioni in materia di riconoscimento dello status di rifugiato. Con "le modifiche apportate dalla L. 189/2002 infatti, i tempi più lunghi della procedura di presentazione della domanda di asilo da parte dei minori stranieri non accompagnati – come previsto dall'art. 2, comma 5, del Dpr 303/2004 – favoriscono la dispersione sul territorio nazionale degli stessi minori durante il lungo periodo intercorrente tra la manifestazione di volontà di richiedere asilo e l'attivazione del procedimento, una volta individuato il tutore dalla competente autorità. Tali oggettive difficoltà, dunque ostacolano l'effettivo accesso alla procedura"<sup>23</sup> e i minori rimangono a carico degli enti locali, in qualità di minori stranieri non accompagnati e non in

<sup>23</sup> *Primo rapporto annuale sul Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2005*, a cura del Censis, Edizioni Ancì Servizi, Roma 2006.

qualità di richiedenti asilo.

L'unica fonte, quantitativa e qualitativa sul fenomeno di cui al momento si dispone, è il Rapporto Anci sul *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*<sup>24</sup>, in cui vengono riportati i dati relativi ai minori non accompagnati richiedenti asilo accolti nei progetti afferenti al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Nel 2004, i minori accolti sono stati 42, rappresentando lo 0,9% dei 4.489 beneficiari accolti nelle strutture della rete. Trattasi perlopiù di maschi (36), provenienti prevalentemente dall'Eritrea (18) e dall'Etiopia (9), che insieme compongono il 64% del totale. Mentre nel 2005, su 4.654 i minori accolti dal sistema sono stati 31.

Tab. 14. *Minori non accompagnati accolti dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati nel 2004 e nel 2005.*

Nazionalità	Totale minori non accompagnati 2004	Totale minori non accompagnati 2005	Maschi 2004	Femmine 2004	Maschi 2005	Femmine 2005
Eritrea	18	15	17	1	13	2
Iraq	6	2	3	3	2	-
Etiopia	9	9	9	-	8	1
Kosovo	4	-	4	-	-	-
Somalia	3	-	1	2	-	-
Sudan	1	1	1	-	1	-
Bangladesh	1	2	1	-	2	-
Pakistan	-	1	-	-	1	-
Turchia	-	1	-	-	1	-
<b>Totale</b>	<b>42</b>	<b>31</b>	<b>36</b>	<b>6</b>	<b>28</b>	<b>3</b>

Fonte: nostra elaborazione sui dati del Servizio Centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati

In chiusura, si vuole ricordare che i minori che compaiono nelle statistiche sono solo una parte dei minori non accompagnati presenti in Italia. Vi confluiscono i dati dei minori segnalati dalle autorità competenti che entrano in contatto diretto con il minore, mentre mancano tutti quei minori che non vengono intercettati e che gravitano intorno ai circuiti della clandestinità supportati da reti di connazionali e introdotti al "sapere migratorio irregolare" che a volte diviene "illegale".

Questa realtà, che sfugge dalla banca dati del Comitato minori stranieri, è purtroppo, particolarmente evidente nei dati del dipartimento per la giustizia minorile, in cui vengono registrate le presenze dei minori stranieri non accompagnati all'interno delle strutture penali minorili<sup>25</sup>.

Negli ultimi otto anni, dal 1998 al 2005, sebbene il numero dei minori stranieri arrestati e condotti presso gli istituti penali sia in leggera diminuzione, occorre sottolineare che la presenza media giornaliera degli stranieri negli Istituti penali per minorenni è cresciuta in Italia da 171 a 258; quelli segnalati dall'Autorità

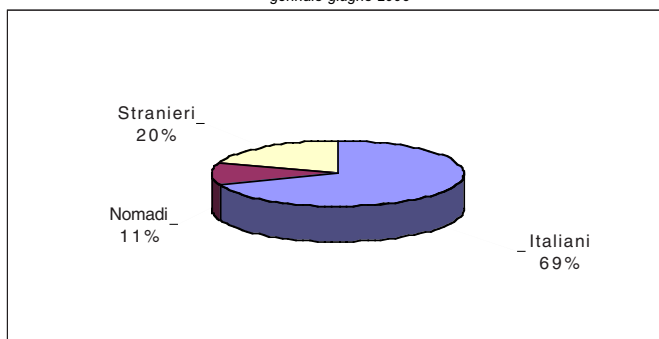
<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Si vedano le statistiche del sito: [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it).

Giudiziaria agli Uffici di servizio sociale hanno subito un incremento da 1815 a 4208; i minori stranieri presi in carico dagli Uffici di servizio sociale sono passati in Italia da 719 a 2412; quelli collocati in comunità sono passati da 123 a 807, dato sicuramente fra i più incisivi; l'utenza media giornaliera, nell'anno 2005, sia per gli italiani che per gli stranieri si è attestata a 470 minori collocati in comunità, 477 detenuti negli istituti penali per i minorenni, 8048 minori seguiti dagli uffici di servizio sociale per minorenni.

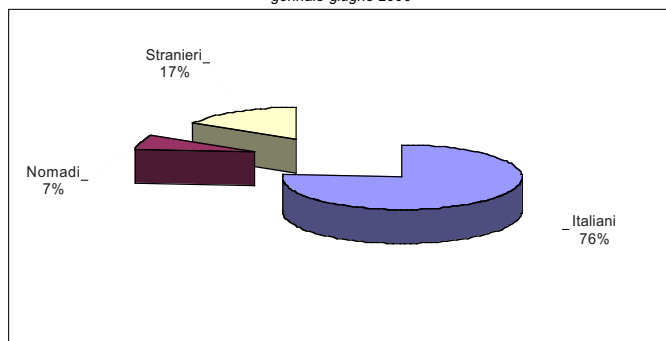
Al 30 giugno 2006, i minori segnalati al servizio sociale sono stati 10.547, di cui 1320 stranieri. Quelli presi in carico sono stati 7083, 4844 a piede libero, i minori stranieri sono stati 1182 di cui 600 a piede libero.

Tab. 15. *Minori stranieri segnalati agli uffici di servizio sociale per i minorenni, per nazionalità gennaio-giugno 2006*



Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

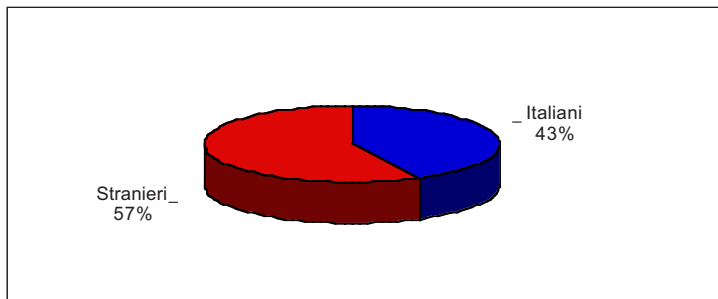
Tab. 16. *Minori stranieri presi in carico dagli uffici di servizio sociale per i minorenni, per nazionalità gennaio-giugno 2006*



Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Nel primo semestre del 2006, il 57% del totale dei minori arrestati, fermati o accompagnati, ospitati dai centri di prima accoglienza fino all'udienza di convalida, sono rappresentati da minori stranieri (1.023), perlopiù rumeni, marocchini, della Serbia Montenegro, tra i sedici e i diciassette anni.

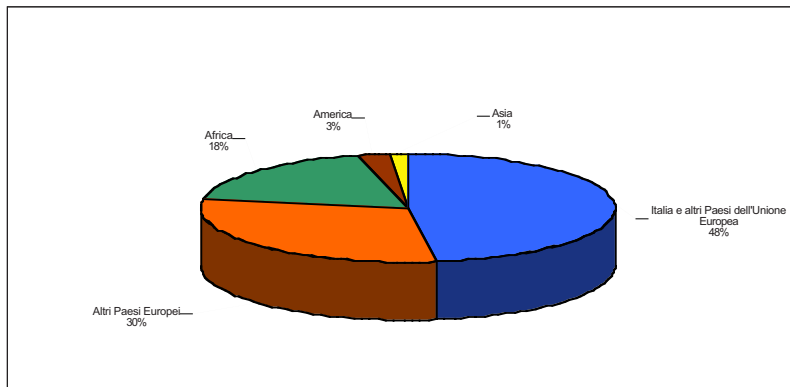
Tab. 17. *Minori stranieri entrati nei centri di prima accoglienza, per nazionalità, gennaio-giugno 2006*



Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Su 457 minori presenti al 30 giugno 2006 all'interno degli istituti penali per i minorenni, il 52% del totale erano minori stranieri, provenienti per lo più da Romania e Marocco.

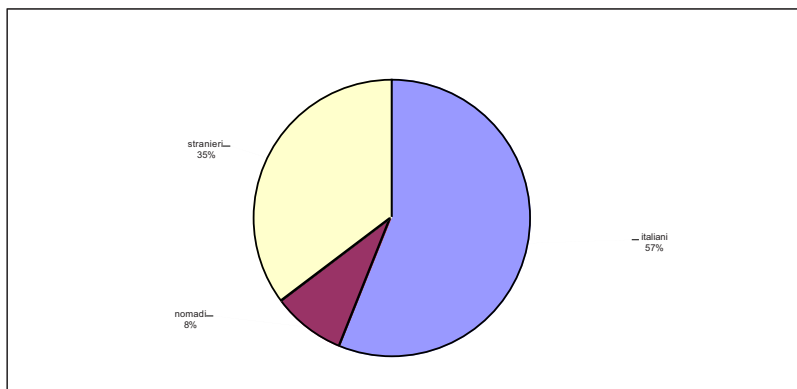
Tab. 18. *Minori stranieri presenti negli istituti penali per i minorenni, per nazionalità, al 30 giugno 2006*



Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

Tra i minori collocati in comunità ai fini dell'esecuzione delle misure cautelari non detentive (art. 22, Dpr 448/88), i minori stranieri sono sottorappresentati rispetto agli italiani (363 su un totale di 969).

Tab. 19. *Minori stranieri collocati in comunità, per nazionalità, gennaio-giugno 2006*



Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile



CESVT T





---

## Capitolo 2

# L'evoluzione normativa del "trattamento" dei minori stranieri non accompagnati in Italia

La situazione legale dei minori stranieri non accompagnati in Italia prende in considerazione prioritariamente due elementi: la minore età, e dunque la normativa relativa alla protezione dei giovani, e il fatto d'essere migranti, pertanto soggetti al riconoscimento di diritti e doveri da parte delle leggi relative agli stranieri. Infatti, "un giudice ha definito la condizione giuridica del minore straniero come la foce di un fiume dove l'acqua dolce e quella salata si toccano confondendosi e scontrandosi, infatti la condizione del minore si tocca e si confonde con quella dello straniero. A seconda del luogo dove il minore straniero si trova 'la marea oscilla ora verso il mare ora verso il fiume, a volte l'acqua salata del problema degli stranieri indurisce la legislazione minorile e a volte l'acqua dolce del trattamento dei minori ammorbidisce quello dello straniero"<sup>26</sup>. Questa metafora, presa in prestito da un operatore del diritto, è stata utilizzata in un intervento da un operatore sociale per rendere l'idea della complessità e delle contraddizioni in cui si muovono gli operatori che si occupano di minori stranieri, ed in particolare dei non accompagnati.

Infatti, il trattamento giuridico del minore straniero costituisce, per il sociologo del diritto (ma molto meno per gli operatori), un terreno interessante, essendo al confine fra due legislazioni contrapposte: l'una di favore, quella improntata ai principi di protezione e sostegno dei minori; e l'altra, quella legata alla legislazione sullo straniero, di sfavore, marcata da principi di controllo e difesa<sup>27</sup>. Il risultato è per l'appunto una marea di acqua dolce e salata, in cui "le fonti normative di riferimento sono all'incrocio fra due legislazioni speciali che toccano trasversalmente tutti i campi della legislazione"<sup>28</sup>.

Il quadro normativo a livello internazionale è ben articolato, i minori stranieri, anche se entrati clandestinamente in Italia, sono titolari di tutti i diritti garantiti dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo ratificata in Italia e resa esecutiva con legge n. 176/91, che si applica a tutti i minori senza discriminazioni. In particolare, la Convenzione stabilisce che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto in conto come considerazione preminente il "superiore interesse del minore". Inoltre, la Convenzione sui diritti del fanciullo riconosce a tutti i minori il diritto alla protezione, il diritto allo sviluppo (fisico, mentale, spirituale, morale e sociale) e il diritto alla partecipazione (ovvero il diritto di

---

<sup>26</sup> L. Marzin (Ufficio Minori Stranieri, Comune di Torino), *Migrare da soli: tra vulnerabilità e autonomia*, in *La difficoltà di crescere: minori stranieri e tutela*, atti del corso ottobre-dicembre 2003, Provincia di Milano - Farsi Prossimo.

<sup>27</sup> L. Miazzi, *I nuovi cittadini*, Convegno regionale di studi sulla condizione giuridica dei cittadini stranieri, 2004 (vedi: [www.minoriefamiglie.it](http://www.minoriefamiglie.it)).

<sup>28</sup> L. Miazzi, op. cit.

---

esprimere la propria opinione e che tale opinione sia tenuta in considerazione, tenendo conto dell'età e del grado di maturità).

La normativa italiana, a sua volta, garantisce ai minori stranieri non accompagnati il massimo della protezione e tutela, applicando le norme riguardanti il *collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono<sup>29</sup>; ove la competenza in materia di assistenza dei minori stranieri è attribuita, come per i minori italiani, all'ente locale che deve provvedere all'accoglienza del minore in una comunità di pronta accoglienza o altra struttura idonea<sup>30</sup>. Così, come le norme che riguardano l'*affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità. L'affidamento può essere disposto dal Tribunale per i minorenni (affidamento giudiziale) oppure, nel caso in cui ci sia il consenso dei genitori o del tutore, può essere disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal giudice tutelare (affidamento amministrativo-consensuale)<sup>31</sup>. L'altro istituto di protezione previsto e contemplato dal diritto minorile riguarda l'apertura della tutela per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà<sup>32</sup>. Dunque ogni minore straniero non accompagnato deve essere segnalato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, se il minore è in stato di abbandono<sup>33</sup> o è accolto da un adulto che non è suo parente entro il quarto grado<sup>34</sup> e al giudice tutelare, per l'apertura della tutela<sup>35</sup>.

Come vedremo in seguito, la disposizione dell'affidamento e l'apertura della tutela hanno importanti conseguenze rispetto all'ottenimento del permesso di soggiorno per il minore straniero non accompagnato nonché relativamente alla possibilità per il minore di presentare ricorsi.

I minori stranieri non possono essere espulsi, salvo che per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato (in tal caso il provvedimento di espulsione deve essere adottato dal Tribunale per i minorenni), così come non possono essere trattenuti nei centri di permanenza temporanea né nei centri di identificazione.<sup>36</sup> Inoltre, al minore straniero non accompagnato si applicano, tra le altre, le disposizioni previste dalla normativa sull'immigrazione<sup>37</sup> e in particolare quelle relative al regolamento<sup>38</sup> che, in applicazione del decreto legge 286/98 art. 33, ha istituito il Comitato per i minori stranieri e definito all'art. 1 comma 2 la tipologia del "minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello

<sup>29</sup> Codice civile art. 403.

<sup>30</sup> Dpr 616/77; legge 328/2000.

<sup>31</sup> Legge 184/83 art. 2 e segg.

<sup>32</sup> Art. 343, Codice civile e segg.; legge 184/83 art. 3.

<sup>33</sup> Legge 184/83, art. 9, c. 1; Dpr 394/99, art. 28.

<sup>34</sup> legge 184/83, art. 9, c. 4.

<sup>35</sup> Art. 343 Codice civile.

<sup>36</sup> Dpr 303/2004; Direttiva del Ministro dell'Interno del 30 Agosto 2000.

<sup>37</sup> Vedi il cosiddetto Testo Unico (TU) sull'immigrazione L. 286/98 e successive modificazioni; legge 30 luglio 2002, n. 189 "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo", oltre a risoluzioni, direttive e circolari.

<sup>38</sup> Dpcm 535/99.

---

Stato". Ogni minore non accompagnato, dunque, deve essere, oltre agli organi già detti sopra, segnalato al Comitato per i minori stranieri<sup>39</sup>, organo amministrativo centrale, ai fini del censimento<sup>40</sup>, dell'avvio delle indagini familiari e della vigilanza sulle modalità del soggiorno (ad eccezione del caso in cui il minore abbia presentato domanda di asilo, dato che i minori non accompagnati richiedenti asilo non rientrano nella competenza del Comitato)<sup>41</sup>. Inoltre la segnalazione circa la presenza di un minore non accompagnato deve giungere anche alla rappresentanza diplomatico-consolare del paese d'origine del minore, per informarla dei provvedimenti di tutela del minore adottati<sup>42</sup>. Gli stessi obblighi di segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni e al Comitato per i minori stranieri sussistono in capo alle forze dell'ordine e agli altri pubblici ufficiali, incaricati di pubblico servizio ed esercenti un servizio di pubblica necessità<sup>43</sup>.

Il Comitato accerta lo status di minori non accompagnati e promuove la ricerca dei familiari dei minori (avvalendosi della collaborazione delle amministrazioni pubbliche e di organismi nazionali e internazionali con i quali il Dipartimento per gli Affari Sociali può stipulare convenzioni) e dispone il *rimpatrio assistito*<sup>44</sup>. Secondo la legge il Comitato avrebbe il compito di verificare e dunque "decidere" se in nome del superiore interesse del minore, ai fini di tutela dei suoi diritti, il minore debba essere ricongiunto alla sua famiglia nel paese d'origine mediante il rimpatrio assistito oppure debba restare in Italia. Il rimpatrio del minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato, può avvenire previo eventuale nulla osta dell'autorità giudiziaria nel caso in cui risulti instaurato a carico del minore un procedimento giurisdizionale e salvo che esistano inderogabili esigenze processuali<sup>45</sup>.

Come vedremo, pur apparendo, ad un primo sguardo, chiara la procedura da seguire in caso di minore non accompagnato, l'applicazione pratica è stata pervasa da molteplici dubbi interpretativi.

Negli anni, lo sviluppo del quadro "trattamentale" ha comportato la coesistenza di molteplici disposizioni disorganiche e in parte contrastanti tra loro, che hanno danno luogo ad enormi difficoltà di orientamento e di conseguenza a prassi giudiziarie disparate tra loro. Inoltre, la poca chiarezza e il lungo periodo di attesa del Regolamento di attuazione della legge 189/2002 hanno reso la normativa suscettibile di interpretazioni: la prassi rispetto alle procedure che riguardano l'identificazione, l'accoglienza e l'integrazione del minore straniero non accompagnato sono differenti da regione a regione. La diversità delle

<sup>39</sup> Dpcm 535/99 art. 1, 2 e 5.

<sup>40</sup> Ex art. 2 e 4 Dpcm 535/99, il Comitato ha il compito di curare l'elaborazione e la diffusione delle informazioni contenute nella banca dati sui minori stranieri non accompagnati presenti in Italia.

<sup>41</sup> Dpcm 535/99, artt. 1, 2 e 5.

<sup>42</sup> TU 286/98, art. 2, c. 7; Dpr 394/99, art. 4, c. 4.

<sup>43</sup> Legge 184/83, art. 9, c. 1; Dpcm 535/99, art. 5, c. 1.

<sup>44</sup> Dpcm 535/99, art. 7, c. 1.

<sup>45</sup> Art. 33 comma 2 bis, così come modificato dall'art. 5 del D.lgs. n. 113 del 13.4.99.

procedure si evidenzia, ad esempio, nei provvedimenti dei Tribunali per i minorenni rispetto all'affidamento e all'apertura di tutela. Alcuni dispongono l'affidamento per tutti i minori non accompagnati segnalati, alcuni solo per gli infra-quattordicenni, mentre altri ancora non dispongono affidamenti per alcun minore non accompagnato sostenendo, in contrasto con la legge italiana sugli affidamenti, che la competenza sia del Comitato per i minori stranieri<sup>46</sup>. Le possibilità di integrazione dei minore stranieri viene ostacolata, oltre che dalla normativa poco chiara e dalla prassi, anche dai ritardi nei rilasci di provvedimenti di tutela e/o affidamento, che costituiscono requisiti per l'ottenimento del permesso di soggiorno<sup>47</sup>.

Per ragioni di chiarezza espositiva, dunque, si propone in questa sede, di dipanare la matassa sulla condizione giuridica dei minori individuando due fasi della situazione dei non accompagnati: prima dei 18 anni e al raggiungimento della maggiore età.

### **1. La condizione giuridica dei minori stranieri non accompagnati prima del diciottesimo anno**

Per minore straniero non accompagnato, si intende il minore non avente cittadinanza italiana o di altri stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili. È rilevante in questo senso il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (Dpcm) 9 dicembre 1999, n. 535, "Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri", a norma dell'art. 33, commi 2 e 2 bis, del Decreto legislativo (D.lgs.) 286/98, che definisce i compiti del Comitato per i minori, e per la prima volta dà una definizione precisa, di questa categoria riprendendo quella della Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 1997 sui minori non accompagnati cittadini di paesi terzi.

Il minore non accompagnato non potrebbe entrare da solo in Italia, ma se comunque riesce ad eludere i controlli alla frontiera gode, data la sua posizione di minorenne, di tutta una serie di diritti, (diritto allo studio, alla salute). Tutto questo in virtù sia della nostra Costituzione (nel cui testo si rinvengono norme a tutela del minore sia tra i principi fondamentali, artt. 2, 3 sia nella parte relativa ai diritti e doveri dei cittadini, sia nel titolo riguardante i rapporti etico-sociali, artt. 29, 30, 31 e nella parte relativa ai rapporti economici, art. 37) sia di importanti Convenzioni internazionali, prima fra tutte la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata in Italia nel 1991. Tra i suoi principi generali la Convenzione, che ha valore di legge all'interno del nostro ordinamento, stabilisce che le politiche riguardanti i minori debbano fondarsi

<sup>46</sup> *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite del Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti del Fanciullo - Italia 2001.

<sup>47</sup> Si veda in proposito *Primo rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Anno 2004-2005*.

---

preminentemente sul principio del “superiore interesse del minore”: il fine primario da perseguire, è quindi, il bene del minore, ed è questo che deve avere la priorità rispetto ad altri obiettivi, quali ad esempio il contrasto all’immigrazione clandestina. Lo stesso art. 28, comma 3 del D.lgs. 286/98 introduce come criterio valutativo prioritario, in tutti i procedimenti amministrativi e giudiziari finalizzati a dare attuazione al diritto all’unità familiare e riguardanti i minori, quello del “superiore interesse del minore”.

In relazione a questa situazione il nostro ordinamento prevede il divieto di espulsione del minore straniero irregolarmente presente sul territorio, ex art. 19, comma 2 lett. a) del D.lgs. 286/98, tranne per motivi di sicurezza nazionale e ordine pubblico, per i quali in base all’art. 31, comma 4 TU, deve disporre il Tribunale per i Minorenni su richiesta del questore.

Il regolamento di attuazione, Dpr 394/99, del D.lgs.286/98 ha disposto a favore di questi minori il rilascio del permesso di soggiorno per minore età. Generalmente, ma questo aspetto non è così chiaro, il minore per poter ottenere il permesso deve avere un tutore. La nomina del tutore viene disposta dal giudice tutelare, istituito presso il Tribunale ordinario, in virtù degli artt. 343 e ss. c.c.; si apre la tutela se entrambi i genitori sono morti o per altre cause non possono esercitare la potestà dei genitori. Il tutore, comunemente, corrisponde al responsabile della comunità, o ad un parente (zio, fratello maggiore), presso cui il minore abiterà.

Tale permesso di soggiorno, solamente in virtù della circolare del Ministero degli Interni del 13 novembre 2000, non consente al minore di lavorare, né di vedersi convertito il permesso in altro titolo di soggiorno, se non quando sussistono determinate condizioni molto restrittive. Le decisioni delle questure di negare, in coerenza con detta circolare, la possibilità di lavorare ai minori non accompagnati in possesso del permesso di soggiorno per minor età sono state impugnate. Si è andato così consolidando un orientamento giurisprudenziale (Ordinanza del 21.11.2001 e del 31.5.2001 del Tribunale di Torino, ordinanza n. 620 del 7.6.2001 del Tar Piemonte, ordinanza n. 716 del 29.8.2001 del Tar Emilia Romagna) secondo il quale è stata ritenuta illegittima la posizione delle questure, si è così riconosciuto al minore il diritto di lavorare.

Una volta che il minore è entrato in contatto con gli enti locali, i servizi sociali, o la polizia deve essere segnalato al Comitato minori stranieri.

Questo organo, (istituito inizialmente presso il Dipartimento Affari Sociali, Presidenza del Consiglio, ora presso il Ministero del Welfare) ha visto ampliare i suoi compiti, non più solo legati ai programmi solidaristici di accoglienza temporanea di minori stranieri, ma inerenti anche all’assistenza dei minori stranieri non accompagnati ed alla possibilità di disporre il rimpatrio assistito. Il rimpatrio è, secondo la legge, istituito che pone in primo piano il superiore interesse del minore e si differenzia dall’espulsione in quanto è realizzato con garanzie procedurali e sostanziali (il minore ed i genitori devono essere “sentiti”, ovvero consultati, devono essere effettuate indagini familiari nel paese

---

d'origine). Questo istituto diversamente dall'espulsione dovrebbe assumere un carattere non meramente di coazione, ma assistito. L'espulsione è, infatti un provvedimento in base al quale lo straniero viene semplicemente rinvio, coattivamente, nel suo paese d'origine, senza che ci si curi di quale situazione vi incontrerà, salvo il caso in cui ci siano dei rischi di persecuzione. Il rimpatrio dovrebbe essere un provvedimento completamente diverso dall'espulsione dal punto di vista dei presupposti e delle motivazioni in quanto è adottato nell'interesse del minore: tale provvedimento si fonda sul presupposto che il minore si troverebbe in condizioni migliori nel proprio paese d'origine. Per valutare questo aspetto è necessario prendere contatto con la famiglia e verificare le opportunità assistenziali, formative lavorative offerte in tale paese. È necessario valutare le capacità della famiglia di provvedere al mantenimento educazione, istruzione del minore.

Tutta l'attività relativa al rimpatrio è gestita da un'autorità amministrativa, il Comitato, senza la previsione di alcuna forma ordinaria di impugnazione del provvedimento. Non è, quindi, previsto alcun mezzo di controllo sull'attività del Comitato, la mancata previsione degli strumenti di tutela a favore di un minore destinatario di un provvedimento di rimpatrio assistito è una 'dimenticanza' molto grave. Si tratta, infatti, di un atto amministrativo che come tale dovrebbe essere impugnabile al Tribunale amministrativo, ma secondo i principi generali, è pacifico che detto Tribunale non possa essere competente a valutare se nella specie sia stato o meno rispettato l'unico principio che renda legittima l'adozione di un provvedimento di rimpatrio assistito, ovvero il superiore interesse del minore. Né potrebbe venire in rilievo il Tribunale per i Minorenni, in mancanza di una previsione esplicita, infatti la sua competenza è tassativamente attribuita da una norma di legge, che in questo caso manca. Sul punto è tale il vuoto normativo che lo stesso Comitato ha ritenuto opportuno esprimersi, affermando che la propria decisione, trattandosi di un atto amministrativo, sia impugnabile al Tribunale Amministrativo Regionale. La giurisprudenza si è subito divisa sulla questione: se è vero che nella maggiore parte dei casi i Tribunali amministrativi aditi si sono ritenuti competenti, (Tar Trentino Alto Adige, sede Trento, ordinanza 31 gennaio 2002, Tar Toscana) altri hanno dichiarato il proprio difetto di giurisdizione, ritenendo competente l'Autorità giudiziaria ordinaria (Tar Piemonte, sentenza 17 aprile 2002, n. 961). Ci possono essere casi rarissimi e devono sussistere condizioni molto restrittive, per esempio il minore non ha nessuno che possa prendersi cura di lui nel paese di origine, per le quali il Comitato ritenga che il rimpatrio assistito non debba essere eseguito. In questi casi formula una raccomandazione ai servizi sociali territorialmente competenti per l'affidamento del minore ai sensi della L. 184/83. Quindi il Tribunale per i Minorenni emette un provvedimento di affidamento del minore, che comporta la modifica del permesso per minore età in permesso per affidamento, convertibile in nuovo titolo di soggiorno al raggiungimento della maggiore età. Questa procedura è prevista dalla circolare del Ministero degli Interni del 9 aprile 2001.

---

## **2. La condizione giuridica dei minori stranieri non accompagnati al compimento del diciottesimo anno**

L'art. 32, comma 1 del D.lgs. 286/98, che disciplina le disposizioni concernenti i minori affidati al compimento della maggiore età, stabilisce che "al compimento della maggiore età, [...] ai minori comunque affidati ai sensi dell'art. 2 della L. 184/83, può essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio di accesso al lavoro, di lavoro subordinato o autonomo, per esigenze sanitarie o di cura".

L'introduzione della L. 189/2002, comunemente definita "Bossi/Fini", integrando l'art. 32 con i commi 1-bis, 1-ter, 1-quater, ha previsto che il minore non accompagnato al raggiungimento della maggiore età, potrà convertire il proprio titolo di soggiorno in un altro titolo esclusivamente in presenza di alcune condizioni. In virtù della integrazione del testo normativo e della nota esplicativa dell'art. 25 L. 30 luglio 2002 emessa dal Comitato, successivamente all'entrata in vigore della Bossi/Fini, il minore per vedersi convertito il permesso di soggiorno a 18 anni:

- non deve essere stato raggiunto da un provvedimento di rimpatrio, in questo caso il Comitato emette un provvedimento sulla base del quale il Tribunale per i Minorenni affida il minore ai sensi della L. 184/83, solo all'esito di tale affidamento la questura rilasciano al minore un permesso di soggiorno per affidamento, che può essere convertito;
- essere arrivato nel nostro paese a 15 anni per dimostrare al raggiungimento della maggiore età di essere qui da almeno 3 anni;
- deve avere frequentato un progetto di integrazione sociale o civile gestito da un ente pubblico o privato per non meno di 2 anni, ente che abbia rappresentanza nazionale e che comunque sia iscritto nel registro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'art. 52 Dpr 31 agosto 1999, n. 394;
- deve avere la disponibilità di un alloggio, frequentare o aver frequentato corsi di studio, o svolgere attività lavorativa retribuita nelle forme e con le modalità previste dalla legge italiana, ovvero essere in possesso di contratto di lavoro anche se non ancora iniziato.
- Secondo la nota esplicativa emessa dal Comitato per i minori stranieri, perché il minore non accompagnato possa vedersi convertito il proprio titolo di soggiorno da minore età ad altro titolo devono concorrere tutti i requisiti suddetti.

Nella prassi però, risulta come alcuni Tribunali per i Minorenni, tendano ad affidare ai parenti entro il quarto grado, ai sensi dell'art. 4 della legge 184/83, i minori non accompagnati, senza che siano presenti le altre condizioni di cui all'art. 32 commi 1-bis, 1-ter, 1-quater, ovvero la presenza in Italia da 3 anni e l'aver frequentato un progetto di integrazione per 2 anni. Effettivamente in base all'art. 32 D.lgs. n. 286/98 il minore affidato ai sensi della legge suddetta, può

convertire il proprio permesso di soggiorno ad altro titolo.

Il numero dei permessi di soggiorno rilasciati ai sensi del suddetto art. 32, comma 1-bis, deve essere detratto, ex art. 32 comma 1- quater, dalle quote di ingresso definite annualmente dai decreti governativi. L'articolo non chiarisce, però se la detrazione debba essere portata alle quote fissate per l'anno successivo o alle quote precedentemente definite: questa seconda interpretazione implicherebbe la necessità di attendere ogni anno l'emanazione del decreto flussi e, in caso di mancata emanazione del decreto stesso, l'impossibilità di convertire i permessi di soggiorno rilasciati ai minori stranieri non accompagnati.

Risulta comunque, dalla stessa nota emessa dal Comitato, che restano salvi i diritti dei minori per i quali all'esito delle indagini familiari il Comitato non valuti realizzabile il rimpatrio, seppur presenti in Italia ad una età tale da non consentire lo svolgimento dei due anni di progetto previsto dalla L. 189/2002. In questa materia così complessa, e ricca di dubbi interpretativi, si è anche espressa la Corte Costituzionale, con la sentenza del 23 maggio 2003 n. 198, soffermandosi essenzialmente sulle differenze tra minori sottoposti a tutela, ex artt. 343 e ss. c.c., e minori affidati in virtù della L. 184/83. La Suprema Corte con questo provvedimento ha stabilito che anche i minori in tutela, al compimento della maggiore età, possono ottenere un permesso di soggiorno per studio o lavoro, come i minori affidati.

La circolare del Ministero dell'Interno del 13 novembre 2000, che aveva stabilito che i minori in tutela non possono convertire il permesso di soggiorno per minore età in permesso per studio o lavoro al compimento dei diciotto anni, risulta in contrasto con tale sentenza. Questo provvedimento è una risposta ad una questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale Amministrativo Regionale Emilia Romagna. Nel 2002 il Tar Emilia Romagna aveva sollevato eccezione di legittimità costituzionale dell'art. 32 del D.lgs. 286/98 che stabilisce la possibilità di convertire il permesso di soggiorno al compimento della maggiore età per i minori affidati ma non per i minori sottoposti a tutela. Secondo il Tar non prevedere tale possibilità anche per i minori in tutela comporterebbe una disparità di trattamento rispetto ai minori affidati. La Suprema Corte ha affermato che "la disposizione del comma 1 dell'art. 32 del D.lgs. 286/98, va riferita, in via analogica, anche ai minori stranieri sottoposti a tutela, ai sensi del Titolo X del libro primo del codice civile, e che pertanto, non si pone un problema di costituzionalità del suddetto articolo".

La Corte ha, dunque, stabilito che l'art. 32, comma 1 non implica una disparità di trattamento, in quanto deve essere interpretato equiparando i minori in tutela ai minori affidati, ai fini del rilascio del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età. Infatti, gli istituti della tutela e dell'affidamento, pur avendo presupposti diversi (la tutela si apre con la morte o l'assenza di entrambi i genitori o l'impossibilità di questi di esercitare la potestà, l'affidamento può

---

---

essere disposto allorché la famiglia di origine sia temporaneamente inidonea ad offrire al minore un adeguato ambiente familiare) sono entrambi finalizzati ad assicurare la cura del minore.

Successivamente, la circolare dell'ottobre 2003, del Ministero dell'Interno<sup>48</sup> ha tentato di restringere l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale al solo caso dei minori che abbiano raggiunto la maggiore età prima dell'entrata in vigore della L. 189/2002. Tale interpretazione non ha nessun fondamento giuridico perché la sentenza si riferisce al significato dell'espressione "minori comunque affidati", di cui all'art. 32, comma 1, disposizione non modificata dalla L. 189/2002. Inoltre le variazioni introdotte all'art. 32 dalla suddetta legge, con i commi 1-bis, 1-ter, 1-quater, non specificano condizioni restrittive applicabili ai "minori comunque affidati", ma prevedono la possibilità di conversione per un'altra categoria, ovvero i minori stranieri non accompagnati che non siano stati affidati e per i quali non sia intervenuta una decisione di rimpatrio.

Sempre nell'ambito della materia dei minori non accompagnati, o figli di genitori immigrati irregolari o clandestini, è interessante, anche se ad oggi non sembra molto attuata, la disposizione contenuta nel settore delle misure di "protezione sociale", prevista dall' art. 18, comma 6 del D.lgs. 286/98, in merito rileva anche la circolare del 24 luglio 2000 Ministero dell'Interno. Tale norma prevede che il permesso di soggiorno previsto dall'art. 18, comma 1, ovvero per protezione sociale, possa essere rilasciato all'atto delle dimissioni dell'istituto di pena, allo straniero che ha dato prova concreta di partecipazione ad un programma di assistenza e di integrazione sociale.

Attualmente, l'orientamento del Consiglio di Stato ha chiarito che i commi 1-bis e 1-ter dell'art. 32 non si applicano agli (ex)minori comunque affidati o sottoposti a tutela, che non possono essere considerati minori non accompagnati. A tal proposito la sentenza recita: l'art. 32 comma 1, del TU del 1998 (recante disposizioni concernenti minori affidati al compimento della maggiore età) va interpretato tenendo conto dei principi enunciati dalla sent. n. 198 del 2003 della Corte Costituzionale. Il medesimo comma 1, sul piano letterale, ha previsto che possa "essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro, di lavoro subordinato o autonomo, per esigenze sanitarie e di cura" ai soggetti stranieri che compiano la maggiore età e che siano in condizione di affidamento ai sensi dell'art. 31 commi 1 e 2, e ai minori comunque affidati ai sensi dell'art. 2 della legge 4 maggio 1983 n. 184», (sul "diritto del minore a una famiglia"). Esso va interpretato nel senso che il permesso va rilasciato quando il minore sia stato sottoposto non solo ad un affidamento "amministrativo" o "giudiziario" (ai sensi dell'art. 4, commi 1 e 2, della legge n. 184 del 1983), ma anche (come nella specie) alla tutela ai sensi degli artt. 343 e seguenti del Codice civile.

<sup>48</sup> Circolare Ministero degli Interni n. 400/AA/P/12.214.32 del 23.10.2003.

---

Infatti, l'affidamento e la tutela - pur avendo presupposti diversi - sono entrambi finalizzati ad assicurare la cura del minore. Inoltre, la vigente legislazione ha assimilato l'istituto della tutela al vincolo familiare, in quanto originato da situazioni di bisogno anche più gravi di quelle che originano l'affidamento familiare, sicché - nel rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza e di ragionevolezza - la normativa che protegge il minore posto in affidamento va applicata, a maggior ragione, al minore sottoposto a tutela. [...]. Tale conclusione non è smentita dall'art. 32, comma 1 bis, del testo unico n. 286 del 1998 (come modificato dalla legge n. 189 del 2002), per il quale il permesso di soggiorno può essere rilasciato *“ai minori stranieri non accompagnati che siano stati ammessi per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato”*. Infatti, tale disposizione ha introdotto una ulteriore e distinta fattispecie in cui può essere rilasciato il permesso di soggiorno, senza incidere sui casi già ammessi dal precedente comma 1:

- il comma 1 si riferisce ai minori sottoposti ad affidamento o a tutela (all'evidente scopo di salvaguardare l'unità familiare);
- il comma 1 bis si riferisce ai “minori stranieri non accompagnati” che versano in una diversa situazione e per i quali il legislatore ha richiesto il requisito dell'ammissione al “progetto di integrazione sociale o civile”. [...] I requisiti previsti dai due commi sono alternativi e non cumulativi [...] <sup>49</sup>.

---

<sup>49</sup> Sentenza del Consiglio di Stato n. 1681/05, est. Maruotti.

# CESVS T





## Capitolo 3

### La vulnerabilità sociale dei minori stranieri non accompagnati: ricerche sui percorsi di integrazione e devianza in Italia<sup>50</sup>

Dagli anni '90 ad oggi, la realtà dei minori stranieri non accompagnati in Italia è sicuramente più conosciuta grazie alle diverse ricerche italiane ed internazionali<sup>51</sup> che hanno esplorato e analizzato le spinte motivazionali, il percorso e l'evoluzione migratoria dei minori, mettendone in luce le peculiarità e i tratti comuni. In particolare, le ricerche delle quali vorremmo accennare brevemente in questo capitolo, erano mosse dall'intento di analizzare il processo migratorio e le spinte motivazionali dei minori stranieri non accompagnati, "approdati" nel nostro Paese, alcuni dei quali incontrati nei circuiti del trattamento penale, altri in quelli dell' "inserimento assistito". Metodologicamente fondate sulla raccolta di "storie di vita", le ricerche erano dirette ad osservare le condizioni individuali e di contesto in cui si trovano a vivere i minori non accompagnati, per risalire dalle singole esperienze alla ricostruzione di un idealtipico percorso comune, evidenziando gli snodi dei processi che hanno condotto i ragazzi verso differenti direzioni, in senso inclusivo o deviante.

Il motivo per il quale in questa sede diamo voce ai risultati di queste ricerche<sup>52</sup>, svolte tra il 1998 e il 2002, risiede proprio negli esiti dell'indagine, in cui vengono interpellate le strutture del *welfare* e le scelte di politica sociale. Nel caso dei minori non accompagnati è soprattutto la condizione di irregolarità giuridica a determinare le conseguenze negative vissute dai minori in termini di integrazione sociale così come dal punto di vista psicologico la vulnerabilità dettata dalla solitudine e dalla mancanza di punti di riferimento.

<sup>50</sup> Si riproduce in questo capitolo il testo del cap. 5 elaborato dall'autrice in occasione della stesura del *Rapporto Anci 2005/2006 - Minori stranieri non accompagnati*, Edizioni Anci Servizi, settembre 2006.

<sup>51</sup> Giovannetti M., *Minori stranieri in movimento: percorsi e pratiche tra integrazione e devianza*, in *Multiculturalismo e sicurezza*, a cura di Dario Melossi, Quaderni di Cittàsicure, 2000, n. 21; *Indagine conoscitiva sui minori a rischio di migrazione clandestina*, Volontariato Internazionale per lo sviluppo, Dipartimento Affari Sociali, 2000 ([www.volint.it](http://www.volint.it)); Wendy A., *Separated children coming to Western Europe: Why they travel and how they arrive*, Save the children, UK, 2000; Giovannetti M., Martoccia C., Melossi D., Tonti C., *Tra cittadinanza ed esclusione: una ricerca tra i minori immigrati in carcere e comunità d'accoglienza*, in "Dei delitti e delle pene", numero monografico *Globalizzazione e questione criminale*, nn. 1-2-3, 2001; Splinder, W., *The situation of separated children in Central Europe and The Baltic*, in *Separated Children in Europe Program*, Scf/Unhcr, 2001; Campani G., Lapov Z., Carchedi F. (a cura di), *Le esperienze ignorate*, Angeli, Milano 2002; Giovannetti M., *Minori non accompagnati: racconti di viaggi, speranze, miserie. Analisi dei percorsi e strategie di intervento*, in G. Favaro, M. Napoli (a cura), *Come un pesce fuor d'acqua*, Guerini e Associati, Milano 2002; Sbraccia A., Scivoletto C., *Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche socio-giuridiche sui minori stranieri non accompagnati*, L'Harmattan, Torino 2004.

<sup>52</sup> Giovannetti M., Melossi D., *I nuovi sciuscià. Minori stranieri in Italia*, Donzelli, Roma 2003.

Nel dire questo, si evidenzia la necessità di un adeguamento forte e deciso del sistema giuridico e sociale, perché possa davvero accompagnare questi ragazzi offrendo loro delle opportunità inclusive che li allontanano dalla probabilità di fare ingresso nel circuito del controllo penale.

I fattori alla base delle situazioni di vulnerabilità dei minori immigrati sono soprattutto due: “il *viaggio* di migrazione – proprio o dei genitori - con le perdite, i distacchi, i lutti, i disequilibri che esso comporta e *la condizione di immigrazione* che li costringe a vivere in un mondo dai riferimenti instabili: uno interno, ovvero lo spazio familiare, impregnato della cultura d’origine e uno esterno, costituito dalle rappresentazioni del mondo in cui vivono, a sua volta costituito da sottoinsiemi culturali, quali la scuola, il quartiere, il gruppo dei pari, i mass-media”<sup>53</sup>. Ma se ciò è vero per i minori che migrano con i genitori o soli ma nella prospettiva di ricongiungersi con i propri genitori, è facilmente comprensibile che nel caso dei minori soli, il fattore “migrazione solitaria e isolata” agisce come ulteriore elemento di complessificazione e di rischio per il destino della propria esistenza. La migrazione segna in maniera profonda la loro storia e l’identità personale. I cambiamenti sono molteplici e improvvisi, le fratture laceranti e inevitabili, i compiti ai quali fare fronte nel paese di accoglienza appaiono in un primo tempo ardui e quasi al di fuori della propria portata. I distacchi e gli aggiustamenti devono inoltre essere gestiti e affrontati nella solitudine senza poter contare sull’appoggio dei genitori o del gruppo dei pari.

### **1. Chi sono, perché emigrano?**

Il profilo di questi “minori in movimento” tracciato, ritrae adolescenti e giovanissimi di sesso maschile provenienti specialmente dall’Albania, dal Marocco e dall’Europa dell’Est, che giungono “clandestinamente” nel nostro Paese da “soli”, spinti dalla speranza di trovare un lavoro ed un futuro migliore. Il loro obiettivo è nella maggior parte dei casi un tentativo diretto di migliorare le proprie opportunità di vita rispetto a quanto disponibile nei loro paesi d’origine. Le motivazioni sono frammentate e rappresentano, in un quadro corale, un riassunto delle più antiche e delle più moderne aspirazioni migratorie. Dalla fuga dalla guerra, o alla ricerca di nuove opportunità lavorative, all’inquietudine generazionale che spinge verso la sperimentazione di nuovi modelli di vita (e di consumo). Senza trascurare infine il ruolo dei comportamenti: per seguire l’esempio di amici o parenti che prima di loro avevano abbandonato il paese. A queste motivazioni si aggiungono le conoscenze e la relativa “costruzione” dell’Italia nell’immaginario dei minori. Le fonti di conoscenza sono spesso combinate: da quelle più ricorrenti di natura parentale o amicale a quelle “mediatiche o esemplari”.

<sup>53</sup>Favaro G., *Infanzie che attraversano i confini: la migrazione dei bambini e degli adolescenti*, Corso di formazione, ottobre-dicembre 2003, Provincia di Milano – Farsi Prossimo.

---

I minori in partenza sono dotati di un ampio bagaglio conoscitivo in cui risulta, però, molto scarsa la conoscenza delle pratiche amministrative inerenti ai documenti e molto vaghe quelle relative alle reali e possibili opportunità lavorative. D'altro canto, la cassetta delle informazioni comprende anche la "grammatica dei rischi" in cui sono chiare le ipotesi illecite di sostentamento (la possibilità di finire a spacciare o rubare una volta qui). Sono dunque pochi quelli che partono senza nessun tipo di informazione e la consapevolezza sul fatto che l'inserimento sia difficile non è del tutto estranea a coloro che giungono, ma la speranza di "riuscire" non limita il desiderio di provarci ne tanto meno l'aspettativa circa la realizzazione degli stessi. Le aspettative ricorrenti riguardano un riscatto economico e sociale che viene identificato col "trovare subito un lavoro e guadagnare di più" e dalla sostanziale ricerca di condizioni di vita migliori.

## **2. Come arrivano in Italia?**

I minori sono entrati in Italia utilizzando una miriade di rotte, di mezzi e di strategie. I racconti dei minori menzionano diverse tipologie di arrivo e l'utilizzo di "agenti" diversi, con specifiche e caratteristiche "azioni" la cui unica caratteristica comune è la capacità di eludere il sistema di controllo migratorio. La loro esperienza, in altre parole, riflette quei processi di specializzazione, diversificazione e segmentazione dei servizi di favoreggiamento dell'ingresso irregolare che vengono rintracciati nell'analisi dell'evoluzione del mercato dell'ingresso illegale. Mentre le aspettative e le conoscenze sul paese d'arrivo sono spesso lacunose o incerte, lo stesso non si può dire del viaggio clandestino che avviene con una conoscenza precisa delle modalità con le quali vengono gestiti gli ingressi e i viaggi. L'emigrazione vera e propria non è stato un evento casuale né improvvisato per nessuno dei ragazzi intervistati: una volta presa la decisione si procede al disbrigo delle pratiche di viaggio con modalità conosciute e molto spesso condivise con gli imprenditori del viaggio illegale o si selezionano le migliori modalità per tentare un viaggio autogestito. Nell'analisi delle loro esperienze, la prima distinzione che diviene evidente è tra coloro che effettuano il viaggio in condizioni autogestite - che spesso non prevedono il pagamento di alcun servizio - e coloro che per attraversare i confini si affidano invece ai servizi di organizzazioni specializzate. Questi ultimi, possono essere a loro volta distinti a seconda dell'utilizzo di organizzazioni che offrono un "pacchetto viaggio" completo o di organizzazioni mono-servizio, che vengono combinate dove necessario dallo stesso minore secondo una propria pianificazione. La scelta rispetto all'una o all'altra soluzione dipende da una complessa serie di fattori che vanno dal costo del viaggio - dal milione di lire richiesto per i pericolosi viaggi in gommone, sino a raggiungere la decina di milioni per i viaggi in cui il livello di «tutela» per il trasportato è maggiore - alla rotta da compiere, alle difficoltà specifiche dell'ingresso clandestino, alle modalità di finanziarlo, al grado di «condivisione» da parte delle famiglie sulla decisione di lasciare il proprio paese.

---

### 3. Dove arrivano, chi incontrano

Dall'arrivo nella città straniera, all'incontro con i gruppi di connazionali presenti sul territorio, alle situazioni di isolamento e marginalità vissute, si può ricostruire il ventaglio di opportunità che si rende loro effettivamente accessibile. I primi giorni sul territorio italiano rappresentano, difatti, un momento cruciale dell'esperienza migratoria dei minori intervistati. Si tratta del momento nel quale le aspettative e le conoscenze accumulate sul paese di destinazione vengono più duramente testate nel contatto con l'esperienza diretta. Si tratta del periodo nel quale vengono elaborate le prime strategie di sopravvivenza, vengono costruite, spesso a partire da incontri casuali, le prime reti informali ed in cui è intenso lo scarto tra le aspirazioni che motivano il processo migratorio dei minori e le opportunità strutturalmente presenti nel paese d'arrivo.

La principale distinzione da operare per quanto riguarda i primi giorni in Italia riguarda la presenza o meno di parenti o conoscenti già presenti sul territorio che «accolgono» il minore. La presenza di parenti è infatti fondamentale per ridurre il livello di «erranza» territoriale e il ricorso a strategie di prova ed errore. Per la maggioranza dei casi, tuttavia, l'inserimento iniziale è un'avventura essenzialmente individuale, priva di reti (ne familiari, ne amicali). I giorni successivi all'ingresso irregolare sono i giorni dove si risente maggiormente della frammentarietà delle informazioni sul contesto d'arrivo. Apparentemente, il bagaglio d'informazioni è molto ristretto, legato principalmente ad informazioni generiche sulla presenza di compaesani in alcuni luoghi o ad alcune bussole generali per circolare sul territorio del paese (a nord c'è più lavoro che a sud; è più difficile essere respinti/espulsi se ti trovano in un'area settentrionale).

Nella maggioranza dei casi, i primi giorni successivi all'ingresso in Italia sono stati caratterizzati, per i minori intervistati, da un'avventura al limite del picaresco, dove la stessa destinazione finale del viaggio viene determinata dai mezzi di trasporto adottati e dagli incontri che man mano avvengono.

Gli incontri che prendono piede nel corso di questa fase sono determinanti per l'inserimento complessivo del minore straniero. In generale, si possono riconoscere due processi di inserimento di primo periodo: un processo, che attraverso le forze di polizia o dei connazionali integrati, conduce il minore verso un *ingresso rapido nel sistema dei servizi offerti dall'amministrazione e dal volontariato locale*:

- 1) per alcuni, già nel corso del periodo di esplorazione si aprono prospettive di contatto con i servizi. Questo avviene generalmente attraverso la mediazione, in qualche fase, delle forze dell'ordine, coadiuvate in un caso da un mediatore connazionale. In altri casi, l'accesso alla rete dei servizi avviene attraverso connazionali che dispongono del sapere necessario. Anche in assenza di un progetto migratorio specifico, l'incontro con questa figura determina la direzione del viaggio e il luogo d'arrivo.

Un altro, che *attraverso connazionali conduce il minore ad un inserimento rapido nelle reti (e nel sapere) dell'immigrazione irregolare*:

- 2) Questo secondo percorso prevede la rapida acquisizione del “sapere migratorio irregolare” attraverso il contatto e la dipendenza da altri migranti – generalmente connazionali – che conoscono già il territorio e che risultano disponibili ad agire da guide, segnalando le opportunità e le risorse che possono essere utilizzate e combinate in vario modo per la permanenza irregolare in Italia. Si può dire che l’accesso a questi contatti – e al sapere che incorporano - sia la risorsa principale che deve essere acquisita in questa prima fase dell’inserimento, la risorsa dal cui controllo dipende il successo o il fallimento dell’esperienza stessa. Non a caso, i minori intervistati sono molto chiari sia nell’attribuire a questa esperienza sia nell’accettazione della dipendenza – “ho continuato a chiedergli...”, “mi sono attaccato a lui...” - dai connazionali che controllano l’esperienza del territorio.

#### **4. I gruppi di socializzazione: vettori di opportunità lecite e illecite**

Il ruolo centrale dei connazionali nel fornire risorse di prima accoglienza e nel veicolare opportunità è un’arma a doppio taglio. A parte il primo soccorso, infatti, è del tutto evidente che le informazioni e le opportunità veicolate dalle reti sono sostanzialmente strutturate dal complesso di attività ed opportunità che sono già sviluppate e consolidate all’interno delle reti stesse. Il peso assunto dai gruppi di socializzazione i quali diventano veri e propri canali attraverso cui passano le opportunità lecite o illecite, dalle quali dipenderà l’esito del percorso individuale, è dunque estremamente rilevante.

La natura e la consistenza di questi gruppi diventa decisiva dal momento in cui il rapporto con il nuovo territorio nel quale si vengono a trovare non presenta alternative.

La condizione di irregolarità nella quale versano non favorisce l’ingresso nei canali formali del lavoro né tanto meno rende possibile l’inserimento nel tessuto sociale attraverso gli strumenti legislativi promossi per l’integrazione degli stranieri in Italia. L’universo delle opportunità è costellato da differenti specificità che potremmo riassumere semplicemente in due blocchi: opportunità lecite (di natura formale o informale) o illecite.

Dalla narrazione di alcuni casi risulta evidente che le une non escludono le altre, o meglio detto la fluidità delle condizioni fa sì che sino al momento in cui non avviene la definitiva istituzionalizzazione vi possono essere casi in cui l’adoperarsi nell’uno o nell’altro versante avvenga in maniera “alternata”.

L’aver inizialmente intrapreso attività di sostentamento informali e ai limiti della legalità non significa necessariamente che si sia approdati e definitivamente inseriti in una cultura deviante, così come un tempestivo ricorso e ricovero in comunità di accoglienza non ha impedito un successivo coinvolgimento del minore in attività illecite.

Dal racconto di un ragazzo albanese di 17 anni, emerge chiaramente una lucida visione circa il peso delle opportunità incontrate e della consequenziale determinazione sul percorso individuale.

Come dice questo ragazzo, se non gli si fosse presentata l'occasione di entrare in comunità e avuto così opportunità di lavorare "mi sarei comportato come facevano gli altri che stanno fuori: dopo anch'io avrei dovuto prendere quella strada. Se stai fuori e non hai niente per vivere, e non hai nessuno come qui che ti dice quello che è giusto fare, e quello che non si può fare, allora tu fai alla fine quello che fanno gli altri".

### **5. Solitudine e vulnerabilità**

Se rilevante è il peso dei gruppi di socializzazione, i quali diventano veri e propri canali attraverso cui passano le opportunità lecite o illecite, dalle quali dipenderà l'esito del percorso individuale, l'elemento principale che emerge dalle ricerche citate è la consapevolezza che è difficile registrare tra i due gruppi di minori, quelli che finiscono nel circuito penale e quelli che finiscono nel circuito dell'assistenza, differenze significative in termini di motivazioni, atteggiamenti e tratti culturali individuali. Si tratta, in un certo senso, di individui che – molto simili all'inizio del viaggio - non hanno viaggiato sugli stessi binari arrivando conseguentemente in una «stazione» diversa.

Il risultato principale della ricerca sembra al contrario essere proprio la consapevolezza che è difficile registrare tra i due gruppi di minori differenze significative in termini di motivazioni, atteggiamenti e tratti culturali individuali. Si tratta, in un certo senso, di individui che – molto simili all'inizio del viaggio - non hanno viaggiato sugli stessi binari arrivando conseguentemente in una "stazione" diversa. Quello che sembra biforcare le strade è un complesso di circostanze, alcune minime o casuali, che possono essere ricondotte all'incontro con micro-strutture di opportunità diverse. Le strategie e le scelte dei minori stranieri possono essere, infatti, ricondotte largamente al peso di incontri ed inserimenti locali diversificati piuttosto che a progetti iniziali differenziati. In buona parte, si potrebbe sostenere che l'esito del viaggio è determinato, nel caso dei minori stranieri non accompagnati, dal viaggio stesso.

Ciò che risulta veramente cruciale è il fatto che le migrazioni di minori stranieri non accompagnati sono migrazioni di individui "soli". Ciò che rende particolarmente vulnerabili i minori all'arrivo è il sentirsi completamente soli e senza la minima idea di come affrontare il presente. La ricerca di un gruppo di pari, quasi sempre connazionali della stessa età, diventa l'obiettivo cogente nell'immediato. Da quanto si è detto, risulta evidente l'importanza assunta dai gruppi con i quali i minori vengono a contatto e delle opportunità delle quali questi ultimi si fanno portatori. La relativa incidenza tra stimoli, opportunità e discernimento sono direttamente dipendenti dalla situazione di precarietà in cui si versa e dall'interazione tra queste tre dimensioni.

---

CESVT T





## Capitolo 4

### Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati a Prato

#### 1. Il quadro di contesto territoriale e i movimenti migratori

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati a Prato si inserisce in una realtà in cui da sempre i movimenti migratori caratterizzano la storia della città. Se già nel quadro demografico toscano, la popolazione straniera assume una rilevanza sempre maggiore aumentando ogni anno con un ritmo superiore a quello nazionale (al primo gennaio 2006, i residenti stranieri erano 215.490<sup>54</sup>, con un incremento superiore all'11% rispetto agli ultimi 12 mesi precedenti), Prato, dopo Firenze, è la provincia che registra la presenza più significativa di migranti. Sono stati 30.658 i permessi di soggiorno rilasciati, di cui il 19,1% a minori<sup>55</sup>, mentre nel solo comprensorio comunale al 30 settembre 2006 erano 21.601 i migranti residenti, aumentati rispetto all'anno precedente del 9%. L'incidenza percentuale sul totale della popolazione residente è superiore alla media regionale (6%), ovvero pari all'11,68%.

Tab. 20. Popolazione straniera residente nel Comune di Prato al 31/12 dal 1991 al 30/09/2006

Anno	Totale stranieri	Incr./Decr. annuale v.a.	Incr./Decr. annuale %	Totale pop.res.	% stranieri su pop.res.
1991	1.949			165.707	1,18
1992	2.252	+303	15,55	166.177	1,36
1993	2.534	+282	12,52	166.374	1,52
1994	2.762	+228	9,00	166.658	1,66
1995	3.019	+257	9,30	167.991	1,80
1996	3.767	+748	24,78	168.892	2,23
1997	4.865	+1.098	29,15	169.927	2,86
1998	6.175	+1.310	26,93	171.135	3,61
1999	7.424	+1.249	20,23	172.473	4,30
2000	9.213	+1.789	24,10	174.513	5,28
2001	10.527	+1.314	14,26	176.023	5,98
2002	12.015	+1.488	14,14	177.643	6,76
2003	13.127	+1.112	9,26	178.023	7,37
2004	16.373	+3.246	24,73	180.674	9,06
2005	19.771	+3.398	20,75	183.823	10,76
2006	21.601	+1.830	9,26	184.903	11,68

Fonte: Annuario Statistico 2006, Ufficio di statistica – Comune di Prato

Gli stranieri provengono principalmente dai paesi asiatici (57,96%), africani (11,90) e dall'europa centro orientale (27,52%).

<sup>54</sup> La popolazione straniera residente in Italia, Istat, 17 ottobre 2006.

<sup>55</sup> Dossier statistico Immigrazione 2006, Roma Caritas/Migrantes.

Tab. 21. Popolazione straniera residente per area di provenienza e sesso al 31/09/2006

Area prov.	Maschi		Femmine		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
Europa	2.903	13,44	3.041	14,08	5.944	27,52
di cui Ue	144	0,67	489	2,26	633	2,93
Africa	1.542	7,14	1.028	4,76	2.570	11,90
America	160	0,74	402	1,86	562	2,60
Asia	7.011	32,46	5.510	25,51	12.521	57,96
Oceania	2	0,01	2	0,01	4	0,02
<b>Totale</b>	<b>11.618</b>	<b>53,78</b>	<b>9.983</b>	<b>46,22</b>	<b>21.601</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Annuario Statistico 2006, Ufficio di statistica – Comune di Prato

Ai cittadini cinesi, a partire dalla metà degli anni '90, hanno cominciato ad affiancarsi prima gli Albanesi e i Marocchini e, poi, i Pakistani, attirati dalla crescente richiesta di forza lavoro straniera nelle industrie locali. Attualmente circa il 45% dei residenti stranieri è composto da Cinesi, mentre le altre quattro nazionalità maggiormente presenti, Albanesi, Pakistani, Marocchini e Rumeni, rappresentano complessivamente quasi il 38%. Rispetto al genere si registra una "parità di genere" all'interno della componente cinese, albanese e rumena, mentre rappresentano solo la metà dell'universo pakistano e marocchino.

Tab. 22. Cittadini stranieri residenti per sesso e cittadinanza ordinati per numerosità al 30 Settembre 2006

Cittadinanza	M	F	M+F	%
Cina	5.237	4.439	9.676	44,79
Albania	2.150	1.641	3.791	17,55
Pakistan	1.188	450	1.638	7,58
Marocco	822	469	1.291	5,98
Romania	450	529	979	4,53
Bangladesh	300	191	491	2,27
Altre	3.406	2.264	3.735	17,38
<b>Totale</b>	<b>11.618</b>	<b>9.983</b>	<b>21.601</b>	<b>100</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Annuario Statistico 2006, Ufficio di statistica – Comune di Prato

Analogamente alla struttura per sesso, anche la composizione per età varia sensibilmente tra i diversi gruppi, rispecchiando le fasi più o meno avanzate del loro processo di stabilizzazione sul territorio o le caratteristiche dei flussi migratori provenienti dai vari paesi. Il 60% del popolo immigrato, appartiene a quelle fasce comprese tra i 20 e i 44 anni, ma in particolare il 25% del totale dei migranti residenti è un infradiciottenne (1 su 4!). Se la presenza di minori è diffusa un pò tra tutte le cittadinanze ma ha però dimensioni molto consistenti soprattutto tra cinesi, albanesi, pakistani e marocchini, tra i quali raggiunge percentuali che si avvicinano al 30%, mentre si mantiene più contenuta tra i rumeni (17%), di più recente immigrazione nel territorio pratese. Rilevante è,

comunque, l'incidenza dei minori pure tra altri gruppi di stranieri e, in particolare, tra i cittadini del Bangladesh.

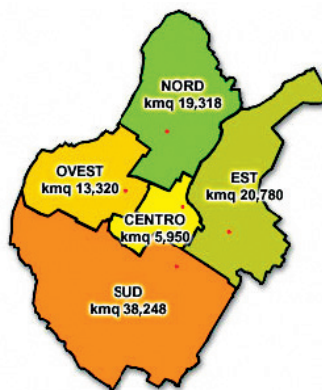
Tab. 23. Incidenza dei minori stranieri residenti nel Comune di Prato per principali cittadinanze, anni 2001-2005

Anno	Cinesi		Albanesi		Marocchini		Pakistani		Rumeni		Altri		Totale	
	<18	% sul tot.	<18	% sul tot.	<18	% sul tot.	<18	% sul tot.	<18	% sul tot.	<18	% sul tot.	<18	% sul tot.
2001	1.306	27,17	466	26,39	207	29,20	163	26,21	19	11,05	378	15,13	2.539	24,12
2002	1.555	29,15	576	27,23	246	30,87	243	29,85	34	14,35	441	16,08	3.095	25,76
2003	1.653	30,29	658	26,35	259	30,40	295	31,82	47	11,16	500	16,12	3.412	25,99
2004	1.952	28,58	827	26,58	289	29,46	391	31,63	91	13,66	627	16,93	4.177	25,47
2005	2.333	27,01	975	27,39	338	28,72	449	29,29	145	16,69	730	18,19	4.970	25,12

Fonte: Banca Dati Centro Ricerche e Servizi per l'immigrazione del Comune di Prato su dati dell'Anagrafe comunale di Prato

Analizzando, poi, la distribuzione degli stranieri nelle cinque circoscrizioni<sup>56</sup> in cui è diviso il Comune di Prato, è evidente come nel Centro se ne registri la più alta concentrazione (37,8%), mentre tra le altre zone non vi sono significative differenze. Poiché la popolazione residente totale delle cinque circoscrizioni è, nonostante le differenti estensione territoriale, all'incirca la stessa, si osserva nel Centro una incidenza degli stranieri rispetto alla popolazione complessiva molto più alta (circa il doppio) rispetto alle altre circoscrizioni.

Graf. 2. Circoscrizioni del Comune di Prato per estensione territoriale



<sup>56</sup> Con il termine *circoscrizioni* si fa riferimento alle ripartizioni in cui è suddiviso il territorio del Comune di Prato secondo quanto stabilito dall'art.1 comma 2 del Regolamento comunale per il decentramento.

Tab. 24. Cittadini stranieri residenti per sesso per circoscrizione di residenza al 30 Settembre 2006

Circoscrizione	Maschi		Femmine		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
Nord	1.841	15,85	1.583	15,86	3.424	15,85
Est	1.320	11,36	1.302	13,04	2.622	12,14
Sud	1.928	16,59	1.721	17,24	3.649	16,89
Ovest	1.991	17,14	1.730	17,33	3.721	17,23
Centro	4.535	39,03	3.643	36,49	8.178	37,86
di cui C. Stor.	971	8,36	736	7,37	1.707	7,90
00 <sup>(1)</sup>	3	0,03	4	0,04	7	0,03
<b>Prato</b>	<b>11.618</b>	<b>100,00</b>	<b>9.983</b>	<b>100,00</b>	<b>21.601</b>	<b>100,00</b>

Note: (1) Senza fissa dimora o irraggiungibili all'ultimo indirizzo

Fonte: Annuario Statistico 2006, Ufficio di statistica – Comune di Prato

## 2. I minori stranieri non accompagnati a Prato

Il reale numero dei minori stranieri non accompagnati presenti a Prato è come nel resto del Paese difficile da determinare, per le caratteristiche specifiche di “invisibilità” e forte mobilità del fenomeno ma anche per l’assenza, a livello locale, di un osservatorio specifico deputato alla raccolta e sistematizzazione dei dati. I servizi territorialmente competenti per i minori non accompagnati, sono diversi, articolati in:

- *servizi socio-sanitari*: ente locale, azienda Asl;
- *organi giudiziari*: Tribunale ordinario/giudice tutelare, Tribunale dei minorenni per affidamento (giudiziale o consensuale);
- *questura*: Ufficio stranieri, Ufficio minori;
- *terzo settore/comunità di accoglienza/attività integrazione minori migranti*: associazionismo, cooperative sociali, onlus.

Cercheremo dunque di inquadrarlo, attraverso le diverse fonti raccolte: dai dati relativi ai permessi di soggiorno per minore età rilasciati dalla Questura di Prato a quelli del Comitato Minori stranieri, da quelli inerenti i minori in carico ai servizi territoriali così come a quelli relativi all’accoglienza dei minori presso le comunità residenziali nella zona socio-sanitaria pratese.

## 3. Permessi di soggiorno per minore età rilasciati dalla Questura di Prato e i minori stranieri non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri

Nel triennio 2002-2004 i permessi di soggiorno per minore età rilasciati a minori stranieri non accompagnati dalla Questura di Prato sono stati in totale 126. Nel 2002 sono stati 45, nella quasi totalità a maschi, nel 70% compresi nella fascia di età compresa tra i 16 e i 17 anni, provenienti prevalentemente dall’Albania (72%), dal Marocco (13%) e dal Pakistan (13%). Mentre nel 2003, sono stati 37, di cui la maggioranza, quasi l’80%, sedicenni e diciassettenni, per il 43% provenienti dal Pakistan, 30% dall’Albania e il 20% dal Marocco. Infine, nel 2004, i minori regolarizzati con un permesso per minore età sono stati 44, l’11% rilasciati a ragazze. Quasi la metà dei minori provenivano dall’Albania (48%), più

di un terzo (il 34%) dal Pakistan, il 14% dal Marocco, e il rimanente 4% suddiviso equamente tra Cina e Romania.

Mentre al 15 novembre 2005 sono solo 24 i permessi per minore età rilasciati dalla Questura: quasi la metà in meno rispetto all'anno precedente.

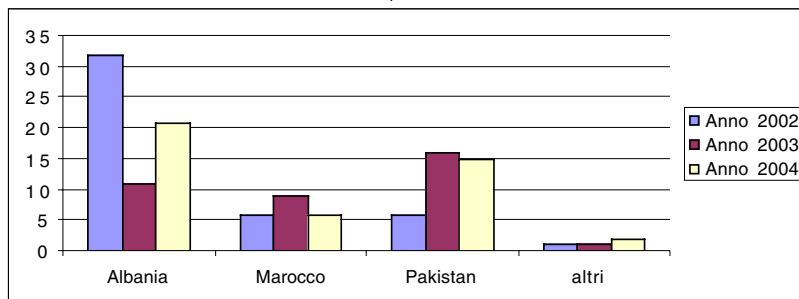
Dall'analisi sui quattro anni relativamente alla provenienza, ciò che risulta evidente è l'aumento preponderante dei minori provenienti dal Pakistan quali raddoppiando dal 2002 al 2003, una rappresentazione stabile dei minori marocchini, mentre è altresì significativa la diminuzione dei minori albanesi.

Tab. 25. *Minori stranieri non accompagnati con permesso di soggiorno per minore età, per nazionalità e anno del rilascio del permesso – Anni 2002-2005*

Nazionalità	2002	2003	2004	2005 (15 novembre)
Albania	32	11	21	13
Cina	1	-	1	-
Marocco	6	9	6	6
Pakistan	6	16	15	4
India	-	1	-	-
Romania	-	-	1	1
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>37</b>	<b>44</b>	<b>24</b>

Fonte: nostra elaborazione sui dati rilasciati dalla Questura di Prato

Tab. 26. *Minori stranieri non accompagnati con permesso di soggiorno per minore età, per nazionalità e anno del rilascio del permesso – Anni 2002-2004*



Fonte: nostra elaborazione sui dati rilasciati dalla Questura di Prato

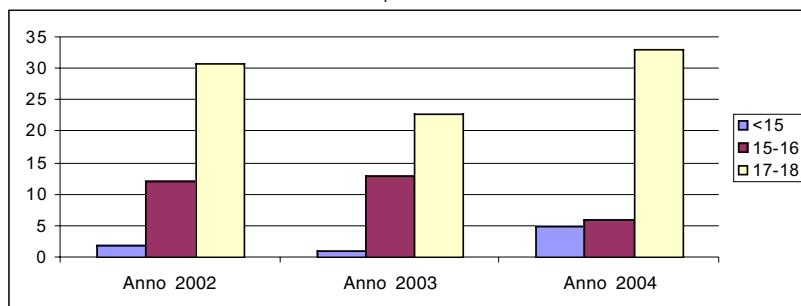
Tra i minori ai quali è stato rilasciato un permesso di soggiorno per minore età diminuiscono nel 2004 i minori sedicenni, mentre in aumento quelli compresi nella fascia tra i 17 e i 18 e la comparsa di minori collocati nelle fasce più basse di età (12-13 anni).

Tab. 27. *Minori stranieri non accompagnati con permesso di soggiorno per minore età, per età e anno del rilascio del permesso – Anni 2002-2004*

Età	2002	2003	2004
12			1
13		1	1
14	2		3
15	2	2	1
16	10	11	5
17	18	18	22
Quasi 18	13	5	11
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>37</b>	<b>44</b>

Fonte: nostra elaborazione sui dati rilasciati dalla Questura di Prato

Tab. 28. *Minori stranieri non accompagnati con permesso di soggiorno per minore età, per età e anno del rilascio del permesso – Anni 2002-2004*



Fonte: nostra elaborazione sui dati rilasciati dalla Questura di Prato

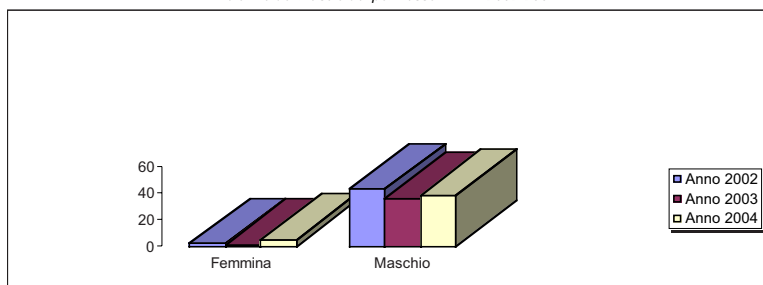
Evidente, anche se contenuto, l'aumento della componente femminile nell'ultimo anno di riferimento, suddiviso tra minorenni albanesi (3), rumene (1) e cinesi (1).

Tab. 29. *Minori stranieri non accompagnati con permesso di soggiorno per minore età, per sesso e anno del rilascio del permesso – Anni 2002-2004*

Sesso	2002	2003	2004
Maschi	43	36	39
Femmine	2	1	5
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>37</b>	<b>44</b>

Fonte: nostra elaborazione sui dati rilasciati dalla Questura di Prato

Tab. 30. *Minori stranieri non accompagnati con permesso di soggiorno per minore età, per sesso e anno del rilascio del permesso – Anni 2002-2004*



Fonte: nostra elaborazione sui dati rilasciati dalla Questura di Prato

Le segnalazioni pervenute al Comitato Minori stranieri a fine settembre del 2005, confermano la tendenziale diminuzione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati a Prato, nell'anno preso in esame, come già evidenziato dai dati della Questura relativi allo stesso periodo (vedi tab. 25).

Tab. 31. Dati e percentuali totali relative ai minori stranieri non accompagnati inseriti nelle 2 banche dati del Comitato secondo la variabile cittadinanza, al 30 settembre 2005

Cittadinanza	Casi competenza	Casi fuori competenza	Totale	% totale
Albania	17	2	19	65,5%
Marocco	2	3	5	17,2%
Romania	1	1	2	6,8%
Pakistan	2	1	3	10,3%
<b>Totale</b>	<b>22</b>	<b>7</b>	<b>29</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Comitato minori stranieri

Mentre, i minori segnalati al 30 settembre 2006 presso il *Comitato minori stranieri* sono stati 52, cioè il 13,5% del totale dei minori segnalati a livello regionale. Dalla tabella che segue, si evince chiaramente che i minori identificati e ai quali è stato rilasciato il permesso di soggiorno per minore età a Prato, sono il 58% dei minori segnalati, denotando un livello di "regolarizzazione" significativa superiore alla media regionale (30,8%) e nazionale.

I minori segnalati, nella quasi totalità maschi (96%), come già visto anche per i dati della Questura, provengono prevalentemente dall'Albania (56%) e dal Marocco (27%), con una componente minoritaria, ma stabile, di rumeni e pakistani e di una nuova rappresentata dai minori nigeriani.

Tab. 32. Dati e percentuali totali relative ai minori stranieri non accompagnati inseriti nelle 2 banche dati del Comitato secondo la variabile cittadinanza, al 30 settembre 2006

Cittadinanza	Casi competenza	Casi fuori competenza	Totale	% totale
Albania	20	9	29	55,77%
Marocco	4	10	14	26,92%
Nigeria	2	1	3	5,77%
Romania	2		2	3,85%
Pakistan	2		2	3,85%
Brasile		1	1	1,92%
Cina		1	1	1,92%
<b>Totale</b>	<b>30</b>	<b>22</b>	<b>52</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Comitato minori stranieri

Nella fascia di età compresa tra i 15 e i 17 anni si concentra il 79% del fenomeno, spostato prevalentemente sull'ultima fascia presa in esame, anche se risulta significativo il dato relativo alla fascia 7-14 anni in cui si concentra il 21% del fenomeno.

Tab. 33. Dati e percentuali totali relative ai minori stranieri non accompagnati inseriti nella 2 banche dati del comitato secondo la variabile fascia di età, al 30 settembre 2006

Fascia di età'	Casi competenza	Casi fuori competenza	Totale	% Totale
17-16 Anni	20	8	28	53,85%
15 Anni	4	8	12	23,08%
7-14 Anni	5	6	11	21,15%
0-6 Anni		1	1	1,92%
Totale	29	23	52	100,00%

Fonte: Comitato minori stranieri

#### 4. I minori stranieri non accompagnati in carico ai servizi sociali territoriali

La legge regionale di riforma dell'assistenza (L.R. 328/2000) ha ristrutturato totalmente il sistema socio-assistenziale apportando, un sostanziale cambiamento nella sfera degli interventi e dei servizi nell'articolazione zonale dell'area pratese individuando nella Società della Salute<sup>57</sup> il nuovo organismo gestionale dell'assistenza territoriale per le funzioni della zona-distretto.

Il Servizio politiche sociali, nel contesto della riforma e dei riferimenti normativi nazionali e regionali (L.R. 41/2005) si occupa prioritariamente di dare risposte concrete e mirate alle istanze del cittadino come espressione di bisogno, ma anche come risorsa sociale, con particolare attenzione ai progetti di sostegno al disagio socio-economico in stretta connessione con il Servizio sociale territoriale dell'Asl n. 4 presso il locale Distretto socio-sanitario. Mediante l'approvazione dei Programmi operativi nei settori di intervento: anziani, disabili, indigenti e minori all'interno del piano zonale pratese, l'Amministrazione integra, con propri interventi e servizi e nelle stesse aree di intervento, la gestione dei servizi socio-assistenziali delegati all'Asl 4 di Prato. Nell'articolazione territoriale viene attivato il percorso assistenziale, i servizi di assistenza sociale, si attivano gli interventi di sostegno e di reinserimento sociale e si realizza l'integrazione delle attività sanitarie e sociali. Per fini organizzativi e funzionali, l'intero bacino di utenza della Usl 4 di Prato è stato suddiviso in 4 articolazioni territoriali:

- *Articolazione territoriale nord*: comprendente la circoscrizione nord del Comune di Prato ed i Comuni di Vaiano, Vernio e Cantagallo.
- *Articolazione territoriale centro-est*: comprendente le circoscrizioni centro ed est del Comune di Prato.
- *Articolazione territoriale ovest*: comprendente la circoscrizione ovest del Comune di Prato e il Comune di Montemurlo.
- *Articolazione territoriale Sud*: comprendente la circoscrizione sud del Comune di Prato ed i Comuni di Poggio a Caiano e Carmignano.

Per ciò che attiene il settore sociale, l'assistenza territoriale si configura come il sistema dei servizi di assistenza educativa, di prevenzione (non collettiva) di

<sup>57</sup> La Società della Salute Area pratese è costituita sotto forma di consorzio pubblico dal 23.12.2004. La Società della Salute è costituita per l'esercizio delle funzioni di indirizzo, programmazione e governo delle attività socio-assistenziali, sociosanitarie, sanitarie territoriali e specialistiche di base relative alla zona-distretto dell'area pratese.

attività socio assistenziali, di diagnosi, di cura e di riabilitazione.

Gli interventi sui minori non accompagnati coinvolgono dunque diversi soggetti, dal Responsabile Unico minori della Asl al coordinatore del Distretto socio-sanitario di appartenenza, al responsabile dell'Unità operativa Minori dei Servizi sociali, alle singole assistenti sociali competenti e operative a livello territoriale/presidio/distretto. I dati che qui riportiamo, riguardano i minori presi in carico dai Servizi Sociali del Comune di Prato dal 1998 al 2002, elaborati per paese di provenienza e tipologia di provvedimento adottato (affidati a parenti o collocati in strutture residenziali o semiresidenziali), ai quali seguiranno poi quelli al 31 dicembre 2004, suddivisi per articolazione territoriale/Distretti rilevati direttamente consultando le cartelle sociali dei minori stranieri non accompagnati in carico ai servizi alla fine del 2004. Annualmente, dal 1998 al 2002, i minori presi in carico dai Servizi sociali del Comune di Prato sono stati in media settantaquattro, con un picco nel '99 in cui si sono registrati 92 minori, e una diminuzione consistente nel 2001. In entrambe gli anni, a determinare l'andamento dei flussi, è stata la componente dei minori albanesi, i quali globalmente hanno rappresentato, nei cinque anni presi in esame, il 53,4% sul totale dell'universo. Seguiti dai minori provenienti dall'Africa, i quali, contando un terzo del totale, sono risultati stabili negli anni con un numero che ha oscillato tra le venti e le trenta unità.

Tab. 34. Totale minori stranieri non accompagnati in carico ai Servizi Sociali del Comune di Prato, per paese di provenienza, e anno, 1998-2002

Anni	Paesi di provenienza								Totale
	Albania	Cina	Kosovo	Africa	Romania	Russia	America Latina	Europa dell'Est	
1998	45	4	3	24	-	-	-	-	86
1999	61	5	3	22	1	-	-	-	92
2000	38	6	3	32	1	1	-	-	81
2001	31	3	2	21	1	-	-	-	58
2002	24	8	-	25	2	-	1	5	65
Totale	199	26	11	124	5	1	1	5	372

Fonte: nostra elaborazione sui dati rilevati dal Servizio Sociale Professionale del Comune di Prato Istituzione per i servizi sociali

Nel 45% dei casi si è trattato di minori affidati a parenti e conoscenti, mentre i rimanenti 203, sono minori stranieri collocati in centri diurni o residenziali. Trattasi nel 65% dei casi di minori albanesi, il 26,6% di minori provenienti dall'Africa, il 5,4% di cinesi, e il 2,4% di rumeni. Mentre i minori affidati sono perlopiù da minori africani (41,4%), il 39,6% di albanesi, l'8% da minori cinesi, il 6,5% di kossovari e dal 2,9% di minori provenienti dall'est-Europa.

Tab. 35. Totale minori stranieri non accompagnati in carico ai Servizi Sociali, per paese di provenienza, e anno, 1998-2002

Anni	Paesi di provenienza								Totale
	Albania	Cina	Kosovo	Africa	Romania	Russia	America Latina	Europa dell'Est	
Affidamento a parenti o conoscenti	67	15	11	70	-	-	1	5	169
Collocamenti in struttura	132	11	-	54	5	1	-	-	203
<b>Totale</b>	<b>199</b>	<b>26</b>	<b>11</b>	<b>124</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>5</b>	<b>372</b>

Fonte: nostra elaborazione sui dati rilevati dal Servizio Sociale Professionale del Comune di Prato

Entrando nel dettaglio annuale, i minori interessati dal provvedimento di collocamento, sono stati il 60,5% del totale nel '98, 47,8% nel '99, 49,3% nel 2000, 55,1% nel 2001 e il 63,1% nel 2002.

Tab. 36. Minori stranieri non accompagnati in carico ai Servizi Sociali del Comune di Prato, per paese di provenienza, tipologia di collocamento, per anno, 1998-2002

Paesi	1998		1999		2000		2001		2002	
	Affida. familiari	centri diurni e/o residenz.	Affidam. familiari	centri diurni e/o residenz.	Affidam. familiari	centri diurni e/o residenz.	Affidam. familiari	centri diurni e/o residenz.	Affidam. Familiari	centri diurni e/o residenz.
Albania	10	35	29	32	21	17	7	24	-	24
Cina	3	1	4	1	3	3	2	1	3	5
Kosovo	3		3		3		2		-	
Africa	14	10	12	10	14	18	15	6	15	10
Romania				1		1		1		2
Russia						1				
America Latina									1	
Europa dell'Est									5	
<b>Totale</b>	<b>30</b>	<b>46</b>	<b>48</b>	<b>44</b>	<b>41</b>	<b>40</b>	<b>26</b>	<b>32</b>	<b>24</b>	<b>41</b>

Fonte: nostra elaborazione sui dati rilevati dal Servizio Sociale Professionale del Comune di Prato

Nel 2004, a livello regionale, il dato dei ragazzi ospiti dei servizi residenziali è in leggera crescita (circa 700 casi nel 2004 contro i 624 del 2002) ma, mentre è ridottissima la quota di bambini 0-6 anni (inferiore ai 20 ingressi nel corso dell'anno) prevalgono invece gli adolescenti tra i 15 e i 17 anni, tra i quali molti stranieri; la quota di ragazzi stranieri passa nello stesso periodo da circa un terzo a quasi la metà dei minori accolti (circa 140 ingressi l'anno). Il dato risulta confermato nei centri di pronta accoglienza, dove la quota-parte di ragazzi stranieri presenti al 31 dicembre 2004 sale fino al 60%<sup>58</sup>.

<sup>58</sup> La Regione Toscana possiede una banca dati sull'infanzia e l'adolescenza a cui si può accedere tramite internet e che provvede alla diffusione di pubblicazioni contenenti i dati raccolti. Inoltre, si veda il Rapporto della Regione Toscana, Istituto degli Innocenti, 2005.

Nella zona socio-sanitaria pratese si contano 9 presidi residenziali, per 59 posti letto complessivi<sup>59</sup>.

Tab. 37. *Comunità residenziali per minori Ausl 4 di Prato a Prato*

Casa di accoglienza per l'infanzia	Casa per la gestante e della madre con figlio	Centro di pronto accoglimento	Comunità a dimensione familiare	Comunità educativa	Totale
1	1	0	7	0	9

Fonte: Istituto degli Innocenti - Regione Toscana, Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà

Si tratta di strutture di piccole dimensioni, comunità a dimensione familiare che accolgono non più di 8 minori alla volta. Oltre alle strutture gestite dall'Opera S. Rita, ricordiamo la casa di accoglienza per l'infanzia *Il Cucciolo*, gestita dalla cooperativa sociale Alice, la Comunità per minori *Anawim*, che svolge anche attività semi-residenziali, e la casa madre-bambini S. Rita, dove il bambino è inserito insieme alla madre. Il servizio di pronto accoglimento è svolto dall'Opera S. Rita ed in parte dalla Caritas, con alcuni posti presso la *Casa Betania* riservati a stranieri adolescenti. I servizi semiresidenziali sono 5, per 78 posti complessivi: oltre alla Comunità *Anawim*, abbiamo il semi-convitto S. Rita ed i centri diurni *Meucci*, *Azimut* e *Nadir*<sup>60</sup>.

I minori presenti in presidi residenziali, anche in strutture extraterritoriali, alla fine del 2004 sono 111, contro i 72 dell'anno precedente. I minori entrati in presidi residenziali nel corso del 2004 sono 95, di cui 37 stranieri. Come può evincersi dalla tabella sottostante, un terzo (35 su 111) dei minori presenti nei presidi residenziali alla fine del 2004 è costituito da stranieri, che mantengono stabile, nel corso dei tre anni considerati, la quota relativa alla loro presenza.

Tab. 38. *Numero dei minori presenti in presidi residenziali, Comune di Prato – Anni 2002-2004*

<b>Minori presenti nei presidi residenziali</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>
Minori presenti al 31.12	64	72	111
di cui stranieri	23	24	35

Fonte: Azienda UsI 4/Comune di Prato

<sup>59</sup> Vedi ivi, allegato n. 2, il quadro descrittivo riferito alla tipologia delle strutture presenti sul territorio pratese e i riferimenti qualitativi, quantitativi e anagrafici relativi ad ogni singola comunità.

<sup>60</sup> Come esplicitato nel "Profilo di salute", documento tecnico-statistico della Società della Salute che fotografa lo stato di salute dell'area pratese, raccogliendo ed elaborando i dati demografici, sanitari, sociali e ambientali registrati nel territorio, "l'inserimento dei minori in strutture semi-residenziali (centri diurni e semi-convitti) e nelle strutture residenziali (oltre che nei centri di primo accoglimento) rappresenta una forma di tutela che interviene in situazioni di alta criticità. I servizi semi-residenziali sono rivolti soprattutto a bambini, che vengono accuditi e seguiti nei primi anni di scuola; dopo i 14 anni risulta invece più appropriato un intervento educativo individuale o, nelle situazioni di maggiore disagio, l'inserimento in presidi residenziali".

I minori che nel corso del 2004 sono entrati nelle strutture di pronto accoglimento sono 18, di cui 8 stranieri. Rispetto agli anni precedenti si registra una diminuzione significativa: dall'84% rappresentato dai minori stranieri nel 2002, al 44% nel 2004, ovvero ben al di sotto la media regionale.

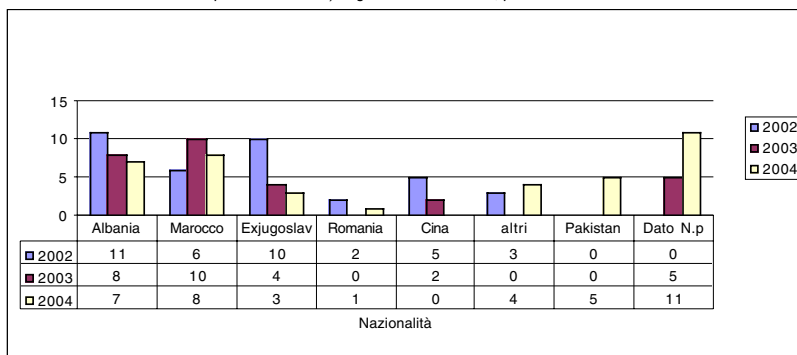
Tab. 39. Numero dei minori entrati nei centri di pronto accoglimento. Comune di Prato – Anni 2002-2004

Minori presenti nei presidi residenziali	2002	2003	2004
Minori entrati nei Centri di pronto Accoglimento dal 1.1. al 31.12	13	19	18
di cui stranieri	11	14	8

Fonte: Azienda Usl 4/ Comune di Prato

I minori stranieri inseriti nelle strutture di accoglienza (centri diurni, case famiglia, comunità o pronto intervento)<sup>61</sup> dagli operatori sociali, sono stati 37 nel 2002, 29 nel 2003 e 39 nel 2004. Se la nazionalità prevalente nel 2002 era rappresentata da quella albanese, nell'ultimo anno di riferimento della raccolta dati, pur rimanendo in termini assoluti quantitativamente maggiore, si registra una diminuzione, mentre compare la componente pakistana.

Tab. 40. Minori stranieri inseriti nelle strutture di accoglienza (centri diurni, case famiglia, comunità, pronto intervento) negli anni 2002-2004, per nazionalità

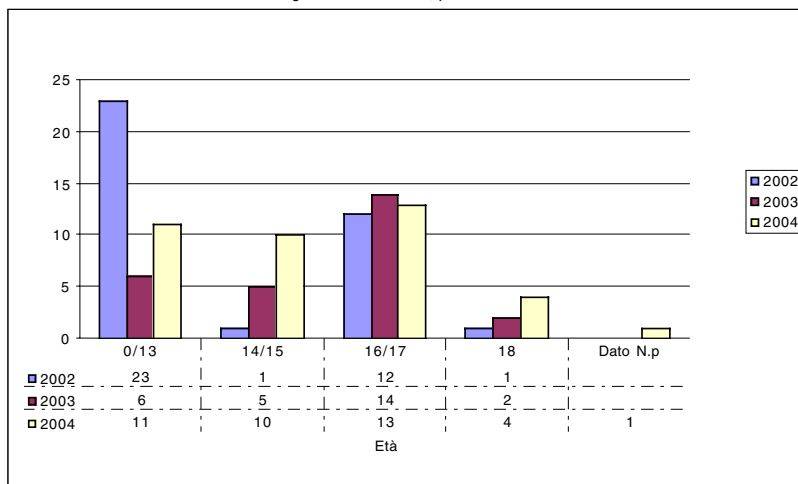


Fonte: nostra elaborazione su dati raccolti nelle tre strutture

Tra i minori stranieri inseriti, aumenta negli anni la fascia di età tra i 14 e i 15 anni e quella vicina alla maggiore età, mentre diminuisce quella 0-13, e rimane invariata la fascia centrale 16-17 anni.

<sup>61</sup> I dati relativi agli ingressi in comunità sono stati raccolti ed elaborati da Antonella Del Conte.

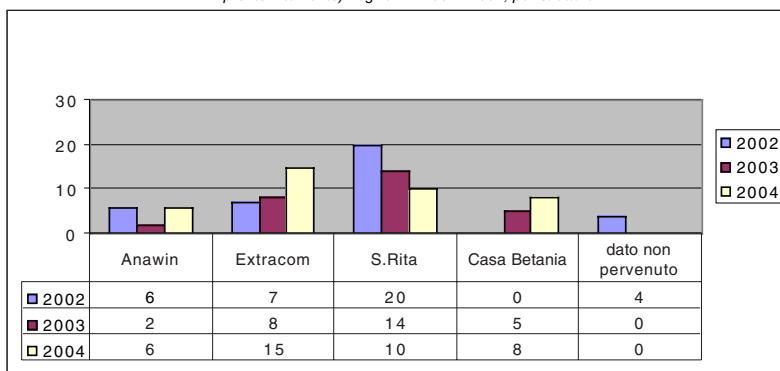
Tab. 41. *Minori stranieri inseriti nelle strutture di accoglienza (centri diurni, case famiglia, comunità, pronto intervento) negli anni 2002-2004, per fasce di età*



Fonte: nostra elaborazione su dati raccolti nelle tre strutture

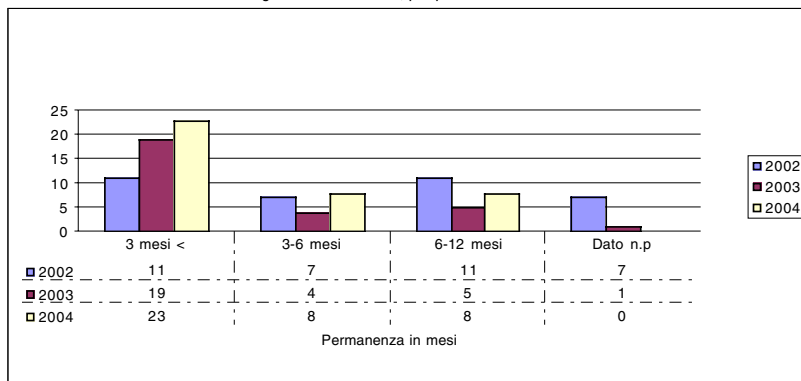
Nel 2004, i minori entrati in pronta accoglienza (Casa Betania) aumentano così come gli inserimenti in strutture extracomprendorio, e a parte il dato del 2003, rimangono invariati gli ingressi in comunità nella Comunità Anawin. La permanenza è sempre inferiore, aumentano infatti coloro che permangono per un periodo inferiore ai tre mesi, mentre diminuiscono coloro che permangono in struttura per un anno.

Tab. 42. *Minori stranieri inseriti nelle strutture di accoglienza (centri diurni, case famiglia, comunità, pronto intervento) negli anni 2002-2004, per struttura*



Fonte: nostra elaborazione su dati raccolti nelle tre strutture

Tab. 43. *Minori stranieri inseriti nelle strutture di accoglienza (centri diurni, case famiglia, comunità, pronto intervento) negli anni 2002-2004, per permanenza in mesi*



Fonte: nostra elaborazione su dati raccolti nelle tre strutture

Le comunità presenti sul territorio pratese principalmente interessate dal fenomeno dei minori stranieri non accompagnati presso le quali abbiamo raccolto direttamente i dati relativi agli ingressi dal 2002 al 2004 sono l'Opera Santa Rita, Casa Betania, e la Comunità Anawin.

Tab. 44. *Minori entrati nelle strutture Opera Santa Rita, Casa Betania e Comunità Anawin Anni 2002-2004*

Strutture residenziali	Anno		
	2002	2003	2004
Santa Rita	3	8	3
Casa Betania	5	5	9
Comunità Anawin	3		
Totale	11	13	12

Fonte: nostra elaborazione su dati raccolti nelle tre strutture

Infine, ci soffermeremo sulla fotografia che ci deriva dai dati relativi ai minori non accompagnati in carico ai servizi al 31.12.2004 raccolti attraverso i fascicoli o meglio le cartelle sociali presso i quattro distretti socio-sanitari. Vengono suddivisi per nazionalità, per età e in base al luogo in cui sono stati collocati dalle assistenti sociali, vale a dire presso parenti o conoscenti oppure in una struttura di accoglienza, sia essa una casa famiglia o una pronta accoglienza<sup>62</sup>. È interessante tenere presente che nella raccolta dati, sono stati compresi anche coloro che hanno compiuto la maggiore età nel 2003-2004 in quanto ancora seguiti dai servizi e per i quali, in alcuni casi, è stato prolungato il provvedimento

<sup>62</sup> I dati sono stati raccolti dalla dott.ssa Alessandra Prota in sede di elaborazione della sua tesi di laurea "Contrastare i percorsi di esclusione sociale: i minori stranieri non accompagnati a Prato, Corso di laurea in Servizio Sociale, Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze. Si ringrazia l'autrice per aver permesso l'utilizzo dei dati e per la collaborazione offerta alla ricerca sul campo.

di affidamento sino al ventunesimo anno di età. Questi dati sono, inoltre, importanti perché ci offrono la possibilità di notare la differente rilevanza assunta dal fenomeno dei minori non accompagnati a livello territoriale. Vedremo come le attività dei servizi sociali del Distretto centro-est, comprendente le circoscrizioni centro ed est del Comune di Prato, siano maggiormente interessati dalla presa in carico di questi minori, o al contrario come nel distretto ovest, il numero dei minori stranieri non accompagnati siano estremamente contenuti.

Tab. 45. *Minori stranieri non accompagnati in carico ai Servizi Sociali del Distretto Centro-Est, per paese di provenienza, età e luogo di collocamento, al 31.12. 2004*

Età	Paesi di provenienza										Totale
	Albania		Marocco		Pakistan		India		Romania		
	Parenti	Struttura	Parenti	Struttura	Parenti	Struttura	Parenti	Struttura	Parenti	Struttura	
19	8	3	1	1	2	-	-	-	-	-	15
18	9	1	2	3	12	-	-	-	-	-	27
17	5	2	2	2	5	-	1	-	-	-	17
16	2	1	1	-	-	-	-	-	-	1	5
15	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
14	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1
Totale	25	7	6	7	19	0	1	0	0	1	
Totale	32		13		19		1		1		66

Fonte: Prota

Tab. 46. *Minori stranieri non accompagnati in carico ai Servizi Sociali del Distretto Nord, per paese di provenienza, età e luogo di collocamento, al 31.12. 2004*

Età	Paesi di provenienza										Totale
	Albania		Marocco		Pakistan		Cina		Romania		
	Parenti	Struttura	Parenti	Struttura	Parenti	Struttura	Parenti	Struttura	Parenti	Struttura	
19	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
18	1	1	-	-	3	-	-	-	-	-	5
17	1	-	-	-	2	1	1	-	1	-	6
16	3	-	-	-	1	-	-	-	-	-	4
15	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
14	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1
Totale	7	1	1	-	6	1	1	-	1	-	
Totale	8		1		7		1		1		18

Fonte: Prota

Tab. 47. *Minori stranieri non accompagnati in carico ai Servizi Sociali del Distretto Sud, per paese di provenienza, età e luogo di collocamento, al 31.12.2004*

Età	Paesi di provenienza						Totale
	Albania		Marocco		Pakistan		
	Parenti	Stuttura	Parenti	Stuttura	Parenti	Stuttura	
19	3	-	-	1	1	-	5
18	2	-	1	2	4	-	9
17	3	1	-	-	2	-	6
16	-	-	-	-	1	-	1
15	-	-	-	-	-	-	-
14	1	-	1	-	-	-	2
13	-	-	-	-	-	-	-
12	1	-	-	-	-	-	1
Totale	10	1	2	3	8	-	
<b>Totale</b>	11		5		8		24

Fonte: Prota

Tab. 48. *Minori stranieri non accompagnati in carico ai Servizi Sociali del Distretto Sud, per paese di provenienza, età e luogo di collocamento, al 31.12.2004*

Età	Paesi di provenienza						Totale
	Albania		Marocco		Pakistan		
	Parenti	Stuttura	Parenti	Stuttura	Parenti	Stuttura	
19	-	-	-	-	-	-	-
18	-	-	-	1	-	-	1
17	2	-	-	-	-	-	2
16	1	-	-	-	1	-	2
15	-	-	-	-	-	-	-
14	-	-	-	-	-	-	-
Totale	3	-	-	1	1	-	
<b>Totale</b>	3		1		1		5

Fonte: Prota

CESVT T





## Capitolo 5

### Le politiche sociali e di intervento per i minori stranieri non accompagnati a Prato

L'obiettivo principale dell'indagine svolta a Prato era quello di raccogliere indicazioni utili per delineare i percorsi istituzionali e le prassi di tipo giuridico-amministrativo e gestionale attivate nei confronti dei minori non accompagnati e nel contempo avere la possibilità di esplorare la percezione del fenomeno da parte degli operatori sociali e giudiziari<sup>63</sup>.

A partire dalla ricostruzione del fenomeno, abbiamo dunque approfondito il tema delle politiche locali adottate e della loro evoluzione nel tempo, concentrando l'analisi sui riferimenti giuridico-normativi, sugli attori coinvolti, le modalità di progettazione ed implementazione delle politiche di accoglienza e tutela.

In questo capitolo, entreremo nel vivo dell'indagine qualitativa della ricerca, approfondendo le fasi cruciali del percorso assistenziale e di tutela "agito" dai servizi a Prato, attraverso le testimonianze degli operatori (sociali, giudiziari e dell'accoglienza) coinvolti nella presa in carico dei minori non accompagnati a livello territoriale. Nell'ambito della ricerca sono stati, difatti, intervistati tutti i soggetti che all'interno dei suddetti settori operano: i responsabili dei servizi, le assistenti sociali operative nei quattro distretti, il giudice tutelare presso il tribunale ordinario di Prato, la responsabile ufficio stranieri della Questura, nonché i responsabili e gli operatori delle comunità di accoglienza. A complemento, l'assessore alle politiche sociali e il sostituto procuratore del Tribunale dei minorenni di Firenze.

#### 1. L'evoluzione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati

A Prato il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati ha assunto negli anni connotazioni diverse. Caratterizzandosi inizialmente, verso la fine del 1994, per il consistente flusso di minori albanesi e bosniaci di sesso maschile, con un picco tra il '97 e '98, negli anni a seguire è l'arrivo di giovani nord africani, in particolare marocchini, a impegnare gli operatori del territorio. Dal 2000, fanno la loro apparizione giovani pakistani e in questo ultimo periodo, soprattutto nella città di Prato più che in provincia, sono giunti minori rumeni.

*(Assistente sociale)* Sì, in tutti e due i modi è cambiato, è cambiato quantitativamente perché diciamo a parte il boom che si può dire esserci stato un po' negli anni (...) tra il '98 e il 2002 c'è stato proprio tanti arrivi, poi si è un pochino più stabilizzato, (...), almeno per quanto riguarda, io parlo degli arrivi sul territorio dei sei

<sup>63</sup> Con la stessa impostazione si veda l'indagine condotta nel 2003 in Emilia Romagna e nelle Marche da A. Sbraccia e C. Scivoletto (a cura di), *Minori migranti: diritti e devianza*, L'Harmattan, Torino, 2004, e più recentemente l'analisi condotta su 6 città italiane di R. Bertozzi, *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati*, Angeli, Milano 2005.

comuni che compongono la provincia di Prato, si è anche ridotto in questi ultimi anni, e si è anche modificato perché negli anni che ho citato prima di maggiore afflusso la prevalenza era albanese o magrebino legato a cosa stava accadendo ma anche a questi contatti che sicuramente erano facili per questo tipo di etnie, ora è più differenziato anche per etnie perché può arrivare anche come ho detto i pakistani, pakistani ne sono arrivati diversi, resta sempre l'albanese, resta sempre qualche magrebino, poi io altri tipi di etnie come per dire rumeni sui comuni degli altri territori ne sono arrivati pochi, so che su Prato o su altri comuni ne sono arrivati, ma sugli altri, su comuni come Carmignano, Montemurlo, la vallata no, però è un po' cambiato.

*(Procuratore Tribunale dei minorenni)* I primi ragazzini magrebini, che venivano dell'Africa del Nord, arrivarono - mi ricordo - già una quindicina d'anni fa, poi hanno cominciato gli albanesi, poi i rumeni.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Il fenomeno è andato un po' a ondate. Secondo me, c'è stato un afflusso molto forte i primi anni, '97, '98, erano molto di più i casi rispetto a quelli che arrivano oggi, e comunque all'inizio erano prevalentemente maschi e per lo più albanesi. Oggi c'è un universo un pochino più variegato, ci sono anche alcune ragazze, poche ma ci sono; provengono da più parti del mondo: in questo momento, per esempio, qui ci sono tanti pakistani, rispetto magari agli albanesi...oggi si vedono più, rispetto al passato, magrebini e pakistani.

*(Assistente sociale, Distretto sud)* Io devo dire, appunto, che rispetto all'anno '98, in particolare, fine '97, '98, c'è stata una vera e propria ondata, e sembrava proprio un'ondata organizzata, perché arrivavano in grande quantità e sapevano perfettamente come muoversi, quindi molti arrivavano proprio smistati da Firenze, addirittura: erano quasi tutti albanesi, solo successivamente mi sembra che siano cominciati ad arrivare ragazzini e ragazzine del Marocco, e tra l'altro più piccoli di età. Almeno io poi posso parlare come spaccato mio, perché poi noi come territorio non è che abbiamo mai fatto una ricognizione dove ci siamo confrontati. Poi sono cominciati ad arrivare i ragazzi pakistani, ma questa è una cosa recente. È un fenomeno nuovo del 2001, 2002.

Dopo un periodo in cui il fenomeno dei minori non accompagnati "piove" addosso ai servizi i quali non si sentono neppure troppo preparati ad affrontare "l'alluvione" per mancanza di posti in accoglienza per ospitarli, si apre una nuova fase in cui, gli intervistati registrano un significativo calo nel flusso degli arrivi, che i dati illustrati nel capitolo precedente relativi ai minori stranieri non

---

---

accompagnati in carico ai servizi territoriali dal 1998 al 2002, confermano pienamente.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* All'inizio ci è proprio piovuta addosso e non eravamo nemmeno pronti a gestirla la cosa, perché è stata proprio irruente e il numero di questi ragazzi era alto, ci sono arrivati addosso tutti insieme, per cui c'è stata quasi un'alluvione, si può dire, non avevamo nemmeno i posti per poterli ospitare tutti questi ragazzi. Poi un'altra ondata, più organizzata....

Inoltre, quelli che giungono hanno spesso un adulto o familiare di riferimento sul territorio che li accompagna ai servizi, e che si attiva per avviare la procedura per la richiesta d'affidamento al Tribunale per i minorenni. Appaiono più "organizzati" e pronti a intraprendere autonomamente il percorso di regolarizzazione del minore.

*(Assistente sociale, Distretto sud)* Facciamo una premessa: i minori che attualmente stanno arrivando sono in numero molto più ridotto rispetto a prima e, tra l'altro, quelli che noi comunque segnaliamo come minori stranieri non accompagnati in realtà poi si scopre che spesso e volentieri hanno un parente qui di riferimento, per cui noi attiviamo comunque la procedura perché è chiaro che arrivano senza documenti, senza permesso, senza niente, però poi spesso vengono accompagnati addirittura ai servizi da un parente di riferimento che poi, magari, attiva anche la procedura per la richiesta d'affidamento al Tribunale per i minorenni. Come tipologia quindi sono minori stranieri non accompagnati, in realtà hanno il parente di riferimento qui sul territorio, che sia un cugino alla lontana o una figura adulta di riferimento, a differenza di prima quando invece, appunto, ne arrivavano tanti...

E nonostante in alcuni distretti, in particolare centro-est, gli operatori sostengono che la metà del loro lavoro è concentrato sulla presa in carico dei minori non accompagnati, ciò che rileva, anche nella testimonianza che segue, è che i minori tendono a divenire "accompagnati", sempre più spesso rispetto al passato, all'avvicinarsi della maggiore età. Questa situazione è divenuta più ricorrente dopo l'emanazione della legge 189/2002, per ovviare al problema rappresentato dalla mancanza dei requisiti per la conversione del permesso di soggiorno per minore età, ma anche prima<sup>64</sup>, a causa della impossibilità di convertire il suddetto titolo di soggiorno, in studio o lavoro, al compimento del diciottesimo anno di età - come invece accadeva a quello per affido - con l'obbligo dunque di lasciare il paese una volta divenuti maggiorenni.

<sup>64</sup> Due circolari del Ministero degli Interni - la prima del 13/11/2000 e una seconda del 9/4/2001 - avevano stabilito che non poteva essere convertito, ai 18 anni di età, in un permesso per lavoro o per studio il permesso di soggiorno per minore età.

---

---

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Nel mio distretto, soprattutto negli ultimi due anni, i minori stranieri non accompagnati rappresentano una fetta molto grossa del carico di lavoro. Poi generalmente si trasformano, non è che rimangono non accompagnati, negli anni poi diventano accompagnati perché o trovano un parente o qualcuno comunque disposto a prenderli in affidamento, altrimenti con lo scadere della maggiore età non hanno più il permesso di soggiorno, quindi fanno la richiesta secondo l'ex art. 4 della legge sull'adozione e sull'affidamento e in questo modo a diciotto anni possono rimanere qui. Infatti generalmente il parente o qualcuno a cui è affidato si fanno vedere verso i diciassette anni, diciassette anni e mezzo, ormai hanno questa modalità. Quando arrivano sembrano, quindi, soli, c'è anche chi rimane solo, c'è anche chi è sempre stato solo. Per questi minori vengono attivati dei percorsi, c'è una presa in carico particolare. Oggi - direi - che forse chi ha un parente prevale oppure c'è chi poi lo trova questo parente, anche se non subito.

## **2. L'evoluzione delle politiche sui minori stranieri non accompagnati**

I cambiamenti delle politiche per i minori non accompagnati nel comune di Prato si sviluppano sostanzialmente in tre fasi temporali e si accompagnano, non solo alle trasformazioni del fenomeno migratorio appena descritte, ma all'evoluzione della normativa nazionale e alle riflessioni avvenute in campo locale.

Nella *prima fase* in cui iniziarono ad arrivare i minori stranieri soli a Prato corrispondente agli inizi degli anni '90, la prassi adottata è stata quella per la quale i minori che entravano in contatto con i servizi, essendo privi di figure genitoriali, venivano accolti nelle strutture del privato sociale e segnalati al giudice tutelare del tribunale ordinario perché provvedesse in qualche modo a dare una rappresentanza ai minori non accompagnati, conferendo, ex art. 343 del codice civile, loro una tutela temporanea e l'affidamento al rappresentate legale dell'ente locale.

*(Assistente sociale) (...)* nella prima fase dell'immigrazione, antecedente gli anni 2000, dal momento che erano prevalentemente minori privi di esercenti la patria potestà, veniva svolta la segnalazione al giudice tutelare che procedeva all'apertura di tutela provvisoria e conferiva la tutela, più che l'affidamento o al responsabile dei servizi sociali o a persona garante, anche a parente, in sostanza, o a volontari.

Nonostante i vuoti normativi, si consolida, nel corso degli anni Novanta a Prato una prassi operativa di intervento tra i soggetti deputati alla gestione del fenomeno e viene creato un sistema di accoglienza che affianca alle strutture del privato sociale, già presenti sul territorio (dell'Opera Santa Rita e della Caritas - Casa Betania e il Centro Accoglienza Pensionato Giovanile), una residenza per la seconda accoglienza del comune. Dal 1995, si struttura così, un sistema di

---

---

accoglienza, che grazie alle convenzioni stipulate dall'amministrazione locale con il privato sociale, prevedeva un primo livello di pronta accoglienza (distinguendo per fasce di età), per un soggiorno di breve durata funzionale alla raccolta di informazioni e valutazioni sul minore; e un secondo livello di accoglienza, presso case-famiglia o comunità o gruppi appartamento, nel quale il percorso di integrazione, assume caratteri più strutturati e continuativi. In questa *seconda fase*, a seguito della emanazione della legge 286/98 e l'istituzione del Comitato minori stranieri, i servizi iniziano ad inviare la segnalazione anche a questo organismo centrale, che oltre al compito di monitorare il fenomeno, ha il compito di accertare lo status dei minori promuovendo la ricerca dei familiari e conseguentemente di valutare l'opportunità di predisporre la misura del rimpatrio assistito per il minore non accompagnato. Infatti, dopo la prima fase di accoglienza a carattere temporaneo, in raccordo con Questura, Comitato minori stranieri e servizio sociale internazionale, i servizi collaborano, se disposto, all'attuazione del provvedimento di rimpatrio oppure si attivano per adottare le misure di protezione per il minore: apertura della tutela provvisoria o, se sussistono i presupposti, l'affidamento familiare, il sostegno economico al nucleo ospitante, nonché le misure di inserimento scolastico, lavorativo e sociale. L'apertura della tutela e l'affidamento consentono, sul territorio pratese, al minore di acquisire il permesso di soggiorno per minore età (introdotto dalla L. 286/98) o per affidamento e di convertirlo, al raggiungimento della maggiore età, in studio o lavoro.

Questa fase è caratterizzata da elementi di forte positività e la valutazione sulla "validità" dell'esperienza e dei percorsi è riscontrabile sia nelle parole degli operatori sociali intervistati che nelle relazioni dei responsabili del servizio<sup>65</sup>. Viene sottolineato come, dall'inizio degli anni '90, l'approccio al fenomeno da parte dei servizi si sia modificato e notevolmente strutturato sul piano metodologico, delle risorse e degli interventi.

Da un primo approccio di tipo individuale (*case-work*), si è infatti passati ad un approccio di tipo comunitario (*social o community-work*) volto a promuovere una responsabilizzazione dei membri adulti della comunità di appartenenza per coinvolgerli direttamente nell'organizzazione e nel processo di inserimento del minore. Si sono, inoltre, allacciati rapporti organici di collaborazione e integrazione professionale e istituzionale, con lo scopo di costruire una rete. Così come sono stati attuati protocollo e procedure operative con i servizi di accoglienza del privato sociale, che si sono trovati a reimpostare i progetti educativi/organizzativi dei loro centri in relazione ai nuovi bisogni espressi dai minori stranieri.

<sup>65</sup> Relazione sulla valutazione dell'esperienza.

---

(*Assistente sociale*) (...) il fenomeno aveva messo in crisi il modello dell'accoglienza residenziale vigente, perché chiaramente non sempre sono risultate convivenze possibili o convivenze facili quelle di case famiglia nelle quali il 50% o a volte anche i due terzi, talora, era costituito da ragazzi adolescenti stranieri perlopiù maschi e magari ci doveva trovare accoglienza anche una ragazzina italiana per tutt'altro tipo di problemi, o un ragazzino italiano per tutt'altro tipo di problemi, cioè si capisce che i bisogni non sono esattamente comuni, per cui anche gli educatori fanno fatica, i ragazzi fanno fatica, i servizi fanno fatica, questo sicuramente ha significato adeguamenti reciproci.

Si tratta come già si è detto di un percorso che garantisce la riuscita del percorso migratorio del minore e l'inserimento nel tessuto sociale, come ci viene narrato da questa assistente sociale:

(*Assistente sociale, Distretto sud*) lo posso parlare dalla fine del '97, poi '98 quando c'è stata una grossa ondata, e allora erano veramente minori stranieri non accompagnati, erano completamente soli sul territorio, e quindi si attivava tutta una serie anche di risorse, per cui anche il Comune di Prato si attrezzò per accoglierli direttamente, senza delegare ad altre strutture, anche fuori territorio, come invece, ad esempio, succede adesso. (...) A Prato fu creato questo sistema della prima accoglienza presso Casa Betania e poi entravano a una casa creata *ad hoc* in centro, era proprio un appartamento che era allestito *ad hoc*, con un educatore fisso, e che accoglieva un certo numero di questi minori stranieri non accompagnati, che tra l'altro, ricordo bene, erano tutti piccoli, diciamo, non è che fossero di diciassette anni e mezzo, ma avevano tutti quindici, massimo sedici anni, e infatti l'obiettivo era proprio quello di fare un progetto, e si riusciva anche a farlo, chiaramente, perché essendo seguiti, essendo giovani, si riusciva con il discorso dell'italiano, con il discorso della scuola oppure un corso di formazione... Ecco, devo dire che poi parecchi ragazzi uscivano di lì, poi a diciotto anni, magari anche in due o tre poi si mettevano in un appartamento in maniera autonoma lavorando, pagandoselo, ecc.; quindi di lì s'è visto uscire, secondo me, dei percorsi ben riusciti. Si era creata proprio in centro appositamente per i minori non accompagnati, ma trascorso un certo periodo di tempo, questa casa non c'era più, mi ricordo, mi dissero che era stata chiusa, perché era un dispendio troppo oneroso per il Comune e poi probabilmente anche per questo cambiamento della tipologia dei minori che arrivavano.

(*Assistente sociale, Distretto nord*) Praticamente venivano collocati o alla pronta accoglienza del Santa Rita, oppure avevamo delle strutture della Caritas pratese, tipo Casa Betania, o il pensionato

---

---

in via Carraia, dove li accoglievano, c'erano, appunto, degli operatori, degli educatori, oppure ragazzi tipo del servizio civile, volontari ecc. che li accompagnavano intanto in un percorso d'integrazione nel contesto cittadino, li facevano frequentare dei corsi d'alfabetizzazione, li facevano prendere l'assistenza sanitaria a cui avevano diritto.

Ma la positività della prassi implementata sul territorio pratese, soprattutto tra il '97 e il '99, porta ad una "congestione completa delle risorse disponibili" ed impone ai servizi un ripensamento delle politiche di accoglienza e la messa in campo di nuove strategie e opportunità di risposta. L'amministrazione comunale, dopo avere per anni lavorato su un sistema globale d'accoglienza, che aveva positivamente favorito l'emersione del fenomeno, si ritrova a dover fare i conti con i tagli sulla spesa sociale e con le conseguenze derivata dalla disomogenea politica nazionale di accoglienza, per la quale i minori giungono là ove li si accoglie (cosiddetto "effetto calamita").

*(Assistente sociale, Distretto sud)* Quando Prato aveva fatto questa scelta di non lasciare sommerso il fenomeno dei minori stranieri, ad esempio il Comune di Firenze aveva fatto la scelta opposta, perché proprio li ignorava totalmente, ed è per questo che tantissimi, arrivati a Firenze, poi si dirottavano su Prato. Cioè, loro sapevano benissimo quali erano i Comuni che attivavano percorsi e quelli che avevano, appunto, fatto questa o quella scelta.

*(Assistente sociale, Distretto sud)* (...) questo passa parola si era diffuso tanto che, appunto, li facevano arrivare dicendo "tanto poi si portano a Casa Betania": sapevano i nomi, la Caritas, gli indirizzi. S'era appurato poi che era lo stesso parente magari che li portava qui dicendo "so che a Prato li accolgono, teneteli", e lì si è verificato poi invece l'inversione d'informativa: lei parente, o amico, o chiunque, l'ha trovato per strada, l'ha fatto dormire, l'ha tenuto a casa, quindi si è dato disponibile a una forma di accoglienza, cioè è bene che si faccia carico, è stata poi fatta un'azione proprio per aiutare in qualche modo il parente, proprio perché poi non c'erano più posti sull'accoglienza.

L'esigenza di razionalizzare le risorse, determina un riassetto organizzativo, portando, nonostante la positività dell'esperienza, alla chiusura della struttura residenziale deputata alla seconda accoglienza gestita direttamente dal comune, a causa del "dispendio troppo oneroso per il Comune". La volontà politica, inoltre, persegue la responsabilizzazione diretta dei connazionali dei minori, promuovendo diffusamente la pratica dell'affidamento:

---

(Assessore) (...) il Comune spende tantissimi soldi per i minori stranieri non accompagnati perché abbiamo dovuto trovare anche soluzioni fuori da Prato e sinceramente questa cosa disturba dal punto di vista, diciamo, politico nella misura in cui tu percepisci che c'è qualcuno intorno a questo minore, e questo minore viene però tra virgolette abbandonato alla pubblica amministrazione, che tutti sanno non può sottrarsi dal doverlo prendere a carico (...). C'è cioè la scelta degli adulti di far sì che la pubblica amministrazione si prenda cura del minore dal punto di vista economico...(...), si pensa che la pubblica amministrazione tanto ci deve pensare, tanto ci pensano loro e pertanto il minore viene sostanzialmente aiutato negli studi, viene alimentato, vive in una struttura, questa struttura è a carico della pubblica amministrazione... Quando c'è stato questo flusso di minori non accompagnati, tra virgolette non accompagnati, c'è stato anche chi ha capito che il meccanismo era perverso, tra virgolette perverso, cioè più tu dai accoglienza più minori arrivano, perché l'arrivo non è mai acclarato, cioè tu non lo conosci il metodo dell'arrivo, c'è sempre comunque dietro purtroppo qualche adulto che accompagna il minore... Quindi diventa una forma di immigrazione, un modo per sfruttare le risorse a disposizione... Ora, mi sembra, che il fenomeno sia diminuito anche perché si sono messi in campo diversi interventi, cioè fare ricerche più appropriate, ricerche, diciamo così, sui connazionali, sui familiari, per andare a cercare una responsabilità da parte degli adulti che siano parenti o genitori, perché - vedete - noi abbiamo scoperto che ci sono dei ragazzi che vengono aiutati in questo senso, cioè vengono inseriti in strutture, case famiglia eccetera, poi dopo due anni abbiamo scoperto che c'erano il babbo e la mamma!

La "ridefinizione" delle politiche e conseguentemente del percorso assistenziale in questa direzione, viene favorito dalle trasformazioni proprie del fenomeno migratorio: la presenza sul territorio di migranti via via più stabili e integrati, offre al minore l'opportunità di tessere relazioni e contatti, che a loro volta favoriscono la maggior diffusione e circolarità del "sapere" migrante sulle modalità di accesso ai percorsi di regolarizzazione e integrazione.

(Assistente sociale, Distretto ovest) (...) col passare del tempo sembra che ci sia una sorta di organizzazione, nel senso arrivano da noi con tutti i documenti pronti, già scritti proprio, i dati indicati, mentre prima uno doveva dire "guardi ci serve questo documento". Ora arrivano già con la dichiarazione dall'Albania dei genitori che sono consenzienti all'affidamento a questo parente, per cui ecco, sembra che arrivino un pochino preparati. Ciò accade da circa un paio d'anni, all'incirca.

---

---

*(Assistente sociale, Distretto nord)* C'è stato un passaparola, lo dicono loro stessi: cioè, praticamente, quelli arrivati in Italia hanno iniziato a dare queste notizie, e poi queste notizie in qualche modo sono arrivate ai loro Paesi d'origine, che appunto qui c'era la possibilità di una regolarizzazione, perché s'è trovato questo escamotage del permesso di soggiorno per minore età, che prima non c'era, per cui loro vengono con questa previsione, intanto, di avere questo permesso di soggiorno, nella speranza poi, comunque, di regolarizzarsi in altro modo, di trovare poi un lavoro, una sistemazione definitiva diventati anche maggiorenni. C'è un passaparola che viaggia in questo senso qui, quando arrivano sanno già tante cose ma perché l'amico le ha già passate prima di loro, il cugino c'è già stato prima di loro... Addirittura qualcuno ci ha portato altri parenti.

Inoltre, il ruolo giocato dall'evoluzione normativa e dalle conseguenti interpretazioni giurisprudenziali, hanno "favorito" il ricorso alla misura dell'affidamento in quanto lo status di affidato rappresenta un sicuro viatico per accedere al percorso della regolarizzazione. Né il TU 286/98, né il regolamento di attuazione avevano dettato disposizioni per i minori non titolari di permesso di soggiorno per motivi familiari e non affidati ai sensi dell'art. 2 legge 184/83, con la conseguente confusione circa il rinnovo del titolo di soggiorno. A seguito della Circolare del Ministero degli Interni del 13.10.2000 in cui veniva ribadito l'orientamento di non conversione del permesso di soggiorno per minore età e a seguire la Circolare del Ministero degli Interni del 9.4.2001 la quale riconosceva la possibilità di concedere un permesso per affidamento, su richiesta dei servizi sociali competenti, ai minori non rimpatriabili, affidati ai sensi dell'art. 2 legge 184/83.

*(Procuratore Tribunale dei minorenni)* prima si riteneva di non avviare nessuna procedura di affidamento, perché era sufficiente l'intervento del giudice tutelare e il tutore e l'affido consensuale, poi visto che non veniva dato il permesso di soggiorno s'è detto "allora facciamo tramite il Tribunale", i numeri si sono praticamente...le nostre pendenze civili sono quasi duplicate.

*(Assistente sociale)* (...) all'inizio ci sono stati protocolli d'intesa, per cui il Tribunale adotta la politica che, quando un minore è clandestino, si deve cercare il più possibile di regolarizzarlo con l'affidamento, se c'è un parente che se ne può occupare, o una struttura.

Queste disposizioni aumentano il guazzabuglio normativo, con l'effetto di spostare sempre più il confine dello status solitario dei minori, verso l'affidamento. Nel 2002, ad aggravare il senso di incertezza e di criticità nella situazione dei minori

---

non accompagnati, si aggiunge la legge 189/2002, la quale espone in “pericolo di fuga” quei percorsi avviati dai minori all’interno dei servizi, i quali non presentando i requisiti temporali o progettuali richiesti dalla norma (arrivato da tre anni in Italia e abbia frequentato almeno due anni un programma di integrazione), rischiano di non ottenere il permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età.

In più, al minore titolare di un permesso di soggiorno per affidamento, diversamente da quello che ha il permesso per minore età, è consentito lavorare, così, come è facilmente convertibile al raggiungimento della maggiore età in permesso per lavoro o studio, mentre solo se è il minore al quale è stato rilasciato il titolo per minore età.

*(Assistente sociale)* Dal 2002 in poi, c'è stato un calo dei minori stranieri di nazionalità albanese, un calo in questo senso, che hanno più richiesto l'affido a parenti piuttosto che l'inserimento in struttura. Questo per quale motivo? Perché ci sono state delle leggi, in modo particolare l'orientamento del Tribunale dei minorenni di Firenze di affidare un ragazzo a un parente piuttosto che inserire il minore in struttura, piuttosto che averlo come clandestino. Questo che cosa ha permesso? Siccome c'è una comunità albanese abbastanza forte radicata qui a Prato, ha facilitato, con l'avallo del Tribunale dei Minorenni, l'ingresso di minori stranieri non accompagnati in affidamento a parenti. Questo affidamento che cosa permette? L'affidamento permette poi la regolarizzazione e quindi un ragazzo da clandestino diventa regolare con l'affidamento, quindi avendo questo vantaggio il movimento, il flusso migratorio si è spostato verso l'affido piuttosto che l'inserimento in struttura, anche perché l'inserimento in struttura è più lungo, è più difficile come prassi per ottenere la tutela e la regolarizzazione, mentre è più facilitato con l'affidamento al parente, quindi questa è stata una virata del fenomeno in virtù di quest'interpretazione che ha dato il Tribunale dei minorenni delle leggi in vigore.

*(Assistente sociale)* (...) perché l'affidamento parentale? Questo permette, una volta che il minore ha avuto dal Tribunale per i minorenni l'affidamento al parente, la trasformazione del permesso per minore età a quello per affidamento, e quindi la possibilità del lavoro, perché questo è l'obiettivo principale, al di là dei percorsi che noi si fa per l'avviamento al lavoro, per l'iscrizione a scuola, il loro desiderio principale è quello di poter lavorare per poter essere indipendenti, per sé e per dare un contributo alla famiglia che rimane, che è rimasta in Albania.

*(Assistente sociale)* Invece negli ultimi anni, avvalendosi dell'ultima normativa, in particolare del Testo Unico, è invalsa più la

---

---

modalità di aprire vere e proprie segnalazioni alla Procura presso il Tribunale dei minorenni per valutare, appunto, se ricorrevano gli estremi per poter fare affidamento familiare a parenti, e ultimamente i casi che sono stati ravvisati possibili gli affidamenti ai parenti hanno un po' avuto tutto questo decorso: segnalazione al Tribunale dei minorenni, apertura di fascicolo e, laddove c'erano le condizioni giudicate idonee, affidamento a parenti, fra l'altro con la singolare applicazione che Firenze adotta, cioè affidamenti che proseguono anche fino al ventunesimo anno di età, per quanto riguarda le misure di assistenza e protezione.

Conseguentemente, a livello politico, si diffonde inoltre l'idea, che le risorse messe in campo dall'ente locale per avviare un percorso di accoglienza e integrazione a favore di un minore "a rischio" di regolarizzazione non sia un buon investimento: infatti, se al compimento della maggiore età, al minore non verrà rilasciato un permesso di soggiorno, il territorio non capitalizzerà quanto investito in sede di formazione e inclusione sociale.

(Assessore) (...) prendiamo la legge che è oggi in vigore, a me mi portano un minore di diciassette anni, e questo minore lo teniamo in struttura fino a diciotto anni. Stando alla legge questo ragazzo non ha diritto poi ad avere il permesso di soggiorno e di rimanere sul territorio italiano, no, e questo è grave, per cui anche quello che viene profuso nell'accoglienza diventa sì un patrimonio che al ragazzo rimarrà sempre e questa è la cosa più importante, ma tra virgolette non darà alcun frutto sul territorio per il ragazzo stesso perché possa rimanervi perché possa mettere in pratica quello che ha ricevuto, lo metterà in pratica in un altro ambiente, forse nel suo paese, forse dico, perché per la nostra legge deve fare almeno tre anni di percorso e tre anni di percorso chi supera i sedici anni non ce l'ha più!

È così che si presenta la *terza fase* delle politiche di accoglienza per minori del comune di Prato: dal 2002 il collocamento in strutture, del privato sociale o gestite direttamente dal comune, lasciano sempre di più lo spazio agli affidamenti a parenti o connazionali, come dimostrato anche dai dati riportati nel capitolo precedente, i quali ci indicano una diminuzione significativa (dall'84% nel 2002, al 44% nel 2004, dei minori stranieri che entrano in un centro di pronta accoglienza).

Se infatti, sino a qualche anno fa, l'inserimento in strutture di accoglienza, veniva attivata come forma principale di tutela nei confronti dei minori albanesi e marocchini, ora viene applicata più raramente, e in particolare sempre meno frequentemente a favore di minori provenienti dall'Albania. Rimangono comunque presenti nelle strutture residenziali i minori marocchini e albanesi "prelevati ai semafori o agli incroci stradali", mentre pakistani e rumeni vengono prevalentemente affidati.

---

*(Assistente sociale)* Il fenomeno del minore straniero non accompagnato aveva le caratteristiche iniziali di un grosso numero di ragazzi che venivano lasciati o portati da alcuni conoscenti presso gli uffici del servizio sociale del Comune, della Asl e presso la Questura o i carabinieri, dicendo che erano soli e che avevano bisogno di un inserimento in struttura. Da questa prima fase, che sarà durata quattro o cinque anni, negli ultimi due anni questo fenomeno è cambiato nel senso che i minori da inserire in struttura sono meno, soprattutto i minori albanesi, mentre rimane stabile quello per i ragazzi marocchini, e per i minori albanesi vi è soprattutto la richiesta di affidamento parentale.

*(Assistente sociale, Distretto nord)*, In passato erano prevalentemente ragazzi soli, o che comunque si fingevano tali, poi nel tempo su alcuni abbiamo scoperto che in realtà avevano dei parenti e non l'avevano detto, per cui il nostro intervento era il collocamento nelle strutture, perché ufficialmente loro dicevano di non avere parenti, quindi avevamo una serie di strutture di pronta accoglienza, in parte nostre, in parte gestite di volontariato locale, e li collocavamo in queste strutture. Adesso è il contrario, nel senso che hanno quasi tutti i parenti, per cui i minori proprio soli sono quelli che a volte abbiamo prelevato tipo ai semafori, agli incroci stradali, ma altrimenti vengono già con dei parenti, che sono anche già pronti, preparati, sanno quali documenti portare, perché magari qualcun altro gliel'ha già riferito, perché ha già fatto quest'esperienza, per cui c'è indubbiamente una conoscenza maggiore di come funzionano anche le leggi in Italia, da parte sia del ragazzo sia del parente che l'accompagna.

Questa tendenza, sviluppatasi negli ultimi anni a Prato, che vede sempre più diffusa la pratica dei minori stranieri accolti in famiglie affidatarie e registrata anche in tutto il contesto regionale (dove dai 185 del 2003 si è passati nel 2004 a 335), "alleggerisce" gli operatori i quali non devono più *pre-occuparsi* di trovare una sistemazione e risorse da destinare ai minori presenti.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Oggi sai, si sono autonomizzati molto, avendo dei parenti; in questo senso per noi la cosa è andata a migliorare, perché non abbiamo più le strutture oberate, con loro che occupano tutti i posti. Avendo i parenti, noi intanto non abbiamo il problema di dove collocarli perché vengono già con il parente e il parente ha un posto nel proprio alloggio dove poterli ospitare. Sicuramente si è evoluto nel senso che gli si dà una regolarizzazione con questo permesso di soggiorno, che prima non c'era, che serve relativamente....

---

---

*(Assistente sociale, Distretto nord)* All'inizio le strutture pensate per i minori in generale non erano sufficienti per l'entità del fenomeno, qui a Prato no. Però per fortuna ora molti hanno i familiari, per cui non c'è più il problema di collocarli nella struttura; inizialmente sì, avevamo liste d'attesa per questi ragazzini che arrivavano e non avevano nessuno, e dichiaravano di non avere nessuno, e quindi ci siamo dovuti avvalere anche delle strutture del privato sociale, della Caritas. Magari ci potevano stare tre mesi e ce ne sono stati il doppio, il triplo, perché le nostre strutture erano intasate.

Da una presa in carico del minore che coinvolgeva direttamente gli operatori sociali e interrogava il sistema dei servizi in termini quantitativi (posti disponibili) e qualitativi, si è passati, dunque ad una presa in carico indiretta, che si occupa in maniera "distaccata" e residuale del minore. Gli assistenti sociali, quando si presenta un minore accompagnato da un adulto, come vedremo anche più approfonditamente in seguito, "orientano" gli interessati a presentare domanda al Tribunale dei minorenni, facendosi nel contempo rilasciare una sorta di "liberatoria", in cui l'adulto si impegna a provvedere al minore:

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Gli facciamo firmare un modulo nel quale lui s'impegna in tutto a provvedere a quel ragazzo. E un discorso che noi facciamo fare alla persona adulta la prima volta in cui la incontriamo con il minore. È un modulo nostro interno, che ci siamo dati, per cui lui firma e s'impegna ad occuparsi del minore e a provvedere alle sue esigenze; poi può fare la scelta di richiederne anche l'affidamento con il Tribunale dei minori, per un discorso poi di permesso di soggiorno, e molti ora lo stanno facendo. Quindi questo foglio è indipendente dall'affidamento, è un impegno del parente che noi gli chiediamo, prendersi cura del ragazzo, di tutti i suoi bisogni e le sue necessità, e questo lo inviamo al Comitato minori stranieri, poi, allegato alla nostra relazione. La nomina del tutore da parte del giudice tutelare non avviene in maniera ufficiale. Con i moduli nostri interni, che gli facciamo firmare e riempire, con la relazione che mandiamo al Comitato per i minori stranieri...è quella la prassi, non c'è la nomina ufficiale del giudice. È il familiare, praticamente, che lo accoglie, ne diventa tutore, affidatario se attiva la procedura col Tribunale dei minori e ne richiede l'affidamento.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Noi quello che diciamo all'adulto, una volta regolarizzato con il permesso per età [del minore, ndr], è di fare il passo successivo, cioè andare in Tribunale e richiedere l'affidamento, anche perché non cambia sostanzialmente niente, né per il minore né per l'adulto, a livello pratico, perché comunque il minore continua a vivere con l'adulto, l'adulto quindi continua a mantenerlo, però gli permette di avere un per-

---

---

messo di soggiorno diverso, quindi in questo senso sì, questa è un'indicazione che ora diamo e che tanti recepiscono, o lo sanno già, ti ripeto, perché magari qualcuno l'ha già fatto e gliel'ha già detto, per cui vengono qui e sanno già questa cosa, e nel momento in cui la possono fare la fanno.

L'atteggiamento, sempre più distaccato, "deresponsabilizzato" dei servizi nei confronti dei potenziali affidati, si conferma purtroppo anche nella fase in cui la formalizzazione di affidamento del minore è avvenuta, manifestandosi principalmente per due aspetti: per la mancanza di attività/interventi previsti, e per la totale assenza di coinvolgimento degli operatori sociali in una azione di monitoraggio sull'esperienza affidataria.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* In sostanza, interventi non ne vengono fatti. Quelli interessati si possono inserire nei circuiti della Fil, suggerendoli di prendere contatto con il Centro per l'impiego, avviare il percorso orientativo, formativo... Per il resto grosse cose no, anche perché sono loro stessi a non accettarlo, sono ragazzi grandi, quindi anche nei nostri centri diurni non hanno interesse a entrare, ma non hanno nemmeno le caratteristiche per entrarvi, per cui finisce un pochino lì il percorso. Se viene richiesto l'affidamento non hanno nemmeno la retta come affidatari, per cui è un po' limitata la cosa. Non c'è una normativa precisa che ti dice i compiti istituzionali, cioè... di mantenere comunque un monitoraggio della situazione, interventi di sostegno... Noi lo diciamo sempre di ritornare se hanno qualunque tipo di problema, quindi li indirizziamo per l'assistenza sanitaria, cosa fare, cosa non fare, diamo loro informazioni più di segretariato che di altra natura.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Senti, solitamente si fa un colloquio di conoscenza reciproca, quindi si appurano i motivi per cui è venuto in Italia, gli chiediamo notizie sulla famiglia d'origine, il percorso scolastico, la raccolta di tutti i documenti; facciamo la visita domiciliare presso l'abitazione del parente, per rendersi conto com'è l'alloggio e se può essere idoneo o non idoneo per accogliere questo minore, e poi l'invio alla Questura per la regolarizzazione; poi dalla Questura ci ritorna indietro il permesso di soggiorno che rilasciano al ragazzo, una copia la mandano anche a noi. Noi inviamo il tutto al Comitato per i minori stranieri, cioè la nostra relazione, i documenti raccolti, e poi il nostro ruolo termina lì in attesa di un riscontro da parte del Comitato che poi non arriva mai.

L'altro aspetto, di carattere materiale-economico, è rappresentativo, della difficoltà in cui si trovano le istituzioni, gli enti locali, in tema di distribuzione delle risorse. L'istituzione per i servizi sociali ha dato espressamente indicazione alle assistenti sociali dei distretti di non far fare richiesta di contributo economico per

---

---

l'affidamento a favore dei parenti dei minori non accompagnati che ne richiedano e ottengano, appunto, l'affidamento.

A detta degli intervistati, questa misura, invece, sarebbe sempre prevista in caso di affidamento, ma l'Istituzione, in una situazione di gravissima carenza di risorse economiche, cerca così "di selezionare l'utenza alla quale destinare quel poco che rimane". Viene, inoltre, esplicitato che vi era stata la proposta operativa di far firmare a questi parenti una rinuncia al contributo economico, ma sarebbe stato troppo esplicito, così si è preferito "costringere" le assistenti sociali a tacitare la possibilità di richiedere il contributo.

*(Assistente sociale, Distretto ovest)* No, quando sono affidati non viene dato il contributo economico, è stata è una decisione presa a livello locale... [ride]. Sempre a livello di protocollo operativo ecco, non dai singoli operatori, è stato deciso così e niente, magari la famiglia può avere dei contributi per l'affitto successivamente se c'è necessità o altre cose, come le altre famiglie, ma non per l'affidamento, solo per altre esigenze.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Ai minori non accompagnati sono destinate meno risorse, addirittura non li viene data nemmeno la retta per l'affidamento qualora il parente ne formalizzi l'affidamento.

*(Assistente sociale, Distretto sud)* Un'altra scelta che ha fatto il Comune di Prato, ad esempio, anche in riferimento a questo discorso dei parenti è questa, che anche laddove il parente ha fatto la richiesta per l'affidamento al Tribunale, c'è stata la scelta di non dare la retta dell'affido: questa è stata una scelta grossa. Per motivazioni esclusivamente economiche, perché se poi veniva fuori che in più ti davano anche i soldi, poteva nascere... la nuova occupazione lavorativa sarebbe stata fare affidamenti, cioè, diventare affidatario. È appunto una scelta grossa che poi diventa una scelta politica, non è una scelta di poco conto.

*(Assistente sociale, Distretto sud)* No, no.. le famiglie affidatarie non ricevono un contributo economico. Loro dichiarano di tenere con sé il minore e di provvedere al loro mantenimento, all'istruzione. Poi in dei casi particolari può succedere, se uno perde il lavoro, ecc., però non è che scatta la retta d'affido, perché non è un affidamento richiesto dai servizi, è un affidamento richiesto da loro, personalmente, quindi è un po' diverso dall'affidamento secondo i canoni della legge italiana, parte da altre premesse.

Se colleghiamo la pratica della "liberatoria" con quanto detto in quest'ultimo passaggio di intervista, ovvero che la retta d'affido "non scatta" perché sono loro

---

che “dichiarano di tenere con sé il minore e di provvedere al loro mantenimento, all'istruzione... non è un affidamento richiesto dai servizi, è un affidamento richiesto da loro”, l'interpretazione appare un poco pretestuosa.

La preoccupazione circa l'uso “strumentale” delle risorse e delle forme di tutela, siano esse di tipo economico o legate ai servizi o alle procedure avviate in seno ai percorsi dell'accoglienza, si riverberano sull'idea di collaborazione, di rete tra i soggetti istituzionalmente investiti dalle dinamiche dei minori stranieri non accompagnati. Se nei documenti dei servizi sociali del 2000, viene riportato l'esito di pratiche virtuose di raccordo e collaborazione tra diversi soggetti (Prefettura, Questura, giudice tutelare, Caritas, sindaci e assessori comunali) al fine di creare, costruire un rete di “protezione sociale” per il minore, nella situazione attuale, viene denunciata l'assenza operativa della rete e del tavolo di concertazione. Tra gli intervistati c'è inoltre, chi narra di tentativi o propositi che vanno nel segno di auspicare, favorire, promuovere una rete che ci “protegga dai minori”, con il compito di salvaguardare *le risorse a disposizione* per evitare che il fenomeno dei minori non accompagnati si allarghi.

*(Assistente sociale)* L'ente locale deve assicurare a tutti i minori che sono presenti sul territorio un minimo di tutela; il minimo di tutela è l'inserimento nella struttura, in una casa famiglia dove si dà alloggio, dove si dà protezione, dove c'è un educatore che si occupa di lui per avviare un percorso d'integrazione scolastica e lavorativa. Però questo che cosa porta? Porta numericamente a un numero sempre maggiore di minori di cui l'ente si deve occupare, per cui ci sono scarsità di risorse a fronte di una domanda molto rilevante, per cui le difficoltà sono sempre queste, bisogna fare degli accordi a monte, non quando abbiamo il ragazzo di fronte che dobbiamo collocarlo perché bisogna garantire a lui una certa protezione, per cui da questo diritto poi c'è un abuso, insomma, e quindi una domanda che aumenta sempre. Tende a diventare un canale privilegiato d'ingresso: dall'irregolarità tramite questi percorsi i ragazzi si regolarizzano e questa è una via che viene utilizzata normalmente, e quindi il fenomeno non è più un fenomeno d'emergenza ma diventa quotidiano. (...) Noi si vuole e s'è cercato, tramite la Prefettura e la Questura, di vedere anche i flussi migratori di adulti che c'erano dietro, e i meccanismi che c'erano dietro, era questa la richiesta del coinvolgimento, perché di solito c'è sempre un adulto dietro, e vedere queste organizzazioni, cioè da dove arrivano i ragazzi, da chi vengono portati, da quali Paesi arrivano, perché di solito la persona che lo porta è dello stesso Paese del ragazzo, per cui ci sono questi legami.

*(Assistente sociale)* Sono stati fatti tanti tentativi d'intervento per bloccare il fenomeno a monte. L'ente locale s'è fatto promotore di fare questi accordi, come ho detto, inter-istituzionali, ma non

---

---

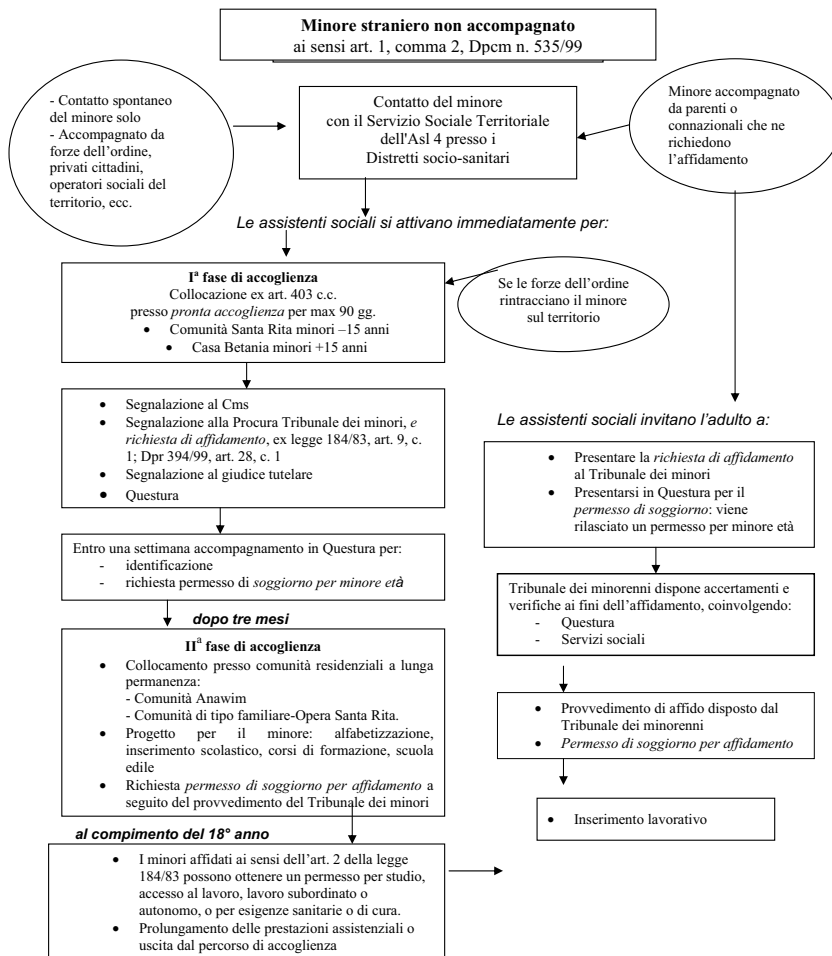
hanno portato a buon esito, i canali che regolano questi flussi sono al di fuori della nostra portata, al di fuori delle nostre influenze, per cui è abbastanza difficile. Ci sono stati tutte le volte dei tentativi ma nel momento in cui si va a correggere un fenomeno subito il fenomeno già ti cambia sotto mano e quindi c'è già un altro problema, per cui è veramente difficile.

*(Assessore)* (...) quando c'è stato diciamo questo flusso di minori non accompagnati, tra virgolette non accompagnati, c'è stato anche chi ha capito che il meccanismo era perverso, cioè più tu dai accoglienza più minori arrivano, perché l'arrivo non è mai acclarato, cioè tu non lo conosci il metodo dell'arrivo, c'è sempre comunque dietro purtroppo qualche adulto che accompagna il minore. Quindi diventa una forma di immigrazione, un modo per sfruttare le risorse a disposizione, (...) un giro perverso che deve trovare comunque un modo di essere bloccato, (...) non a scapito comunque del minore, questo è compito di tutta una serie di istituzioni che devono lavorare insieme.

*(Assistente sociale)* C'è stato nel periodo di maggiore afflusso, presso la Prefettura c'è stato un tavolo, un tavolo inter-istituzionale di coordinamento e monitoraggio del fenomeno, da tre o quattro anni questo tavolo non è più così, io non so se sussiste ancora, di fatto non veniamo più convocati, mi risulta che non sia più attivo. Perché il fenomeno si è ridotto, ha anche preso delle strade, ecco, perché - come ho detto - dei percorsi vengono comunque agiti, quindi evidentemente non occorre, non so, non è più sentita l'esigenza di tenere un tavolo di coordinamento permanente come è stato per un certo periodo di tempo, poi non lo so, forse questa domanda la devi fare alla prefettura, al centro immigrati del comune di Prato, alla Caritas, perché probabilmente sono più loro che sono a conoscenza di questo elemento. (...) No, che io ricordi un ultimo incontro proprio un anno e mezzo fa, quasi due a questo punto. Stavamo tutti intorno a un tavolo cercando di darci delle modalità anche scritte, insomma più che consuetudinarie, su come si procede in talune casistiche, e tuttora ho la bozza anche già tracciata, però poi diciamo non ha avuto una conclusione, un po' perché l'assessore di allora era a fine mandato e quindi c'è stata l'interruzione per il cambio amministrativo, e poi non lo so. Al momento non è stato ripreso, per cui non è perfezionato, da allora tavoli anche di convergenza strategica non ne sono stati più riconvocati perché chiaramente un tavolo di quel genere lo può solo convocare chi rappresenta un po' il governo e l'indirizzo politico di una città, non lo può convocare un funzionario o un singolo operatore che si trova a impattare con questo tipo di casistica.

---

### 3. Il *modello attuale* di accoglienza per i minori non accompagnati a Prato: prassi operativa dei servizi e le comunità di accoglienza



A tutt'oggi, le procedure che vengono attivate dal servizio sociale pratese quando si presenta un minore straniero non accompagnato, possono articolarsi diversamente a seconda della reale condizione del minore.

Al minore straniero che si presenta, *solo* o accompagnato (da forze dell'ordine, enti, associazioni, privati, ecc.), all'assistenza sociale territoriale, e che risulti

privo di riferimenti familiari e parentali, viene offerta la *pronta e provvisoria* accoglienza. Così come quando le forze dell'ordine rintracciano un minore straniero in stato di abbandono, lo affidano all'ente locale<sup>66</sup>, accompagnando il minore ai servizi sociali o direttamente alla comunità di pronta accoglienza convenzionata con l'ente locale. Le strutture che svolgono questo servizio rivolto a minori in situazione di abbandono o di urgente bisogno di ospitalità e protezione, nelle quali il periodo massimo di permanenza è di 90 giorni, sono Casa Betania della Caritas con 3 posti, attivabili su richiesta dei servizi sociali o dell'autorità giudiziaria, e la Casa famiglia della Fondazione Opera Santa Rita, dove sono disponibili 4 posti. Per le emergenze può, inoltre, essere attivato un posto di pronta accoglienza presso la Comunità Anawim<sup>67</sup>. I Servizi sociali segnalano il minore presso gli uffici competenti (Comitato Minori stranieri, Questura, Servizio sociale internazionale, Tribunale per i minorenni, giudice tutelare) e attivano tutte le pratiche per chiarire la posizione del minore accolto e per rintracciare i familiari, sia sul territorio italiano che del paese di origine. Al Comitato per i minori stranieri, viene segnalato ai fini del censimento, dell'avvio delle indagini familiari<sup>68</sup>.

In questa primissima fase di accoglienza, dunque, i servizi sociali territorialmente competenti si attivano per adottare le misure di protezione: accompagnamento del minore, entro una settimana, in Questura ai fini del rilascio del permesso di soggiorno per minore età, e la segnalazione al giudice tutelare e al Tribunale dei minorenni alla quale lo stesso fa seguire l'avvio dei procedimenti a tutela del minore.

I servizi non richiedono, come vedremo in seguito più dettagliatamente, l'apertura della tutela ai sensi dell'art. 343 c.c. e la correlativa nomina del tutore al giudice tutelare presso il Tribunale ordinario di Prato, ma inoltrano ex art. 9 legge 184/83, la segnalazione di abbandono del minore al Tribunale dei minorenni di Firenze, il quale avvia i procedimenti a tutela del minore, tra cui il provvedimento di affidamento del minore presso la struttura<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> Codice Civile, art. 403.

<sup>67</sup> Ammissioni d'urgenza possono essere fatte anche presso strutture residenziali che si siano dichiarate disponibili a riservare un limitato numero di posti a tale scopo, purché esse possano garantire il rispetto delle prescrizioni igieniche previste dal protocollo degli accertamenti similari, di cui alla deliberazione del Consiglio Regionale n. 489/1987. Cfr. *Infanzia, adolescenza e famiglia. Le comunità residenziali in Toscana*, Istituto degli Innocenti-Settore Organizzazione e Gestione Risorse e Attività, Regione Toscana-Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà, 2002.

<sup>68</sup> Dpcm 535/99, artt. 1, 2 e 5.

<sup>69</sup> Anche se entreremo nel dettaglio della questione tra breve, vale la pena di segnalare che la procedura corretta prevederebbe l'immediata richiesta di apertura della tutela al giudice tutelare presso il Tribunale ordinario di Prato, ma ciò non avviene, ed è subito, come ci specifica il Procuratore, il Tribunale dei minorenni di Firenze che viene investito dai servizi della richiesta di affidamento: "Quando fermano un bambino che è senza genitori i primi ad essere informati siamo noi, e quindi si avvia poi la procedura: se viene collocato presso la struttura *tal dei tali* in attesa di ulteriore determinazione - questa è una formula di rito - noi si apre i procedimenti a tutela del bambino, anche se a stretto rigore, mi riallaccio a quanto dicevo prima, dovrebbe essere competenza del giudice tutelare più che nostra".

*(Procuratore Tribunale dei minorenni)* (...) in forza dell'art. 403 del codice civile, quando un minore si trova in condizioni di disagio, il pronto intervento viene fatto direttamente da chi opera, da chi deve gestire la situazione in quel momento. Poi viene fatta la segnalazione a noi, come Procura, e noi siamo legittimati ad avviare un procedimento, che si svolge poi davanti al Tribunale per i minorenni, per interventi a tutela del minore che si concretizzano per lo più in provvedimenti di affidamento presso terzi, quindi presso una struttura, presso famiglie...in genere si tratta di strutture d'accoglienza, però nel lungo termine: il primo intervento sono i così detti Cpa, Centri di pronta accoglienza che, appunto, prevedono di accogliere il minore e dovrebbe intervenire un provvedimento del Tribunale che lo colloca sempre tramite i servizi sociali, perché dovrebbero essere i servizi sociali a reperire la struttura presso la quale il minore potrà rimanere in pianta stabile (...).

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Quando si sono trovati da soli, si sono collocati in comunità, allora noi segnaliamo la situazione all'autorità giudiziaria minorile, che in quel caso può disporre un affidamento a noi oppure più semplicemente al responsabile della comunità, chiaramente sempre col monitoraggio del servizio sociale.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* All'inizio quando arriva un minore e passa prima da noi si fa la segnalazione alla Questura e al Comitato minori stranieri a Roma. Se il minore straniero è non accompagnato addirittura lo devi portare tu in Questura, cioè tu assistente sociale; se c'è un parente no, c'è il parente e lo porta lui. La Questura si occupa dei documenti, noi della presa in carico. Viene rilasciato un permesso di soggiorno per minore età e basta, poi nel caso in cui venga affidato ottiene il permesso per affidamento. Nel caso in cui inizieranno a lavorare si trasforma il permesso per motivi di lavoro.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Viene inizialmente rilasciato un permesso per minore età, è il primo, quello avviene immediatamente al momento in cui il minore si presenta, si fissa il colloquio, si fissa l'andata alla Questura e viene rilasciato nel giro di poco tempo. Contemporaneamente si invia la segnalazione al Comitato minori stranieri affinché possa valutare la situazione specifica dei ragazzi e si segnala di solito al tribunale, alla procura insomma per aprire il fascicolo del tribunale per i minorenni, un fascicolo per affidamento, affinché ottenga un decreto per affidamento. Con quel decreto per affidamento, può ottenere il permesso di soggiorno.

---

Durante la permanenza il responsabile del centro e i servizi sociali si adoperano, inoltre, per avviare le misure di inserimento socio-educativo, e per predisporre un progetto d'intervento per una sistemazione stabile e idonea ad affrontare le cause del disagio. Infatti, trascorso il periodo di accoglienza, se non vengono identificati i parenti, se non viene disposto il rimpatrio, nessuna possibilità di convivenza con connazionali è maturata, deve essere individuata la struttura più idonea in base alle necessità del minore ed al progetto educativo per lui formulato.

Le *comunità residenziali* presenti sul territorio pratese nelle quali vengono collocati i minori stranieri non accompagnati nella *seconda fase di accoglienza*, sono la Comunità Anawim e le comunità di tipo familiare gestiti dall'Opera Santa Rita. In caso di assenza di posti disponibili in loco, i minori vengono inviati alle comunità fuori dal proprio comprensorio. Le strutture di accoglienza, tutte appartenenti al privato sociale cattolico si caratterizzano, come schematicamente messo in luce nella tabella che segue, per tipologia, servizi e progetti educativi.

	<b>Comunità residenziale</b>	<b>Pronta accoglienza</b>	<b>Comunità residenziale pronta accoglienza</b>
	<i>Comunità Anawim</i>	<i>Casa Betania Caritas</i>	<i>Fondazione Opera Santa Rita</i>
<i>Tipo di struttura</i>	Comunità familiare per minori	La struttura si compone di tre spazi: - per malati - per lavoratori - pronta accoglienza per i minori, offre alloggio temporaneo a persone di genere maschile per limitati periodi di tempo (90 giorni).	La Fondazione Opera Santa Rita gestisce 12 strutture distribuite in varie zone del Comune di Prato: - 6 comunità di tipo familiare per minori in difficoltà; - 2 centri diurni per minori in difficoltà; - 2 centri diurni di terapia per disabili gravi; - 1 comunità per adulti inabili; - 1 appartamento per 2 madri con bimbi da 0 a 6 anni.
<i>Posti</i>	8 residenziali, 10 diurni + 1 posto di pronta accoglienza per le emergenze (se c'è necessità). Non ci sono posti appositi per i minori stranieri non accompagnati, sono indifferenziati.	5 posti in casa malati, 16 posti in casa lavoratori, 3 posti di pronta e provvisoria accoglienza per minori stranieri non accompagnati (attivabili su richiesta dei servizi sociali o dell'autorità giudiziaria). La struttura ospita soltanto persone di sesso maschile.	I. per minori, ha 8 posti più 4 di pronta accoglienza II. per minori, ha 9 posti III. per minori, ha 9 posti IV. 6 posti, è per ragazzi adolescenti vicini alla maggiore età o appena maggiorenni V. 6 posti, per ragazze maggiorenni VI. sanitaria I posti di pronta accoglienza sono stati usati quasi sempre da minori stranieri non accompagnati. Per quanto riguarda gli inserimenti residenziali, tutte le case sono destinate indifferenziate a soggetti italiani o stranieri. I minori stranieri non accompagnati tendenzialmente sono stati ospitati nella casa per ragazzi adolescenti vicini alla maggiore età o appena

			maggioresni, mentre nel caso di minori arrivati in Italia in età più precoce sono stati utilizzate le case II e III.
<i>Spazi per i minori stranieri non accompagnati</i>	Non ci sono camere dedicate solo ai minori stranieri non accompagnati. Le camere sono da uno o due posti.	Una stanza con tre letti, una doccia e un bagno, una lavatrice	
<i>Servizi per i minori stranieri non accompagnati</i>	Vitto e alloggio, poi a seconda delle esigenze del ragazzo (aiuto per i permessi di soggiorno,	Solo pernottamento e colazione. Il pranzo e la cena devono essere consumati dai minori presso la mensa della Caritas	Vitto e alloggio, poi ogni casa famiglia ha un proprio progetto educativo; inoltre per ogni ragazzo viene redatto un
	per l'inserimento in corsi d'italiano, in percorsi formativi e/o lavorativi, sostegno).		progetto personalizzato che mira solitamente a garantire la regolarizzazione con l'ottenimento dei documenti di soggiorno (in genere i ragazzi ottengono prima il permesso di soggiorno per minore età, poi viene richiesto l'affido al responsabile della struttura per poter passare al permesso di soggiorno per affidamento).
<i>Attività per i minori stranieri non accompagnati</i>	Non ci sono attività interne alla struttura. L'organizzazione è quella di una qualsiasi famiglia: molti fanno sport, ma fuori dalla casa, ognuno segue i propri interessi.	Corso d'italiano e laboratorio di oggettistica religiosa in gesso, tutto presso la Caritas. Il minore prende parte alle attività se vuole, non sono obbligatorie.	Corsi di alfabetizzazione, avvio del percorso scolastico se l'obbligo scolastico non è stato assolto nel paese di provenienza, l'inserimento lavorativo. Per ogni ragazzo a seconda degli interessi possono essere ricercate altre attività ricreative o sportive; di solito si cerca di trovare attività esterne alla struttura per facilitare il collegamento e l'inserimento nel contesto territoriale.
<i>Modalità di accesso dei minori stranieri non accompagnati in struttura</i>	Soltanto per la pronta accoglienza può capitare che sia il personale della Questura ad accompagnarvi il ragazzo, ma solo dopo aver contattato prima i servizi sociali. L'inserimento avviene dunque da parte dei servizi sociali.	Vengono sempre accompagnati dal personale della Questura	Segnalazione dei servizi sociali
<i>Tempo di permanenza massimo dei minori stranieri non accompagnati in struttura</i>	Fino alla maggiore età. A volte i ragazzi sono rimasti anche di più, a spese della struttura, perché non avevano ancora trovato sistemazione autonoma.	Dovrebbero essere tre mesi ma sono sempre molti di più	Non c'è una scadenza fissata, spesso l'inserimento si prolunga oltre il compimento della maggiore età, eventualmente con il trasferimento nella casa famiglia IV. In quest'ultima i ragazzi possono rimanere fino ai 21 anni di età in base al progetto personalizzato redatto con l'assistente sociale e aggiornato ogni 6 mesi.
<i>Regole della struttura che i minori stranieri non accompagnati devono</i>	Non sono troppo formalizzate, comunque devono contribuire al buon andamento della casa, aiutare, tenere in ordine la propria stanza,	Rientrare entro le 9 la sera.	Ogni struttura ha un proprio regolamento relativo agli orari (che possono essere concordati anche in base alle esigenze e alle caratteristiche di ogni singolo ragazzo), all'uso degli

<i>rispettare</i>	non rientrare troppo tardi la sera, come tutti gli altri minori.		spazi, alla necessità di collaborare alla cura della stanza e alla preparazione dei pasti.
<i>Progetto educativo sui minori stranieri non accompagnati</i>	Non ci sono schemi di progetto formalizzati, il progetto viene fatto via via seguendo le esigenze e le attività del ragazzo. Viene fatta una verifica ogni sei mesi con l'assistente sociale che segue il ragazzo sull'andamento della sua situazione.	Nessuno	
<i>Ente gestore</i>	La struttura è un'associazione onlus. Il presidente è don Angelo.	Caritas	Fondazione Opera Santa Rita, guidata da un consiglio d'amministrazione nominato dal vescovo della diocesi di Prato.
<i>Enti finanziatori</i>	I servizi sociali corrispondono alla struttura una retta per ogni minore (più ridotta rispetto ad una struttura convenzionata)	La Chiesa e il Comune di Prato	Convenzioni per il pagamento di rette da parte della pubblica amministrazione, donazioni di privati.
<i>Personale</i>	Don Angelo, che risiede nella struttura; e 1 operatrice che coordina il lavoro di 4 educatori; 2 operatori che hanno altre mansioni, ad es. di pulizia. Gli educatori sono regolarmente stipendiati, sono presenti dalle 14 alle 23, e si alternano in turni da 4, 5, 6 ore, a seconda del bisogno.	2 dipendenti a 37 ore settimanali, 1 dipendente a 20 ore settimanali, e circa 15/20 volontari	In ogni casa famiglia ci sono 4 operatori e una donna di servizio. Nella casa che ha la pronta accoglienza le donne di servizio sono due. Nelle case per adolescenti ci sono solo due operatori e una donna di servizio. Gli operatori sono tutti educatori, qualifica ottenuta attraverso la frequenza di un corso regionale.
<i>Orari di apertura</i>	Tutto l'anno, 24 ore su 24	24 ore su 24, tutto l'anno	Il personale garantisce un'apertura continuativa 24 ore su 24 per tutto l'anno.
<i>Inizio attività della struttura</i>	1975	Dicembre 1995	La fondazione esiste dal 1934; le prime case famiglia risalgono agli anni '70.
<i>Inizio accoglienza minori stranieri non accompagnati</i>	2002	Dall'apertura, dicembre 1995.	Dal 1981 in seguito a una apposita convenzione con il Comune di Prato.
<i>Convenzione con il Comune</i>	No (per scelta)	Si. Dal 1995	Si, dal 1981.

Nel percorso appena delineato, può anche accadere, che si presenti nel frattempo, la possibilità per il minore di convivere presso parenti o connazionali e venga pertanto, dopo la fase di raccolta di informazioni, documentazioni e valutazione, affidato a loro. Nelle politiche pratesi il passaggio e l'inserimento in comunità è dunque, oramai, considerata residuale rispetto all'affidamento. Dove possibile, viene, anche *in itinere*, data la priorità alla dimensione familiare e perciò viene sempre verificata l'esistenza di un rete parentale e amicale a cui affidare il minore.

L'altra casistica, dunque, come dicevamo nettamente prevalente, riguarda il minore che si trova in Italia privo di rappresentanti legali, che viene *ospitato da parenti o connazionali*, il quale si presenta al servizio sociale per regolarizzare la sua posizione.

*(Responsabile Ufficio Immigrazione della Questura)* Buona parte dei minori non accompagnati trattati da questo ufficio sono affidati fin dall'inizio ai parenti regolarmente soggiornanti. (...) La maggior parte dei minori non accompagnati, previa istanza al Tribunale dei Minori, ottiene l'affidamento alla figura parentale.

*(Procuratore Tribunale dei minori)* Ci possono essere dei casi in cui il minore non accompagnato ha fatto delle conoscenze in Italia, oppure ha dei parenti, dei cugini, quindi non accompagnato relativamente, diciamo non accompagnato dai genitori, però ci sono parenti entro il quarto grado, e quindi viene collocato presso di loro. Viene formalmente affidato. A dire la verità per i parenti entro il quarto grado non ci sarebbe necessità di un provvedimento formale: questo viene preferito perché poi al compimento della maggiore età se c'è un affidamento formale, un decreto del Tribunale per i minori, ha diritto a un permesso di soggiorno.

*(Assistente sociale)* (...) quindi in quest'ultima fase, da tre anni circa, non ci sono più le tutele, la fase attuale non vede più l'apertura di tutele. Talune situazioni sono poste all'attenzione del Tribunale per i minorenni o dai servizi ma molto spesso anche direttamente dalla persona straniera che ha interesse a dichiarare la presenza del minore presso di sé, lo può fare in forma diretta al Tribunale dei minori o spesso lo fa anche attraverso avvocato, per ottenere l'affidamento giudiziale, decretato in sostanza dal Tribunale per i minorenni, perché una volta che è avvenuto il titolo di affidamento conferito, cioè persona affidataria di quel minore conferito dal Tribunale per i minorenni, ciò consente il rilascio del permesso di soggiorno per minore, cioè non più per minore età ma per affidamento, cosa che abilita a un'occupazione, a diversi sbocchi sia formativi che professionali, soprattutto una volta che si compiono diciotto anni (...).

In entrambe i casi, al minore non accompagnato viene rilasciato immediatamente un permesso di soggiorno per minore età che in base alla legge 189/2002 può essere convertito al compimento dei 18 anni di età, se è giunto sul territorio italiano tre anni prima, e abbia frequentato almeno due anni un programma di integrazione<sup>70</sup>.

<sup>70</sup> Questa modifica, migliorativa rispetto al passato in cui non era prevista la conversione, ha però determinato, come la storia ci insegna, situazioni "critiche" e dai risvolti differenziati là ove i requisiti per la conversione non erano presenti. Pertanto, il confine tra le due situazioni non si delinea così

A seguire, viene rilasciato un permesso di soggiorno per affidamento, nel caso in cui sia stato emesso un provvedimento di affido a parente o presso comunità o strutture di accoglienza.

*(Assistente sociale)* (...) il permesso di soggiorno invece è stato distinto sostanzialmente in due tipologie: il permesso di soggiorno per minore età che è comunque dato a tutti quelli che si trovano sul territorio italiano e non hanno altro titolo idoneo, e viene dato in tempo reale attraverso identificazione in Questura, e poi c'è il permesso di soggiorno per affidamento o altro istituto giuridico che invece viene dato dopo che l'autorità giudiziaria ha emesso un tipo di provvedimento che sancisce il diritto del minore a stare sul territorio in base, appunto, ad altri accertamenti, che sono per esempio quelli relativi ad un affidamento a parenti.

#### **4. Le azioni, le modalità e le procedure attivate nella prima accoglienza: il primo contatto con i servizi, l'identificazione, l'accertamento dell'età, l'apertura della tutela, l'affidamento**

Il *primo contatto* del minore con i servizi sociali territoriali avviene direttamente, quando il minore si presenta solo o accompagnato da connazionali integrati sul territorio, dalle forze dell'ordine, o da parenti. Negli ultimi anni, in particolare nell'ambito di queste casistiche, il contatto diretto del minore che chiede spontaneamente aiuto all'assistente sociale è marginale rispetto alla situazione più frequente legata alla rete parentale o dei connazionali che si attiva nel condurre il minore in difficoltà presso i servizi.

*(Assistente sociale)* I punti d'accoglienza sono la Questura, i carabinieri, la Caritas, la mensa La Pira, i nostri uffici. Alcuni sono già in questi luoghi e poi vengono invitati a presentarsi ai nostri uffici, altri si presentano in questi luoghi che le ho detto per richiedere sempre l'intervento del servizio sociale. Chiedono aiuto spontaneamente, sono informati, hanno delle aspettative, nel senso che arrivano alcuni con documenti già preparati, e altri invece senza nessuna identità e quindi delle volte facciamo fatica anche perché danno un'identità, poi è un'altra e quindi...

*(Assistente sociale, Distretto sud)* Io, per dire, ne ho presenti in particolar modo due, questi due ragazzini davvero soli, uno albanese, uno marocchino, proprio recuperati in due case diroccate della zona, uno in una casa diroccata e uno, addirittura, si era sistemato in una roulotte abbandonata. Il marocchino l'avevano portato dei ragazzi marocchini però perfettamente integrati sul territorio, cioè, tipo questo ragazzo figlio di un marocchino che lavora da anni a

chiaramente e sovente il passaggio da una condizione all'altra si verifica in presenza di congiunture sociali e normative che hanno poco a che fare con reali e sostanziali cambiamenti nella vita e nello stato del minore.

Prato. Lo accompagnarono qui perché dicevano: "noi vorremmo aiutarlo ma non si può", perché questo ragazzo viveva con il padre e volevano fare il ricongiungimento con la mamma e la sorella, quindi aspettavano praticamente che loro arrivassero, quindi loro non potevano impegnarsi in alcun modo con questo ragazzo. Se no gli altri arrivano accompagnati direttamente dal cugino, dal parente: ora direi che quasi sempre la modalità è questa.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* I parenti. Il passaparola ormai funziona appunto così, arrivano i parenti spontaneamente, ti dicono che hanno accolto nella loro abitazione questo minore e da lì noi avviamo la procedura standard, che poi è soggetta a modifiche continue. (...) Poi, può capitare che li troviamo a degli incroci, sai, se sono a accattonare, però ciò accade raramente, è raro che se si trovino proprio da soli ad un incrocio stradale. A volte ce li hanno segnalati i cittadini, a volte i vigili, chiunque lo può fare.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Ci sono diverse modalità. In taluni casi, i minori stranieri si possono presentare da soli, ma sono abbastanza limitati questi casi, spesso vengono con il parente che poi intende richiederne la tutela, l'affidamento. L'altra possibilità è costituita da connazionali che riferiscono, di solito nella maggior parte dei casi, di averlo incontrato alla stazione, alla moschea, nella Piazza Duomo e che gli sembrava in condizioni di bisogno, per cui si sono fatti carico di accompagnarlo. Così viene richiesto spesso l'inserimento in una struttura perché, laddove appunto questi connazionali si presentano dichiarando che li hanno incontrati in modo occasionale e fortuito, di solito non se ne fanno carico.

Può inoltre accadere che i servizi entrino indirettamente, o meglio in un secondo momento in contatto con il minore, a seguito dell'accoglienza dello stesso in una struttura di pronta accoglienza, presso la quale è stato condotto dagli operatori della sicurezza. Ciò accade quando vengono trovati per strada, prevalentemente in situazioni di grande disagio e rischio.

*(Assistente sociale, Distretto sud)* A volte sono state le forze dell'ordine che li hanno trovati anche per strada, e li accompagnano direttamente alla Casa Betania, quindi poi noi interveniamo il giorno dopo, quando ci contatta Casa Betania dicendo "è stato trovato il minore in questa zona", quindi la competenza è nostra o, insomma, dei vari distretti. Poi negli anni si sono fatte delle sorte di convenzioni, di protocolli, proprio per avere chiaro come procedere, cioè, colloqui con la Questura, organizzare una rete in modo che chiunque li trovasse poi entrasse in contatto con gli altri.

---

---

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* (...) se il reperimento del ragazzo avviene fuori dal nostro orario di lavoro, la Questura può accompagnare direttamente, se appunto valuta che questo è necessario, il minore in un centro di pronta accoglienza, poi il procedimento viene sanato da noi nel giro di pochi giorni.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* (...) di solito arrivano i parenti perché sanno magari che un altro loro connazionale ha già fatto questo percorso, per cui gli dicono "guarda, vai al servizio, fai questo, quest'altro". A volte arrivano e hanno anche già i documenti, per cui arrivano proprio informati di tutto. In quel momento noi prendiamo contatto con la Questura per la regolarizzazione con il permesso per minore età, forniamo tutti i documenti del parente e quelli del minore e li mandiamo in Questura, dove gli prendono le impronte digitali, gli fanno le foto, insomma, la schedatura completa.

#### *Identificazione e accertamento dell'età*

Al momento del rintraccio del minore da parte delle forze dell'ordine o subito dopo la presentazione ai servizi sociali, il minore viene accompagnato in Questura, ove viene sottoposto a rilievi fotodattiloscopici e segnaletici, registrati insieme ai dati anagrafici dichiarati dal minore<sup>71</sup>. Questo viene sempre praticato, come sostiene la responsabile dell'Ufficio stranieri, anche in presenza di un minore con passaporto, mentre il consolato del paese di provenienza<sup>72</sup> viene interpellato "solo nei casi in cui il minore indica la nazionalità però è sprovvisto di documenti di identità".

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Quando vengono ce l'hanno già, sono tutti muniti di documenti. Solitamente il consolato non è coinvolto, non è mai successa una cosa del genere, perché vengono già con dei documenti del loro Paese d'origine, trascritti e registrati dai notai e tradotti in italiano. Lo sanno che cosa portare, per cui magari c'è anche una dichiarazione della famiglia, che appunto dice che è a conoscenza che il figlio si recherà in Italia presso questo parente, che sono d'accordo e favorevoli. Quindi sanno come muoversi, hanno questi fogli registrati dalle loro ambasciate, firmati da un notaio, tradotti in italiano.

*(Assistente sociale)* C'è una sorta di scheda guida per l'identificazione che a suo tempo anche il Ministero, il Comitato per i minori stranieri, aveva inviato un po' a tutti i servizi. La scheda consente di raccogliere una serie d'informazioni di tipo anagrafico, la storia d'arrivo, a volte prevede anche uno spazio apposta per la fotogra-

<sup>71</sup> TU 286/98, art. 6, c. 4.

<sup>72</sup> Dpcm 535/99, art. 5, c. 3.

---

fia. Quindi si raccolgono questi elementi informativi attraverso il colloquio e da quanto riferisce il ragazzo stesso e da quanto riferiscono anche altri accompagnatori, e si costruisce una relazione utile a dare comunicazione o al Tribunale o al Comitato minori stranieri o a chi altro abbia interesse, compresa la Questura. In genere hanno un documento o un certificato di nascita o un documento d'identità, dal quale si estrae l'età e gli elementi d'identificazione. A volte questi certificati sono tradotti, a volte sono in lingua straniera, dipende un po', però in genere sono provvisti di qualche documento.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Quando li mandiamo in Questura per la regolarizzazione, vogliono le foto tessera, gli prendono le impronte e tutto quanto, fanno una registrazione completa. A volte hanno fatto anche dei controlli sanitari, perché all'apparenza non sembravano minorenni, per cui gli hanno fatto il controllo delle ossa, l'esame per verificare l'età, e per qualcuno poi è venuta fuori la maggiore età. Si vedeva che, pur spacciandosi per quindicenni o sedicenni, erano più grandi.

Pare dunque, dalle testimonianze degli operatori, che i minori si presentino, quasi sempre, con i documenti necessari ai fini dell'identificazione, sia che siano soli, sia che si presentino accompagnati da un adulto che ne richiede l'affidamento.

A differenza dei procedimenti volti all'identificazione (rilievi fotodattiloscopici) applicati a "tappeto", le autorità pratesi procedono all'accertamento dell'età tramite gli esami antropometrici, solo se sussistano dubbi circa la minore età. Su istanza della Questura, è disposto dall'autorità giudiziaria minorile ed effettuato presso il reparto di radiologia ospedaliera.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* L'esame delle ossa viene disposto per verificare l'età, penso nei casi più evidenti, più dubbi. Credo che la Questura lo faccia quando ha seri dubbi sull'identità del ragazzo, sulla vera età dichiarata. A volte è talmente evidente che, insomma, ci si dice anche tra noi, "ma è davvero un minorenne questo o non lo è?", perché a vederlo non pare, però noi queste cose non le possiamo fare, la Questura sì.

*(Assistente sociale)* Talvolta in situazioni palesemente dubbie, nel senso che alcuni si sono presentati come minorenni, privi di documenti, ma ci sono proprio delle evidenti crescite fisiche, corporee, anche un po' di barba strutturata. Allora si fa l'accertamento presunto dell'età attraverso la radiografia dello sviluppo osseo, perché in talune situazioni, per lo più capitate alla Questura - perché queste cose poi le promuove l'ufficio della Questura con il magi-

---

strato che fa fare l'accertamento- si è reso necessario fare anche questo tipo di accertamenti. La Questura predispone gli incartamenti, poi l'accertamento viene svolto presso la radiologia dell'ospedale. La richiesta per l'accertamento la si fa attraverso il giudice. La Questura si rivolge al procuratore, il procuratore autorizza e viene svolto l'accertamento.

### *Apertura della tutela*

Come già si è avuto modo di accennare nel paragrafo precedente, nella prassi consolidata in sede di procedimento di presa in carico del minore straniero la scelta dei servizi di Prato è quella di considerare i minori non accompagnati in stato di abbandono, focalizzando l'attenzione sulla mancanza della famiglia di origine, rispetto all'idea che prioritario sia assegnare un tutore al minore non accompagnato<sup>73</sup>. Infatti, come vedremo dalle esperienze narrate dagli operatori, non viene nominato un tutore al minore straniero non accompagnato, come invece dovrebbe sempre accadere ex art. 343 codice civile, a causa della condizione per cui i genitori stabilmente lontani, non possono esercitare pienamente la potestà<sup>74</sup>. La funzione di questo istituto, caratterizzato dall'immediatezza del meccanismo di nomina<sup>75</sup>, è proprio quella di sottoporre a tutela e dare protezione al minore. Nel caso in cui il minore abbia sul territorio un parente disponibile ad assumersi i compiti propri del tutore, il Giudice tutelare, dovrebbe nominare tutore il parente dopo avere, attraverso i servizi sociali, verificato l'idoneità di quest'ultimo ad assumere la tutela<sup>76</sup>. Se ciò non è possibile, può essere nominato tutore un privato cittadino, l'ente locale o figure istituite appositamente come il tutore volontario/civile<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> In questo ambito di indagine si veda, A. Sbraccia, C. Scivoletto (a cura di), *Minori Migranti. Diritti e Devianza*, L'Harmattan, Torino 2004. In questa ricerca ritroviamo prove di interpretazioni e prassi diversificate in Emilia Romagna e Marche. Nella prima prevale l'apertura della tutela civile applicando il capo I del titolo X del Codice civile, dando seguito ad affidamenti di tipo amministrativo, mentre nelle Marche si attiva la competenza del Tribunale dei minorenni, il quale dispone affidamenti giudiziali, ex art. 9 legge 184/83. Da un'altra ricerca (R. Bertozzi, *Le politiche sociali per i minori non accompagnati*, Angeli, Milano, 2005), apprendiamo che a Torino viene segnalato il minore al giudice tutelare, il quale dopo 60 giorni deferisce la tutela al Comune, seguito da un progetto più articolato predisposto dai servizi e inviato nuovamente al giudice tutelare il quale, a questo punto, affida il minore al responsabile della comunità o del centro di accoglienza. A Milano dopo un mese dall'inserimento del minore in pronto intervento, viene richiesta l'apertura della tutela al Giudice tutelare, il quale può attingere ad un elenco di tutori selezionati tra il volontariato nell'ambito del progetto Sportello Tutori. Viene inoltre richiesto l'affidamento del minore al Comune presso il Tribunale dei minorenni. A Modena, la tutela viene sempre chiesta dai servizi sociali del Comune al giudice tutelare, quando si verifica che non vi sono parenti che possono o vogliono prendere in affidamento il minore, ed è sempre attribuita all'ente locale. Anche a Roma la tutela viene sempre aperta e nell'attimo in cui viene emesso il decreto di tutela al Sindaco, viene assegnato un tutore delegato presso l'Ufficio Tutela Pubblica.

<sup>74</sup> L'art. 343 recita: "se entrambi i genitori per altre cause sono morti o non possono esercitare la potestà, si apre la tutela....(....)", nelle altre cause è ricompresa la stabile lontananza.

<sup>75</sup> Codice Civile, art. 346.

<sup>76</sup> Codice Civile, art. 348.

<sup>77</sup> Ex art. 348 c.c. Come riportato nel documento *Le procedure e le buone prassi nei confronti dei minori*

A Prato questo non accade, non si “nomina subito un tutore come vuole la legge, ma si sta un po’ a vedere la disponibilità del ragazzo, perché a volte non rimane, oppure va da altri parenti, quindi, sempre in questa fase di osservazione, siamo più cauti” dice molto tranquillamente questa assistente sociale. Come dire che la tutela prevista normativamente dal nostro ordinamento a tutela del minore va subordinata alla “disponibilità” o al comportamento del minore e non discenda, invece, dallo stato di “minore solo”. La nomina del tutore ha la funzione di proteggere il minore e, per dirla con le parole di una importante sentenza della Corte di Appello di Torino, “*per dare al minore una voce in scelte che non possono essere prese solo sulla sua testa e che così profondamente segneranno tutta la sua vita*”<sup>78</sup>.

*stranieri non accompagnati* (a cura del Gruppo Nazionale Enti e Servizi di Pronta Accoglienza Minori in collaborazione con Save the Children Italia, novembre 2006), i corsi di formazione per tutori di minori stranieri non accompagnati vengono realizzati a Trento (progetto coordinato dalla Fondazione Villa S. Ignazio), a Milano (progetto di Comunità Nuova), a Venezia, Verona, Treviso, Padova, Vicenza, Belluno (a cura del Pubblico tutore per i minori della Regione Veneto), a Firenze (a cura dell'Istituto degli Innocenti e del Comune di Firenze), ad Ancona (su iniziativa del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Marche), nel Friuli-Venezia Giulia (l'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori ha istituito una scuola per tutori volontari e un registro dei tutori dei minori stranieri non accompagnati e di altri minori).  
<sup>78</sup> Corte d'Appello di Torino, decreto del 10.12.99 (est. Pazè). Nelle altre cause è ricompresa la stabile lontananza, quando i genitori “per qualsiasi causa (compresa una stabile lontananza) non possono esercitare la potestà con poteri-doveri ad essa conseguenti (mantenimento, istruzione, educazione) deve essere aperta un tutela, affinché un tutore rappresenti il minore e abbia cura della sua persona. Questa disposizione si riferisce a qualsiasi minore, italiano o straniero. Attribuire una rappresentanza tutoria ad un minore straniero, che si trovi in Italia da solo, è importante sia perché possano essere fatti valere i suoi diritti (allo studio, alla salute, all'educazione, ad una casa dove potere abitare, ad una crescita equilibrata, ecc.), sia per la sua assistenza ove commetta un reato, sia specificamente perché il tutore possa rappresentare l'interesse del minore nelle procedure amministrative o giudiziarie che devono portare ad una decisione circa la permanenza in Italia o il rimpatrio per il ricongiungimento alla famiglia. Con l'apertura di una tutela il giudice tutelare, su proposta del tutore stesso, dovrà deliberare ex art. 371, comma 1, n. 1, cod. civ. sul luogo dove il minore deve essere collocato, valutando quindi anche la congruità della attuale collocazione. Che questo sia il sistema lo conferma una ricognizione anche solo sommaria della normativa internazionale che impegna il nostro Stato. Anzitutto l'Italia si è obbligata ad assicurare protezione ai minori degli altri Stati che si trovano nel suo territorio. La Convenzione de L'Aja del 5 ottobre 1961, resa esecutiva in Italia con legge 24 ottobre 1980, n. 742, e richiamata dall'art. 42 della legge 31 maggio 1995, n. 218, obbliga all'art. 9 le autorità dello Stato nel cui territorio si trovano o il minore o dei beni a lui appartenenti ad adottare in tutti i casi di urgenza le necessarie misure di protezione.

La Risoluzione del Consiglio di Europa del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati cittadini di paesi terzi (97/C 221/03) prevede all'art. 3, comma 4, che ai minori non accompagnati da un adulto per essi responsabile in base alla legge o alla consuetudine gli Stati membri devono avere cura di fornire “il più rapidamente possibile... la necessaria rappresentanza tramite: a) una tutela legale, o, b) un organismo nazionale incaricato della cura e del benessere dei minori, o c) altra forma adeguata di rappresentanza”. Il comma successivo specifica: “Qualora ad un minore non accompagnato venga assegnato un tutore, questi dovrebbe provvedere in conformità alla legislazione nazionale, affinché le esigenze, per esempio giuridiche, sociali, mediche o psicologiche, del minore siano debitamente soddisfatte”. Uno dei compiti del tutore di un minore straniero non accompagnato deve essere quello di rappresentarlo per la delicata scelta fra il suo rimpatrio (l'art. 37 legge 6 marzo 1998, n. 40, non consente che in situazione eccezionale l'espulsione del minore) o l'accoglienza nel nostro paese. La citata Risoluzione del Consiglio di Europa 26 giugno 1997 (97/C 221/03) prevede, all'art. 5, che un

---

*(Assistente sociale)* Allora, prima veniva nominato un tutore, tre o quattro anni fa; ora, siccome questi ragazzi si è visto che passano da una comunità all'altra, delle volte è aperta la tutela su Firenze, poi è aperta su Prato, poi è aperta in altre città, per cui noi per ora non si apre tutela. Quando il ragazzo è inserito nella struttura, esprime il desiderio di rimanere, allora si chiede la tutela al responsabile della struttura. Ecco, non è come a Firenze che si nomina subito un tutore come vuole la legge, ma si sta un po' a vedere la disponibilità del ragazzo, perché a volte non rimane, oppure va da altri parenti, quindi, sempre in questa fase di osservazione, siamo più cauti. Poi quando viene nominato, appunto, un tutore – che di solito è il responsabile della struttura o un parente entro il quarto grado o un conoscente che ha determinati requisiti di lavoro e abitazione - si fa la visita domiciliare, c'è un'indagine fatta anche da parte della Questura sulla validità di questa persona.

*Quindi una procedura simile a quella dell'affidamento?*

Sì, sì, noi s'intende quello, l'affidamento con tutela.

*Quindi non proprio la nomina del tutore da parte del giudice tutelare?*

No, no, perché, come ho detto prima, ha dato risultati incerti, non si sa se il ragazzo rimane o no...Una volta che, invece, il ragazzo fa un percorso, allora c'è o l'affidamento alla struttura se il ragazzo è inserito in struttura, oppure il percorso dell'affidamento al parente. Neanche in un secondo momento c'è la nomina del tutore da parte del giudice tutelare, è una prassi che non viene attivata, viene fatto solo dal Tribunale per pochi, pochi casi. Per esempio, la tutela viene attivata quando è stata aperta la tutela in un'altra città, è stata trasferita d'ufficio a Prato, e di solito il tutore è l'Assessore ai servizi sociali che nomina il dirigente dei servizi, e io sono il protutore per questi minori; ma insomma si tratta di minori che vengono da fuori Prato, che hanno già aperto una tutela, e ci si organizza in questo modo, però per nostra prassi non si apre la tutela, si fa l'affidamento col tutore o con il Tribunale dei minorenni dopo un certo percorso.

Dunque, come dice in chiusura questa assistente sociale, la tutela dove c'è, aperta da altri servizi, relativamente a minori che arrivano da fuori Prato, viene mantenuta in capo al dirigente dei servizi sociali. Altrimenti, per tutti i casi trattati dai servizi locali, si attiva la competenza del Tribunale per i minorenni, il quale dispone affidamenti giudiziali alla struttura residenziale o ai parenti, in applicazione della legge 184/83 art. 9 e del Dpr 394/99, art. 28.

minore non accompagnato possa essere rimpatriato nel paese di origine "soltanto se vi siano disponibili per lui, al suo arrivo, un'accoglienza e un'assistenza adeguate, a seconda delle sue esigenze in base all'età e al grado di indipendenza".

---

La norma dunque in base alla quale chiunque incontri un minore in *stato di abbandono* deve segnalarlo al Tribunale per i Minorenni, che apre un fascicolo, ai sensi dell'art. 403 c.c., adottando un provvedimento di affidamento, adozione o un diverso provvedimento che si configuri come necessario, in caso di urgenza.

*(Assistente sociale)* Allora, è da tanti anni che abbiamo questo fenomeno, in un primo tempo venivano aperte le tutele, ora da un po' di anni non vengono aperte le tutele e vengono affidati alla struttura e poi se c'è un parente, anche dopo che il ragazzo è inserito in struttura o dopo qualche anno, che è disposto a prendersi cura del ragazzo, allora viene fatto l'affidamento e quello diventa tutore del ragazzo, però a Firenze ogni ragazzo ha un tutore, qui a Prato no, non viene aperta la tutela.

*(Procuratore Tribunale dei Minorenni)* Chiedono direttamente l'affidamento, ciò non toglie che la nomina di un tutore ci vorrebbe sempre. (...) ma dipende dai servizi: quando ci arriva l'informativa relativa a un minore che si trova in stato di abbandono, tra virgolette, in indirizzo oltre che noi c'è anche il giudice tutelare, per cui ho sempre ritenuto che parallelamente venisse anche nominato un tutore. (...) se la magistratura investita ritiene che chi sta rappresentando il minore in quel momento essendo affidatario sia sufficiente, non si pone nessun problema; se dovesse invece dichiarare un difetto di legittimazione, allora a quel punto si pone il problema della nomina del tutore come legale rappresentante.

*(Assistente sociale)* All'inizio, nella prima gestione del fenomeno delle presenze dei minori stranieri non accompagnati, il primo passo nella prassi era la tutela, questo era un po' l'orientamento interpretativo dell'autorità giudiziaria in materia. Poi dopo, ci si accorse che l'istituto aveva una sua rigidità, suoi tempi procedurali non troppo rispondenti ai bisogni, per aprire una tutela occorreva anche cinque o sei mesi. Allora, quando il minore comunque sul territorio italiano aveva una figura significativa di riferimento come un parente entro il quarto grado, di solito, se questa figura dava la propria disponibilità, il giudice, se non aveva precedenti o situazioni di pregiudizio che impedivano il conferimento dell'istituto, il giudice conferiva la tutela del minore a questo parente. Quando invece vi erano delle pendenze penali o non vi era un parente prossimo o quando sussistevano delle incertezze, il giudice tutelare la conferiva al legale rappresentante dell'ente o al direttore dei servizi sociali dell'ente, comunque a figura istituzionale che fosse di garanzia, diciamo, per curare questo minore.

---

Tra operatori, come abbiamo avuto modo di vedere nelle testimonianze riportate sopra, c'è chi risulta assolutamente cosciente della pratica, dei motivi per cui viene "agitata" e anche dei rischi legati alla mancata nomina del legale rappresentante del minore, derivanti dal difetto di legittimazione dell'affidatario, ma vi sono altri soggetti appartenenti al sistema dei servizi che riconoscono di non sapere cosa esattamente la legge prevederebbe, né tanto meno i rischi che ciò produrrebbe.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Se prima si passava dal giudice tutelare, a me ora non è più capitato di andare dal giudice tutelare, di fare delle segnalazioni al giudice tutelare, mi sembra si debbano fare... cioè, non si fanno noi direttamente .... Ma le altre assistenti sociali cos'hanno risposto? Sapevano rispondere? Non lo so come si sia risolta questa cosa, perché non si fa più, ecco, non lo so perché non si fa più. Forse si fa in alcuni casi, tipo se viene affidato al servizio sociale, allora c'è bisogno... ma non vi vorrei imbrogliare ancora di più, non ve lo so dire. So che noi assistenti sociali non facciamo richiesta di tutela, cioè a me non è capitato, non lo so se in alcuni casi specifici occorra.

Anche, il giudice tutelare del Tribunale Ordinario di Prato che in questo contesto si definisce un *passacarte*, sembra non tenere conto dell'importanza rivestita dal ruolo del tutore, soprattutto nella primissima fase di presa in carico del minore da parte dei servizi, in cui oltre a garantire l'assistenza, il tutore rappresenta l'interesse del minore nel corso delle procedure amministrative che porteranno o al suo rimpatrio o all'accoglienza nel nostro paese<sup>79</sup>. In particolare, in base ai principi sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e dalla legislazione italiana, il Comitato per i minori stranieri deve decidere se il minore debba essere rimpatriato ovvero restare in Italia sulla base della valutazione del superiore interesse del minore<sup>80</sup>, considerando diversi fattori, tra cui l'opinione del tutore. Anche per questa ragione, le affermazioni del giudice tutelare ci allarmano: in chiusura sostiene, infatti, "noi non sappiamo neanche dell'esistenza di questo Comitato, non sappiamo proprio che esista. Adesso lei sta nominando questo Comitato però in realtà non c'è nessuna interrelazione tra noi giudici tutelari e questo tipo di comitati, mai sentiti, anzi, se ci...(...)"

*(Giudice tutelare)* Noi siamo dei passacarte e basta, i tutori sono nominati dal Tribunale dei minori. L'apertura della tutela viene fatta in ogni caso perché o il servizio sociale o il Tribunale dei minori ce la chiedono, noi l'apriamo, ma rimane un fatto puramente sulla carta, sono i servizi sociali normalmente che individuano il tutore o qualcuno della sicurezza sociale, dell'assessorato ai problemi minorili. A volte noi nominiamo gli avvocati, per esempio, per queste figure un po' strane, però, lo fanno per carità; un servizio più

<sup>79</sup> L. Miazzi, *Scheda alla sentenza Pazè*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", n. 1, 2000.

<sup>80</sup> TU 286/98, art. 28, c. 3 e art. 33, c. 2; Dpcm 535/99, art. 1, c. 4 e art. 2, c. 1.

istituzionalizzato e più efficace è solo quello di un rappresentante dello stesso assessorato. Qui da noi non ci sono figure diverse che possono svolgere il ruolo di tutore. Noi siamo un po' in collegamento con l'assessorato regionale. L'altra volta ci sono andato, c'era l'assessore Salvadori. Si occupano molto dei minori per tutta la Toscana, insomma, cercano di stabilire delle regole comuni. Ma è solo a Firenze questo tutore pubblico. Più di questo non facciamo, non possiamo fare, non avrebbe più senso.

*Quindi dal momento in cui vi comunicano che c'è la necessità di aprire la tutela su un minore, qual è il vostro ruolo, voi cosa fate seguire a questa richiesta?*

Se ci fanno una richiesta, la cancelleria registra questa nomina. Da noi passa solo un visto che arriva dal Tribunale per i minori e viene inserito nel fascicolo. L'unica è un po' la cancelleria che segue questa movimentazione. Quando c'è poi una richiesta specifica, l'autorizzazione a recarsi all'estero, allora noi emettiamo un nulla osta, l'autorizzazione... ne saranno capitati uno o due proprio. Ma chi erano? Minori affidati a qualche famiglia e questa famiglia ha portato il ragazzo albanese a visitare la sua famiglia d'origine, per esempio, ma non i servizi sociali, ma magari chi si prende a cuore questi ragazzi e poi instaura un rapporto buono, valido.

*Ma dal momento in cui arriva ai servizi un minore straniero non accompagnato la segnalazione deve arrivarvi obbligatoriamente, no?*  
Sì, sì, certo, ma poi ci sfugge che cosa se ne fa di questo minore, che cosa succede, insomma. Ripeto, sono tutte le ordinanze del Tribunale dei minori che noi alleghiamo agli atti ma di cui non ci occupiamo.

*(...) E anche nel caso in cui venga disposto il rimpatrio non vi coinvolgono? Cioè non vi compete?*

Fa tutto il Tribunale per i minori. L'affidamento è gestito da loro, a prescindere. L'affidamento c'è sempre; se non è una famiglia privata è pubblico, insomma, al servizio sociale, o l'uno o l'altro c'è quasi sempre.

*Voi poi date comunicazione al Comitato minori stranieri? Non avete rapporti con il Comitato?*

Anzi, ci facesse sapere che cosa sono queste cose, nel momento in cui arriva una tutela di un minore straniero noi potremmo segnalarlo a livelli statistici, ma noi non sappiamo neanche dell'esistenza di questo Comitato, non sappiamo proprio che esista. Adesso lei sta nominando questo Comitato però in realtà non c'è nessuna interrelazione tra noi giudici tutelari e questo tipo di comitati, mai sentiti (...).

### *Affidamento*

L'affidamento viene sempre disposto dal Tribunale per i minorenni (affidamento giudiziale) e non come avviene in altri luoghi, ove è anche disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal giudice tutelare (affidamento consensuale o

amministrativo)<sup>81</sup>. Il minore viene affidato a parenti entro il quarto grado o a connazionali che ne fanno richiesta in grado di provvedere al mantenimento, educazione ed istruzione del minore o ad una comunità di tipo residenziale<sup>82</sup>. L'affidamento a parenti entro il quarto grado, nonostante non sia obbligatorio un provvedimento formale<sup>83</sup>, viene sempre richiesto dall'adulto e ratificato dal Tribunale dei minorenni. I servizi locali e gli organi di pubblica sicurezza, vengono interessati dal Tribunale, al fine di verificare la possibilità che il parente/o il connazionale sia nominato affidatario, ovvero che sia regolarmente soggiornante e idoneo a provvedere al minore<sup>84</sup>.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Solitamente è il parente che provvede personalmente a richiedere al Tribunale dei minori l'affidamento; il Tribunale chiede un'inchiesta ai servizi sociali e alle forze dell'ordine, a noi un'inchiesta socio familiare per un miglior quadro della situazione, del minore, del familiare che s'impegna a essere nominato suo affidatario. Quindi noi facciamo quest'inchiesta, colloqui, visite domiciliari, ecc., e le forze dell'ordine accertano che il minore ma soprattutto l'adulto abbia la fedina penale pulita, che non ci siano pendenze penali, ecc.. Poi sia noi sia le forze dell'ordine, indipendentemente, inviamo le nostre relazioni al Tribunale per i minori; se tutto è andato bene il Tribunale autorizza l'affidamento, quindi invia il decreto a noi e all'adulto per poter poi attivare quell'altro tipo di permesso di soggiorno con la Questura.

*(Assistente sociale)* L'affidamento lo dispone sempre il Tribunale per i minorenni, non viene mai disposto da parte dei servizi sociali e dal giudice tutelare, perché i ragazzi, spesso, o sono dai parenti o sono in struttura, non è che come arriva, in quei due o tre mesi che si fa l'osservazione di eticità, scatta subito la tutela; questo l'abbiamo scartato, mentre in altre città lo fanno. Vengono affidati alle comunità o a delle famiglie di parenti. Il tutore è l'assessore ai servizi sociali con delega ai dirigenti. Cioè, non è che viene nominato, come da altre parti, un avvocato o c'è una rete di persone a cui accedere: forse è anche per questo motivo che ha meno valore questa tutela fatta all'assessore ai servizi sociali,

<sup>81</sup> Legge 184/83, art. 4, c. 1 e 2. Ad esempio, a Torino, Cremona, Napoli, Venezia, l'affidamento dei minori stranieri non accompagnati viene disposto dai servizi sociali, previo consenso manifestato dal tutore (l'ente locale), e viene quindi reso esecutivo dal giudice tutelare. A Milano, Ancona, Macerata, Firenze, Genova, invece, i minori stranieri non accompagnati vengono affidati dal Tribunale per i minorenni. A Verona il Tribunale per i minorenni dispone l'affidamento dei minori non accompagnati qualora si ravvisi lo stato di abbandono del minore o il suo sfruttamento o comportamenti a rischio di devianza; l'ente locale affida un minore non accompagnato a parenti qualora presentino la documentazione attestante il consenso dei genitori dal paese di origine.

<sup>82</sup> Legge 184/83, art. 2, c. 1-2.

<sup>83</sup> Legge 184/83, art. 9, c. 6.

<sup>84</sup> Legge 184/83, art. 10, c. 1.

insomma, non è che si può interessare di trenta, quaranta ragazzi, mentre l'affidamento fatto alla persona specifica che vive col ragazzo, oppure ha contatti, è diverso. Quell'altra, secondo me, è più una tutela giuridica immediata, perché giustamente un minore non può stare senza un tutore nel territorio di Prato, però noi la facciamo in tempi non immediati ma successivi.

*(Assistente sociale)* Attualmente difficilmente viene nominato un tutore perché la prassi più recente configura come consuetudine, diciamo più ricorrente quella di procedere all'individuazione di un affidatario che, sempre con maggior frequenza, viene riscontrato tra connazionali perlopiù parenti entro il quarto grado di parentela, e attraverso l'istruttoria con il Tribunale per i minorenni di Firenze nel nostro caso, è ratificato l'affidamento a parente. L'affidatario di per sé ha tra i suoi compiti l'esercizio della potestà genitoriale e quindi non si procede più a nomina di tutore da parte del giudice tutelare. (...) Procedura di affidamento al legale rappresentante della comunità di accoglienza, affidamenti ai responsabili istituzionali degli enti no, non possono essere conferiti perché non avrebbe senso, bisogna che ci sia un esercizio effettivo, quello che svolge la funzione di affidatario deve esercitarla effettivamente questa funzione.

Nel caso in cui, ai fini dell'affidamento, vi siano dichiarazioni non accompagnate da documenti ufficiali che comprovino il grado di parentela, gli operatori dei servizi tendono "a fidarsi", mentre verificano che sussistano le condizioni minime materiali e "moralì".

*(Assistente sociale)* La legge è molto blanda nel definire i requisiti dell'affidatario perché non lo caratterizza con delle peculiarità dettagliate, in sostanza si fa professionalmente questo, cioè un'indagine esplorativa delle famiglie che si avvicinano a questo tipo di ospitalità, di accoglienza, per sensibilità o per cultura o per religione. (...) Vengono comunque riscontrati un minimo di requisiti, che sono quelli che ci sia un alloggio, che ci possa essere la disponibilità di una stanza o quantomeno di un letto adeguato, di uno spazio letto adeguato per il ragazzo che arriva.

*(Procuratore Tribunale dei minorenni)* Magari il ragazzino può darsi che i documenti non ce li abbia e infatti a volte c'è questo discorso: non si sa se sia effettivamente il fratello, ci si fida, e dopo vengono fatti anche gli accertamenti tramite la Questura e i carabinieri perché ci possano riferire anche rispetto alla moralità del nucleo familiare.

---

---

*(Assistente sociale)* (...) non avere le dichiarazioni giurate non è ostativo all'affidamento, si raccoglie comunque il parere del ragazzo, questo ce lo dice anche la normativa, il ragazzo va sentito e va raccolta la sua volontà perché comunque, sia al di sotto che al di sopra di una certa età, è significativo quel che il ragazzo dichiara.

*(Assistente sociale, Distretto ovest)* Prima dell'affidamento, quando è possibile, si verifica la volontà dei genitori, ma se non c'è non è un motivo per non fare l'affidamento

Tra l'ente locale e il Tribunale per i minorenni sul procedimento legato all'affidamento non esistono protocolli siglati, anche se sono intercorsi più contatti e incontri "tesi a regolare un pochino questo flusso di segnalazioni e di istruttoria di atti", con l'impegno del Presidente del Tribunale dei minorenni di promuovere con i funzionari regionali un momento di confronto su questo tema, per creare una rete e per concordare una prassi comune di funzionamento, tra i Comuni che si occupano di minori stranieri non accompagnati.

*(Assistente sociale)* Non è stato istituito nessun tavolo, la Regione in effetti ha manifestato più volte l'intenzione di promuovere un tavolo, però non l'ha mai promosso, l'anno scorso s'è cambiata anche l'amministrazione regionale, pochi mesi fa tra l'altro è cambiato anche il funzionario regionale di riferimento per il settore minorile, la funzionaria che sovrintendeva a tutto questo ha lasciato l'incarico che però non è stato, tra virgolette, riattribuito a qualcuno di preciso per cui, questo aspetto è un po' latente, un po' in sospeso.

A tutt'oggi, a livello cittadino non esistono progetti specifici sull'affidamento o di supporto alle famiglie affidatarie di minori stranieri. Solo qualche anno fa, il Centro affidi del Comune di Prato, promosse una campagna di sensibilizzazione rivolta in particolare a famiglie straniere, volta a sensibilizzare all'accoglienza dei minori stranieri, senza però dar vita a momenti stabili di confronto.

Concludendo il tema dell'affido, non possiamo trascurare il tema del sostegno economico alla famiglia affidataria, del quale abbiamo già avuto occasione di scrivere nel paragrafo in cui ripercorrevamo l'evoluzione delle politiche a favore dei minori non accompagnati. Gli operatori sociali, sostengono che riconoscere il contributo per affidamento, sarebbe divenuta una modalità per "introitare delle risorse" in maniera inopportuna, o meglio ancora avrebbe aperto la strada ad una "nuova occupazione lavorativa" informale: "diventare affidatario".

Inoltre, a giustificazione di quanto sostenuto al proposito, nell'intervistata che segue, viene, praticato un "parallelismo" ardito: se ai fini del ricongiungimento familiare vengono stabilite determinate condizioni di tipo lavorativo, abitativo, economico, non si vede perché all'affidatario non debbano essere richieste le stesse condizioni! Con ciò viene difesa la scelta di non riconoscere contributi

---

economici diretti agli affidatari, ma valutare ogni singola situazione, nel caso in cui venga presentata domanda di “aiuto” da parte della famiglia.

*(Assistente sociale)* Allora, anche qui si applica un po' la disciplina vigente che ci deriva dalle leggi, la legge regionale riconosce alle famiglie affidatarie la possibilità, con un riconoscimento di tipo economico, che è forfettario e che è riconosciuto perlopiù a famiglie, a compensare diciamo le disponibilità offerte da famiglie eteroparentali, cioè al di fuori della cerchia parentale. La cerchia di parenti, ad es. i nonni, sono esclusi da questo beneficio, gli zii diciamo ne possono beneficiare ma non come regola tassativa. Quando è dentro la cerchia parentale questo istituto è un po' meno applicato. Comunque la famiglia affidataria può avere o non avere delle circostanziate carenze di reddito, in quel caso può accedere come tutte le altre famiglie a contributi finalizzati sempre istruiti a cura del servizio sociale professionale. Ma soprattutto nei confronti dei minori stranieri non accompagnati si è teso a non accompagnare necessariamente questo istituto con un corrispettivo economico perché questo poteva diventare un mezzo per comunque introitare delle risorse, quindi si è preferito entrare nel merito di ciascuna situazione e quelle che ne presentavano necessità sono state aiutate nelle forme che ci consentono i regolamenti, come aiuti a famiglie. Non necessariamente legato all'affidamento, anche perché, un po' per parallelismo, è nato un po' dal frutto della consultazione tra enti. Il parallelismo è che uno straniero che è presente regolarmente sul territorio italiano può fare ricongiungimento o comunque chiamare un proprio familiare se ha determinate condizioni, potersi cioè mantenere e mantenere anche un altro, poterlo accogliere. Quindi dato questo per presupposto, se una famiglia di stranieri si rende disponibile per un proprio congiunto a fare da affidatari questo va messo anche in conto, insomma, una minima sussistenza, le condizioni idonee devono sussistere.

## **5. La segnalazione al Comitato minori stranieri, le indagini familiari, il rimpatrio assistito**

Al momento dell'accoglienza, i servizi sociali e/o la Questura segnalano il minore al Comitato minori stranieri, utilizzando la scheda predisposta dal Comitato<sup>85</sup>, se il minore non ha alcun documento, se vive con un parente entro il quarto grado ma non gli è stato formalmente affidato, se è vittima di tratta o sfruttamento.

Le informazioni relative al minore e alla famiglia atte a completare la relazione da inviare agli organi competenti, vengono raccolte nell'ambito del colloquio con il minore prevalentemente dalle assistenti sociali o dal personale della Questura in assenza di mediatori culturali-linguistici.

<sup>85</sup> Dpcm 535/99, art. 5, c. 1; Linee guida del Comitato minori stranieri, 2003.

Gli operatori sociali locali non richiedono “direttamente” *le indagini familiari*<sup>86</sup>, ma ritengono o meglio pensano che sia il Comitato a valutare l'opportunità di richiederle o meno, avvalendosi delle competenti amministrazioni pubbliche e di idonei organismi nazionali e internazionali<sup>87</sup>.

*(Assistente sociale)* Non compete all'ente locale attivare il Servizio sociale internazionale, compete all'ente locale far pervenire segnalazione al Comitato minori stranieri e sarà dunque quest'organo che, se lo riterrà, attiverà gli organismi di cooperazione internazionale, se non fa questo, come dire, nessun altro può farlo al suo posto o perlomeno non l'ente locale. (...) Ultimamente non fa quasi niente dal punto di vista dei contatti con i familiari d'origine, prima su talune etnie si vedeva una capacità più sostanziale del Comitato minore stranieri di accertare determinate condizioni che venivano esposte nella relazione, attraverso questi contatti internazionale, ultimamente tutto questo è assente, è completamente assente, quindi nella generalità delle segnalazioni non abbiamo nemmeno riscontro dal Comitato minori stranieri.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Noi non richiediamo le informazioni sulla famiglia d'origine al Comitato. Al minore le chiediamo sempre in sede di colloquio, appunto per capire qual è anche la storia della famiglia d'origine. Inviando la nostra relazione al Comitato, il Comitato attiva il Servizio sociale internazionale che raccoglie le informazioni sulla famiglia d'origine e le trasmette al Comitato. Ma raramente abbiamo ricevuto delle relazioni fatte dalle colleghe straniere, in Albania, insomma nei Paesi stranieri, qualche volta all'inizio, poi più niente. Ora è tanto, sono anni che non abbiamo avuto più riscontri da parte del Comitato. A volte ci arriva una letterina in cui il Comitato c'informa che ha archiviato il caso per il raggiungimento della maggiore età del ragazzo. Arriva questo e basta, nient'altro.

Se, come in chiusura di queste interviste, le assistenti sociali sottolineano la mancanza di riscontro alle segnalazioni da parte del Comitato, denunciando un certo inattivismo dell'organo preordinato al trattamento dei minori non accompagnati, nel contempo dichiarano che la prassi consolidata negli anni è quella che prevede la segnalazione senza ulteriori specifiche richieste o interventi in merito alla famiglia di origine, lasciando a volte solo trasparire, altre volte esplicitando sfiducia nell'organo centrale.

<sup>86</sup> Così come per il 66% dei minori stranieri non accompagnati segnalati al 1° ottobre del 2005 al Comitato minori stranieri le indagini familiari non sono state richieste dagli organi competenti che hanno in carico il minore.

<sup>87</sup> Dpcm 535/99, art. 2, c. 2

*(Assistente sociale)* Come dire, vengono segnalati tutti, quindi ormai la prassi è questa, non lo so, se si ravvisasse un caso così particolare da discostarsi da tutti quelli precedentemente capitati, magari uno si fa anche delle domande in più e attiva anche dei contatti in più, se però si continua con un flusso standard come quello che si è caratterizzato in quest'ultimo periodo, che comunque arrivano, questi ragazzi, viene indicato più o meno il parente disposto ad accoglierlo, si fanno segnalazioni classiche, raccogliendo gli elementi informativi, ma insomma, coinvolgendo tutti quelli che possono dare un riscontro. Fino a che qualcuno, un'autorità superiore non dà degli orientamenti diversi, non credo si vada a cambiare qualcosa.

*(Assistente sociale, Distretto ovest)* (...) al momento io sinceramente mando la relazione, ci sono dei moduli specifici da mandare, da inviare al Comitato. Poi talvolta ci rimandano anche a noi una copia delle indagini svolte là, nel paese di origine del minore, altre volte no, per cui non è che ci siano dei grandi rapporti, va detto. Le indagini di norma, quando arrivano e se arrivano, arrivano sempre dopo che il ragazzo ha avuto il permesso di soggiorno, per cui sono tempi abbastanza lunghi.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Il Comitato minori stranieri mi sembra che di fatto non dia nessuna risposta, che sia un carrozzone, un carrozzone. Non si arriva mai in nessun caso ad avere delle risposte quanto meno in tempi utili (...) il Comitato minori stranieri dovrebbe verificare caso per caso la situazione del ragazzo e valutare se, per questo ragazzo è opportuno il rimpatrio, può essere previsto il rimpatrio, oppure no, se possa essere mantenuto nel territorio italiano e regolarizzato. Però non è mai avvenuto, insomma, non arrivano le risposte, cioè ci arrivano sempre richieste di aggiornamenti, ma le risposte no. Per esempio rispetto alle indagini sulle famiglie nel paese d'origine non è mai ritornato qualcosa e quindi anche quando si avvicinavano ai 18 anni ci chiedevano se esistono motivi ostativi ma adesso non fanno neanche più questo tipo di richiesta. Insomma non c'è proprio nessun riscontro.

*(Assistente sociale)* Quel che fa il Comitato, o meglio quel che faceva, diciamo fino verso il 2000, soprattutto rispetto a quei paesi con i quali l'Italia aveva degli accordi bilaterali - in particolare l'Albania - era contattare i servizi del paese di origine per approfondire gli elementi di conoscenza delle motivazioni per le quali il ragazzo era arrivato in Italia, e in genere chiedeva anche se c'erano motivi ostativi al rientro in patria. Ora questa prassi non è più in uso, nemmeno con quei Paesi dove tuttora sussistono legami e

---

non c'è chiaramente per paesi, tipo Pakistan o Cina o Marocco. Insomma, per quei casi che ho detto, ci pervenivano a volte delle relazioni di ritorno nelle quali venivano forniti questi elementi di conoscenza; altre volte, invece, perviene soltanto una nota nella quale il Comitato minori stranieri esplicita che non ha elementi sui quali prendere alcuna decisione, per cui rinvia ai servizi per le azioni di sostegno e di tutela, quindi in pratica è poco incisivo. Noi inviamo le segnalazioni in copia anche a loro, loro talora ci rispondono. Non sempre, non su tutti, non che si possa dire che per tutti i segnalati si ricevono comunicazioni di ritorno, dipende. (...) L'assistente sociale può anche richiedere le indagini familiari, poi però fare o meno un'indagine nel Paese estero lo valuta il Comitato, noi non lo possiamo fare direttamente.

Viene dunque lamentato il ritardo con cui vengono svolte le indagini, o più specificatamente sottolineata l'inadeguatezza temporale della comunicazione dell'esito, rispetto all'avanzato percorso di integrazione del minore realizzato sul territorio. Contestazione legittima da parte degli operatori i quali non possono ovviamente lasciare il minore "in attesa", senza un progetto o percorso educativo, ma ciò che pare assente nelle parole degli operatori è, ancora una volta, l'interesse ad acquisire gli elementi di conoscenza frutto delle indagini familiari. Pare che gli operatori siano più preoccupati ad avere una risposta certa sul da farsi che non prendere visione degli atti del procedimento presso il Comitato per i minori stranieri o dall'essere interessati a presentare al Comitato memorie scritte e documenti<sup>88</sup>.

*(Assistente sociale)* Il ruolo del Comitato dovrebbe essere nella carta un ruolo importante, però di fatto noi non ne vediamo i benefici, se non quello di monitorare il fenomeno a livello nazionale, perché di rimpatri assistiti se ne sono fatti uno o due, quindi da un punto di vista pratico non c'è nessuna utilità.

Noi per una questione statistica si comunica che è presente quel minore, che è in struttura o in affidamento dal parente e che percorso sta facendo. Quindi le comunicazioni che intercorrono fra noi e il Comitato sono di questo tipo. Ma dal Comitato non arrivano risposte sulle indagini sulle famiglie d'origine, sul paese d'origine. Prima c'inviavano anche delle relazioni dettagliate che facevano nel paese d'origine dei ragazzi, ora no, ci arrivano delle frasi standard dove ci chiedono se ci sono motivi ostativi al rimpatrio, ma sono talmente sfalsati i tempi, per cui il ragazzo è già da quasi un anno qui, è quasi anacronistico chiedere queste informazioni (...) Mi sembra che fino a quattro, cinque anni fa c'inviavano - sempre con grande ritardo - anche queste relazioni che facevano gli assistenti sociali nel paese d'origine, ora queste relazioni non vengono più mandate e quindi è il Comitato stesso che dice "sì,

<sup>88</sup> Legge 241/90, art. 10.

questo ragazzo deve rimanere in Italia perché in famiglia ha una situazione di particolare disagio" oppure no, "non ci sono motivi ostativi, può rientrare nel paese d'origine". Poi il rimpatrio davvero non c'è mai stato, non viene attuato, in genere. Non so a cosa è dovuto il cambiamento, perché non c'invisano più le relazioni. Avranno dei problemi interni oppure con la privacy, non so per quale motivo. Cioè, a noi in fin dei conti non è che c'interessa tanto. Noi, sì, sappiamo che c'è un Comitato che monitora il fenomeno e le informazioni che ha le tiene per sé, a noi dà delle informazioni giuste, nel senso "deve rimanere in Italia" oppure "può essere rimpatriato" e questo ci basta.

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza e case famiglia)* Credo che, per esempio, la Commissione nazionale per gli stranieri, quella di Roma, non funziona assolutamente. D'altra parte io personalmente non sono nemmeno tanto dell'idea che quando arrivano poi andrebbero essere presi e riportati via. Quindi forse è meglio che non funzioni! Certamente il collegamento con il Servizio sociale internazionale e con la Commissione non sono tanto funzionali, quindi se dovessero essere utili non lo sono tanto, poi possiamo domandarci se deve essere così o no, però non sono facili i rapporti. Il Servizio sociale internazionale risponde dopo un anno e mezzo, a quel punto anche se ti dicono che quel ragazzo forse stava bene in famiglia sua – che comunque è difficile se è venuto via - dopo un anno e mezzo che è qui forse sta bene qui, ecco. Noi abbiamo avuto un caso di un ragazzo che è stato rimpatriato e per lui è stato un dramma, perché dopo quindici giorni è ritornato in Italia e ormai è clandestino, non ha la possibilità d'inserirsi. È diventato maggiorenne, siccome è stato rimpatriato non poteva rientrare, lui è rientrato lo stesso e vive in una situazione sicuramente peggiore di prima. L'hanno accompagnato i servizi a Roma, gli è stato pagato il biglietto aereo, è stato messo su un aereo e mandato, d'accordo con il Servizio sociale internazionale che aveva parlato con la famiglia, che doveva attivare laggiù interventi per l'inserimento, eccetera, e poi dopo quindici giorni è ritornato.

Anche per ciò che riguarda l'opzione del *rimpatrio assistito* nel percorso del minore preso in carico, gli operatori lamentano i ritardi del Comitato nelle risposte, ma nel contempo "sfugge" agli operatori stessi quali siano, una volta arrivato l'esito positivo delle indagini da parte del Comitato, le discriminanti di riferimento per valutare o meno l'opportunità di reintegrare il minore in famiglia. Nel percorso decisionale degli organi deputati a valutare "il superiore interesse del minore", pare esserci un *gap* incolmabile.

---

---

*(Assistente sociale, Distretto ovest)* Sono arrivate delle relazioni in cui il Comitato diceva che nulla ostava al rimpatrio del minore, per cui poteva effettivamente essere rimandato là, però poi non so effettivamente perché non sia stato rimandato in patria. Mi riferisco a casi in cui il Comitato ha segnalato che, secondo loro, non c'erano delle problematiche o dei motivi per cui il minore non potesse starsene a casa con i genitori.. ma poi il rimpatrio non è stato attuato.

*(Assistente sociale)* Comunque è talmente di poco aiuto il Comitato minori stranieri che noi non si considera neanche, cioè si considera ai fini statistici per la rilevazione del fenomeno, per il numero, però un aiuto concreto sul rimpatrio non ce l'ha mai dato, anche perché se il rimpatrio avviene dopo due anni non ha nessun significato. Anzi, magari è anche dannoso per il minore.

L'ipotesi del rimpatrio assistito non viene vissuta, percepita o presentata al minore, come uno degli interventi possibili da rivolgere al minore, ma bensì presentato come una delle possibili, ma scarsamente realizzabili, cause di impedimento nel suo percorso di regolarizzazione in Italia.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Solitamente io nel primo colloquio gli prospetto anche quest'eventualità della possibilità del rimpatrio assistito, perché lo informo che segnalerò la sua situazione al Comitato minori stranieri, e in teoria esiste anche questa possibilità. Però non è che faccia più di tanto scalpore ora rispetto all'inizio, perché si sono resi conto che nessuno viene rimpatriato, per cui lo sanno e basta, è una notizia che lascia un po' il tempo che trova, però per correttezza gli si dice. (...) Sì, viene sentito il minore riguardo alla sua opinione sull'eventualità del rimpatrio quando facciamo il colloquio. Tutti chiaramente ti dicono che vogliono rimanere in Italia, perché in Italia si vogliono costruire la loro vita futura. Se sono già in grado di parlare l'italiano lo fanno da soli, altrimenti è il parente che ci traduce.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Il Comitato non ci dà risposte sul rimpatrio, perché dalle verifiche effettuate nel paese d'origine dal Servizio sociale internazionale si dovrebbero evincere poi gli elementi, se ci sono, per un eventuale rimpatrio assistito. Il Comitato non ha mai dato riscontri in questo senso, per cui di fatto questi ragazzi non vengono rimpatriati. Cioè, noi glielo diciamo che il Comitato è l'organo preposto qui in Italia al monitoraggio del flusso migratorio, che c'è quest'eventualità del rimpatrio, poi di fatto non vengono rimpatriati; all'inizio la cosa del rimpatrio faceva un po' paura, ormai no, sanno che tanto non verrà attuato.

---

Il rimpatrio assistito non viene visto come una proposta da presentare al minore finalizzato a garantire il suo diritto all'unità familiare<sup>89</sup>, o come soluzione alla condizione di solitudine o disagio vissuto in Italia dal minore, disposto dal Comitato, sulla base della valutazione del superiore interesse del minore e in conformità alle previsioni della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma eventualmente come risposta alla situazione di emergenza, problematicità, "disagio" vissuto a livello "cittadino" e al "peso" rappresentato dalle risorse da destinare alla presa in carico di questi minori:

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Secondo me non è da escludere il rimpatrio perché va valutata situazione per situazione. A volte probabilmente è vero, c'è una situazione nel paese d'origine, anche a livello familiare, drammatica, per cui venire in Italia, avere un parente disponibile ad occuparsene può in qualche modo salvaguardare questo ragazzino; tante altre volte, invece, tutto questo flusso migratorio così massiccio ha portato anche dei disagi a livello cittadino: è aumentata la microcriminalità, cioè è diventato un flusso talmente consistente che ci è sfuggito di mano, alle istituzioni preposte è sfuggito di mano.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Sì, a volte il rimpatrio rappresenta una soluzione per i minori non accompagnati, qui rischiano di entrare in un giro...Ma prima di tutto quello dell'immigrazione è un fenomeno che deve essere contenuto in qualche modo, perché se no noi proprio come strutture non ce la facciamo ad intervenire, le autorità, tutti. È un problema talmente grande. Non ci sono i soldi, le disponibilità economiche, finanziarie, strutturali per intervenire, quindi deve essere un attimino controllato. Rispetto al rimpatrio, dipende dalle situazioni, a volte è giusto, sì, a volte no. In base a cosa? In base alle situazioni di vita che hanno là, in base anche alla loro volontà: loro volevano cambiare vita. Secondo me non è pensabile per noi, quello che fanno, il coraggio che hanno. Un ragazzino italiano di famiglia borghese non lo farebbe mai, chiaramente, meno male. Poi è difficile entrare nelle loro menti, sono molto diversi.

In chiusura di paragrafo, preme ricordare, che sulla base delle dichiarazioni degli operatori sociali e della Questura locale, l'unico rimpatrio eseguito a Prato è avvenuto nel 2001<sup>90</sup>, mentre in un altro singolo caso in cui era stato disposto, il minore si è allontanato dalla struttura nella quale era inserito.

<sup>89</sup> TU 286/98, art. 28, c. 3 e art. 33, c. 2; Dpcm 535/99, art. 1, c. 4 e art. 2, c. 1.

<sup>90</sup> Il rimpatrio ha riguardato un minore, il quale è poi rientrato ed ora si trova collocato presso il carcere minorile per un reato grave.

## **6. Dal permesso di soggiorno per minore età al permesso per affidamento alla conversione del titolo di soggiorno al compimento della maggiore età**

Il minore preso in carico dai servizi viene accompagnato in Questura dall'assistente sociale o dall'educatore di riferimento dei servizi sociali o della comunità se è solo o accompagnato da parente se vive presso di loro, affinché venga regolarizzata la sua presenza sul territorio. Dopo avere espletato le procedure di identificazione e accertamento dell'età di cui abbiamo parlato in un paragrafo precedente, "in tempo reale" o nel giro di pochi giorni, viene rilasciato dall'organo territoriale competente il *permesso di soggiorno per minore età*, concesso in virtù della minore età del richiedente e della sua inespellibilità ai sensi dell'art. 19 del Testo unico sull'immigrazione ed ai fini assistenziali e di tutela della sua condizione.

*(Assistente sociale)* Il permesso per minore età viene dato a tutti, il minore presente a Prato ha subito il permesso per minore età, viene subito identificato. Senza altre condizioni, e in genere nel giro di una settimana, è tutto locale quindi si fa veloce. Per il rilascio di questo permesso serve un documento d'identità, di nascita, o il passaporto, oppure in mancanza di questo viene fatta subito la foto e vengono acquisiti i dati che il minore dà.

La Questura di Prato ha un ufficio e dei funzionari di riferimento ai quali è attribuita la competenza a ricevere e rispondere alle istanze di rilascio del permesso di soggiorno dei minori non accompagnati e ha stabilito delle intese collaborative informali con l'ente locale in merito al rilascio dei titoli di soggiorno.

*(Assistente sociale)* Il permesso di soggiorno per minore età viene rilasciato in tempo reale, se sussistono delle incertezze relative ai dati identificativi del ragazzo può esserci bisogno di un giorno in più, ma se no viene rilasciato in pochissimi giorni presentandosi in Questura. Se c'è il passaporto è meglio, se c'è un documento d'identità del suo paese è meglio, comunque sono vari quelli che vanno e se non hanno nulla fanno un'autocertificazione con fotografia e poi credo facciano dei riscontri, magari attraverso consolati e ambasciate dei paesi di origine. Questo può ritardare un po', ma poi ce l'hanno. La Questura ha uno specifico ufficio che è l'ufficio stranieri che tratta sia per gli adulti sia per i minorenni, ha tutte e due le competenze e dentro l'ufficio stranieri c'è una specifica parte per i minori. Da non confondere con l'ufficio minori, quello legato alla squadra mobile che invece fa indagini per altri versi, per presunti abusi o notizie di reati.

*(Assistente sociale)* Allora, tutti passano attraverso il permesso di soggiorno per minore età ora, perché comunque quando arrivano la prima cosa che si procede a fare è questo. Dopo di che si valuta se ci sono le condizioni che si diceva prima, di una famiglia di

parenti ospitanti che ha può mantenere il ragazzo e ci sono, come dire, anche elementi che non danno sospetti di sfruttamento od altro, perché quello che interessa è anche un po' escludere che ci possa essere sfruttamento o altro relativo al minorenni. A quel punto si procede segnalando al Tribunale per i minorenni questa situazione e di solito si conclude con l'affidamento a questi parenti, che poi consente loro di trasformare il permesso di soggiorno per minore età in permesso di soggiorno per affidamento, che poi praticamente dà titolo a restare sul territorio italiano anche nel proseguo. Dà titolo in sé a rimanere perché poi è convertibile in un altro tipo di permesso. (...) Con la Questura abbiamo quindi rapporti, facciamo i necessari scambi relativamente alla reciproche segnalazioni di conoscenza dei casi che arrivano.

Il permesso per minore età, rilasciato a tutti i minori segnalati, anche in assenza di passaporto o l'attestazione di nazionalità rilasciata dalla rappresentanza diplomatico-consolare del paese d'origine del minore, non autorizza a svolgere attività lavorativa in quanto, come sostiene la responsabile dell'ufficio stranieri della Questura, "secondo la legge dovrebbe coprire il periodo in cui il Comitato minori stranieri svolge gli accertamenti di competenza ai fini dell'eventuale rimpatrio assistito". Per tale motivo viene da taluni considerato un titolo di soggiorno limitativo, sia perché non prevede la possibilità di uscita dall'Italia, sia perché non permette di accedere al mondo del lavoro:

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Secondo me è un po' limitativo il discorso del permesso di soggiorno per minore età, nel senso che va bene, perché comunque li permette di essere regolari qui nel territorio, però è limitativo. Per esempio, molti si lamentano del fatto che una volta arrivati in Italia e ottenuto questo permesso di soggiorno non possono ritornare in patria, per cui magari passano anni e non rivedono i genitori, se non hanno un altro tipo di permesso, e secondo me questo non è giusto, perché se il parente, durante le ferie estive rientra nel paese d'origine, il minore se lo può portare dietro, perché altrimenti chissà per quali vie lo fa. Quindi ci vorrebbe almeno un discorso elastico in questo senso, che permetta al minore di rivedere ogni tanto la famiglia d'origine, bisognerebbe riconoscerglielo. Oppure bisognerebbe permettergli anche già d'inserirsi nel mondo lavorativo, quando ovviamente l'età lo consenta, perché è inutile rilasciare questo permesso di soggiorno e imporre poi un discorso solo scolastico, quando un discorso scolastico al ragazzo non interessa. Per cui il permesso serve perché così non sono clandestini, però è limitativo sotto tutti gli altri aspetti. Bisognerebbe sicuramente rivedere questa cosa del permesso di soggiorno, modificarlo in senso più largo, più elastico.

---

---

Il permesso per minore età rappresenta il primo passo verso il *permesso di soggiorno per affidamento* rilasciato dalla Questura, grazie alla prassi consolidatasi a Prato per la quale, come abbiamo già avuto modo di approfondire, viene immediatamente richiesto un provvedimento di affidamento al Tribunale dei minorenni tramite il quale viene richiesta la conversione del permesso di soggiorno. La Questura di Prato non riconosce l'affidamento di fatto ai fini del rilascio del titolo, mentre gli operatori sociali ritengono la procedura di affidamento consensuale ratificato dal giudice tutelare troppo dispersiva, pertanto l'affidamento, al quale fare seguire l'omologo titolo di soggiorno è sempre giudiziale.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Inizialmente viene dato il permesso per minore età, è il primo, quello avviene immediatamente al momento in cui il minore si presenta, si fissa il colloquio, si fissa l'andata alla Questura, e viene rilasciato nel giro di poco tempo. Quando poi si fa il permesso per minore età contemporaneamente si invia la segnalazione al Comitato minori stranieri affinché possa valutare la situazione specifica dei ragazzi, ma le risposte non arrivano e quindi si procede comunque per ottenere il permesso per minore età, onde evitare che il ragazzo arrivi al compimento del 18° anno in una situazione ibrida nella quale si è aperta una procedura ma non si è definita e evitare che possa passare alla clandestinità. Quindi questo, come dire, rappresenta un proseguo di tutela nei suoi confronti. Poi si segnala di solito al tribunale, alla procura insomma per aprire il fascicolo del tribunale per i minorenni, un fascicolo per affidamento, affinché ottenga un decreto per affidamento...

*(Assistente sociale)* Quello per affidamento viene rilasciato dalla Questura, una volta che viene affidato il minore dal Tribunale viene recepito dalla Questura e dal Comune, quindi diventa un ragazzo 'regolare'. Quindi viene trasformato da minore età in affidamento, quindi a diciotto anni il ragazzo non può essere espulso, diventa regolare.

*(Assistente sociale)* Gli affidamenti sono di due tipi, o fatti direttamente dal Tribunale per i minorenni o fatti consensuali e ratificati dal giudice tutelare, però il problema del consensuale è che non c'è l'esercente la patria potestà o il genitore che comunque possa esprimere consenso, quindi questo richiedeva l'apertura di tutela e finiva per essere un procedimento più lungo. Allora di prassi viene fatto direttamente quello giudiziale.

---

Al raggiungimento della maggiore età, la Questura rilascia il permesso per studio o lavoro, ai minori che sono entrati in Italia da almeno tre anni e hanno partecipato a un progetto di integrazione per almeno due ma non sono affidati, ai minori affidati con un provvedimento del Tribunale dei minorenni, ai minori in tutela (secondo la sentenza della Corte costituzionale), così come ai minori destinatari di un provvedimento di affidamento disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal giudice tutelare. Non viene invece riconosciuto, come invece la legge disporrebbe, l'affidamento "di fatto" a parenti entro il quarto grado.

A Prato, nella prevalenza dei casi, in quanto minori affidati ai sensi dell'art. 2 della legge 184/83<sup>91</sup>, non vi sono problemi: possono, infatti, ottenere un permesso per studio, accesso al lavoro, lavoro subordinato o autonomo, o per esigenze sanitarie o di cura. A tal proposito è importante ricordare che "l'art. 32, c. 1 del TU 286/98 non è stato modificato dalla legge 189/2002 e che non sono state introdotte modifiche alla sua applicazione dal nuovo regolamento di attuazione, Dpr 334/2004, che disciplina l'attuazione dei c. 1-bis e ter ma non del primo comma. Come si evince dalla lettera della legge nonché dalla giurisprudenza (sentenza della Corte Costituzionale n. 198/2003, sentenza del Consiglio di Stato n. 1681/2005, giurisprudenza di numerosi Tar<sup>92</sup>) e come affermato dallo stesso Comitato minori stranieri (Nota del 14.10.2002), i requisiti previsti dal c. 1 dell'art. 32 TU 286/98 (affidamento) e i requisiti previsti dai c. 1-bis e ter dello stesso articolo (ingresso in Italia da almeno 3 anni, partecipazione a un progetto di integrazione da almeno 2 anni, ecc.) sono da interpretarsi come alternativi e non concorrenti: quindi le Questure dovrebbero rilasciare il permesso di soggiorno alla maggiore età anche se sono soddisfatti solo i requisiti previsti dal c. 1 o solo i requisiti previsti dai c. 1-bis e ter, e non dovrebbero richiedere che siano contemporaneamente soddisfatti tutti questi requisiti"<sup>93</sup>.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Se è andato tutto bene con l'indagine per il Tribunale dei minori - e problemi sinceramente non ne abbiamo mai avuti - otteniamo, a seguito della nostra indagine, il decreto del Tribunale che ci dice che il ragazzo è affidato ai parenti; addirittura in certi casi c'è stata l'estensione di tutte le prestazioni assistenziali fino al ventunesimo anno di età, perché è una eventualità di legge che gli può essere concessa. Quindi particolari problemi non ne abbiamo mai avuti, a meno che non abbiamo dato già noi un parere negativo.

<sup>91</sup> TU 286/98, art. 32, co. 1.

<sup>92</sup> Si veda in proposito la giurisprudenza del Tar Piemonte (sent. n. 1218/2003; n. 2206/2004; n. 3860/2004; n. 13/2005; n. 464/2005), del Tar Emilia Romagna (sentenze n. 1104/2003; n. 2143/2003; n. 2334/2003; n. 544/2004; n. 793/2004; n. 807/2004 ecc.), del Tar Friuli Venezia Giulia (sent. n. 226/2005), del Tar Marche (sent. n. 115/2004), del Tar Toscana (sent. n. 2180/2005), del Trga Trentino Alto Adige (sent. n. 397/2004; sent. n. 131/2005), del Tar Veneto (sent. n. 2166/2005).

<sup>93</sup> *Le procedure e le buone prassi nei confronti dei minori stranieri non accompagnati*, a cura del Gruppo Nazionale Enti e Servizi di Pronta Accoglienza Minori in collaborazione con Save the Children Italia, novembre 2006.

---

(*Assistente sociale*) Non ci sono problematiche in questo senso: noi chiediamo l'affidamento quattro o cinque mesi prima che il ragazzo compia diciotto anni, se ha un parente è lo stesso parente che viene invitato a presentarsi per richiedere l'affidamento, se è in struttura si chiede l'affidamento in struttura, a diciotto anni non è clandestino, la sua posizione viene regolarizzata prima.

## **7. Dal progetto educativo nella pronta accoglienza, alle attività previste dal progetto di integrazione per i minori collocati in comunità nella fase di seconda accoglienza**

Contestualmente all'ingresso in *pronta accoglienza*, gli operatori dei servizi sociali e della comunità impostano un progetto educativo individualizzato a breve termine, tenendo conto delle risorse presenti sul territorio più che dei bisogni e desideri del minore.

(*Assistente sociale, Distretto centro-est*) Quando i minori sono accolti in pronta accoglienza viene fatto un progetto il prima possibile, anche perché se no diventa veramente deleterio per loro stare in una struttura 24 ore su 24 senza fare niente. (...) Il minore partecipa alla definizione del suo percorso. Sì, certo, poi alle volte magari uno preferirebbe fare un corso di meccanico, però in quel momento non c'è il corso e si adattano un po' a fare altre cose pur di far qualcosa.

(*Assistente sociale, Distretto centro-est*) L'obiettivo finale dei progetti è sempre quello dell'autonomia, dell'indipendenza, della maturazione: questi sono grossi obiettivi che vanno raggiunti tramite un percorso di formazione scolastica, professionale. È importante la capacità d'interagire con gli altri, con gli operatori della struttura, con le istituzioni. Il progetto lo fa l'assistente sociale con gli operatori della struttura e con il minore. Gli operatori della struttura possono essere educatori, in alcuni casi c'è uno psicologo, dipende caso per caso. Io incontro il minore periodicamente per fare delle verifiche, perché noi si fa sempre un progetto con degli obiettivi intermedi e finali da raggiungere. Periodicamente, generalmente ogni due mesi, poi dipende dalle situazioni, per situazioni più gravi in cui c'è bisogno di verifiche più frequenti, il progetto è una cosa flessibile. Dipende dal minore, dalle situazioni che si presentano. Poi a volte ti telefonano i minori stessi dicendo "guarda, ho bisogno di parlarti". Allora, seguire un minore, per un'assistente sociale, in una realtà come quella pratese non significa seguirlo quotidianamente con un rapporto individuale. Comunque una volta che si trovano nell'ambito di una struttura, tanti percorsi li affrontano con l'operatore della struttura, quindi io posso avere notizia che il ragazzo è scappato, però poi ai carabinieri ci vanno loro, non è che ci vado io.

---

Le opportunità di formazione presenti attivate da strutture ed enti pubblici e del privato sociale, prevedono percorsi di vari livelli: formativi, scolastici, lavorativi. Nel primo periodo, i minori vengono dunque, principalmente inseriti in corsi di alfabetizzazione o, nel caso di minori “molto giovani” che devono assolvere l’obbligo scolastico<sup>94</sup>, inseriti a scuola. Il progetto educativo può includere, tra gli altri aspetti, le attività di socializzazione, favorendo la loro frequentazione ad attività sportive o ricreative.

*(Assistente sociale)* Per i ragazzi che sono temporaneamente in pronta accoglienza viene costruito un progetto educativo a breve termine: in questi tre mesi, oltre all’identificazione, si mandano subito a scuola così che possano apprendere la lingua italiana, e poi a volte, si è provato anche a inserirli in associazioni di volontariato per impegnare il tempo. Delle volte sono inseriti in delle attività sportive, altre volte sono ricreative, insomma come si fa un po’ per gli altri ragazzi, si fanno frequentare un po’ di gruppi.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Si facciamo un progetto a breve termine, si cerca di inserirli, intanto dando loro un’assistenza sanitaria, quella prevista per gli stranieri, poi inserendoli in corsi d’alfabetizzazione se non parlano la lingua italiana, ci si attiva per fargli fare eventuali corsi professionali con la Fil...Un po’ le stesse cose che gli facciamo fare quando sono con i parenti, non è che cambi poi più di tanto. Non ci sono dei problemi nell’iscrizione dei minori non accompagnati a scuola, perché comunque ci vanno o portati dagli educatori se sono in comunità o accompagnati dai parenti se appunto vivono con i parenti, per cui non ci sono problemi. Magari poi hanno già il permesso di soggiorno per minore età, gli basta quello anche per i corsi professionali.

Se, l’assistente sociale sostiene di relazionarsi con gli operatori delle comunità, verificando ogni due mesi, gli obiettivi raggiunti nel percorso di “autonomia” del minore, il responsabile di una pronta accoglienza sostiene al contrario che le assistenti sociali non predispongono nè progetto né tanto meno attività e che i minori “starebbero tutto il giorno fuori alla balia delle onde” se non venissero indirizzati e accompagnati degli operatori della comunità.

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza)* All’inizio cerchiamo di farli frequentare il corso d’italiano che abbiamo in un’altra struttura Caritas, Centro Incontro Stranieri. Nella stessa struttura c’è anche il laboratorio, dove si producono col gesso alcune ‘scemolerie’ che poi si vendono per i mercatini di Natale; con gli stampi e il gesso producono queste cose, solamente per fargli in qualche modo passare il giorno, anche perché se non ci fossero questo interes-

<sup>94</sup> Costituzione, art. 34; legge 53/2003, art. 7 ; D.lgs. 76/2005, artt. 1 e 2; D.lgs. 226/2005, art. 1.

samento da parte nostra, e ribadisco da parte nostra, perché dall'altra parte non c'è assolutamente nessun progetto, questi ragazzi starebbero tutto il giorno fuori alla balia delle onde. Siamo noi che diciamo, anche con una certa rigidità, "dovete andare qui, dovete andare là", ma non è scritto da nessuna parte, lo facciamo perché facciano in qualche modo una certa vita fuori dalla struttura. Cerchiamo di indirizzarli un pochino, ma non è un progetto dell'assistente sociale. L'assistente sociale aspetta che si liberi un posto in una casa famiglia della Toscana. Colloca, appunto, il ragazzo, fa l'inserimento. (...) Ci sono dei ragazzi che magari per le loro capacità, magari anche per loro interesse, sono inseriti anche in ambiti più grossi, in progetti più grossi, come per esempio la scuola edile, un lavoro diverso. Non sono la maggioranza, perché gli dobbiamo lasciare anche la scelta. (...) Se non accolgono quello che noi gli proponiamo, loro stanno via tutto il giorno. Bisognerebbe aiutarli a rendersi autonomi, ma dovremmo però anche stargli dietro in questa fase, no? Fino a quando arriva la casa famiglia x, oppure l'angelo custode che, come sempre, quando manca un mese a che il ragazzo compia diciotto anni, si fa vivo e dice "lo prendo io il ragazzo" e in quel caso lui può cominciare a lavorare, perché voi sapete...

Nonostante l'impegno e la sollecitudine degli operatori, ancora una volta la "mancata progettualità" viene sottolineata dalla natura stessa della struttura, inadatta e inadeguata ad essere destinata alla pronta accoglienza di minori non accompagnati. Quello del primo inserimento del minore rappresenta, di fatto, la fase più delicata e difficile, è il momento nel quale vanno impiantate le prime radici di una relazione fondamentale per il destino futuro del minore. È il momento in cui il minore deve sentirsi accolto, destinatario di attenzioni capaci di costruire quel rapporto di fiducia che gli impedisce di cedere al desiderio di fuga<sup>95</sup> o di sentirsi ancora più vulnerabili e "disponibile" a comportamenti di sopravvivenza. In una struttura come quella di Casa Betania, ad esempio, convivono lavoratori adulti, malati in convalescenza, e tre posti letto per la pronta e provvisoria accoglienza da destinare a minori non accompagnati dai sedici ai diciotto anni. I minori non hanno, a parte la stanza da letto, spazi di socializzazione indipendente e non possono neppure rimanere all'interno della struttura durante il giorno in quanto vengono vissuti come elementi di disturbo per i malati, destinati a stare in giro tutto e obbligati a recarsi alla mensa della Caritas per mangiare a pranzo e a cena.

<sup>95</sup> Le fughe nella prima accoglienza rappresentano uno dei problemi principali legati alla presa in carico del minore non accompagnato: a Bologna e a Roma rappresentano più del 80%, a Modena il 30%, ecc. Si veda *Minori stranieri non accompagnati - Rapporto Anci 2005-2006*, a cura di M. Giovannetti, C. Orlandi, Edizioni Anci Servizi, 2006, p. 66.

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza)* Purtroppo è una realtà che non è progettuale, assolutamente no, perché non hanno diritti; per esempio, prima, mossi da accoglienza, li facevamo mangiare assieme con noi. Dopo che si sono picchiati con i malati, si mandarono su in cucina, insieme magari a altri, ma nacquero problemi anche lì, allora li si disse andate alla mensa a mangiare. La televisione...abbiamo due televisori, quello per i malati e quello per i lavoratori, se c'è il lavoratore il minore non la può vedere, il programma lo sceglie il lavoratore perché è per i lavoratori. È realtà non progettuale, una provvisoria accoglienza, un posto letto per dormire e nessun altro progetto. È un parcheggio, e siamo noi i primi a dirlo, io con tranquillità glielo dico agli assistenti sociali, "voi non volete bene a questi ragazzi".

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza)* (...) questi due di adesso sono vagabondi, non gliene frega proprio niente. Se ne vanno, io preferisco non averli a fianco perché sono dei vagabondi, girano di qua, di là, e poi magari vorrebbero anche scherzare, giocare, come fanno tutti i bambini, magari il malato è nervoso e poi succede macello. Non è la struttura migliore, perché il minore, qualunque esso sia, deve essere accolto in una casa famiglia massimo quattro ragazzi: questa è la mia personale opinione, questa è una casa a bassa soglia, dove nessuno c'ha dove battere il capo, serve per farli riposare al caldo, e non c'è nessun progetto per loro. Parte solo da noi, con il laboratorio, però se vogliono, come il corso d'italiano: è solamente una proposta che gli facciamo noi e spesso non l'accolgono, quasi mai. Quando il ragazzo arriva a stare qui un anno è un aspetto parecchio negativo. Per esempio, quando il ragazzo è proprio attaccabrighe, pesante, magari anche un po' 'ladrello', noi lo facciamo presente per sbolognarcelo al più presto, ma non perché non lo vogliamo, perché non è la struttura adatta a lui, e lui dalla noia fa cose che forse non farebbe, tutto qui. Manca il progetto, lo ribadisco, manca il progetto...E importante che lo dica...perché sai, le parole sono pesanti, soprattutto, come si dice, "la parola canta", no? E poi dopo scriverà, quindi "carta canta".

Trattasi di un "parcheggio" scomodo, sgradevole per i minori i quali sono destinati molto spesso a permanere in sosta oltre il periodo di tre mesi previsto per la pronta accoglienza. Dai registri della comunità, risultano diversi i casi di minori rimasti a lungo, anche quasi un anno non avendo con l'assistente sociale, nonostante il senso della "presa in carico", un rapporto diretto e senza avere opportunità progettuali reali.

---

---

(Resp. Comunità di pronta accoglienza) La convenzione con il Comune produsse anche un accordo sui minori, avere una stanza anche per loro, sempre in pronta e provvisoria accoglienza, per provvisoria s'intende tre mesi. Ma non è mai rispettato il termine di tre mesi proprio perché il minore costa: se lei pensa, se lo dà a una cooperativa tranquilla, un minore, anche una casa famiglia, costa quei sessanta, settanta euro il giorno, mentre noi rientriamo nel grande calderone della Caritas, che il sostegno del Comune va lì, poi è la Caritas che decide. Sono dieci case Caritas.

(Resp. Comunità di pronta accoglienza) Il problema è che non stanno tre mesi, noi non vogliamo bene al bambino. Dobbiamo chiamare le cose per il loro nome: noi non vogliamo bene al bambino se continuiamo a farlo stare qui dopo i tre mesi, e quando ho l'occasione che l'assistente mi chiama per quello o quell'altro minore, io glielo ribadisco: "voi non volete bene al minore", "non ci sono soldi", "va bene, ma non volete bene al minore". Quelli appena andati via sono stati quasi un anno. Sono andati via proprio poco tempo fa. D'altronde, anche lì nasce il problema: se il ragazzo è sopra i diciassette anni è, tra virgolette, oramai segato, perché non rientra più nel progetto triennale di cui parla la legge, invece di avere sedici anni, capito? Anche se uno ha sedici anni come, per esempio, ha questo ragazzo venuto adesso... il tempo passa inesorabilmente, non parte niente. Io capisco le difficoltà delle assistenti sociali, ma continuo a ripetere non vogliamo bene al ragazzo, perché se c'è questa esigenza di doverlo affidare a una casa famiglia, nel momento dell'emergenza, in questi benedetti tre mesi, perché deve partire soltanto dalla nostra buona volontà o dai servizi che possiamo offrire noi senza nessun progetto su questa emergenza? Mi riferisco, per esempio, al corso d'italiano che noi facciamo il martedì e il venerdì mattina, per i ragazzi, e il mercoledì, il giovedì e il lunedì il laboratorio, quello che dicevo prima del gesso, ma deve partire da noi la cosa, non parte da loro. Io mi chiedo, se nell'emergenza di questi tre mesi, tre mesi è una vita, cioè, il ragazzo si può anche 'deformare', invece pensiamo sia anche l'occasione per dargli un minimo di formazione, mentre progetti non ne fanno. Potrebbero essere congiunti, dov'è il problema? La mattina facciamo italiano e laboratorio, la sera fate altre cose voi. Mi spiego cosa voglio dire?

In un secondo momento, coincidente con la fase della seconda accoglienza, viene elaborato il *progetto educativo a lungo termine*, il quale potrà includere, tra gli altri aspetti, istruzione, formazione professionale, tirocini formativi, avviamento al lavoro, attività di socializzazione, elaborato dalle assistenti sociali e dagli operatori delle comunità con la partecipazione del minore. Nelle parole degli operatori però, ciò che traspare è lo scarso coinvolgimento del minore nel delineare il

---

percorso di integrazione e il rapporto sempre più dilatato con le assistenti sociali con le quali il responsabile di una comunità dice di vedersi ogni sei mesi.

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza e case famiglia)* I minori in genere vengono inseriti in pronta accoglienza, viene fatta un'osservazione, vista la situazione, eccetera; se poi ci sono i presupposti perché rimangano e se noi abbiamo posto, ma spesso non ce l'abbiamo, vengono inseriti in residenziale e fanno allora un percorso d'inserimento nel paese. Il nostro scopo è quello d'inserirli nel miglior modo possibile nel paese, di dargli gli strumenti per diventare autonomi.

*(Resp. Comunità di seconda accoglienza)* La legge prevede interventi prima di tutto d'accoglienza, fino ad arrivare a 18 anni, poi progetti che fanno i servizi sociali insieme a noi. Cioè non è collocato lì e basta, è seguito. Poi l'assistente sociale propone, si discute insieme al responsabile della struttura, per vedere, cosa è meglio fare per loro. Poi ogni sei mesi ci si rivede, si vede un po' come va. C'è un progetto. Certamente darli da mangiare, portarli a scuola, tenerli, però secondo il progetto, ogni caso è un caso diverso, si fa in collaborazione con l'assistente sociale, anche il fatto di mandare A. alla scuola edile è stato concordato perché in quel momento è stata la cosa migliore da fare per lui. Ciò vale anche per l'affidamento, s'è proposto e lei ha detto bene. Facciamo tutte le cose che possono essere buone per loro per un futuro, anche perché loro hanno voglia di avere dopo qualche cosa.

*(Resp. Comunità di seconda accoglienza)* Come primo approccio si cerca, insomma, di capire un po', di conoscere prima di tutto il ragazzo, vedere da dove viene, e vedere un po' che carattere ha, cercare di inserirlo un po' in una comunità perché insomma, non è facile, e dopo se uno vuole andare a scuola, si cerca una situazione scolastica. Ad esempio, A. ha fatto la scuola edile. Quindi si cerca in qualche modo di prepararli un pochino, che arrivino a 18 anni con qualche cosa. Con A. che sapeva poco l'italiano gli si è insegnato un po' la lingua italiana, attraverso una maestra, proprio qui, prima di iniziare la scuola edile, tanto doveva aspettare e allora ha fatto un po' di scuola d'italiano. Se ti dovessi dire che ci sono degli interventi proprio prestabiliti, ti rispondo no, con i ragazzi non è possibile, né con quelli stranieri né con quelli italiani, è tutto un vedere piano piano, dopo un po' di tempo si possono fare anche delle valutazioni, però un programma ben preciso da seguire secondo me non c'è.

---

In questa fase della seconda accoglienza, dopo avere verificato l'assolvimento dell'obbligo scolastico da parte dei minori, per molti di loro si apre l'opportunità di essere inseriti in veri e propri corsi di formazione professionale organizzati dal Centro per l'impiego, ai quali possono seguire tirocini formativi utili ad ampliare la gamma di possibilità per l'avviamento al lavoro.

*(Assistente sociale, Distretto Sud)* Ci sono vari corsi d'italiano gestiti dalle associazioni tipo Caritas. Città Multietnica è già istituzionale, è il Comune che ha organizzato questi corsi. Rilasciano anche gli attestati di frequenza e in più c'è il Centro di formazione professionale della scuola Mazzoni<sup>96</sup> che organizza corsi delle 150 ore, quindi per il recupero della scuola media e anche corsi d'italiano proprio per stranieri, strutturati, che durano sei mesi, su vari livelli, fanno il test d'ammissione. Questi sono quelli ufficiali, in genere ci sono il corso d'italiano di base, intermedio, avanzato. Poi c'è la possibilità di accedere ai corsi del Centro per l'impiego della Fil se, appunto, i requisiti e i permessi sono tutti regolari. (...) perché loro devono comunque, per poter accedere alla formazione, avere l'attestato dell'equivalente della scuola media del loro paese, della scuola dell'obbligo.

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza e case famiglia)* I ragazzi vengono inseriti a scuola se non hanno finito il percorso scolastico o inseriti a lavoro se abbiamo l'affidamento, perché solo con l'affidamento possiamo farli lavorare, se no non è possibile. Siamo noi a richiedere l'affidamento, se i minori diventano residenziali chiediamo l'affidamento a noi. Dunque, il percorso è quello di fargli prendere la terza media se non hanno finito l'iter scolastico a casa loro. Alcuni arrivano col diploma o riescono a farsi mandare dei diplomi dal Paese d'origine - non sempre tanto veri, ma comunque... Se non hanno il diploma cerchiamo di fargli prendere la terza media e poi il percorso obbligatorio, quindi l'anno di scuola superiore e poi in genere s'inseriscono invece in dei corsi professionali, è lo stesso identico percorso per i ragazzi e le ragazze.

*(Assistente sociale, Distretto sud)* Per un periodo erano stati organizzati dalla Fil proprio dei corsi appositi, cioè, c'era un progetto, non mi ricordo come si chiama, proprio per i minori stranieri, quindi prevedeva un orientamento, una formazione, uno stage, e poi, insomma, finiti i fondi, sarà durato un anno o due e non l'hanno più ripetuto. Quando sono arrivata io, appunto, il fenomeno era già sul finire, erano già state sperimentate delle cose che poi non sono state più previste, ci sono state delle risorse residuali. Con quello che c'è bisogna organizzarsi e spesso il risultato è anche poco efficace.

<sup>96</sup> È una scuola media di Prato, situata in centro.

---

*(Assistente sociale)* Non si rilevano problemi nell'iscrizione a scuola dei minori non accompagnati, i problemi sono piuttosto legati a accertare gli otto anni di scuola. Mentre per quanto riguarda i corsi di formazione professionale, abbiamo avviato degli accordi, delle collaborazioni significative con il Centro per l'impiego, perché è per noi uno strumento di grande utilità questo, quindi si fanno delle relazioni, si fanno delle segnalazioni per inserire i ragazzi in piccoli gruppi. Insomma ci sono queste procedure in cui i percorsi sono stati un po' adattati in base ai ragazzi e ci sono sempre aggiustamenti, modifiche per venire incontro ai ragazzi, alle loro difficoltà. (...) Non ci sono dei progetti specifici per sostenere il loro inserimento scolastico, formativo e per prevenire l'abbandono scolastico, ma il ragazzo viene seguito e se ha una frequenza irregolare la scuola segnala, i servizi sociali fanno un'inchiesta e poi si fa un progetto in base alle difficoltà del ragazzo, quindi viene sempre seguito. Alcuni vanno anche alle scuole superiori, però di solito vanno a questi corsi di avviamento al lavoro che durano sei o sette mesi, il rapporto è costante tra l'assistente sociale e l'operatore che segue questo corso, è quasi quotidiano. Vengono poi inseriti di solito in tirocini e stage formativi con la Fil, la scuola edile e di solito c'è anche un rimborso per il ragazzo, si hanno quelle provvidenze previste anche per gli italiani, 150, 200 euro.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* I percorsi che vengono attivati dai servizi sociali per questi ragazzi dipendono dall'età: alcuni devono completare il percorso scolastico, quindi li si permette di concludere questo, perché ovviamente c'è l'obbligo scolastico. Per altri, tramite la Fil, perché chiaramente fino a diciotto anni non possono lavorare, si attivano i percorsi di formazione professionale, e funzionano, sono degli stage che permettono loro di imparare qualcosa, una professione, in modo tale che a diciotto anni abbiano anche una possibilità in più di trovarsi un lavoro. Poi accade che al compimento dei diciotto anni nei posti dove hanno fatto stage, il datore di lavoro li garantisca un posto di lavoro. Ultimamente però meno perché c'è crisi.

A tutt'oggi, non sono presenti sul territorio né attivate dai servizi progetti specifici volti al sostegno formativo e all'inserimento lavorativo dei minori stranieri non accompagnati. Tra gli operatori c'è chi vede questo come una mancanza e chi, invece, interpreta questa mancanza, come un segno positivo di ugual trattamento rispetto al minore italiano.

*(Assistente sociale)* Il minore non accompagnato viene supportato dai mediatori, dagli assistenti sociali, sono previsti dei percorsi particolari all'interno di questi centri, ma non esiste niente specifico per loro, mi sembra anche giusto così, perché più che altro

---

hanno difficoltà per la lingua, ma sono ragazzi in gamba, svegli. Il ragazzo problematico purtroppo non arriva a questi percorsi. Il minore partecipa alla definizione del suo percorso, nel senso che le motivazioni sono le sue, i suoi desideri e le sue motivazioni vengono rispettate. Ci sono delle capacità che l'operatore individua, ma accanto a questo c'è la motivazione, come tutti i ragazzi.

A Prato, in merito alla possibilità di lavorare essendo titolari di un permesso di soggiorno per minore età, è stata dalla Questura assunta l'indicazione contenuta nella circolare del Ministero dell'Interno del 13.11.2000 nella quale è affermato che ai minori titolari di tale permesso non è consentito svolgere attività lavorativa. Il titolo di soggiorno, viene pertanto rilasciato ai minori, con l'indicazione e la dicitura specifica del "divieto di lavorare".

Ma a proposito, ci teniamo a precisare che, il diritto di svolgere attività lavorativa non è né esplicitamente stabilito né escluso dalla legge e per "la giurisprudenza di alcuni Tribunali"<sup>97</sup>, tale divieto è da considerarsi illegittimo, in quanto, comportando una discriminazione di questi minori e una violazione del principio del "superiore interesse del minore", viola la Costituzione e la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Inoltre, l'art. 32 c. 1-ter TU 286/98 sembra prevedere implicitamente che questi minori possano lavorare, in quanto tra i requisiti per la conversione del permesso di soggiorno ai 18 anni è contemplata anche l'attività lavorativa in corso<sup>98</sup>. Infine, va considerato che le circolari del Ministero dell'Interno non sono vincolanti per le altre Amministrazioni, quali i Centri per l'impiego o le Direzioni provinciali del lavoro"<sup>99</sup>.

Al compimento del diciottesimo anno i minori che si trovano nelle comunità residenziali e lavorano vengono "invitati" a contribuire direttamente o attraverso una quota.

*(Resp. Comunità di seconda accoglienza)* La dimissione funziona così, compiuto il diciottesimo anno d'età che abbiano o no il permesso di soggiorno l'obbligo dei servizi sociali finisce, quindi in genere a spese nostre si tengono diversi mesi in più, e nel frattempo si cerca di coinvolgerli, dicendoli "guarda a mangiare ci vogliono i soldi, ad avere l'affitto pure, il gas". Anche perché non lo vogliono capire che il fatto di vivere in Italia costa.

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza e case famiglia)* I ragazzi che lavorano contribuiscono con una piccola parte che però noi restituiamo al Comune, cioè, è un accordo dei servizi sociali con il ragazzo.

<sup>97</sup> In tal senso, si vedano i decreti del Tribunale di Torino 25.5.2002 e 2.8.2002.

<sup>98</sup> TU 286/98, art. 32, co. 1-ter (come modificato dalla legge 189/2002, art. 25).

<sup>99</sup> *Le procedure e le buone prassi*, op. cit.

Un aspetto molto interessante emerso dalle interviste ai testimoni privilegiati, riguarda l'evidente bisogno formativo sulla questione legata ai minori stranieri non accompagnati. Per loro stessa ammissione, gli operatori sociali, hanno concentrato in questi anni la loro attenzione sulle procedure, cercando di standardizzarle il più possibile, perdendo talvolta, come vedremo nel paragrafo seguente, di vista il senso profondo dei principi giuridici, a tutela dei minori. La scarsa conoscenza delle norme si accompagna molto spesso alla mancanza di riflessione su temi centrali per lo status del minore non accompagnato: dalla tutela, al diritto all'unità familiare, alle competenze relative agli organi preposti a livello centrale e agli istituti, risorse attivabili attraverso tali soggetti.

*(Assistente sociale)* A Prato non sono stati fatti dei percorsi di formazione per i minori non accompagnati, per gli operatori. Penso che, siccome è una realtà così mutevole e così veloce, c'è stato l'aggiornamento sul campo, penso non soltanto da parte dei centri di formazione tipo Fil, ma anche da parte degli stessi insegnanti, di fronte a questa realtà si sono dovuti adattare velocemente. Poi, è ovvio, la città ha fatto dei dibattiti, quindi uno partecipa, legge, però delle cose specifiche per loro no, perché, ripeto, al di là della lingua sono ragazzi, anche ragazzi bravi, altri meno, perché hanno preso una strada... segnata dalla devianza.

*(Assistente sociale)* (...) Ogni ente fa il proprio programma di formazione, non ci sono occasioni di seminari, incontri pubblici o incontri anche all'interno del servizio volti a razionalizzare, darsi reciproca informazione delle prassi, dei cambiamenti nella normativa. Ci sono stati ma, come dire, non sono state occasioni strutturate che si ripetono, si fa come per esempio nel caso della formazione per i neo-assunti, non ci sono però aggiornamenti sulla base dei cambiamenti normativi.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* Di formazione rivolta a chi? Agli operatori? A noi no. Sono stati fatti degli incontri, talvolta, periodici, di aggiornamento, ma niente di formalizzato, cioè, di aggiornamento più che altro sulle procedure. Talvolta sì, li fa la nostra responsabile a noi assistenti sociali, magari ci riporta quello che è stato deciso in ambito di incontri con la Questura, con il prefetto, ecc.; sono più comunicazioni trasmesse e passate sulle procedure.

*(Assistente sociale, Distretto ovest)* Sinceramente, sto pensando, magari all'interno di qualche cosa riguardo ai minori possono essere stati fatti semplicemente degli incontri. Sì, ecco incontri a livello operativo con gli assistenti sociali ce ne sono stati, per cercare di trovare la strada migliore per lavorare, quelli sì, all'interno del servizio sociale quindi, ma proprio corsi di formazione, sinceramente no.

C'è chi riconosce, dopo essere stato intervistato, di essere insufficientemente formato, e giustifica questo fatto adducendo motivazioni "numeriche": non è il fenomeno che ci riguarda in maniera consistente più degli altri, contraddicendosi rispetto a quanto la stessa aveva sostenuto in apertura, ovvero che il fenomeno dei minori stranieri era molto invasivo e presente all'interno del suo carico lavorativo. Forse è più vero, quanto dice in seguito: "determinati risvolti non sono poi così consueti e non sempre appunto vengono approfonditi".

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Un po' mi avete colta in castagna sulle leggi, perché di fatto siamo molto, come dire, concentrati sulle procedure, e forse non è neanche una delle parti del lavoro, del nostro lavoro che ci prende poi così tanto tempo, tanto impegno. Nel senso forse numerico, perché forse su 150 cartelle che possiamo avere, non è il fenomeno più consistente. Mi sono resa conto che su certe domande, la tutela eccetera, ho delle grosse lacune. Però, forse, è perché di fatto riguardano meno il nostro operato. È una piccola parte, non sono casi così consueti e non sempre quindi vengono approfonditi. Ma, forse, si ci vorrebbe un'occasione di approfondimento, di formazione e di riflessione, fermarsi e riflettere rispetto a quello che stiamo facendo.

Spiace rilevare che su tre responsabili di comunità, due erano totalmente all'oscuro delle procedure di tutela e non avevano mai sentito parlare del Comitato minori stranieri. Non hanno mai seguito corsi di formazione sui minori non accompagnati, così come il personale educativo a contatto con i minori, solo in una struttura è dotato di qualifica professionale.

*(Resp. Comunità di seconda accoglienza)* Sì, educatori, sono persone che non hanno una loro qualifica di educatori, però sono validi e noi non avendo convenzione possiamo servirci di chi riteniamo più opportuno, ecco, sono persone valide, capaci. Si occupano dei ragazzi, li seguono nello studio, nei momenti in cui fanno qualche altra attività, e poi ci siamo sempre noi che insomma...

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza)* Gli operatori non hanno, si può dire, quasi nessuna formazione. Ogni tanto ci fa un incontro il direttore della Caritas perché, visto che sulla carta siamo un organismo della Chiesa, è chiaro che fa un incontro di... Stamattina, appunto, c'era questo incontro su un passo del Vangelo che magari può essere attinente la lavoro svolto. Ci sono incontri formativi; adesso, per esempio, è partito questo corso di formazione finanziato dal Cesvot che prevede sei incontri per tutti gli operatori, chiamiamoli sociali, di Prato, quindi ci sono la San Vincenzo, Emmaus, tutte quelle realtà caritative che ci sono a Prato.

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza e case famiglia)* Gli educatori sono educatori professionali, quindi o hanno fatto la scuola o hanno seguito un corso regionale per educatori professionali. Alcuni sono anche laureati, cioè hanno tutti i titoli che la Regione richiede per fare gli educatori; le donne no, a volte fanno dei corsi di aggiornamento.

## **8. Dalla percezione di sé, del proprio ruolo all'immagine dei minori e dei loro diritti**

Se la percezione del proprio ruolo e del proprio lavoro è in parte determinato, condizionato dall'immagine che hanno del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati e dal tema dell'immigrazione in generale, ancora più marcati i "preconcetti" nella rappresentazione dei minori e dei loro diritti.

Le visioni circa il proprio operato e il proprio vissuto variano significativamente a seconda del livello di coinvolgimento dal punto di vista personale con il minore e dalla funzione, ruolo ricoperto nel sistema di accoglienza.

A partire dal responsabile di una comunità di pronta accoglienza, il quale si rappresenta come la figura paterna, unico e solo punto di riferimento per il minore, il quale si sente frustrato per la sensazione di impotenza dovuta alle ingessature dei servizi e delle istituzioni le quali condizionano il suo rapporto con il minore a causa delle questioni economico-materiali "siamo condizionati sempre e solamente dal finanziamento del progetto, dalla capacità di poter investire anche risorse con questi ragazzi. Questa è la difficoltà, cioè, stai combattendo contro i mulini a vento, è normale".

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza)* Sono la figura, tra tante virgolette, del padre, nel senso che io sono l'unico referente, quando c'è un problema vengono da me, vogliono parlare con me, nel senso che se hanno qualcosa da dire c'è un amico. Loro qua devono parlare solo con me, ma non perché gli altri non sanno, ma anche per dargli una figura di riferimento. Nello svolgere questo ruolo incontri una grande impotenza, anche fisica, proprio perché nonostante te ti agiti tanto non cambia niente, in questo senso, non nell'altro senso. Queste difficoltà dipendono anche da uno dei limiti di questa legge, che tiene il ragazzo qui fino a diciotto anni. Probabilmente se non c'è un progetto è meglio rimandarlo a casa. Se io non ho il coraggio di pensare a un progetto e non attuo un progetto, per il bambino è meglio mandarlo a casa, perché qui verrà 'deformato', e soprattutto viziato da altre storie di lavoro, che non è lavoro ma per loro è lavoro. Cioè, è inutile tenerli qui fino a diciotto anni...se li voglio bene. Non ho un progetto? Bene, gli voglio bene in un'altra maniera, però. Queste difficoltà che si presentano come le affronto? Siamo impotenti, proprio inermi anche davanti a certe, purtroppo, strutture ingessate. (...) siamo condizionati sempre e solamente dal finanziamento del progetto, dalla capacità di poter investire anche risorse con questi ragazzi. Questa è la difficoltà, cioè, stai combattendo

---

contro i mulini a vento, è normale. È umiliante perché per ogni ragazzo che arriverà sai che non potrai fargli più di tanto, magari ti starà anche simpatico, magari gli insegnerai a cambiare una serratura, a capire che bisogna avere l'acqua calda per pulire in terra, perché possa sgrassare meglio, anche lo sporco, cose minime... Se il ragazzo è intelligente, ha voglia di ascoltarti, si affeziona a te, ma quello che resta probabilmente sarà una vita di espedienti.

All'idea di chi, pensa invece, che data la "natura" di queste migrazioni, rappresentate perlopiù da sedici-diciassettenni "che vengono qui per lavorare ma che come idea hanno quella di guadagnare soldi e di mandarli nel Paese, di ritornarci prima o poi, non hanno poi tutto questo interesse d'inserirsi nel Paese", le strutture e i percorsi di accoglienza previsti dalle normative vigenti, siano eccessivamente protettivi e soprattutto "troppo costosi". Dunque, per la responsabile del settore sociale della Fondazione Santa Rita presente sul territorio con una ricca rete di strutture residenziali, si potrebbero prevedere percorsi meno "accuditi e controllati".

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza e case famiglia)* Diciamo anche che per i minori molto grandi, strutture come le nostre possono essere anche troppo protettive, troppo organizzate. Forse sono ragazzi che reggerebbero, anzi forse preferirebbero essere meno controllati e meno accuditi. D'altra parte le nostre strutture permettono che questi non vadano... non si perdano, però è vero che per il diciassettenne sono anche troppo, e sono anche troppo costose. Quindi, dovrebbero essere pensate strutture più tipo pensionati meno organizzati che accolgono quelli grandi grandi. Le nostre strutture sicuramente li aiutano a inserirsi nel Paese, perché gli danno la sensazione di che cosa sia il nostro modo di vivere, la nostra cultura, eccetera, però spesso questi sono ragazzi che vengono qui per lavorare per un periodo anche lungo ma che hanno l'idea di guadagnare soldi e di mandarli nel proprio Paese e di ritornarci prima o poi, non hanno poi tutto questo interesse ad inserirsi qui. Quindi, mentre sono convinta che per il quindicenne vada benissimo, per quello di diciassette anni e mezzo è anche troppo, è un discorso troppo laborioso, troppo impegnativo.

E per finire, la visione "funzionalista" e rassegnata dell'assistente sociale, la quale si sente *una pedina*, che viene strumentalmente utilizzata nell'ambito di un apparato volto alla regolarizzazione dei minori, per avviare ad un sistema esterno che, a suo avviso, non ha nulla a che fare con il sociale.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Mi sembra di essere una pedina in un meccanismo che non è, come dire, molto impostato, pensato dai servizi sociali, cioè si pensa ad altri interventi che sono propri del servizio sociale, l'affidamento, l'adozione. Qui mi

---

sembra che di fatto diamo delle risposte che sono standardizzate ma che poi, sono standardizzate perché sono le più percorribili e perché ci viene richiesto, ai minori interessa quello insomma, non è che li interessi arrivare poi al permesso di soggiorno. Lo sappiamo benissimo, noi siamo uno strumento. Mi sembra di essere una pedina di un meccanismo che è esterno al servizio sociale. Credo che i ragazzi abbiano già le idee abbastanza precise, come ti ho detto prima, vengono e hanno il progetto di vivere e di lavorare qui, per cui noi siamo degli strumenti. In fondo hanno già dei loro riferimenti e dei loro modelli, cioè un obiettivo, un progetto in testa ce l'hanno già. Le aspettative sono che il servizio sia funzionale a questo tipo di progetto.

Dall'analisi delle interviste non è possibile trarre un'immagine univoca del minore, ma al contrario ciò che con forza emerge, sono le visioni schizofreniche del minore: da una parte, rappresentato come soggetto da tutelare (minore vulnerabile e solo) e dall'altra, quello dal quale tutelarsi (immigrato, appartenente ad una altra cultura, altri codici e valori di riferimento). In entrambe le visioni è spiccato l'accento sull'essere migrante, da "compatire", nelle interviste che seguono, per il carico morale che deve sopportare, dovuto all'investimento da parte della famiglia di origine la quale conta sulla sua forza lavoro per riscattarsi economicamente, o per accettare di buon grado le procedure, le regole, il programma educativo predisposto dai servizi per raggiungere il suo obiettivo: il titolo di soggiorno.

*(Assistente sociale, Distretto sud)* Comunque una cosa che mi ha sempre colpito, ora ripensandoci, è che tutti questi ragazzini, anche quelli che sono arrivati di quindici anni, quindi veramente piccoli, almeno per i nostri parametri, però arrivano veramente con il consenso dei genitori, cioè, anche quelli mandati soli, cioè non col parente. Proprio li inviano e li danno un pesantissimo mandato, proprio "vai, lavora, noi dipendiamo da te", ma non necessariamente in senso negativo, infatti arrivano proprio carichi. Penso, ad esempio, a due ragazzi, con un grande senso di responsabilità, tant'è che sono anche tra l'altro quelli che hanno fatto proprio tutta la formazione, hanno fatto la scuola edile, e poi sono entrati proprio regolarissimi nel mondo del lavoro, proprio con questo grande senso di responsabilità. Però chiaramente è pesante, cioè ti porti dietro un fardello non di poco conto. Poi tutto dipende da quanto il ragazzino ha assimilato i valori sulla legalità, quindi quanto è disposto a aspettare i termini di legge per arrivare a avere questi soldi da mandare ai genitori, o quanto quest'onere pesante lo fa imbattere in situazioni di guadagni facili. Io ho avuto una storia di un marocchino che, già con difficoltà proprie...

*(Resp. Comunità di seconda accoglienza)* Chi c'ha già nella mente l'obiettivo, fa e accetta il percorso, solo e esclusivamente per poter dopo avere... In qualche modo si fanno trovare, si rivolgono alla Caritas, sanno bene che la legge li deve tutelare fino al 18° anno di età, quindi accettano di fare il percorso in una struttura. Però, ecco, hanno come obiettivo il permesso di soggiorno e lavorare.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* (...) pare che le donne, le mamme quando arriva questo benedetto vaglia, dicono "ah guarda mio figlio com'è bravo", per cui l'altra mamma che invece non ce l'ha... Quindi è difficile che il figlio si possa ripresentare a casa, è un fenomeno proprio di bisogno e quindi loro sono vengano qui a lavorare, per inserirsi qui. Hanno una responsabilità grossa anche nei confronti delle loro famiglie, per cui devono riuscire anche a portare avanti questo percorso.

Anche nelle testimonianze che seguono, l'immagine del minore bugiardo, che sfrutta i servizi, privo di morale o di valori è pericolosamente legata alla percezione più negativa e pregiudizievole del migrante. Ancor più grave se sostenute candidamente dal responsabile di una comunità residenziale di seconda accoglienza e da una operatrice dell'accoglienza. Nel contempo, uno degli stessi, sostiene anche che sia fondamentale intervenire "il minore straniero, è emancipato più dei nostri, diciamo, ma se non ha qualcuno che lo segue, in qualche modo s'arrangia...Dopo il viaggio che hanno fatto se non ha qualcuno che lo segue, con cui vive, che lo accompagna diciamo, s'imbranca diciamo, con i primi che trova... e allora niente"...E allora viene davvero da chiedersi: sarà più rischioso per il minore, "arrangiarsi e imbrancarsi" o incontrare adulti che pensano di te quello che questo signore sostiene?  
Giudicate voi che leggete....

*(Resp. Comunità di seconda accoglienza)* (...) Quelli che ho conosciuto non vogliono capire che vivere in Italia costa. Un po' perché sono abituati, pensano che c'è il servizio sociale che li tutela, e io ho avuto da fare dai diciotto anni in poi per farli capire che da oggi i servizi sociali non pensano più a loro, o farli capire anche le spese che ci sono per vivere. Io li dicevo, tutte le volte che s'accende la luce, che si fa il bagno, l'acqua calda, cioè anche vivere in Italia è costoso, mentre loro hanno quest'idea di mandare i soldi a casa e di essere spesati qui da qualcuno. Ad esempio, anche se uno lavorava un po' a nero, perché non aveva lavoro, però non capiva che doveva in qualche modo, anche minimamente, contribuire, ma dico cose minime. Capire di essere in qualche modo in una casa dove si mangia, si fa il bagno, c'è tutto. Ecco, per loro era difficile entrare in questa logica, proprio perché pensano che

tutto li sia un po' dovuto. Dopo provano e allora si rendono un pochino conto. Ecco, come posso dire, uso proprio la parola, sfruttano fin da ultimo, proprio la mentalità di vivere autonomamente non ce l'hanno. Non fa parte della loro cultura.. Mentre sono attenti a tutto quello che possono mettere da parte, per mandare a casa, hanno quel pensiero di mandare a casa. Arrivano con l'idea che in Italia sia facile fare i soldi da mandare a casa ma poi quest'idea se la smontano subito perché, appena si scontrano con qual è la vita...I diritti li imparano subito, i doveri invece. Prima di andare a lavorare fanno quel conto di avere tipo tremila euro al mese [ride] e di quello che guadagnano non vorrebbero spendere niente...

*(Resp. Comunità di seconda accoglienza)* La verità... usano spesso dire "lo giuro", per convalidare la falsità devono dire "lo giuro". Dopo diverso tempo, c'è chi riesce a capire se dicono la verità oppure no, forse io da ultimo riesco a capire quando dicevano la verità e quando dicevano le cose che non erano vere.

I desideri e le aspettative dei minori percepiti dagli operatori sociali e dell'accoglienza, vengono legate alle tradizionali attese di un progetto migratorio: "vogliono lavorare, vogliono guadagnare, vogliono crearsi una vita in Italia e aiutare la famiglia nel Paese d'origine. L'ambizione è solo quella, di un lavoro" (Assistente sociale, Distretto nord).

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza e case famiglia)* (...). Comunque, quelli più grandi vogliono lavorare e devo dire che rimangono, per esempio, molto male quando non possono lavorare subito perché non c'è il permesso. Il primo permesso, quello per minore età, non gli permette di lavorare, quindi spesso s'arrabiano. Molti di quelli più piccoli, devo dire, si adattano anche bene, s'inseriscono, anzi poi sono contenti di entrare in una comunità che in fondo non gli chiede di entrare subito nel mondo del lavoro, sono contenti di fare delle attività ricreative, molti entrano nelle squadre di calcio. Fanno proprio il percorso di vita del ragazzino nostro, noi non facciamo differenze. Ne arrivano anche di quindicenni, quattordicenni, devo dire che in genere s'inseriscono molto bene. Il diciassettenne fa un po' più fatica. Le nostre case famiglia sono strutturate, hanno delle regole. Il ragazzo diciassettenne che è arrivato da solo pensando di entrare a lavorare fa un po' più fatica. Si percepiscono già adulti. Per esempio, spesso con questi ragazzi di origine musulmana ci sono problemi con la figura femminile che noi abbiamo in ogni casa, perché non accettano che la donna gli dia degli ordini se sono grandi.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Molti vorrebbero arrivare qui, prendere il permesso di soggiorno e cominciare a lavorare,

sono alla ricerca di autonomia, sicchè dapprima un po' combattono su questo, magari vengono qui con l'idea di iniziare a lavorare e di poter avere un'autonomia economica, invece si ritrovano in una casa famiglia, con delle regole da rispettare, con uno stage da frequentare ma non remunerato. A volte soffrono di questa situazione ma la maggior parte è disposta a sopportare fino ai diciotto anni. Ripeto, non tutti, c'è sempre l'elemento deviante, è normale. Per esempio c'è quello che ti scappa di notte, o quello che ti scappa dalle strutture e non lo vedi più.

*(Assistente sociale, Distretto ovest)* L'aspettativa che loro hanno è proprio quella di diventare regolare e viaggiare tranquillamente come tutti. L'aspettativa più grossa è quella, poi il fatto del lavoro viene in un secondo momento. Inizialmente dicono "io sono arrivato qui, voglio rimanere qui, aiutatemi a rimanere qui". Il progetto è restare in Italia.

La Convenzione dell'Onu del 1989 ha previsto che in tutte le azioni riguardanti il minore debba essere considerato e salvaguardato il superiore interesse del minore<sup>100</sup>. Gli operatori intervistati offrono un campionario definitorio significativo impregnato di considerazioni interessanti.

In generale si ritiene che l'interesse superiore del minore contempli l'accoglimento del minore, il suo inserimento in comunità e che non venga previsto il rimpatrio assistito. Gli operatori, valutando maggiormente maturi i minori stranieri rispetto ai minori italiani, ritengono, inoltre che si potrebbero considerare maggiorenni emancipati e dunque in tal modo legittimamente non perseguire il diritto all'unità familiare. Elevare la soglia dell'emancipazione del minore straniero per diminuirne la tutela, fa il paio con quanto sostenuto dall'assistente sociale susseguente, la quale ritiene che "l'utilizzo poi delle procedure diventa un utilizzo anche molto formale" perché "non sono minori nel senso in cui intendiamo noi, e... non sono proprio così i minori che si intende noi".

*(Resp. Comunità di pronta accoglienza e case famiglia)* Allora, io credo che sarebbe importante dargli la protezione di cui ha bisogno rispetto all'età. Non ritengo che sia interesse superiore del minore quello di essere rimpatriato. Credo che il superiore interesse del minore sia quello di essere accolto e inserito in una comunità, quindi certo che l'ideale sarebbe che ci fossero famiglie che si aprono e che li accolgono: ma credo anche che sia abbastanza difficile. È un diritto difficile da conciliare con il diritto all'unità familiare perché, penso, che per un ragazzino di dodici anni il suo diritto sarebbe quello di restare nel Paese d'origine, nella sua famiglia, con i doveri appoggi alla famiglia perché lo possa tenere. Per

<sup>100</sup> Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 3; TU 286/98, art. 28 c. 3.

un ragazzo di diciassette anni invece penso che ci sia anche uno stimolo della famiglia a venire via, spesso sono le famiglie che pagano i viaggi. Però penso anche che in situazioni economiche molto più difficili delle nostre, il ragazzo di diciassette anni sia più maturo del nostro diciassettenne, quindi uno lo potrebbe quasi considerare un maggiorenne emancipato, e quindi il discorso dell'unità familiare non c'è.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Non sono minori nel senso in cui intendiamo noi, secondo me questo è fondamentale, perché è proprio l'aspetto che caratterizza questo fenomeno. Non sono proprio così i minori che si intende noi, per questo l'utilizzo delle procedure diventa anche molto formale. Anche rispetto all'interesse di questi minori, ci sarebbe da pensare, perché, ripeto, il fenomeno è in qualche modo già avviato, definito e contestualizzato diversamente, per cui mi sembra che il ruolo che i servizi in questo momento svolgono riguarda soprattutto l'aspetto formale e poco quello sostanziale. Anche con scarse possibilità. Lui viene qui perché vuole essere regolarizzato, perché ha un contesto. Molto spesso ha un contesto intorno che l'ha portato, che l'ha inviato, che lo accoglie. In molti casi vengono e sanno già dove andare, sanno già chi li accoglie, e quindi insomma, come dire, il percorso è già tracciato.

Al contrario, tra gli operatori c'è chi ritiene, per il suo interesse superiore, di dovergli insegnare le regole, i comportamenti giusti per potersi inserire nel mondo del lavoro, perché i minori "si devono in qualche modo adeguare a quello che è la realtà, sia di lavoro, sia di soldi, di quante cose gli ci vorrà per mantenersi, ecco per tirare avanti, perché loro sono un po', ecco, non se ne rendono conto".

*(Resp. Comunità di seconda accoglienza)* Il suo interesse è di fargli capire tante cose, anche come funziona nel mondo del lavoro, fargli capire bene i rapporti che ci devono essere anche per il lavoro, se no loro smettono, ricominciano. Seguirli, anche in questo senso, accompagnarli in queste cose qui. Lo accettano sì, però bisogna che ci sia il rapporto giusto (...). Devono essere consapevoli delle cose che devono rispettare in Italia, e poi quali sono i doveri, se no loro... Ne ho la riprova specialmente su uno, ma un po' su tutti e due, agiscono un po' d'istinto, basta un niente e magari vengono via da quel lavoro e... Il motivo per cui vengono qui, è cercare soldi, diciamo, e quindi non riescono a rendersi conto che un lavoro che si perde non è che si ritrova tanto facilmente. Un po' sono giovani, come i giovani italiani (...). Bisogna prepararlo, fargli capire come comportarsi anche quando non sarà più un minore. Quindi è un parlarci continuamente, fargli capi-

---

re bene. Si devono in qualche modo adeguare a quella che è la realtà, sia di lavoro, sia di soldi, di tutte quelle cose gli ci vorranno per mantenersi, per tirare avanti, perché loro non se ne rendono conto...

C'è, infine, chi interpreta il superiore interesse del minore, nell'offrirgli le opportunità lavorative e professionali, affinché possano in tal modo sostenere la famiglia di origine e soprattutto ritornare al loro Paese con una professionalità da spendere per migliorare le condizioni socio-economiche locali.

*(Assistente sociale, Distretto ovest)* Io sinceramente credo che dobbiamo far sì che stiano bene anche qui, diciamo, da soli tra virgolette, che riescano, perché si parla comunque di ragazzini insomma, per cui hanno questo desiderio di volersi migliorare, anche forse per poter aiutare chi è rimasto in patria, perché si sentono delle storie veramente assurde. Ad esempio - ora apro una parentesi - c'è una tazza di latte e va divisa in cinque e delle volte non c'è neanche quella insomma, si va dal vicino che ha la mucca perché almeno oggi si mangia questo. Per cui, se vogliamo allargare gli obiettivi, secondo me è necessario dargli la possibilità di arricchirsi, magari professionalizzarsi e magari poter tornare lì per portare avanti, non dico soltanto la sua famiglia, ma la sua nazione... Riportare questa professionalità... conosco un ragazzo nigeriano che è stato qui, ha studiato grazie ai servizi, grazie al Comune che lo ha accolto e poi è tornato a fare il medico. Insomma quella sarebbe proprio l'apoteosi [ride].

Per ogni minore crescere nella propria famiglia è un diritto fondamentale, ma per i minori stranieri non accompagnati, dagli operatori sociali e dell'accoglienza, non viene quasi mai preso molto in considerazione l'ipotesi che essere ricongiunti con la propria famiglia, risponda al loro superiore interesse. Sostengono, addirittura, che i minori abbiano rinunciato all'unità familiare, concordandolo con la famiglia di origine, quando sono partiti con il loro consenso, o che hanno un diverso, meno intenso "senso della famiglia d'origine, o comunque la percepiscono in maniera diversa rispetto a noi, perché poi, vedi, passano anni, non rientrano nel Paese, non la vedono, mantengono contatti telefonici".

*(Assistente sociale)* Il diritto all'unità familiare del minore per questi ragazzi che lasciano la famiglia mal si coniuga perché, come ho detto, in qualche modo l'unità familiare è una premessa alla quale loro hanno rinunciato. Molto spesso vengono via concordemente anche con la famiglia d'origine perché viene ravvisata da parte loro un'opportunità più allettante nel venire in un paese come l'Italia, un'opportunità di vita, occidentale e con tutte le caratteristiche della società italiana. Insomma, sono due elementi inconcilia-

---

bili, mantenere la famiglia d'origine e essere allo stesso tempo minori stranieri non accompagnati in un altro paese, cioè una nega l'altra. Come dire, il minore che decide di avventurarsi senza la famiglia d'origine in un paese straniero, come ho detto molto spesso concordemente con la sua famiglia d'origine – ma forse talune altre non tanto concordemente - fa un atto di rinuncia all'unione familiare. Il suo interesse è un interesse soggettivo.

*(Assistente sociale, Distretto nord)* L'unità familiare ma intesa come? Con la famiglia d'origine? Non hanno tanto un senso della famiglia d'origine, o comunque la percepiscono in maniera diversa rispetto a noi, perché poi passano anni, non rientrano nel proprio Paese, non lo vedono, mantengono contatti telefonici. Hanno più una preoccupazione economica, cioè fanno di aver lasciato magari una precarietà economica e l'interesse principale è quello di sanare questa precarietà economica, di mandare i soldi al babbo o alla mamma che sono ancora nel Paese d'origine, però non hanno il senso proprio dell'unità della famiglia. Se gli chiedi "ma ti manca il babbo, la mamma, hai voglia di rivederli?"...sì, viene fuori ma non è così forte, anche perché altrimenti non prenderebbero un mezzo così fortuito a quattordici, quindici anni per imbarcarsi in un'avventura che non sanno nemmeno poi davvero fin dove li porta.

*(Assistente sociale, Distretto centro-est)* Loro la famiglia l'hanno già lasciata, sono venuti qui, hanno già fatto una scelta. Probabilmente anche le famiglie hanno permesso questo. Generalmente le famiglie sono d'accordo, sono i genitori a mandarli via.

---

CESVT T





## Capitolo 6

### Grandi voci di migranti minori: storie e percorsi di minori non accompagnati “accolti e affidati” a Prato

#### Storia di Aziz

Aziz ha 20 anni, è marocchino di un paese vicino a Marrakech. La famiglia è composta dai genitori e da un fratello e quattro sorelle. I genitori lavoravano in campagna in un podere di proprietà (*“fanno nulla ... contadino! Per mangiare e basta [...] la mamma non lavora, perchè da noi le donne lavorano poco [...] stanno in casa [...] lavare, stirare, cucinare”*). I rapporti con i genitori e i fratelli erano buoni, andavano d'accordo.

Aziz e il fratello studiavano (*“ho fatto le elementari [...] le medie e poi due anni superiori e sono uscito”*), le sorelle hanno smesso prima (*“per le femmine, hanno tutti paura, non le lasciano andare a scuola lontano, per i maschi non ci sono problemi [...], le mie sorelle fanno solo le elementari e poi basta”*). Ad Aziz piaceva molto andare a scuola e studiare (*“mi piaceva tanto andare a scuola ... studio, sempre ... sempre sono, diciamo, bravo ...”*).

La famiglia è musulmana, ma non sono praticanti.

In Marocco, dopo la scuola giocava e usciva con gli amici, soltanto maschi (*“appena torno da scuola lascio la cartella e poi, vado un po' a giocare a pallone, perchè mi garba giocare a calcio, tanto [...] poi la sera esco con gli amici”*). A volte aiutava il padre nel campo, ma il padre preferiva che lui studiasse (*“vado solo a scuola e basta [...] se vado a aiutare babbo mi dice no no basta vai a studiare [...] perchè, dice, tu vedi che faccio questa fatica qua, non voglio vedere anche te, fare lo stesso, stessa vita che faccio io, e mi dice vai a studiare, studia, studia”*).

Aziz è partito per trovare un lavoro e riuscire ad aiutare la famiglia (*“studio, e ho pensato un giorno che bisogna andare da un'altra parte, a cercare un lavoro ... i miei genitori sono poveri ... bisogna andare a lavorare, a cercare di lavorare, e aiutarli anche un po' ... poi sono partito! [...] da noi costa lavorare [...] se hai i soldi lavori, se non hai i soldi non lavori”*). Aveva già fatto un tentativo di venire in Italia, ma era stato fermato e rimpatriato in Spagna (*“sono arrivato con documenti falsi, e appena sono arrivato alla dogana in Spagna [...] mi hanno mandato indietro”*).

In famiglia è stato deciso che partisse lui (*“perchè sono io il maschio, sono partito[...] non possono andare le mie sorelle perchè la famiglia non lascia femmine andare da nessuna parte”*).



---

Ha scelto l'Italia perchè qui ci sono tanti marocchini, e perchè si pensa che si facciano facilmente i soldi (*"tutti pensano che i soldi sono buttati per terra"*). Ha deciso di partire d'accordo con i genitori.

Il padre ha venduto il podere ed ha pagato 6mila ad una donna che ha portato Aziz in Italia, a Torino, con documenti falsi (*"il mio babbo che c'ha un campo, campo grande dove lavorava ... ha venduto quel campo e mi ha dato quei soldi [...] con documenti falsi ... e sono passato dall'altra parte [...] loro fanno quel lavoro lì ... portano la gente"*). Il viaggio in macchina è durato tre giorni; insieme a lui c'era anche un bambino di sei anni che raggiungeva i fratelli a Genova. Aziz sostiene che parte della somma pagata sia servita anche per corrompere la polizia marocchina (*"la polizia prende i soldi ... sono pagati tutti! I soldi che ho pagato io, anche loro li hanno presi"*). La persona che ha portato Aziz aveva già portato altri in precedenza; suo padre è andato dalle famiglie di quelli che erano partiti ad informarsi su come funzionava il viaggio e a chi doveva rivolgersi (*"sono venuti altri due miei paesani [...] io vado a chiedere a sua famiglia e loro mi dicono chi [...] mi hanno spiegato come fare"*).

A Torino ha chiamato alcuni conterranei che sono venuti a prenderlo e lo hanno portato a Poggio a Caiano (*"quello che mi ha portato mi ha detto conosco qualcuno qua, ho detto sì, gli ho dato il numero di telefono, quello ha chiamato e loro sono venuti a Torino, m'hano reso, m'hanno portato a Poggio a Caiano"*), e lo hanno ospitato per 20 giorni (*"mi hanno preso per 20 giorni e poi mi hanno mandato fuori [...] mi hanno detto basta [...] bisogna andare a cercare un lavoro, devi cercare gli abiti, da mangiare"*). Quindi in un bar conosce un marocchino che lo porta a dormire in un caravan abbandonato in un campo e trova un lavoro abusivo da un benzinaio, integrando con i soldi che riesce a farsi dare dai marocchini che conosce man mano (*"e poi sono andato a trovare un altro mio paesano che conosco, non è che conosco, avevo conosciuto nel bar, e poi mi dice, se vuoi dove dormi, conosco io una parte dove dormi, va bene [...] a via Roma c'è un caravan [...] di un maresciallo dei carabinieri [...] ho dormito lì [...] poi la mattina sveglio vado fuori a cercare ... quello mi dà 10, quello mi dà 20, quello mi dà 50 ... così, i miei paesani [...] sono andato a cercare il lavoro ... ho trovato lavoro, lì sulla strada per andare a Firenze, da Poggio a Caiano a Firenze, da un benzinaio napoletano [...] ho lavorato con lui una settimana [...] mi ha preso per aiutarmi e basta, mi dà un po' di soldi"*).

Nel periodo in cui abita nel camper ha a che fare due volte con le forze dell'ordine, e in entrambi i casi non viene fatta alcuna segnalazione ai servizi sociali: la prima quando alcuni marocchini che abitavano nel camper spaccano tutto e arriva il maresciallo dei carabinieri (*"prima cosa che mi chiede quanti anni hai, gli dico 16 anni e fa così: marocchini di merda! [...] ho detto dormo nel caravan, ha detto vai va"*); la seconda volta viene fermato in motorino con un altro connazionale dai carabinieri (*"sono andato con un altro ragazzo con motore, e mi seguono i carabinieri dietro, appena mi lascia quel ragazzo io*

---

*voglio saltare dal cancello, loro prendono la pistola e mi chiamano [...] mi chiedono i documenti, non c'avevo nulla [...] quell'altro ragazzo che diceva loro che dormo lì, non c'ho nulla [...] mi dice vai dai servizi sociali via Roma, poi m'hanno lasciato e sono andati via").*

In quel periodo stava in giro tutto il giorno e si faceva aiutare per mangiare ("per mangiare ... si sono i miei paesani, che ti dà cinque euro, sei euro, sette euro [...] perchè lo trovi sempre fuori, conosci la faccia, parli con lui").

Poi, dopo due mesi, tramite un altro marocchino arriva ai servizi sociali e viene in contatto con un'assistente sociale; nel frattempo Aziz si trasferisce a casa di quest'ultimo marocchino e dopo un mese l'assistente sociale trova per lui una sistemazione a Casa Betania ("poi sono andato lì e ho parlato con gli assistenti sociali, sono andato due volte, la seconda volta, la terza volta, e già erano due mesi che dormivo fuori [...] e poi lei dice a quell'altro ragazzo se lo prendi un venti giorni, lo lasci stare a casa tua [...] appena li trovo un posto [...] sono andato da quel ragazzo [...] trenta giorni che sto con lui [...] e poi dopo [...] m'hanno portato a Caritas qui a Prato, m'hanno mandato a Casa Betania"). Al momento del suo arrivo a Casa Betania Aziz si trova in Italia da cinque mesi. Viene poi trasferito dall'assistente sociale da don Angelo dove si è trovato bene e ha cercato di rendersi utile ("sono anche stato io bravo con loro ... aiutare in casa, lavare i piatti ... fare tante cose! [...] io quando mangio sparecchio, cucino sabato e domenica, eh ... fo tante cose [...] e poi anche loro mi hanno aiutato, fatto bene, trovato bene"). Qui comincia a frequentare un corso di italiano ("sono andato a lezione di italiano da vecchia signora"), ma dopo tre o quattro settimane ha abbandonato le lezioni perchè si annoiava. Don Angelo l'ha quindi iscritto alla scuola edile dove ha anche imparato l'italiano ("poi mi ha mandato Angelo a fare scuola per fare il muratore [...] poi sono andato lì che non so neanche una parola di italiano [...] con tutti faccio il bravo, e anche loro mi trattano bene mi aiutano, m'hanno insegnato, poi alla fine, sono uscito primo del corso"). Avrebbe fatto anche un'altra scuola, ma ha trovato posto lì e si è adattato ("ho trovato quello, ho fatto quello [...] un mestiere, io vo a lavorare e basta, quello che è").

Durante il periodo di permanenza da don Angelo, Aziz viene accoltellato da un suo connazionale e omonimo ("c'ha un po' di problemi, ha fatto un po' di casini, anche con me, perchè mi ha accoltellato qua [...] quando mi ha preso Angelo affidamento loro sono m come si dice, gelosi, come mai tu sei venuto dopo di noi e ti hanno fatto affidamento prima di noi, poi una sera siamo a parlare, poi lui s'incazza e tira un coltello [...] ma però io sono stato calmo, non gli ho tirato nulla, perchè pensavo io che c'ho una famiglia, da lavorare per una famiglia"). Una sera Don Angelo fa arrabbiare Aziz e Said e loro scappano dalla Casa di sera tardi. Aziz va a stare da un marocchino due giorni, poi è andato via perchè gli altri inquilini erano spacciatori e non volevano estranei in casa ("dove sono andato a stare, i ragazzi spacciano, poi mi diceva che loro non ti vogliono con loro [...] perchè se loro fanno quel lavoro non vogliono nessuno che viene a stare

---

*con loro*”), quindi trova posto in una casa in affitto dove sta anche al momento dell’intervista, casa che condivide con altri 4 ragazzi, uno dei quali è Said. Qui si trova bene (*“noi siamo tre stiamo a mangiare tutti insieme, quegli altri fanno da mangiare insieme, si divide le spese [...] siamo a posto”*).

Al momento dell’intervista Aziz lavora nella ditta in cui ha fatto lo stage e si trova bene (*“ho fatto uno stage quattro mesi, e vo a lavorare con loro sempre [...] poi fine del mese anche loro mi danno un po’ di soldi, e quando ho finito da loro stage sono tornato a scuola [...] mi hanno chiamato loro, hanno fatto contratto e poi ho iniziato a lavorare [...], mi trovo bene mi trattano bene”*).

In Italia ha anche cominciato a giocare a calcio in squadre locali (*“m’hanno anche chiamato a giocare a pagamento, 50 a partita [...] c’è gli allenamenti non so tre volte alla settimana, è un casino [...] ora ancora gioco [...] si gioca all’ippodromo [...] ora siamo terzi in classifica”*). Oltre al lavoro, e nel tempo libero dagli allenamenti, va in palestra ed esce (*“vado a lavorare, quando torno la sera, se non ho gli allenamenti, vo in palestra, perchè almeno in palestra fai un po’ di amici, ti diverti [...] poi passo nel bar, vo qua, vo là”*). Si sposta a piedi, e questo limita molto i suoi spostamenti (*“a piedi non puoi andare da nessuna parte [...] ora sto a casa, se non c’è da fare nulla vo a letto”*).

Con l’assistente sociale non ha più molti rapporti, anche perchè si trova in congedo di maternità (*“sì, è brava, è simpatica [...] non l’ho vista da tanto, da quasi un anno”*).

In Italia ha conosciuto altri marocchini che spacciano, ma ha scelto di non farsi coinvolgere (*“a me non mi garba vendere la droga, perchè anche se c’ho i soldi ma però non mi garba, perchè non voglio fare male a nessuno, son fatto così [...] fare soldi ma è una strada corta”*).

Al momento dell’intervista Aziz non ha più il permesso di soggiorno per affidamento che era stato fatto a Don Angelo, ha un permesso per lavoro (*“quando sono uscito da Angelo [...] ho portato il contratto di lavoro tutto quello che bisogna”*).

La sua famiglia si è abituata all’idea che lui sia lontano, anche se si preoccupano e hanno paura (*“contenti non son contenti, perchè una mamma lasciare un figliolo di 16 anni, non è tanto contenta, ma però lo vede che se stai lì non fai nulla, almeno loro lo fanno per farti un futuro”*); con quello che guadagna riesce a mandare un po’ di soldi in Marocco, ma questo per lui comporta delle rinunce (*“a mandargli un po’ di soldi li mando [...] tante volte che voglio comprare qualcosa, ma però la cosa non la compro, faccio senza e lo mando a loro i soldi [...] anche se non faccio io nulla, va bene uguale”*).

Prato non gli piace molto, vorrebbe trovare lavoro in un’altra città, magari più grande, con maggiori possibilità (*“da un’altra parte, Firenze o un’altra parte [...] mi piace andare in Olanda ... ora magari c’ho soldi, vo in Giamaica”*).

---

## Storia di Francisca

Francisca ha 18 anni, è rumena, di Sceja ed è in Italia da due anni e mezzo. In Romania abitava in campagna, nella casa di famiglia, con la madre ed il fratello, mentre il padre lavora lontano da casa (*"mio padre lavora lontano a 100 km, a Bucarest, vicino a Bucarest, sicchè non è che ci stava [...] arrivava una volta a settimana, anche due settimane, dipende dal lavoro"*). In famiglia sono cinque figli (una sorella e tre fratelli), e Francisca è la più piccola. La madre è morta di tumore tre anni fa, e lei è rimasta sola a casa, quindi ha deciso di raggiungere i fratelli in Italia (*"adesso nessuno è rimasto, perché tutti sono venuti piano piano, poi io sono venuta ultima, da sola non potevo rimanere"*).

In Romania ha finito la scuola dell'obbligo. A casa aiutava la madre e usciva (*"scrivevo, aiutavo un po' la mamma [...] compagni di paese, di scuola [...] si usciva insieme [...] a fare una passeggiata [...] stavo meglio con le femmine"*). In famiglia aveva un buon rapporto con i genitori e con i fratelli (*"ci si trovava bene"*). La famiglia è molto cattolica (*"cattolica [...] tutte le sere la messa [...] anche qui sempre vado [...] noi siamo molto, molto affettuosi, molto per la chiesa"*).

Uno dei fratelli, ventisettenne, che lavorava come meccanico, ha lasciato la Romania ed è andato in Turchia per un anno; qui ha fatto il servizio militare, poi è venuto in Italia per trovare un lavoro stabile (*"perché prima non avevamo possibilità di arrivare qui, prima era impossibile [...] ha fatto ... come si dice... un anno armata [...] subito è venuto qui"*); al momento dell'intervista è in Italia da quattro anni. A Parto aveva dei cugini (*"non sapeva, ma poi come si dice, se non cerchi, se non provi, ha provato, ha visto che è andata bene"*). Si è sistemato ed ha cercato di fare arrivare anche tutti gli altri componenti della famiglia (*"uno arriva cerca per lui poi piano piano trova anche per altri"*).

La sorella maggiore di 30 anni è venuta in Italia ed ha fatto la badante a Roma per un anno; poi si è trasferita a Prato con la famiglia, e lavora come donna delle pulizie (*lei però è stata a Roma un anno [...] ha fatto la badante quando è stata a Roma, e poi ora fa in casa le pulizie"*); anche lei è in Italia da quattro anni. È arrivato successivamente, due anni fa, anche l'altro fratello, che insieme al primo lavora come muratore. Alla fine tutta la famiglia si è riunita e abitano in due appartamenti vicini (*"è venuto mio fratello, mia sorella, poi quell'altro che è grande anche lui è venuto dopo di loro, e quello piccolo è venuto prima di me, e poi sono venuta io [...] perché ero rimasta sola"*).

Francisca voleva frequentare un corso di formazione, ma non trovando nulla in Romania ha deciso di farlo in Italia (*"volevo fare un corso per studiare, come sono venuta qui e ho cominciato [...] faccio anche la scuola ma poi senza lavoro tanto che faccio?"*).

È arrivata in Italia con un visto turistico per tre mesi; il padre ha firmato una dichiarazione permettendole di uscire dalla Romania per raggiungere la sorella a Prato (*"ha fatto un foglio con l'accordo che posso uscire di Romania [...] un*

*permesso scritto*). La sorella ha organizzato il viaggio facendola partire con un'agenzia di viaggi, in macchina, con altre quattro persone oltre al titolare dell'agenzia, e facendola arrivare a Prato a casa dei fratelli (*"un'agenzia, sì, del turismo [...] quando c'aveva tante persone, di più persone veniva con l'autobus, quando c'aveva di meno persone veniva con la macchina, con la macchina sua [...] era d'accordo che mi portava fino a casa dai miei fratelli"*). Il viaggio, costato 250 €, è stato pagato dalla sorella (*"la mia sorella quando siamo arrivati perché io non li avevo i soldi, il mio babbo non è che prende tanti soldi"*).

Scaduto il visto turistico, la sorella l'ha accompagnata dall'assistente sociale. Al compimento della maggiore età ha avuto il permesso di soggiorno per affidamento alla sorella fino ad agosto 2008 (*"siamo stati noi in Questura e hanno detto come si fa, si fa proprio me o ancora affidata, ha detto ancora non lavora, fino a 20 anni va bene affidamento [...] perché qui non c'è la mamma, non c'è il babbo, allora devo essere affidata alla sorella"*).

Ha imparato l'italiano da un libro, studiando a casa da sola; per un anno infatti è stata dai fratelli senza lavorare né studiare (*"ho studiato un po' così, da libro [...] quando ero a casa, perché se no, prima quando sono venuta non è che lavoravo, stavo in casa, sicché non avevo da fare e studiavo un po'"*). A gennaio 2005 ha cominciato un corso biennale per parrucchiera, di cui frequenta il secondo anno; è stata aiutata a trovare il corso e scegliere tra quelli disponibili dalla sorella (*"anno scorso di gennaio ho cominciato la scuola, ho finito il primo anno [...] da febbraio ora ho cominciato il secondo anno [...] mi sono informata che corsi di scuola [...] conosceva mia sorella una signora italiana e lei sapeva dei corsi"*). Il corso è a pagamento e viene pagato dai fratelli e dalla sorella. A scuola si trova bene e ci sono possibilità di lavoro, e nel frattempo è possibile fare dei tirocini (*"bene, bene [...] abbiamo fatto l'esame di primo anno, poi si fa qualche compito, si fa anatomia, tricologia, psicologia [...] siamo dieci [...] anche stranieri, c'è due albanesi, ci sono io e un'altra ragazza nera, africana [...] i parrucchieri vengono a cercare le ragazze [...] cercano loro, tu vuoi lavorare, telefoni e vai, provi"*); durante le vacanze natalizie ha fatto un tirocinio (*"sono stata tre settimane di dicembre da una parrucchiera, ho lavorato fino all'ultimo dell'anno, avevano bisogno [...] anche se sono stata poco, anche poco ma almeno ho visto come funziona"*).

Nel tempo libero esce con amiche e amici italiani e stranieri (*"in centro ... a fare passeggiate in centro [...] il sabato, la domenica [...] alla Messa ho conosciuto delle ragazze [...] do una mano alla mia sorella [...] c'ha una bambina [...] Diana fa la seconda, era piccina quando è arrivata qui"*).

Le piace Prato (*"prima, quando sono venuta qui, c'avevo quella ... nostalgia di casa, mamma mia era tanta, sempre anche se stavo con i miei fratelli [...] ora sì, mi sono abituata"*).

Al momento dell'intervista Francisca dichiara di voler rimanere in Italia, terminare gli studi e trovare un lavoro (*"per ora voglio finire la scuola e poi trovare un lavoro, se vado in Romania che faccio, niente, mi voglio fare anch'io un futuro"*). Con i fratelli hanno il progetto di far venire in Italia anche il padre, che però deve lavorare ancora due anni per avere diritto alla pensione.

Al momento dell'intervista Francisca ha preso appuntamento con un parrucchiere per fare un altro tirocinio (*"ho telefonato, mi ha fissato un appuntamento [...] anche ora ho provato a chiamare un altro per provare a lavorare"*).

### **Storia di Said**

Said ha 20 anni, è marocchino, viene da una città vicino a Casablanca. La sua famiglia è composta dalla madre e dai tre fratelli e sorelle più piccoli; i quattro maggiori vivono da soli. Il padre è morto quando aveva nove anni. A quell'età ha abbandonato la scuola ed è andato a lavorare in un'officina come meccanico con il cugino (*"sono uscito di casa io per la mia mamma, poi sono venuto qua per aiutarla [...] meccanico [...] non è un lavoro ... senza un proprio lavoro, un lavoro per ... così, con mio cugino, lì"*). In famiglia lavorava solo lui, dopo che i fratelli più grandi sono andati a vivere da soli (*"lavoro solo io [...] prima lavorava la mia sorella, poi mio fratello"*). La casa in cui abitavano era di proprietà della famiglia.

Oltre a lavorare, al pomeriggio Said stava con gli amici (*"giro con i miei amici e basta, vado a giocare a pallone"*). Della sua famiglia era partito solo un cugino; i fratelli, avendo una famiglia, avevano deciso di restare, anche se le condizioni economiche non sono ottimali (*"sono sposati [...] loro avevano trovato un lavoro lì, loro sono cresciuti lì, mi dicono "non è il futuro ormai" [...] insomma, non ti pagano tanto, ma per campare basta"*). La famiglia è musulmana non praticante (*"musulmano, ma non è che uno sempre va alla moschea"*).

A 14 anni decide di partire, a 16 si imbarca su un gommone diretto in Italia. Decide di partire per aiutare economicamente la famiglia (*"per aiutare la mia mamma"*) e matura la decisione parlandone con la madre (*"anche lei voleva che io vengo qua [...] qualsiasi persona vuole venire lavoro qui [...] se anche uno ha lavoro"*). Si è ulteriormente convinto a partire dopo avere sentito i racconti dei connazionali che dall'Italia tornano in Marocco per le vacanze e creano false aspettative (*"perché dicono quelli che ... qua ... che spacciano, portano le macchine belle [...] pensano "lì soldi di buttano per la terra", ma non è così [...] ti dicono "c'è lavoro, come vai lì ti fanno documenti, ti fanno tutto", ti dicono "tuo futuro bello lì", ma se viene uno grande qua trova le difficoltà, senza documenti, senza nulla"*). Decide di venire in Italia scartando altri paesi (*"ho deciso di venire in Italia [...] mi sento che Spagna è come il Marocco [...] in Francia è un'altra cosa [...] c'è tanti stranieri e tutti ... c'è le leggi difficili per noi"*).

---

È partito con un amico di Casablanca che lo ha tenuto informato sulla partenza del gommone (*“lui mi ha passato la parola su quello che portava la nave, che portava il gommone dove siamo venuti”*) che li ha portati fino in Spagna. Said precisa che, una volta stabiliti i contatti con gli scafisti, non si può più tornare indietro (*“ma quando siamo entrati nella nave se tu non vuoi salire ti cominciano a picchiare, se tu non vuoi venire qua cominciano a picchiare, se tu andare alla polizia, fare la spia, queste cose qua”*). I contatti con gli scafisti sono durati qualche tempo, poi lui e il suo amico sono stati informati sulla data della partenza (*“un mese [...] sì, andavo, torno, oggi, domani, doman l'altro ... poi unico giorno, l'ultimo questo, sono partito”*).

Il viaggio è stato pagato tramite un prestito fatto alla madre da un maestro, per un totale di 1.000,00, che sono stati ripagati da Said (*“prestatò soldi da uno ... faceva il maestro lì, l'ha prestatò a noi soldi [...] lo conosce la mia mamma [...] mille euro [...] io lo ho mandati alla mia mamma, mia mamma li ha dati a lui”*). Nel tragitto da Tangeri alla Spagna (vicino a Granata), circa a metà del viaggio, per le cattive condizioni del mare, il gommone si è ribaltato e sono morte due persone (*“poi la nave ha fatto incidente nel mare [...] ci sono morti due e gli altri tutti rimasti”*); sono quindi arrivati i soccorsi e gli adulti sono stati rimpatriati (*“poi c'è una nave grande cominciato tutto a fischiare, e poi c'è una nave [...] e poi vengono tutte le navi... e poi vieni rimandati tutti in Marocco, sono rimasto solo io e un altro ragazzo perché siamo minorenni”*). Lui ed il suo amico sono stati presi dalla polizia e portati in una struttura, da cui sono scappati (*“non lo so, noi ci avevano messo in una casa, in un albergo, che ne so io, e poi mio amico dice “dobbiamo scappare” per venire in Italia (“siamo scappati [...] perché vogliamo venire in Italia”*).

Con un treno sono arrivati a Madrid, quindi a Milano (*“poi siamo andati in stazione di treno, poi siamo andati direttamente a Madrid [...] poi da Madrid direttamente a Milano”*). Il viaggio fino a Milano è durato in tutto tre giorni. Con sé non avevano alcuni documento, neanche la carta di identità, che in Marocco viene rilasciata solo a chi studia (*“perché quelli che studiano la fanno a 16 anni, perché pensano che uno che studia ci ha da uscire da casa, allora ti fanno il documento [...] se uno non ha 16 anni e non studia non ha documenti”*). Da Milano in treno hanno raggiunto alcuni amici a Prato ma non si sono trovati bene (*“siamo venuti a Prato da nostri amici [...] siamo cercati ma avevano cambiato la faccia pure loro [...] perché quando sei in paese ti dicono “vieni, vieni, ti aiutiamo noi, ti fanno da mangiare, ti prendono in casa”, appena vieni non ti conosce nessuno”*). In un bar incontrano un altro marocchino che li porta dall'assistente sociale. Dopo avere trovato un alloggio di fortuna in cui stanno per 15 giorni, i due amici si dividono; Said viene ospitato a casa di un marocchino conosciuto in un bar e viene poi inserito a Casa Betania (*“poi ho trovato uno che in bar mi dice ... io detto “aiutami per un po' di soldi”, lui mi dice “vai dall'assistente”. Poi mi ha portato lui dall'assistente sociale. Poi sono andato a dormire da una casa abbandonata, poi fra un mese mi ha chiamato*

---

*l'assistente sociale. Poi mi avevano portato a Casa Betania [...] mio amico andato da suo cugino [...] è riuscito a trovare suo cugino [...] a Sesto Fiorentino*”), quindi trasferito al Santa Rita, poi da don Angelo.

A Casa Betania gli viene fatto un permesso di soggiorno per minorenni. Non gli piace andare alla mensa Caritas perché ci sono tutti i tipi di persone (*“la roba è buona ma però ci sono tutti i drogati, tutti ... non è bello mangiare lì”*). A Casa Betania si trova bene, ci sono tanti ragazzi, e ci rimane un anno; nel frattempo frequenta un corso di italiano (*“non è tanto tanto, è per la lingua [...] ho smesso di andare [...] perché ho imparato italiano, non ci ho avuto più bisogno di andare”*). Incontra l'assistente sociale una volta al mese e alla fine questa lo inserisce al Santa Rita. Said a questo punto ha compiuto 17 anni.

Anche al Santa Rita ci sono molte regole come a Casa Betania (*“anche lì ... lì non ti fanno uscire proprio [...] se vuoi uscire, uscire con loro, se no nulla [...] lì mangio, dormo e pulisco [...] ci vado d'accordo ma non mi è piaciuto che io sempre lì chiuso dentro”*). Dopo un paio di mesi esprime all'assistente sociale di essere mandato da un'altra parte e viene quindi trasferito da don Angelo (*“perché lì non stavo bene e poi voglio andare via da lì [...] come fosse la galera”*). Said è stato da don Angelo per un paio di anni e stava molto meglio di prima (*“troppo meglio, poi ti fanno uscire, ti fanno lavorare, ti aiutano”*); il tribunale lo affida a don Angelo. Al compimento della maggiore età gli vengono fatti tutti i documenti e il passaporto. A Prato Said ha un cugino con cui non va d'accordo, quindi non ha neanche tentato di farsi affidare a questi (*“l'ho cercato [...] incontrato, ma non è che vado io tanto d'accordo con lui [...] non mi ha aiutato”*).

Said non ha fatto corsi perchè in Marocco non aveva conseguito la licenza media, quindi è andato direttamente a lavorare come muratore per interessamento di don Angelo (*“sono andato direttamente a lavoro [...] voluto fare un corso ma c'era voluto la terza media, io non ce l'ho”*). Da don Angelo aiutava nelle faccende di casa (*“io lo aiuto, fare il letto, questa roba qua, per quello lui mi ha fatto documenti: se non lo aiuto mi manda anche lui via!”*). Al compimento della maggiore età Said ha cominciato a lavorare come muratore nella stessa ditta dove lavora al momento dell'intervista, e a quel momento visto che guadagnava, contribuiva per il suo stesso mantenimento dando una parte dello stipendio a don Angelo. Una sera, ad un commento di don Angelo, Said e Aziz se la sono presa, si sono arrabbiati e se ne sono andati (*“è entrato una sera ... stavamo vedendo io e lui televisione, entra Angelo dice “ancora non siete andati!” [...] siamo usciti la sera stessa [...] incavolati [...] alle 11 s'è preso la porta”*), andando a dormire in una specie di pollaio (*“c'è un contadino ... sono andato a dormire lì”*). La sera dopo hanno trovato una sistemazione. I ragazzi si dividono: Aziz trova una stanza in affitto, Said va a stare a casa di un marocchino conosciuto in un bar (*“e poi la sera ho incominciato a cercare, tornato un pochino presto da lavoro, cominciato a cercare: andavo al bar a domandare [...] poi riuscito a trovare un ragazzo marocchino, poi è lui che mi ha fatto dormire a*

*casa sua*”). Dopo quattro mesi Said e Aziz tornano in Marocco durante l'estate, e al ritorno Said va ad abitare nella stessa casa di Aziz.

In Italia ha avuto contatti con alcuni connazionali spacciatori che gli hanno offerto lavoro, ma lui si è rifiutato (*“mi dicono “tu è minorene, non ti fanno nulla, devi farlo”, ma io non lo faccio [...] quando io vedo uno ... se vedo una faccia di spacciare io faccio un'altra strada, non ci vado con quelli [...] perché dopo quando hai 18 anni ti beccano tutto, poi ti mandano ... ti spediscono in Marocco [...] ti portano in galera o in Marocco”*).

Said ha il permesso di soggiorno per lavoro.

Nel tempo libero gioca a calcio in una squadra e a volte esce (*“lavoro, vado a giocare e basta”*). Se ha un problema o ha bisogno di qualcosa si rivolge a don Angelo, che per lui è un punto di riferimento (*“torno quelli che ci stavo a casa, poi torno da Angelo [...] l'unico che mi ha aiutato è Angelo”*). Non vede più l'assistente sociale.

Con i soldi che guadagna sostiene economicamente la famiglia contribuendo regolarmente (*“ma io li mando, ma non mi bastano mai a mandarli bisogna smettere un po' di mandarli, se no non ce la fai qua”*).

L'allontanamento dalla casa famiglia ha implicato anche fatiche ulteriori legate alla cura di sé e delle proprie cose, fatiche con cui non si era mai confrontato prima (*“in Marocco un'altra cosa, qua un'altra cosa, bisogna torni a cucinare, bisogna qua, di là, andare a lavare, bisogna qua, là ... In Marocco non ti fanno lavorare a lavare, a fare mangiare”*).

Said ha intenzione di rimanere in Italia solo se le cose continuano ad andare bene (*“se la vita va avanti va bene qua, ma se la vita non va avanti [...] mi risposto [...] quando sono uscito io penso va avanti, non penso a tornare [...] ora un pochino si va avanti, non bisogna guardare mai indietro”*). Vuole continuare ad aiutare la famiglia anche se le sue condizioni di vita non fossero ottimali; tiene inoltre molto all'opinione che possono avere gli altri in Marocco di lui e della sua realizzazione (*“per me, io se faccio la famiglia star bene loro lì, anch'io se sto male qua, va bene uguale [...] Magari se fo un po' di soldi sì, se voglio tornare torno, ma ora vai lì e non ci hai nulla, ti pigliano tutti in giro [...] dice “è uguale a una donna che non ce la fa a lavorare, è tornato” [...] Eh, anche se io qua sto male, almeno, va bene uguale. Meglio che stanno bene loro lì, che stanno bene davanti a loro [...] li ti guardano tutti”*).

In Marocco ha lasciato anche la ragazza; ad agosto si sono fidanzati e a dicembre, quando è tornato in Marocco, ha saputo che era già sposata. Con le ragazze italiane è difficile mantenere un rapporto (*“io sono stato con tante ragazze, insieme, ma però sono stato tre mesi, quattro mesi [...] perchè qua in Italia le ragazze vogliono che divertono perchè una ragazza sta con me insieme, bisogna che va a ballare, qualche discobar tutte le sere, ma io non ce la fo a andare sempre tutte le sere [...] te non ce la fai andare discoteca, poi torni a lavorare, bisogna lavare, bisogna vai di qua e di là”*).

## Storia di Isam

Isam ha sedici anni, è marocchino, viene dalla città di Beni Mellal e si trova in Italia da un anno e otto mesi.

In Marocco abitava con la famiglia, composta da padre, madre, nonna, tre fratelli e una sorella. Isam è il figlio minore. La famiglia è proprietaria dell'abitazione in cui vivevano. La madre stava a casa e il padre lavorava nei campi (*"mia madre sta a casa e mio padre fa il contadino"*).

In Marocco ha studiato fino alla prima media (*"imparavo francese, la lingua araba, il corano ... la geografia, quella roba lì ... fisica ... tantissime materie"*).

La famiglia è di religione musulmana; sono praticanti (*"io andavo con mio padre in moschea [...] tutti i venerdì"*). Nel tempo libero aiutava il padre o giocava (*"aiuto mio padre [...] c'erano degli animali a casa ... o stavo a casa, a giocare con la playstation, o vado fuori, vado ai miei amici [...] giocavamo a calcio [...] ogni tanto usciamo insieme alle ragazze [...] giocare a carte"*).

Ha scelto di partire per trovare un lavoro ed aiutare economicamente la famiglia (*"là non c'è lavoro, c'è poco lavoro"*). In Italia erano già arrivati i fratelli ed i cugini clandestinamente, poi avevano trovato lavoro e si erano messi in regola (*"sono venuti i miei fratelli prima di me, poi anche i miei cugini sono partiti [...] anche in Francia o Spagna"*). Anche gli amici sono partiti, ma insieme non hanno mai parlato di questo proposito comune (*"i miei compagni anche altri sono partiti [...] non si parla di queste cose [...] sono cose gravi, cioè mentre si gioca non si parla di queste cose qui"*).

Ha cominciato a pensare di partire quando era in prima media (*"in prima media sì, prima non ci pensavo a queste cose [...] mi è venuto in mente perché sognavo di venire qui in Italia e di guadagnare un poco di soldi per vivere meglio"*). Ha scelto l'Italia per raggiungere i suoi fratelli che erano già qui (*"i miei fratelli hanno scelto l'Italia e io volevo venire qua da loro [...] bel paese, si sta bene, c'è lavoro"*). Uno dei fratelli è arrivato sette anni fa, l'altro cinque o sei anni fa. La sorella ed uno dei fratelli sono rimasti in Marocco.

I genitori erano d'accordo sulla sua partenza (*"erano d'accordo, sì ... abbastanza d'accordo"*); avevano stabilito che avrebbe raggiunto i fratelli e sarebbe stato con loro (*"staremo insieme, sì [...] l'idea è stata di tutta la famiglia ... noi abbiamo deciso insieme che era meglio"*).

Isam è arrivato in Italia con un falso contratto di lavoro (*"c'è una persona che fa i contratti di lavoro [...] è famoso là in Marocco [...] si sente in giro"*); tramite un intermediario ha avuto un contratto in italiano da meccanico in cui l'età di Isam era stata modificata da 14 a 15 anni, e un passaporto falso (*"avevano sistemato tutto loro"*). Il contratto è stato fatto arrivare dall'Italia (*"c'è voluto tempo ... ho dovuto aspettare quasi mezzo anno"*). Il padre ha pagato 2mila all'intermediario per il contratto e il viaggio (*"non è che conosco tanto bene ... sapevamo chi era [...] sono andato io da lui [...] solo io, poi ha incontrato mio padre, hanno fatto l'accordo [...] 2.000 [...] tutto fino in Italia"*).

---

Arrivato il contratto, Isam è partito (*“una macchina, poi con la nave, poi con il treno”*): dal suo paese a Tangeri in macchina, poi in nave fino a Cadice, poi in treno fino a Milano via Barcellona. Per tutto il tragitto Isam è stato accompagnato dall'intermediario che ha comprato i biglietti e lo ha portato a Milano (*“mi ha accompagnato fino a Milano [...] diceva che andava a lavorare in Italia con un contratto di lavoro e mi accompagnava ... quindi la polizia non c'ha niente da sospettare”*). Il viaggio è durato due giorni. A Milano il fratello è andato a prenderlo e lo ha portato a Prato.

Il fratello maggiore lo ha aiutato con i documenti (*“mio fratello mi ha aiutato a fare i documenti”*). Isam abita con i fratelli in un appartamento in affitto (*“solo noi tre”*). Il fratello maggiore ha 25 anni, l'altro 18; anche quest'ultimo come Isam è arrivato in Italia ancora minorenni. Nel suo caso è arrivato con una persona che lo accompagnava con documenti falsi e sosteneva che fosse suo figlio.

Al suo arrivo a Prato è andato con i fratelli dall'assistente sociale (*“subito [...] ci ha aiutato tantissimo”*) e alla Questura, dove gli hanno rilasciato un permesso di soggiorno per minorenni (*“mio fratello ha fatto tutto, io non ho fatto niente”*), che poi è diventato permesso di soggiorno per lavoro (*“si è cambiato permesso di soggiorno per lavorare, quello l'ho fatto solo per la scuola, l'altro che ho preso nel dicembre scorso andava bene per lavorare”*). Tramite l'assistente sociale ha avuto l'affidamento al fratello maggiore.

A Prato ha finito le scuole medie perché non poteva lavorare e non conosceva la normativa sui minorenni stranieri (*“sono andato direttamente a fare scuole, perché non potevo andare a lavorare [...] non lo sapevo questa cosa qui, perché mio fratello non sapeva [...] quando sono andato a lavorare mi hanno detto sei troppo giovane [...] siccome devo restare e aspettare, sono andato a fare scuola [...] volevo lavorare [...] mi sono trovato in trappola”*). Ha quindi conseguito la terza media e nel frattempo ha imparato l'italiano (*“sì, l'ho imparato, c'erano tante persone, tante buone persone [...] io mi sono impegnato [...] ho fatto un corso a parte, in quest'altra scuola accanto [...] facevo il corso di italiano [...] poi alla fine ho fatto l'esame, è andato bene”*). A scuola si è trovato bene e ha fatto amicizia (*“benissimo ... ho avuto amici”*).

Terminata la scuola ha provato diversi lavori (*“a settembre sono andato a cercare, ho trovato prima l'idraulico [...] lavoravo come apprendista [...] non mi piaceva [...], poi trovato lavoro in una stamperia, poi ... nella stamperia c'è crisi [...] lavoravo a nero [...] io non sapevo niente su questo lavoro ... volevo provare”*); ha anche provato a frequentare la scuola edile ma ha lasciato subito (*“volevo lavorare subito, non era giusto, non era una buona idea [...] ho smesso [...] perché ci vuole tanto tempo per imparare, ci vuole tantissimo ... perché intanto non trovavo lavoro, stavo a casa [...] perché c'è una legge che se uno sta senza fare niente non può stare in Italia”*). Ha provato a cercare lavoro tramite il Centro per l'impiego, ma senza esito (*“chiedono lavoro di persone di più di 18 anni”*). Tutti i lavori che ha trovato li ha cercati andando di ditta in ditta a chiedere

---

se avevano bisogno di personale

Al momento dell'intervista Isam lavora da 5 settimane in una ditta a Poggio a Caiano con un contratto da apprendista per quattro anni (*"lavoro in un montatore di trasformatori ... il montaggio dei trasformatori. È una ditta metalmecanica [...] pensavo di trovare un lavoro che non mi piace, invece ho trovato un lavoro che mi piace"*); si trova bene (*"benissimo, è il lavoro più bello che ho trovato [...] mi hanno pagato ieri [...] era quello che volevo quando sono arrivato [...] ce l'ho fatta!"*). Anche i due fratelli lavorano, ed ora in casa ci sono tre stipendi (*"uno fa il meccanico, e uno fa nella ditta, il cardatore [...] ora va bene"*).

A Prato si trova bene (*"ci si trova bene ... mi piace"*). Nel tempo libero sta a casa o esce con i fratelli (*"sto a casa a guardare la TV ... esco con mio fratello, con la macchina, vado ai suoi amici [...] marocchini"*); non ha amici con cui stare.

Del Marocco gli manca la famiglia (*"mi manca la mamma, mi manca il padre, mi manca il tempo che stavamo insieme, purtroppo ho scelto di venire qua per aiutarli, per mandare i soldi"*); da quando è in Italia non è mai tornato; progetta di andare in estate.

Gli piacerebbe tornare (*"ritornare in Marocco, fare qualche cosa, qualche affare per esempio [...] tornare, sì"*), anche se si rende conto del diverso stile di vita (*"c'è una bella differenza [...] è tutto diverso ... qua va tutto bene, tutte le cose, in Marocco invece c'è, è un'altra vita [...] là è terzo mondo diciamo, qua è primo mondo [...] più ricco [...] molte più possibilità [la scuola qua, si studia bene, si studia benissimo, insomma [...] di là non c'è niente [...] il lavoro qua è tutto assicurato"*).

## Storia di Donald

Donald è albanese e ha 18 anni e arriva da un paese vicino a Durazzo.

In Albania abitava con i genitori ed un fratello. La madre è casalinga, il padre lavora saltuariamente come muratore con un amico (*"non c'è un lavoro fisso fisso, c'è il lavoro dove trova trova"*); il fratello minore studia. Abitavano in una casa di loro proprietà (*"una casa così, per conto nostro [...] è a un piano"*); i rapporti con i genitori erano piuttosto sereni; con il fratello che ha tre anni in meno litigavano (*"si faceva tutto quel casino in casa"*). La famiglia non è particolarmente religiosa (*"di là non si sa mai che religione c'è, non si sa mai, uno va in chiesa, un altro va in moschea, è un casino guarda [...] ci sono musulmani, ortodossi, cristiani, ci sono tanti"*).

Donald non amava andare a scuola, ha smesso dopo le medie (*"non ne avevo voglia [...] mi annoiavo a scuola [...] non ero tanto bravo"*).

Dopo aver lasciato la scuola aveva provato a cercare lavoro ma senza successo (*"devi andare nei cantieri, nelle fabbriche che ci sono, a chiedere lavoro, a parlare con il capo [...] è un macello"*). In attesa di trovare un'occupazione, passava le giornate con gli amici (*"a casa, uscivo con gli amici, tutto il giorno a giro così [...] si usciva alle 8 di mattina, qualche giorno si usciva a giocare a*

---

*pallone, si andava a giro sempre, in città [...] esci con gli amici la sera, vai in una discoteca o a vedere un film al cinema ... normale*). Il gruppo di amici era formato da ragazzi e ragazze.

Quando la situazione in cui si trovava gli è sembrata senza uscita, ha preso la decisione di partire (*"a stare tutti i giorni a uscire sempre fuori [...] non è una buona cosa"*)

Donald è partito per trovare un lavoro (*"non c'è mica lavoro, se c'era lavoro non venivo mica qui in Italia io, stava meglio a casa mia"*). La partenza è avvenuta all'oscuro dei genitori, e con il loro parere contrario, soprattutto quello del padre (*"lui non voleva che io venissi via qui, non voleva, sono andato via di nascosto"*); Donald aveva informato della sua decisione solo il fratello. Ha scelto l'Italia perché già conosceva un po' la lingua tramite la televisione (*"ci sono tanti film italiani di là, li fanno vedere in TV"*).

È partito informato sulla impossibilità per un minore straniero di lavorare, deciso prima a fare formazione (*"lo sapevo che se ero minorenne non potevo lavorare, dicevo vado là, studio qualcosa, almeno prendo il diploma, sono venuto qui, ho fatto i documenti"*): alcuni amici albanesi trasferiti in Italia con cui era rimasto in contatto gli avevano fornito queste informazioni.

È in Italia dall'estate del 2004. È partito con due amici e con i numeri di telefono di altri amici albanesi trasferiti in Italia che gli avevano anche prestato i soldi per il viaggio, *"200 in tasca che mi hanno portato i miei amici da qui in Italia [...] loro mi dicevano te li regalo, ma poi quando ho lavorato, glieli ho dato, non mi garba questa cosa"*. Dal suo paese lui ed i due amici sono partiti a piedi, poi con il treno hanno raggiunto Valona. Da qui sono arrivati a Bari con un gommone. Il viaggio era stato programmato in anticipo; i suoi amici avevano trovato per la traversata una persona di loro conoscenza che non li ha fatti pagare (*"loro mi hanno detto guarda abbiamo trovato la persona, i soldi non glieli diamo perché lo conosco, è un mio amico quindi va bene"*). La traversata è avvenuta di notte, con il mare mosso, ed ha richiesto circa due ore. Arrivati in prossimità delle coste pugliesi, i 15 clandestini sul gommone sono stati buttati in mare. Raggiunta la spiaggia a nuoto, mentre i suoi due amici si sono fermati da loro parenti in Puglia, Donald ha seguito un suo connazionale che andava in Toscana e che lo ha lasciato alla stazione di Prato (*"era con noi sul gommone, lui passava da questa parte, e mi ha detto se vuoi ti lascio qui [...] ti lascio a Prato, ci sono tanti albanesi, conosci qualcuno che ti aiuta"*). Ha deciso di non seguire i suoi due amici per non doversi sentire in debito nei loro confronti (*"Sai, a me non mi garba essere aiutato dagli altri, se mi dicono dopo che, ti abbiamo aiutato noi, così cosà, mi incavolo di brutto, capito"*) Qui, dopo qualche ora, ha incontrato un altro albanese che, sentita la sua storia, l'ha accompagnato in Questura.

Dal suo arrivo alla Questura di Prato viene inserito a Casa Betania per tre mesi

---

e gli viene assegnata un'assistente sociale, su richiesta dell'educatore. L'assistente sociale gli spiega come funziona per i minorenni stranieri in Italia, ma all'inizio il suo italiano è stentato e non capisce quello che gli viene detto, solo successivamente comprende (*"ti dico la verità, dopo sei sette mesi, ho capito ... cioè lo capisco un po' bene ora come funziona [...] del permesso di soggiorno sì, ma le altre leggi, capito [...] che un minorenne non può lavorare perchè è minorenne, può solo studiare, e un minorenne la notte non deve uscire, non deve fumare e non deve bere [...] se io facevo 18 anni e non avevo un lavoro o non studiavo andavo in Albania"*).

Nel periodo di permanenza a Casa Betania gli vengono fatti i documenti, in particolare il permesso di soggiorno per minorenni (*"avevo il passaporto, il certificato e basta"*). Qui però non si trova bene, ci sono troppe regole per lui (*"ci sono tante regole, nel senso che, se prendi che ne so io, un bicchiere di vino, e vai in stanza di tv a bere, il capo non ti lascia, il responsabile non ti lascia, a fumare su, sulle camere, non ti lascia, se, cioè ... ci sono tante regole"*). Durante il giorno si può stare in Casa, ma il pranzo viene servito alla mensa Caritas, mentre la cena viene consumata alla Casa (*"veniva l'educatrice alle 7, no alle 8.30 a svegliarci, si faceva colazione, se volevo stare in casa stavo in casa, qualche volta aiutavo a lei a pulire in camera, queste cose qui [...] a mangiare a pranzo non ci puoi stare ... e io stavo senza mangiare a pranzo! [...] mi faceva schifo, ci sono andato una volta, ho detto no, non ci vengo più"*). Mentre era lì Donald frequenta un corso di italiano, poi dopo quattro mesi lo abbandona (*"c'è tante parole che sono uguali"*).

Quindi viene trasferito alla casa famiglia Santa Rita e, a gennaio 2005, inizia la scuola edile perchè trova posto soltanto lì (*"ho cercato lavoro ma siccome sapevo che non potevo lavorare, ho cercato per studiare altri corsi, no per muratore, però non c'era posto, c'era solo un posto per muratore per entrare di là"*), anche se avrebbe preferito fare l'elettricista. A Santa Rita si trova bene (*"bene, abbastanza bene ... in confronto di là [allude a Casa Betania] benissimo"*), sono quattro ragazzi e tre educatori (ci sono due posti liberi perchè due ragazzi sono andati via da poco).

Compiuti i 18 anni a Donald vengono rinnovati i documenti e viene fatta la dichiarazione di ospitalità (*"c'è scritto, è nostro ospite, sta in casa famiglia in via Roma"*). In realtà aveva avuto precedenti incontri in tribunale in quanto aveva chiesto di essere affidato al cugino che risiede a Faenza, ma aveva ricevuto un rifiuto (*"no, volevo andare io, andare di là dal mio cugino [...] perchè c'è la sua ditta là [...] siccome ho fatto questo affidamento, no, è arrivata la risposta a no [...] siamo andati in tribunale, ha firmato non so dei documenti, e dopo otto mesi è arrivata la risposta per no"*). La risposta del tribunale è arrivata a ridosso del compimento dei 18 anni, e anche se Donald vuole conoscere il perchè del rifiuto adesso è libero di trasferirsi dal cugino a Faenza per lavorare nella sua ditta (*"non so perchè, siccome arriva l'assistente sociale lunedì, parlo con lei che è successo e gliel'ho detto che ora sono maggiorenne posso andare via, ha detto"*

*di sì, e va bene allora ti spetto fino a lunedì [...] il mio cugino c'ha la sua ditta"). A Prato ha fatto amicizia con i ragazzi della casa famiglia e con altri conosciuti a scuola, sia italiani che albanesi ("ho fatto amicizie più grandi, l'ho fatte a scuola, perchè siccome ho conosciuto dei ragazzi, mi dicevano dai si va stasera di qua, si va di là, ho fatto le amicizie, capito").*

Il suo progetto è di lavorare con lui e farsi ospitare per qualche tempo, per poi trovare una sistemazione con alcuni amici albanesi (*"ora vado di là, sto due tre mesi in casa sua, metto i soldi da parte per la casa mia [...] con gli amici, anche di là c'ho tanti amici [...] ho passato la vita laggiù con loro, conoscono come sono fatto"). Il lavoro di muratore adesso gli piace, ha acquisito esperienza e si sente sicuro di sé ("ora so fare quasi tutto, mi garba").*

Per le vacanze di Natale è andato in Albania per due settimane; gli piacerebbe tornare a casa ma non c'è lavoro (*"se ci fosse lavoro sì ... sai ora, sono andato quest'anno ... non trovo nessuno mio amico, nessuno, ma nessuno! C'erano solo i vecchietti e le ragazze e basta!"). La sua famiglia è preoccupata per lui, temono che faccia brutti incontri ("hanno paura perchè sono un po' piccolo [...] che vado in brutta strada, in cattiva strada, come si dice, che vado a vendere la roba, che ne so io").*

### **Storia di Kaplan**

Kaplan ha 17 anni, è albanese, viene da Lusivogel, vicino a Durazzo. Il paese dista circa 20 minuti dal mare ed è in Italia da un anno. In Albania abitava con la famiglia, composta dai genitori, una sorella ed un fratello, entrambi più piccoli, in una casa di proprietà. Il padre lavorava (*"faceva il muratore, e lo fa ancora, ma, capito, adesso sta male, non è in grado di lavorare, ci ha i reumatismi[...] non lavora tutti i mesi"), la madre no.*

Ha studiato fino alla terza media; ha frequentato per qualche mese la scuola superiore ma poi l'ha lasciata (*"sì, mi piaceva, però .. quando sono stato lì c'era amici miei, loro non andava a scuola e anch'io, eh, che vuoi fare, anch'io ho lasciato").*

La famiglia è musulmana ma non sono praticanti (*"non è tanto importante, diciamo [...] siamo cresciuti senza religione").*

Con gli amici uscivano a giocare dopo aver aiutato a casa (*"ci avevano le mucche, le vacche, ecc. , questa roba qui, e allora gli portavano loro da mangiare e dopo uscivano a giocare, insomma, andavano a giro [...] da noi [...] ci abbiamo parecchio terreno e allora per non comprare il latte, la carne, le uova"). Il passatempo preferito era giocare a calcio, avevano formato una specie di squadra, facevano le partite e chi perdeva pagava il campo ("giocavamo a calcio tutti [...] si pagava il campo chi perdeva"). Kaplan, in Albania aveva provato a cercare lavoro ma senza successo ("ho provato però non mi prendevano, dicevano è piccolo").*

È partito dunque per cercare lavoro, d'accordo con la famiglia (*"la famiglia era*

*un po' ... diciamo, non c'è soldi , e che si fa? Si va di qua [...] per cercare, diciamo, un lavoro, per aiutare un po' anche loro [...] perché uno cerca delle occasioni, diciamo, migliori*). Ha deciso di raggiungere il cugino che è in Italia dal 1997 (*“sono stato in Sicilia e poi sono venuto qui ... ci ho la casa, adesso è venuto anche la sorella, e poi il suo marito mi ha aiutato a venire qui a Prato”*).

Arrivato in Italia facendo il viaggio in un container con altre persone (*“sono arrivato un po' male [...] in un container, diciamo, cioè ci sono i camion portano la roba? E li mettono dentro lì”*), mettendosi d'accordo con il camionista che, per il viaggio fino a Bari, ha voluto 3.200,00; il pagamento è avvenuto solo quando Kaplan ha telefonato a casa per dire di essere arrivato. Un amico che era venuto in Italia con lo stesso camionista gli aveva spiegato come fare e lo ha messo in contatto con lui (*“anch'io sono stato un amico che è arrivato qua in Italia con lui, so chi è lui, e lui mi ha portato di lì, questo ragazzo, e lui mi ha detto “vieni con me, ti porto io [...] lui mi ha detto “ti chiamo io in telefono se sono buone queste cose qua in Durazzo [...]” e lui mi ha chiamato a sera e mi ha detto “domani si parte [...] e siamo partiti [...] loro guardano com'è la situazione [...] dove partono, praticamente di persone o conoscono dentro la polizia [...] vedono chi c'è nella polizia, sanno chi può controllare, perché fanno sempre ‘ste strade e sanno chi li conosce”*).

Il camion è arrivato a Bari dopo 12 ore di viaggio. Poi uno dei ragazzi che aveva fatto il viaggi con lui lo ha accompagnato alla stazione e gli ha fatto il biglietto fino a Firenze, dove il cugino è andato a prenderlo e lo ha portato a Prato.

I vari componenti della famiglia, raggiunti da altri parenti, vivono ora in due appartamenti vicini (*“praticamente di qua ci sta lei col suo marito e i bambini; di là invece c'è [...] il fratello di lei [...] e poi il cugino del suo marito e lui [Kaplan], che sono cugini”*). Il primo ad arrivare in Italia è stato il marito della cugina, poi il fratello della cugina, che era in Sicilia da due anni, poi è arrivato Kaplan. A quel punto sono andati in Questura e dall'assistente sociale (*“sono andato direttamente alla Questura, poi mi hanno mandato dall'assistente sociale”*).

Sono in attesa di sapere se hanno ottenuto l'affidamento dal Tribunale, chiesto tramite l'assistente sociale (*“ci ho le condizioni per tenerlo, per mantenerlo e tutto, ci ho un lavoro fisso, ci ho la sorella qui che ci aiuta, perciò perché no? È mio cugino, perciò, bisogna fare ... come hanno fatto per me, anche a me mi hanno preso i miei cugini [...] ho fatto tutti i documenti, li ho portati in Tribunale; sono venuti anche la polizia a controllare”*); Kaplan ha un permesso di soggiorno per minore età.

In Questura il cugino di Kaplan ha ricevuto informazioni per farlo studiare (*“quando sono stato in Questura che ho preso il permesso di soggiorno mi hanno detto ... mi hanno dato dei consigli per mandarlo a scuola, insomma, più che altro perché lui non può, non deve lavorare che è minorenn”*).

Probabilmente l'affidamento arriverà quando il permesso di soggiorno sarà

---

scaduto (“*ci vogliono dieci mesi*” ha detto. Allora io ho detto “*tra 10 mesi gli scade il permesso, e se ne fa un altro poi gli scade anche quell’altro*”. Mi hanno detto “*non ti preoccupare, una volta arrivato qui adesso ci pensiamo noi*”). L’assistente sociale li ha aiutati a compilare i moduli per l’affidamento, mentre la funzionaria della Questura dandogli alcuni consigli che hanno fatto sì che potessero evitare di prendere un avvocato per la pratica (“*l’assistente sociale mi ha aiutato a riempire il foglio [...] poi in Questura [...] lei mi ha consigliato e mi ha detto “senti, allora per non spendere tanti soldi con un avvocato, te non ti preoccupare, vai a Firenze, porti questi documenti, dopo a lui gli trovi una scuola, un mestiere per avere, insomma, il permesso ...”*”).

Non c’è stato molto coordinamento tra l’assistente sociale e la Questura (“*allora, l’assistente sociale di prima, cioè mi hanno mandato ... sono andato un paio di volte a Questura e un paio di volte all’assistenza, perché quelli di Questura mi dicevano “vai là”, quelli mi dicono “vai là”, e io non sapevo dove andare*”).

I cugini di Kaplan dicono di avere avuto dei problemi con l’assistente sociale per riuscire a capire dove e come inserire Kaplan prima del compimento della maggiore età; sostengono di non essere stati informati a dovere e fanno capire di non avere avuto a che fare con persone competenti (“*siamo in un’assistenza sociale, però a me spiegami cosa te fai qui, che tipo di lavoro, che interventi puoi fare [...] ho dovuto farli spiegare io a lei, più le cose, che lei a me, perché io gli chiedevo ... perché è arrivato il punto che lui non aveva trovato una scuola, un corso, un qualcosa [...] gliel’ho detto io, all’assistente “ma voi dovete ... cioè, per fare questa cosa lo fate per piacere, perché lo volete fare, oppure perché avete il lavoro per aiutarmi me e mi dovete aiutare?” Lei ha detto “no, io questo lo faccio se lo voglio fare”, “e se te me lo dicevi prima io non aspettavo da te e me lo facevo da me”. A questo punto, a quest’ora, io non trovo nessun posto e niente di niente*”). Alla fine il cugino si è informato e organizzato da solo (“*e allora ho dovuto agire da me*”) e, tramite la Cgil e un centro di formazione, ha trovato un posto per Kaplan alla scuola edile ad ottobre, quando le iscrizioni per tutti gli altri corsi erano già scadute.

Al momento dell’intervista Kaplan frequenta la scuola edile da un mese ed è soddisfatto (“*mi piace molto, sì*”); secondo il cugino “*è il più bravo della scuola*”. Quando è arrivato in Italia non parlava l’italiano, col tempo lo ha imparato e adesso lo sta perfezionando alla scuola (“*faccio un’ora in più due o tre volte la settimana [...] per ... le cose della scuola edile*”).

Gioca ancora a calcio con gli amici (“*anche qui va la sera a giocare a calcetto [...] un giorno la settimana, venerdì [...] albanesi, tutti albanesi*”) e con i parenti. Con gli amici vanno in centro a girare.

Kaplan è contento di essere a Prato; desidera rimanere in Italia (“*che Albania! Meno male che sono venuto qua, se no che facevo?*”).

---

## Storia di Miklovan

Miklovan ha 17 anni, è albanese, viene da Durazzo ed è in Italia dal settembre 2005 e non parla molto bene la lingua italiana. La sua famiglia è composta dai genitori, una sorella e la nonna. Il padre è agricoltore e lavora in campi di sua proprietà. La sorella è più piccola di lui e va a scuola. La casa in cui abita la famiglia è di proprietà. Sono musulmani praticanti, frequentano la moschea.

Miklovan ha studiato fino alla terza media, poi ha scelto di lavorare aiutando il padre. Gli sarebbe piaciuto continuare a studiare, ma non potevano permetterselo (*“non stavano bene con la economia”*). Non ha cercato lavoro in Albania, aveva deciso di partire (*“pensato di venire qua direttamente quando finita la scuola”*).

Con la famiglia aveva un buon rapporto, andavano d'accordo. Con i suoi amici, maschi e femmine, a Durazzo passavano le giornate stando in giro (*“i miei amici ... gira, va a giro, giocare a pallone, poi ... niente [...] maschi, femmine [...] mischiati”*).

È venuto in Italia alla ricerca di un lavoro ma è rimasto un po' deluso (*“l'aspettava meglio per il lavoro, capito, perchè quando è arrivato non sapeva che i minorenni non devono lavorare, non possono lavorare”*). L'idea della partenza è maturata parlando con i genitori, che lo hanno sostenuto ed incoraggiato, ed è stato invogliato dal racconto di tanti albanesi che si sono trasferiti in Italia (*“tutti mi hanno detto, c'è lavoro, ti pagano bene [...] lui ha pensato che fosse come dicevano loro”*). I genitori erano un po' preoccupati all'idea della partenza (*“i miei genitori pensavano che ero piccolo, ma per me, ho detto, io me ne vado, non posso restare qui a fare niente”*).

È arrivato in Italia a settembre 2005. I genitori hanno pagato 1.200 per un viaggio in camion; con lui c'erano altri quattro albanesi (*“ho viaggiato con un camion, camionista ... ha detto di sì, ha detto paga 1.200 , io ho detto va bene, sono andato lì [...] ha pagato mio padre, poi andato lì, all'interno del camion, puoi entrare nel camion [...] con quei albanesi”*). Una volta a Bari, con lo stesso camion è arrivato a Bologna; il viaggio è durato due giorni e mezzo (*“c'è stato un giorno per venire qua, poi anche un giorno e mezzo così per venire a Bologna ... due giorni e mezzo”*). Per tutto il tempo è stato nascosto all'interno del camion. All'arrivo a Bologna ha chiamato un amico di suo padre che sta a Montecatini che è andato a prenderlo (*“mi è venuto a prendere [...] a Montecatini”*) e l'ha portato a casa sua.

Dopo due giorni Miklovan non poteva più stare con lui (*“là due giorni, resta là ... poi niente, fa non posso”*); l'amico del padre abitava con altre persone, amici e cugini, e in casa erano tanti, non poteva aiutarlo. Quindi l'ha portato in Comune a Montecatini e tramite l'assistente sociale è stato inserito in una casa famiglia (*“poi lui conosce suoi amici, m'ha portato al comune di là, di Montecatini, poi entrai a casa famiglia”*). Da Montecatini, dove è rimasto due settimane, è stato

successivamente trasferito a Prato (*"poi da di là mi hanno trasportato qua [...] dice che non c'era posto, quindi l'hanno portato qui [...] là tanti albanesi, marocchini, italiani"*).

Al momento dell'intervista Miklovan si trova alla casa famiglia Santa Rita da cinque mesi (*"qui sono da ... cinque mesi ... da settembre"*). Si trova bene (*"qua bene"*) e da ottobre frequenta quotidianamente un corso per muratori, oltre a seguire settimanalmente un corso di italiano per approfondire le conoscenze apprese in Albania (*"fo la scuola per muratori [...] iniziato a ottobre [...] vado a scuola per imparare l'italiano, anche là in Albania [...] ho fatto anche là, o fatto un mese, così ... poi lascia [...] il sabato, solo il sabato"*). Al momento dell'intervista è ancora seguito dall'assistente sociale di Montecatini, che non ha più incontrato da quando si è trasferito a Prato (*"la mia assistente sociale è a Montecatini"*); per qualsiasi problema o questione si rivolge agli educatori della casa famiglia. Le leggi italiane per gli stranieri, e in particolare per i minorenni, gli sono state spiegate da un educatore della casa famiglia, ma per problemi linguistici Miklovan non ha capito molto (*"mi ha spiegato Massimo [...] non ha capito bene perchè non capiva la lingua [...] quando compio 18 anni lavoro e sono a posto"*). Al momento ha un permesso di soggiorno per minori.

In Italia si è fatto degli amici (*"albanesi, italiani .... a scuola c'è italiani"*) con cui va in giro (*"in centro"*).

Era partito con l'idea di fare qualsiasi lavoro avesse trovato (*"così, qualsiasi, cosa trova, cosa c'è [...] piace ... il lavoro .... c'è tanto qui che in Albania non c'è"*). La scuola edile finirà nel giro di otto mesi, poi Miklovan cercherà un lavoro (*"tra otto mesi, si [...] vado a scuola poi cerco lavoro"*).

Vorrebbe fermarsi in Italia a vivere e lavorare, con la possibilità di far venire anche la sua famiglia (*"magari viene anche i genitori qua [...] perchè è più bello che in Albania [...] città ... tutto [...] per lavorare meglio, guadagnare"*). Gli piacerebbe aprire una sua ditta e lavorare nel campo dell'edilizia (*"gli piacerebbe aprire una ditta! [...] di muratori [...] perchè in Albania ti pagano poco per fare lo stesso lavoro [...] di là non ti pagano bene, non c'è modo"*). In Italia vede migliori prospettive (*"facile, facile non è, ma se lavori bene ti tengono, pagano [...] va bene, volevo fare cose ... in Albania non avevo fatto niente"*).

### **Storia di Muhammad**

Muhammad ha 17 anni e mezzo; è pakistano, in Italia da pochi mesi e parla pochissimo l'italiano. In Pakistan ha lasciato i genitori e un fratello e una sorella più piccoli di lui, i quali abitano in una casa di proprietà in un piccolo centro agricolo (*"più o meno come Prato ... ma noi non è che si vive proprio nella città, in un piccolo villaggio [...] campagna [...] casa di proprietà [...] case singole, però sono case fatte vecchie [...] case di famiglia che ha lasciato il padre ai figlioli"*). Tutti i figli hanno studiato, il padre aveva un lavoro per il governo, la madre è casalinga (*"lui studiava ... allora suo padre lavorava in ... per il governo"*).

diciamo ... un lavoro buono aveva, invece i suoi nonni erano come ... agricoltura”). Il padre di Muhammad è morto tre giorni dopo il suo arrivo in Italia e il ragazzo non è potuto tornare a casa (“suo padre è morto l’11 gennaio [...], era malato di epatite C [...] e non è potuto andare perché non aveva i documenti a posto”) e da allora la sua famiglia viene mantenuta con le rimesse dello zio, in attesa che il ragazzo cominci a lavorare.

Non c’è un obbligo scolastico; le scuole, anche pubbliche, sono a pagamento, ma quelle più care sono le migliori (“tutti vogliono andare, ma chi ce la fa ... cioè ci sono anche le scuole di governo che le paghi meno, quasi niente [...] se no c’è anche privato, privato si spende di più, allora là vanno quelli che stanno qua, allora i loro figli vanno a scuola”). Muhammad è andato a scuola per 11 anni, poi ha smesso e dopo 6 mesi è partito per l’Italia; ha finito le medie e cominciato le superiori (“undici anni è andato a scuola [...] ha lasciato, non ha voluto più scuola [...] non gli piace [...] medie e superiori, ma non tutte completare ... medie fatte [...] computer voleva fare”). Ha lasciato la scuola soprattutto per le cattive condizioni di salute del padre (“lui quando lui padre malato lui sempre pensare che per lui [...] mio fratello mi ha detto che era meglio se veniva qua”). La famiglia è musulmana (“in Pakistan sì, è seguita molto, ma qua poco”).

Lasciati gli studi, Muhammad passava le giornate in giro con gli amici (“girava così ... ristoranti ci sono anche, a volte anche negozi, dove vanno a bere non alcolici però, o a mangiare [...] le ragazze da noi non escono[...] le donne che escono non guardano bene”).

È arrivato in Italia da tre mesi (dal momento dell’intervista, 8 gennaio 2006). Ha raggiunto lo zio che si trova a Prato dal maggio 2001, dopo un soggiorno in Spagna di un anno e tre mesi. Muhammad è partito per aiutare la famiglia, e questa motivazione si è fatta ancora più urgente in seguito alla morte del padre (“il lavoro c’è, però non è che guadagnano, perché quando io vado in mio paese, quando vedono che uno c’ha soldi, allora cercano di stare tutti qua in Europa o anche America [...] per avere più sicurezza”). In Pakistan anche per trovare un buon posto servono conoscenze (“là se uno è bravo è intelligente a studiare se non ce l’ha qualcuno nel governo, capito, per avere anche i posti di lavoro, per avere un lavoro più buono ci vuole una persona nel governo [...] se uno è bravo ma è normale povero non riesce a trovare lavoro ... trovare lavoro tramite persone”).

Lo zio di Muhammad è venuto in Italia con un visto turistico, poi ha deciso di partire per la Spagna (“lui era stato anche prima, venuto ... turistico in Italia, poi tornato al suo paese lavorava come, guidava autobus ... e allora c’era il suo amico qua in Spagna che mandato il contratto che aveva il lavoro, gli ha mandato il contratto e lui ha preso il visto della ambasciata di Spagna e ha lavorato, per guadagnare un po’ di più, per i figli”); nelle ultime due settimane lo zio, il quale lavora a Prato lavora in una tintoria, è stato raggiunto dalla moglie e dai figli.

---

L'organizzazione del viaggio è stata affidata al padre di Muhammad, e lo zio dichiara di non sapere più di tanto né sull'itinerario, né sul prezzo pagato, né sui contatti e gli intermediatori (*"ha fatto suo padre, non lo sa lui [...] gli ha organizzato tutto fino in Italia [...] non lo sa perché sapeva tutto suo padre [...] ha mandato a suo padre un po' di soldi, gli ha detto mi servono, non gli ha detto quanto ha pagato per tutto"*); nonostante ciò, asserisce che il viaggio sia stato pagato per metà dal padre e per metà da lui.

Il ragazzo è arrivato in Turchia in aereo, poi è stato accompagnato e portato in un luogo da dove ha viaggiato clandestinamente su un camion; il viaggio è durato due mesi (*"fino a Turchia è venuto con i suoi documenti, perché per i Paesi più vicini trovi il visto facile, allora magari per Italia o per Europa ti chiedono tutto quanto, ti chiedono se ci torni o no [...] c'era qualcuno che conosceva suo padre in Turchia, che ha aiutato [...] loro fanno dei viaggi [...] fanno ogni giorno [...] due mesi ... dieci giorni aspettavano in una città, poi da un'altra città [...] loro l'hanno lasciato a Prato, l'hanno mandato in treno fino alla stazione di Prato e è arrivato qua"*).

Una volta in Italia, lo zio l'ha accompagnato dall'assistente sociale (*"l'ha portato all'assistenza sociale [...] sono andati quando è venuto qua [...] gli ha dato appuntamento, dopo loro sono andati in Questura per prendere un appuntamento, e con i suoi documenti, garanzia di suo zio, glieli hanno fatti i documenti a lui per minore"*). Muhammad ha quindi ottenuto il permesso di soggiorno per minore età ed è stato chiesto l'affidamento allo zio. Nel frattempo il ragazzo, tramite l'assistente sociale, frequenta un corso di italiano alla Caritas, cinque giorni a settimana, tre ore al giorno.

Progetta di trovare un lavoro e aiutare la famiglia (*"lui ha detto dopo che è regolare va a lavorare per aiutare anche sua madre anche sua sorella, perché deve pensare tutto lui, per il matrimonio suo e anche di sua sorella [...] a sorelle deve pensare lui, loro non devono fare niente"*).

A Prato ha degli amici pakistani, escono e fanno sport (*"c'ha gli amici pakistani, esce con loro [...] sono tanti, giocano anche a cricket, poi sabato domenica si gioca anche a pallavolo [...] poi c'è anche videoteca, come si dice, vanno a prendere film indiani e pakistani, è a piazza Mercatale"*). In Italia si trova bene (*"i ragazzi che vengono dal Pakistan in Italia si trovano bene perché sono più aperti qui"*) e vorrebbe restare.

### **Storia di Amin**

Amin è marocchinino, ha 17 anni al momento dell'intervista (ne ha compiuti 18 a marzo 2006). Viene da Casablanca ed è ipovedente (ha un occhio di vetro). Amin viveva in città con i genitori, due sorelle e un fratello. Solo la sorella maggiore lavora come donna delle pulizie; lei e il marito sostengono economicamente la famiglia, pur avendo anche due bambini.

Al momento della partenza i rapporti in famiglia non erano sereni, in particolare non andava d'accordo con i genitori che volevano che trovasse un lavoro per

---

aiutare economicamente la famiglia: *“miei genitori dicono vai a lavorare per te, per noi”*.

Ha completato la scuola dell'obbligo e ha frequentato per nove mesi un corso per elettricisti, abbandonandolo al momento della partenza.

È l'unico della famiglia ad avere studiato in quanto primogenito; i fratelli più piccoli non vanno a scuola perché non possono permettersi il costo del mezzo di trasporto, né i libri e la cancelleria (*“perché c'è soldi per mangiare, non c'è soldi per andare a scuola”*). Ha smesso di frequentare la scuola, oltre che per la decisione di partire, anche per motivi economici (*“Sì, mi piace andare a scuola, ma non c'è soldi [...] non c'è soldi per l'autobus, perché la scuola è lontana [...] lo andavo a piedi”*).

In Marocco passava il tempo a giocare a calcio e leggere. Frequentava solo amici maschi. Tutti i suoi amici sognano di partire: *“tutti i miei amici vogliono venire in Italia, Francia, Spagna o Portogallo”*.

È partito per trovare un lavoro ed aiutare la famiglia. Ha visto l'Italia in televisione, le partite di calcio: *“io visto in televisione, mi piace campioni, giocatori d'Italia”*. Ha deciso di andare a Firenze perché ha visto delle foto sui libri di scuola. È partito sapendo che in Italia ci sono strutture di accoglienza per i minori non accompagnati.

Amin è in Italia da 6 mesi. È partito a luglio 2005 senza dire nulla né ai familiari né agli amici, da solo, nascondendosi sotto un camion, senza sapere dove fosse diretto; si organizza portandosi acqua e cibo per il tragitto. Il viaggio dura tre giorni, per strada e sul traghetto da Casablanca fino in Francia. Sostiene che né il camionista né i poliziotti che hanno ispezionato il camion si siano accorti della sua presenza.

Al porto di Marsiglia esce dal camion ed incontra un algerino che gli spiega che si trova in Francia e lo porta in una moschea; qui incontra un secondo algerino che lo fa parlare con l'*imam*, che gli dà 15 € e dei vestiti. Da Marsiglia prende il treno (senza biglietto) e arriva a Firenze via Nizza-Ventimiglia (*“io no voglio stare in Francia, io voglio stare in Italia”*).

A Firenze dorme tre giorni alla stazione e fa l'elemosina per mangiare. Qui incontra un marocchino che gli consiglia di andare a Prato (*“io vieni a Prato perché io marocchino a Firenze dice vai a Prato, qui c'è le case famiglia, io dico a lui, io detto a lui io voglio andare a casa famiglia perché io sono minorenne, lui dico a me vai Prato, tiene biglietto e vai a Prato”*). Alla stazione di Prato incontra un secondo marocchino a cui racconta la sua storia e questi lo porta dall'assistente sociale (*“a Prato c'è marocchino e io dico a lui io sono marocchino, io sono minorenne, lui dice a me, vieni con me all'assistente sociale”*). L'assistente sociale lo inserisce a Casa Betania, struttura destinata ad adulti in difficoltà che funge da sistemazione temporanea anche per un numero limitato di minori stranieri per un periodo massimo di tre mesi. Tuttavia al momento

---

dell'intervista Amin si trova a Casa Betania da un anno, in attesa di un'altra sistemazione (*"assistente sociale dice a me io ancora cerca il posto per te, in struttura, in casa famiglia, qualcosa per te ... lei dice a me io cerca qualcuno per fare l'affidamento, e io niente, non c'è"*).

A Casa Betania non si trova bene per le regole imposte (*"lui dice a me alle 8.30 alzare alle 9.00 fuori, vieni alle 9.00 la sera"*) e non ha neppure un buon rapporto con l'educatore: nel corso dell'intervista quando entra l'educatore, Amin cambia discorso, oppure a un certo punto, a seguito di una domanda su una visita medica, si alza e va a chiudere la porta per non farsi sentire da lui. A Casa Betania può solo dormire; durante il giorno deve stare fuori, ma non avendo un'occupazione e non seguendo corsi, se non quattro ore di italiano a settimana, non sa che cosa fare (*"io fare giro tutti i giorni, niente fare, fare niente! A piazza Duomo ... non c'è soldi per il caffè, per chiamare mia famiglia, niente, sei mesi, sette"*); spera di essere inserito in una casa famiglia come altri ragazzi che sono passati dalla stessa struttura. I pasti vengono consumati alla mensa Caritas. Sostiene che l'educatore non abbia voluto prendergli l'appuntamento dal dottore per una visita oculistica (*"lui responsabile di me, lui che prende l'appuntamento, lui che viene con me a dottore, perché lui che è responsabile di minorenni, è vero, lui no ancora preso appuntamento"; ;*), né che si sia informato per mandarlo a scuola per frequentare dei corsi. Il corso di italiano l'ha trovato da solo tramite la Caritas (*"io da solo cerca la scuola di italiano ... io andato a Caritas, prende appuntamento, viene la prossima settimana"*). Per tagliarsi i capelli è andato a chiedere ad un barbiere che non l'ha fatto pagare (*"io dico voglio soldi per capelli lui dice a me niente, non c'è soldi per capelli ... allora io andato [dal barbiere] .... lo dico a lui non c'è soldi, lui dice a me vieni"*).

Passa le sue giornate in piazza Duomo, dove ha conosciuto suoi coetanei italiani e marocchini che però vanno a scuola e quindi li incontra solo nel fine settimana (*"parlando la domenica e il sabato perchè lui, perchè ... loro fare la scuola"*). Per i primi tre mesi della sua permanenza in Italia non ha telefonato a casa (*"c'è il telefono qui, non puoi telefonare, io chiedo se telefono, dice no questo è di Caritas, tu no, no parlare a tua famiglia"*).

Amin vorrebbe continuare gli studi per diventare elettricista, e ha manifestato il suo desiderio anche all'assistente sociale (*"vorrei fare ... formazione. Allora dopo io vo a lavorare"; "io dico a lui [all'assistente sociale] io voglio fare formazione, perché io già fare formazione a Marocco di elettricista, io voglio continuare, ma non c'è aiuto"*). Il corso è per lui funzionale alla ricerca di un posto di lavoro (*"con la formazione qui c'è lavoro"*). Ritiene che l'assistente sociale non si stia impegnando a fondo per cercargli un'altra sistemazione e un corso di formazione (*"lui no cerca niente"*). Al momento dell'intervista ha un permesso soggiorno per minorenni valido sei mesi

Vorrebbe sposarsi e mettere su famiglia e non pensa di tornare a vivere in Marocco (*"io voglio sposare qui, voglio la vita qui in Italia"; "io lavorare qui in*

---

*Italia, con le ferie va in Marocco per vedere i miei*). Anche la sua famiglia vorrebbe raggiungerlo.

### **Storia di Kole**

Kole ha 17 anni, è albanese di Scutari. La sua famiglia è composta dai genitori e quattro figli, due femmine e due maschi, tra cui Kole, che è il più piccolo. La casa in cui abitano è di proprietà della famiglia. I genitori lavorano in un negozio di loro proprietà di generi alimentari. I fratelli sono tutti in Italia.

La famiglia è cattolica e praticante (*“quando eravamo in Albania tutte le domeniche andavamo in Chiesa, quando c'erano le feste ... seguivamo moltissimo lì. Però, da quando siamo venuti qui un pochino meno perché non ci abbiamo nemmeno tempo così tanto”*).

Prima vivevano in campagna, poi si sono trasferiti a Scutari in cerca di migliori opportunità (*“vivevamo in campagna, poi ci siamo trasferiti e siamo venuti in città, da otto anni che viviamo in città [...] abbiamo un piccolo negozio e vendiamo ... vendono più prodotti alimentari”*).

In Albania Kole ha terminato le scuole medie (*“non mi piaceva a studiare ancora di più”*); nel tempo libero giocava a calcio in una squadra con gli amici (*“lui giocava con i ragazzi in una squadra piccola”*), giocava a biliardo e frequentava dei locali. Dopo le scuole, ha cominciato a dare una mano ai genitori nel negozio (*“il lavoro non ha cercato, ha solo cercato di aiutare i genitori in negozio”*).

Kole è partito contro il parere della famiglia, per fare una sorta di bravata tra amici; il fratello e le sorelle, già da tempo in Italia, stavano organizzando il suo arrivo ma volevano che arrivasse come regolare, non da clandestino (*“è partito come un gioco tra amici [...] non volevamo che venisse senza essere in regola, no, questo non ci piaceva, perché come eravamo venuti anche noi tre in regola volevamo che anche lui venisse in regola”*).

Della famiglia, inizialmente si è trasferito il cugino, negli anni Novanta, con le prime ondate migratorie, poi, una volta consolidata la propria posizione ed aperta una propria attività, ha fatto entrare regolarmente il fratello maggiore di Kaplan, mentre le sorelle hanno ottenuto delle borse di studio tramite l'università (*“poi mio cugino gli ha fatto il contratto di lavoro a mio fratello, e è venuto qui per lavoro, invece io e mia sorella siamo venute qui con la borsa di studio [...] quando hanno cominciato l'immigrazione e tutto il resto lui [il cugino] è venuto [...] è venuto qui, poi ... hanno costruito tutto ... hanno lavorato, hanno messo la loro attività qui [...] di carpentieri”*). Adesso molti membri della famiglia si trovano in Italia (*“Abbiamo più parenti qui che in Albania adesso [...] quelli più vicino, proprio quelli più uniti, di sangue, sono qui vicino, via Rubieri [...] poi c'è un'altra zia che è a Castelfiorentino, poi qualcuno in Empoli, e poi zii e fratelli della mia mamma sono in Milano. La zia, la sorella della mia mamma, è sposata e vive lì, a Milano. Poi ci sono altri cugini che vivono a Venezia ... siamo un po' dappertutto”*).

---

Delle sorelle, una frequenta il secondo anno della facoltà di medicina, l'altra il primo anno di infermieristica; sono venute in Italia con un permesso di soggiorno per studio, mentre il fratello ha un permesso di soggiorno per lavoro. Le ragazze hanno imparato l'italiano a scuola e un po', quando erano in Albania, dalla televisione (*"io l'ho imparato qui. Cercavamo un pochino di parlare anche lì, però quello che abbiamo imparato l'abbiamo imparato ascoltando la televisione"*).

Kole nel maggio 2005 si trovava con alcuni amici in Croazia per disputare una partita di calcio; dalla Croazia non sono più tornati a casa in 6: hanno deciso, a mo' di scommessa, di partire e cercare di raggiungere l'Italia soltanto con i vestiti che avevano addosso, senza avere preparato in alcun modo la partenza (*"loro avevano la squadra di calcio, sono andati con questa squadra di calcio, per giocare, poi sono [...] scappati [...] abbiamo fatto questo "la facciamo di andare più vicino all'Italia?", qualcosa del genere"*). Si erano fatti un'idea dell'Italia vedendo la televisione studiando a scuola (*"sinceramente sapevamo quello che vedevamo in televisione, nient'altro, anche quello che vedevamo dai libri, lì quando eravamo in Albania"*).

Dalla Croazia sono partiti a piedi (*"uno è stato una volta qui e la sapeva la strada, e ha detto "te seguire me che io vado lì", e noi l'abbiamo seguito"*), poi si sono spostati con i mezzi più diversi (*"più strada l'abbiamo fatta a piedi, poi autobus, e quando sono venuto in Italia con treno"*); al confine si nascondevano, dormivano all'aperto e per 2 giorni non hanno mangiato. Da Trieste hanno preso il treno: due ragazzi sono andati a Milano, uno a Ferrara, tre a Firenze. Alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella Kole ha incontrato un amico del fratello che l'ha immediatamente riconosciuto, ha avvertito il fratello di Kole che è venuto a prenderlo. In tutto il viaggio è durato 6 giorni. Durante il viaggio i ragazzi hanno chiamato a casa i genitori preoccupati, i quali speravano che li rimpatriassero (*"speravamo che lo prendessero e lo tornassero in Albania"*).

Poco dopo il suo arrivo in Italia i fratelli l'hanno portato in Questura, e da lì sono stati indirizzati all'assistente sociale per fare i documenti (*"avevo il passaporto ma a Trieste l'ho [...] perso, scappando è caduto"*). L'assistente sociale li ha indirizzati al Tribunale dei minori per la richiesta di affidamento e li ha aiutati nelle procedure (*"L'assistente sociale è venuto qui in casa, ha visto la casa, tutta la situazione, poi ha detto "vi faremo sapere"*). Dall'assistente sociale hanno ricevuto sì aiuto per i documenti, ma non per trovare un corso da far frequentare a Kole (*"lei ci ha detto "cercate di interessarsi, di guardare se potrà frequentare qualche scuola, qualcosa", però non è sapevamo nemmeno noi, non è che sappiamo molto bene tutto questo [...] ma io non so come si fanno le cose qui, dove non sai ..."*).

Al momento dell'intervista Kole abita con il fratello e le sorelle a Prato, ma i fratelli non hanno ancora ottenuto l'affidamento; il ragazzo ha un permesso di soggiorno per minore età e non può uscire dall'Italia (*"nostro fratello è fidanzato"*).

---

*e pensa di sposarsi... lui il 27 agosto compie 18 anni, dice "speriamo che prima del 27 prendo questi documenti, almeno vado quando si sposerà mio fratello in Albania")*.

In Italia si trova bene ma non ha molto da fare; gioca a calcio (*"gioca qualche volta a calcio con i nostri cugini, zii, amici che vivono qui in Italia. Qualche volta va dai nostri cugini che vivono a Castelfiorentino"*). Sostanzialmente sta tutto il giorno in casa; gli amici lavorano (*"tutti sono a lavorare e io sono a casa"*) e con loro esce il fine settimana: vanno in centro a Prato o a Firenze. Ha problemi a parlare l'italiano ma non vuole frequentare un corso perché si vergogna (*"come non riesco a parlare bene la lingua, io non mi piace andare perchè mi vergogno"*).

Le sorelle, oltre a studiare, lavorano (*"io lavoravo a Ipercoop [...] poi ho dovuto ... perché non ce la facevo con gli studi, e ho dovuto smettere un pochino e cercare di andare avanti con gli studi, perché era difficile ..... [la sorella] lavora in una famiglia, si occupa con due anziani, gli fa compagnia, li fa uscire un pochino fuori, così"*).

A Kole piacerebbe rimanere in Italia e magari tornare in Albania per le vacanze (*"mi piace rimanere qui ma quando prendi documenti mi piace anche andare lì, non restare sempre qui"*).

L'esperienza familiare è molto positiva, come emerge dalle parole della sorella: *"sinceramente noi siamo trovati molto bene per adesso. Fino adesso tutte le persone che abbiamo incontrato, che abbiamo avuto a che fare ... noi specialmente abbiamo avuto a che fare più con italiani che con albanesi o gli altri paesi e ci siamo trovati molto bene [...]. Noi ci piace quando ci sono dei leggi, delle regole, delle cose da seguire, perché lì in Albania non è che le leggi, queste cose, la sicurezza è così forte come qui"*.

## **Storia di Emiliano**

Emiliano ha 17 anni è albanese, viene da Valona. È in Italia dal 2003. La sua famiglia è composta da madre, padre e sorella minore. La madre non lavora, la sorella studia e il padre guida il camion e lavora in una ditta di trasporti immobiliari.

Emiliano in Albania frequentava la scuola e giocava con gli amici (*"andavo a scuola e basta, poi certamente uscivo, andavo a giocare anch'io con i miei amici [...] sulla spiaggia, perchè ce l'abbiamo proprio lì vicino"*). Finita la terza media ha lasciato la scuola, anche se i genitori avrebbero preferito che continuasse (*"loro volevano che andavo a scuola, però l'avevano già visto che non studiavo [...] non ero nato per andare a scuola, via"*). Con la famiglia aveva un buon rapporto ma ha preferito non metterli a conoscenza del suo desiderio di partire (*"se no non mi lasciavano mai. Quando sono andato via avevo 14 anni"*). La famiglia è di religione musulmana-cristiana (*"mezzo musulmana e mezzo [...] cristiana"*), ma i membri non sono praticanti.

---

Emiliano è partito per trovare un lavoro (*“non si sta perchè manca il lavoro [...] poter vivere meglio”*) insieme al cugino, che era già venuto in Italia. Hanno scelto l'Italia perchè è il paese più vicino e perchè è anche quello in cui sono riusciti ad arrivare (*“è un posto che siamo riusciti a venire”*).

La partenza sua, del cugino e di un comune amico non è stata minimamente preparata né organizzata, è tutto avvenuto molto casualmente (*“ma all'inizio noi siamo partiti così, non si sapeva neanche noi che si veniva [...] noi siamo venuti per caso”*). I tre, infatti, erano usciti di casa e passando vicino al porto della loro città hanno deciso di provare a partire (*“ci abbiamo il porto vicino ... siamo passati di lì per andare in centro e abbiamo detto “via, ci proviamo se ce la facciamo andare”*). Sono partiti senza documenti, senza portarsi altro che i vestiti che avevano addosso, e si sono nascosti su un camion che si stava imbarcando sul traghetto (*“nascosti sulle macchine, sul camion [...] che saliva sul traghetto e veniva in Italia [...] siamo saliti nascosti, ci siamo nascosti dentro, dentro c'erano dei cartoni vuoti”*). Sul traghetto sono scesi dal camion perchè dopo la partenza non vengono fatti ulteriori controlli, quindi sono risaliti sul camion prima che il traghetto attraccasse a Brindisi, poi sono scappati dal camion e sono andati alla stazione.

Hanno deciso di andare a Prato perchè il cugino ci era stato in precedenza, aveva raggiunto uno zio (*“poi alla fine siamo riusciti a venire qui, mio cugino sapeva la lingua, sapeva le strade, conosceva Prato perchè prima di venire lui era quattro anni che ci stava qui”*). All'arrivo in Italia hanno avvertito i genitori (*“una volta scesi dal camion abbiamo avvertito i nostri genitori subito [...] piangevano e urlavano, poi alla fine si sono abituati”*).

Da Brindisi hanno preso il treno fino a Bologna (*“poi siamo andati a pigliare il treno [...] sempre nascosti [...] nascosti in bagno”*), poi hanno cambiato treno fino a Prato. Il viaggio è durato complessivamente due giorni.

A Prato il cugino ha contattato dei suoi amici che li hanno ospitati per alcuni giorni e poi li hanno accompagnati dalle assistenti sociali (*“ci aveva gli amici mio cugino [...] per due o tre giorni sì, poi non è che potevo stare lì [...] un suo amico ci ha portato lì in piazza del Duomo, dove sono le assistenti sociali”*). Emiliano viene quindi inserito in una casa famiglia in via Maggio, poi dopo tre mesi viene mandato alla casa famiglia di S. Maria a Colonica, dove al momento dell'intervista si trova da due anni e mezzo. Tramite gli educatori e l'assistente sociale ha ottenuto un permesso di soggiorno per studio, poi convertito in permesso di lavoro (*“all'inizio avevo solo quello per andare a scuola, poi l'ho cambiato a dicembre ora, che è anche per lavorare, che ora posso andare a casa in Albania posso tornare”*). Gli è stato fatto l'affidamento (*“ora mi hanno fatto l'affidamento che mi hanno cambiato il permesso di soggiorno”*). Al momento dell'intervista non vede l'assistente sociale da un anno e mezzo (*“l'ultima volta l'ho vista un anno e mezzo fa [...] la prima volta l'ho visto quando mi ha fatto entrare, e quando mi ha portato in Questura, poi non l'ho visto più”*).

---

Emiliano è contento degli aiuti che ha avuto dagli educatori, dalla casa famiglia e dall'assistente sociale, si dichiara soddisfatto (*"io sono contentissimo, ho avuto un buon aiuto, sì! [...] il Santa Rita, gli educatori, l'assistente sociale ... sono questi"*).

Inizialmente, al suo arrivo in Italia, aveva già pensato di studiare (*"quando sono venuto qui, fare la scuola, perché qui certamente mi avevano già spiegato le assistenti sociali, per entrare a lavorare bisogna prima fare la scuola. A quel tempo io non avevo intenzione di cominciare a lavorare"*). Non essendo riuscito a produrre il certificato di terza media, ha inizialmente dovuto frequentare la seconda media ed è poi stato promosso alla terza, e dopo poco sono arrivati i documenti (*"loro non ci credevano che avevo fatto la terza media, perché io non ci avevo niente, poi mi sono fatto mandare il passaporto e il coso della scuola [...] ho fatto un anno di seconda media [...] mi hanno fatto fare anche 10 giorni della terza media [...] non ci volevo stare, guardavo solo, loro ragionavano, parlavano, spiegavano ... io guardavo e basta [...] a scuola pian piano mi sono abituato"*). L'italiano lo ha imparato alle medie. Arrivato il certificato di terza media dall'Albania, gli educatori lo hanno accompagnato alla scuola edile, quindi ha fatto uno stage (*"gli educatori [...] mi hanno accompagnato [...] alla scuola edile non è che c'era da studiare, c'era poco da studiare [...] molta pratica [...] all'inizio non è che mi garbava tanto, poi, finché ho fatto lo stage ... allo stage, lì mi è piaciuta un po' [...] alla ditta Babbini Stefano [...] muratori, carpentieri, fanno tutto, però io ci sto solo con i carpentieri"*). Terminata la scuola nel mese di dicembre, è stato assunto dalla ditta che lo aveva preso in stage (*"mi ha assunto [...] per quattro anni"*); il lavoro non gli dispiace e si trova bene (*"non è brutto, il carpentiere [...] nella ditta mi trovo benissimo [...] sono tutti italiani [...] molto più grandi, il più giovane ha 30 anni [...] ora siamo fuori Prato [...] sicché la mattina si parte presto [...] le ore sono otto da fare, noi si fanno 10 perché sono 2 ore di viaggi"*).

Nel tempo libero gioca a calcio (*"sono entrato in una squadra [...] gioco nella Galcianese, a Galciana [...] ora è finito il campionato sicché si fa solo i tornei [...] si fa juniores regionali [...] è l'unica cosa che mi garba più di tutte"*).

Ha amici italiani e stranieri conosciuti alla casa famiglia o a calcio (*"ci ho degli amici albanesi e italiani [...] ragazzi e ragazze [...] gli italiani li conosciuti qualcuno in centro, qualcuno tra casa famiglia ... poi il resto li ho conosciuti a calcio, a giocare [...] ci ho tanti amici avversari [...] quelli della scuola non è che li frequento"*).

In casa famiglia si trova bene, sono in tutto nove ragazzi, ognuno ha un educatore di riferimento (*"sei ragazzi e tre ragazze [...] sono tutti italiani a parte io albanese e un altro ragazzo marocchino, è da 15 anni che sta, proprio da piccino, da un anno [...] io ci ho il mio educatore, quello che mi segue, ogni ragazzo ha il suo educatore"*). Sente spesso la famiglia (*"ora per l'estate vogliono che torno subito a casa, prima possibile"*); di amici non ne ha più molti in Albania (*"sono rimasti pochi, perché sono andati via tutti"*).

Emiliano sta per compiere i 18 anni e gli educatori gli hanno consigliato di lasciare la casa famiglia ed andare in un'altra per maggiorenni (*"forse a settembre da qui vo via; c'è un'altra casa famiglia per i maggiorenni, però io non ho tanta voglia di andare. Avevo pensato di trovare la casa, di andare via, di andare a vivere per conto mio, forse con il mio cugino, o trovare qualcun altro ...se stavo qui era meglio [...] lì è un altro ambiente, è diverso da qui [...] c'è gente che non mi garba [...] non ci vo d'accordo, fanno tante cose che a me non mi garbano [...] non mi sembra un ambiente per me"*).

Lavora da due mesi e mezzo, e al momento non è riuscito a mettere da parte dei soldi né a mandarli a casa una parte dello stipendio viene data al Comune per la casa famiglia; un'altra parte la accantona per il ritorno a casa durante l'estate (*"chi lavora deve dare il 20% di quello che guadagna [...] al Comune glielo danno [...] per me, per vestirmi ... ora devo andare anche a casa, mi ci vuole per il viaggio, ora non è che vo a nascondermi anche ora!"*).

In Italia è rimasto colpito dal modo di vivere, e in particolare dal comportamento delle ragazze (*"sono le ragazze che escono senza problemi, la sera, il giorno, con i ragazzi a gruppi"*) e dalle possibilità di lavoro (*"qui c'è più lavoro e guadagni di più [...] ho più occasioni di fare tante cose"*).

In Italia sta bene e vorrebbe fermarsi (*"per ora sono contento, poi dopo nel futuro non so che succederà [...] preferirei stare qui, c'è tante cose che mi garbano di più, che posso fare"*).

### **Storia di Elis**

Elis ha 19 anni, è albanese di Kiesh (nel sud del paese), anche se ha passato la maggior parte della sua vita in Grecia. La sua famiglia è composta da quattro persone: i genitori, Elis ed il fratello maggiore. La famiglia è di religione musulmana, ma non sono praticanti (*"siamo musulmani, però chi se ne frega [...] credo più nel dio dei cristiani"*).

Ha vissuto in Grecia fino ai sei anni, poi la famiglia si è trasferita in Grecia nel 1994 in seguito alle tensioni sociali e politiche che attraversavano il paese (*"non ho neanche finito la prima elementare, poi sono andato via [...] il mio babbo era sindaco ... e siccome è successo quel casino, no? Poi c'era sempre la gente che cercava di prendere i bambini, che cercavano di rubare per chiedere soldi [...] sicchè siamo andati via e siamo andati in Grecia"*). In Grecia, ad Atene, la famiglia si è dovuta adattare alla mutata condizione sociale, e ha avuto l'appoggio di un nipote del padre, trasferitosi molto tempo prima (*"il mio babbo faceva l'imbianchino, e di pomeriggio faceva il fisioterapista in un piccolo ... perché è dottore, no? Sicchè lavorava, ma non come fisioterapista, come aiutante, diciamo [...] ci ha due lauree [...] la mamma maestra delle scuole superiori, di storia albanese e lingua [in Grecia faceva] la domestica"*). In Grecia Elis ha frequentato le scuole fino al liceo classico e ha cominciato la terza superiore, senza finirla. Nel tempo libero frequentava corsi di danza (break dance, hip hop) e calcio.

Nel 2002 la nonna, rimasta in Albania, ha avuto problemi di salute, quindi la famiglia ha deciso di tornare a casa; Elis, sentendosi spaesato e non potendo rimanere in Grecia, è partito per l'Italia subito dopo (*"c'era la nonna che stava male, a mio babbo dispiaceva e ha detto "basta, non si sta più qui, io vado in Albania", no? E mi fa "scegli te, vuoi che stiamo qui e che la nonna rimanga sola o ... perché siccome ero abituato a stare in Grecia, io... [...]' e certo, e faccio "no, si va via, la nonna sta male, si va via". E siamo andati via, sono stato per due mesi in Albania, il tempo di falsificare [si tappa la bocca]"*).

La decisione della partenza è stata concordata dalla famiglia (*"l'hanno deciso più i miei genitori, perché io ero abituato a vivere un tipo di vita diversa, in Albania ... sempre casino, no? [...]' sicchè hanno detto "meglio che vai", anche per studiare di più, per prendere una cultura diversa"*). Elis ha deciso di partire (*"per trovare qualcosa di meglio, soldi, di più, per i soldi e la libertà [...]' studiare e divertimento"*).

Dell'Italia conosceva il calcio, la storia e l'arte, il divertimento (*"l'Inter! [...]' tante cose, cioè, per l'arte, Michelangelo, Leonardo da Vinci, queste cose [...]' Garibaldi [...]' che si divertiva anche qui la gente di sera. Più o meno punti su quello, no? A 15-16 anni, non è che ti frega di altre cose"*).

Il fratello, ventottenne, è in Italia da 10 anni. È venuto maggiorenne per cercare lavoro, è partito da solo, si è stabilito a Bergamo per due anni con il supporto degli zii che stavano a Prato (*"c'erano la mia zia e il mio zio che erano da ... dal '91 che c'erano qui, però a Firenze, a Bergamo è là ... per soldi"*). A Prato lavora come muratore (*"anche lui ha finito il ginnasio in Albania ..."*).

È partito dall'Albania con la madre con i documenti originali, ha raggiunto la Grecia, ha sostituito i documenti con quelli falsi, poi in autobus ha raggiunto un porto e con il traghetto è arrivato in Italia (*"con i documenti originali sono venuto via con mia madre per passare il confine tra Albania e Grecia, fino a una città che è vicino al confine, in Grecia. Poi da lì ci siamo separati, no? [...]' ci siamo separati e io questi documenti, quelli originali, me li sono nascosti con quelli falsi, e poi ho preso l'autobus, e sono andato a Igoumenitsa, che è un altro porto della Grecia [...]' e lì ho avuto fortuna perché c'era subito il traghetto, se no partivo il giorno dopo e rimanevo con i soldi che ci avevo in tasca ... da solo mi rubavano, lì, cioè .... [...]' poi ho comprato il biglietto di andata e ritorno, no? Come se ritornassi indietro ..."*).

Ad Ancona, dove il traghetto ha attraccato, è andato a prenderlo il fratello. Elis e il fratello abitano con gli zii (*"allora, c'era il mio zio e il mio fratello, no? Quello che ha preso il mio fratello; poi sono tre e poi è venuto il mio zio [...]' è grande la casa, ognuno ci ha la sua camera"*). Elis è stato affidato allo zio (*"mio zio mi ha preso la tutela [...]' l'affidamento, sicchè ho fatto i documenti, con un po' di difficoltà"*), il quale lo ha portato dall'assistente sociale, che li ha aiutati per i documenti, poi sono andati in Questura (*"più che altro diceva cosa portare e"*

*cosa non portare, che cosa serviva, queste cose qua*").

Inizialmente Elis, al suo arrivo in Italia, voleva continuar egli studi classici, ma non ha avuto adeguate informazioni per iscriversi, e alla fine ha frequentato La scuola superiore per geometri, una scuola che non lo ha soddisfatto (*"volevo trovare una scuola come, diciamo, il liceo classico, e però non sapevo dov'era, mio fratello non ci aveva mai tempo, era a lavorare, sicchè l'ho cercato un po' da me, poi ho trovato quella scuola per geometri, sicchè sono entrato lì, però la matematica lì ..."*). L'assistente sociale lo ha aiutato solo per i documenti ma non ha saputo indirizzarlo per gli studi. Con l'iscrizione a geometri, ha ricominciato dalla prima superiore ed è arrivato in terza, ma intende cercare un lavoro e continuare gli studi alla scuola serale, nonostante il parere contrario della famiglia (*"ma io tanto vo a lavorare [...] e continuo un serale [...] mio fratello non mi parla, ha smesso di darmi i soldi, la paghetta [...] si sono arrabbiati un po', perché sono venuto per quello, però, cioè ... se vedo che non ce la fo a finire la scuola, perché tanto boccio, no? Se boccio quest'anno, poi passo l'anno prossimo, in quarta riboccio, no? Cioè, non voglio pigliare in giro gli altri, farmi mantenere da mio fratello fino a 23, 24 anni, non ci penso proprio"*).

Prima di venire in Italia conosceva un pò l'italiano (*"più del 60% degli albanesi sanno l'italiano, perché guardano anche i telefilm, Beautiful, queste cose qui, anche il mio babbo"*), ma l'ha imparato soprattutto a scuola grazie all'aiuto di alcuni compagni (*"mi aiutavano anche gli altri ragazzi, cioè, mi davano una mano, perchè ci ho due ragazzi albanesi in classe, sicchè ..."*).

A scuola si è fatto diversi amici, soprattutto italiani. Nel tempo libero gioca a calcio (*"a lolo, è una squadra Uisp, non è che ... però, cioè ... ho fatto anche il provino di "Campioni" [...] ho giocato anche in Grecia in una squadra di serie A"*). Non frequenta più corsi di danza ma continua a ballare (*"sì, cioè, la faccio con gli amici, no?"*). Il fine settimana va a ballare (*"a Prato, a Firenze"*); cantava in un gruppo (*"noi si era in 4: un ragazzo tedesco, io, un ragazzo italiano, un altro adottato, no? Di colore. Quest'altro ragazzo italiano e quello di colore, diciamo, ce l'hanno tirata ... l'hanno fatto da soli, no? Si sono divisi, e hanno fatto anche dei concerti, loro ..."*).

I genitori non hanno al momento intenzione di raggiungere i figli in Italia (*"dice il mio babbo "piuttosto che venire lì e fare un altro lavoro, sto qui e faccio il mio mestiere" [...] fa il medico in una squadra e in un ospedale dello Stato"*).

Non vuole tornare a vivere in Albania, pur dichiarandosi orgoglioso delle proprie radici (*"no, cioè, è il mio paese, lo amo, no? Cioè, sono sempre albanese, sono orgoglioso di essere albanese, però ... così com'è, con quella gente lì no"*).

Cerca un lavoro (*"basta non il muratore, poi tutto il resto..."*) per non dover pesare sul fratello, che si deve sposare (*"perché non voglio sempre stare dietro"*).

*a mio fratello, a chiedere soldi sempre a lui*"). Non è sicuro se rimanere in Italia o tornare in Grecia (*"in Italia o in Grecia, ma se faccio i soldi vado in Grecia, compro una casa lì"*), anche se dichiara di trovarsi bene a Prato (*"quando vado in Albania e poi ritorno, sento un po' ... sono contento quando vengo ... quando torno a Prato [...] cioè, perché c'è tante cose belle che ho"*).

---

CESVT T





---

## Conclusioni

La condizione dei minori stranieri non accompagnati è stata sottoposta, negli ultimi anni, a numerose modifiche legislative e caratterizzata, sul territorio nazionale, da una differente implementazione delle normative nonché delle prassi di accoglienza e assistenza.

Questa ricerca, aveva come obiettivo proprio quello di puntare l'attenzione sui percorsi di tutela e promozione dei diritti dei minori stranieri non accompagnati, i quali come abbiamo potuto leggere nelle *storie* contenute nel capitolo precedente, sono arrivati *soli* in Italia intorno a i 16 anni e che si sono rivolti ai servizi del territorio, perché spesso non hanno il sostegno di adulti di riferimento a parte labili rapporti instaurati nell'ambito di preesistenti "catene migratorie". Se da un lato uno dei problemi più ricorrenti, presente nel nostro ordinamento e nel sapere sociale, fa capo alla definizione non chiara di minore non accompagnato (che è un minore separato dai genitori ma necessariamente da altri adulti della famiglia allargata, che ne condizionano il trattamento), dall'altro l'altra questione, sulla quale abbiamo concentrato la nostra analisi, attiene alla presa in carico di questi minori da parte dei servizi sociali territoriali, in collaborazione con il terzo settore, nel quadro delle regole riguardanti il soggiorno degli immigrati e la tutela dei minori. La collaborazione tra soggetti diversi e la messa in rete di competenze specifiche dei vari attori sociali è determinante per la formulazione di una strategia politica efficace e rispondente ai bisogni complessi dei minori stranieri non accompagnati. Ma ciò pare estremamente condizionato dalla percezione della loro presenza sul territorio e da come vengono recepiti, percepiti, e applicati, dagli operatori sociali e giudiziari, i diritti e le forme di tutela di cui sono titolari i minori.

L'immigrazione è anche un problema cognitivo come sostiene Dal Lago, non esiste altro fenomeno capace di rilevare così chiaramente la natura della società di accoglienza, e riprendendo A. Sayad, la *funzione specchio* dell'immigrazione "ci costringe a rilevare chi siamo: nei discorsi che facciamo, nel sapere che produciamo"<sup>101</sup>, nelle politiche sociali che realizziamo.

Tanto più rivelatore e smascheratore, il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, in quanto fatto sociale totale, per gli aspetti che coinvolge e le dinamiche in cui è inserito e da cui è costruito<sup>102</sup>:

---

<sup>101</sup> A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999.

<sup>102</sup> V. Ferrucci, *Minori stranieri non accompagnati. I ragazzi di Plaza Nueva*, tesi di laurea in Sociologia dei processi culturali, anno accademico 2005/2006.

---



il minore che da solo varca le frontiere assume oggi significati inediti sociologici e politici come elemento di rottura con i nostri parametri definitivi, e lo fa in un senso duplice: come minore rispetto all'ordine adulto e come immigrato spettro all'ordine statale nazionale, al pensiero di Stato della società che lo ospita. Una sovrapposizione di confini (cognitivi, sociologici e politici) che rende il minore straniero una figura al limite e lo spinge in una condizione in cui una serie di canoni prestabiliti a livello sociale assume una visibilità particolare (la funzione specchio) incontrando un elemento sovversivo. In questo senso il minore straniero rappresenta, come i due costruttivi sociali che lo compongono, un laboratorio di sperimentazione per ridefinire la stessa convivenza sociale. Di più: mettendo in crisi una serie di pratiche e di dispositivi abitualmente sperimentati per ristabilire la tutela dei minori, esso costringe a riformulare i sistemi nelle condizioni di inclusione e di esclusione.<sup>103</sup>

Questa ricerca, realizzata a Prato, fa, ad esempio, emergere con forza la contraddizione tra l'idea di protezione del minore, formulata nelle convenzioni internazionali e nella legislazione nazionale, e la sua applicazione nel caso dei minori stranieri non accompagnati. Infatti, il loro essere *stranieri*, giustifica, secondo diversi operatori intervistati, pratiche ambigue che combinano atteggiamenti assistenziali con quelli di contenimento e controllo sino a condurre il *superiore interesse del minore*, sul confine dell'interesse della società (comunità locale, dei servizi) a difendersi dal minore.

Prato è una grande città, con una forte concentrazione demografica ed è uno dei più importanti distretti industriali d'Italia, con un tenore di vita medio alto ed una tradizione di accoglienza sperimentata in tanti anni di arrivi dal sud Italia di persone e famiglie in cerca di lavoro. Una grande città che appare, secondo le descrizioni di gran parte degli intervistati, in difficoltà a seguito dell'arrivo di qualche decina di minori non accompagnati. Lo spettro dell'invasione appare anche in questo luogo lontano da Lampedusa e dalle coste siciliane e con esso anche l'insieme di luoghi comuni ai quali ci ha abituato buona parte della stampa italiana. Il minore, inizialmente oggetto di una rete di interventi per la costruzione della protezione sociale, che sono la caratteristica principale del *welfare* locale toscano e pratese, viene trasformato, col passare degli anni, in straniero. È lo straniero a prevalere, a prendere il posto del minore, a sovrastare la condizione di minore. Nella coppia che definisce questa categoria di persone, minori stranieri, l'aggettivo straniero si amplifica travolgendo quella di minore ("questi minori si approfittano della nostra bontà, non lavorano, sono di un'altra cultura"), facendoli scivolare vieppiù dalle categorie della tutela alla categoria di "non-persone". Ed è sulla base di questi luoghi comuni che spesso vengono organizzate le risposte sociali.

<sup>103</sup> G. Petti, *Il male minore*, DeriveApprodi, Roma 2004, p.214.

Ad esempio, a partire dalla *prassi* giuridica di accoglienza diretta ai minori non accompagnati, come abbiamo visto, a Prato vengono sempre disposti *affidamenti giudiziali*, di competenza del Tribunale per i minorenni, anziché, richiedere l'apertura di una tutela civile al giudice tutelare territorialmente competente ai sensi dell' art. 343 c.c. che prevede, tra le cause che rendono i genitori incapaci di esercitare la potestà genitoriale anche la stabile lontananza. La scelta di considerare, da parte degli operatori sociali pratesi, i minori stranieri non accompagnati come *minori in stato di abbandono*, è infatti rivelatrice di un'attenzione pregnante sulla mancanza della famiglia di origine anziché sul bisogno e la necessità di assegnare un tutore al minore non accompagnato. Per continuare con i provvedimenti, o meglio il protocollo tacito seguito dalle assistenti sociali, in materia di sostegno economico alle famiglie affidatarie, sulle quali, tra l'altro, a sentire gli intervistati, grava una forte responsabilizzazione più che una facoltà di scelta circa la presa in carico del minore. I servizi demandano la "presa in carico" dei minori a connazionali/parenti, pensando di poter legittimamente risparmiare anche sul contributo che normalmente viene dato alle famiglie affidatarie, perché altrimenti, questi (cioè gli stranieri), che sono soliti approfittare di queste occasioni, farebbero affidamenti strumentali.

Si passa quindi da una situazione nella quale la pubblica amministrazione spende somme enormi per le rette giornaliere dei minori in accoglienza, e cerca di sviluppare una rete sociale adeguata alla loro tutela, a un disimpegno progressivo fondato sul principio della tutela dal minore, come fonte di preoccupazione e di spesa poco accettabile.

La richiesta di una firma su una sorta di liberatoria che consente al Comune di non erogare il contributo previsto per le famiglie affidatarie, è l'ultimo anello di una politica che ha declassato il superiore interesse del minore da interesse pubblico (i minori sono il futuro della società) ad interesse di un gruppo con diritti minori.

Il diritto di quel minore, il suo interesse viene rinominato "abuso". La giustificazione degli operatori ricade sul timore che l'offerta incentivi la domanda, e l'esigenza, dunque, di ri-adequare i criteri e i confini dei diritti del minore.

Ne emerge un quadro degli interventi della pubblica amministrazione non proprio esaltante, che però ha una coerenza con la rappresentazione del fenomeno dell'immigrazione.

I minori stranieri non sono minori come gli altri e il loro superiore interesse viene presto declassato o negato. Per mancanza di risorse o per paura che approfittino delle risorse. Per rispettare la loro cultura o perché non capiscono la nostra cultura. Perché vengono qui per lavorare e non vogliono tornare indietro dalla famiglia, e tutto ciò, combinato con quanto detto sopra, porta a rivisitare, come abbiamo visto in chiusura del cap. 5, il senso relativo al diritto all'unità familiare.

Altro capitolo problematico analizzato è quello dell'incontro tra minori migranti

non accompagnati e la realtà delle comunità di accoglienza troppo spesso inadeguate sia negli strumenti materiali, ma soprattutto assenti di figure educative professionali di riferimento. Le descrizioni dei minori non accompagnati fatte dai responsabili delle comunità e le testimonianze dei minori, parlano di relazioni difficili e conflittuali, non aiutate dalla mancanza dei minimi standard di accoglienza come nel caso di Casa Betania.

Emerge dalle interviste con gli operatori delle strutture di accoglienza un pesante ricorso a tutti i luoghi comuni e i pregiudizi sugli stranieri, applicati ai minori. Stupisce che questi ragionamenti provengano da operatori sociali ai quali sarebbe indispensabile mettere a disposizione strumenti cognitivi adeguati a leggere la realtà dell'immigrazione. Ma a proposito di ciò, sembra infine, che il lavoro con gli stranieri anche per periodi lunghi, non abbia mai fatto emergere, a nessun livello, la necessità di una formazione specifica nel campo dell'immigrazione, con riferimenti espliciti alla costruzione sociale dello straniero, ai pregiudizi più comuni.

*Migranti minori*, vieppiù prevalente, sullo status di *minori migranti*. A partire dall'applicazione di legislazioni differenti e talvolta discordi, *legislazione generale per i minori e particolare per i minori migranti stranieri* non accompagnati, le quali mettono in luce interessanti questioni circa "il ruolo della norma nella costruzione della percezione sociale del fenomeno, sia perché evidenziano come il minore migrante non accompagnato sia una figura cardine per un'analisi sociologica della società e per le contraddizioni che rappresenta"<sup>104</sup>.

Come abbiamo, inoltre, potuto osservare nel corso del nostro percorso interpretativo, gli strumenti normativi, le misure previste e la prassi d'accoglienza consolidate a Prato nei confronti dei minori non accompagnati, rivela la difficoltà di governo del fenomeno che ha comportato non solo "aggiustamenti strutturali" al *welfare* locale, ma anche la "revisione" in chiave culturale, di alcuni basilari principi a salvaguardia dell'interesse del minore.

Con questa ricerca di approfondimento e analisi, i committenti, intendevano offrire un contributo in materia, al fine di migliorare la qualità delle politiche e dei servizi offerti nel territorio pratese a fronte delle esigenze di cui sono portatori i minori stranieri non accompagnati. Ciò che emerge, ci porta a sottolineare con ancor più forza l'importanza delle politiche sociali territoriali e l'esigenza di offrire ai minori in oggetto, non percorsi privilegiati o trattamenti di favore, ma di investire maggiormente sui soggetti, sugli operatori, sui servizi che si occupano delle problematiche legate ai minori stranieri. Dando a tali servizi importanza, visibilità, status, ma soprattutto, mettendo "a loro disposizione risorse conoscitive, normative e finanziarie affinché essi possano strutturare le loro attività secondo una prospettiva di legalità, equità, efficacia e rispetto dei diritti umani.

<sup>104</sup> V. Ferrucci, *Minori stranieri non accompagnati*, cit..

Nella consapevolezza che, come detto da uno dei testimoni privilegiati incontrati nella ricerca, non siamo di fronte ad un problema di emergenza, ma ad un problema emergente, destinato però ad accompagnarci stabilmente per i prossimi decenni<sup>105</sup>.

<sup>105</sup> L. Strumendo, *Prefazione*, in *Migranti minori*, a cura di A. Butticci, P. De Stefani, Quaderno 10, Cluep, Padova 2005.

---

---

## Allegato 1 <sup>106</sup>

# Leggi, orientamenti e linee guida a livello internazionale

### 1. Strumenti internazionali per la protezione dei minori

Conferenza dell'Aja di diritto internazionale privato

Convenzione dell'Aja sulla giurisdizione applicabile per legge, riconoscimento, applicazione e cooperazione relativamente alla potestà genitoriale e le misure da applicare per la protezione dei minori, 1996 (non ancora entrata in vigore)

Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile, C182, 1999

Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, 1989

Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, 1980

Convenzione sulla protezione dei minori, 1961

Convenzione sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, 1993

Protocollo opzionale alla convenzione sui diritti dell'infanzia, sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, 2000

Protocollo opzionale alla convenzione sui diritti dell'infanzia, sulla vendita dei minori, la prostituzione e la pornografia minorile, 2000

Raccomandazione relativa all'applicazione ai minori rifugiati ed altri minori non accompagnati della Convenzione dell'Aja sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, ottobre 1994

Regole delle Nazioni Unite sulla protezione degli adolescenti privati della loro libertà, 1990

Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile (Regole di Pechino), 1985

### 2. Strumenti internazionali

Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, Palermo, 2000

Convenzione contro la discriminazione nell'educazione, 1960

Convenzione contro la tortura ed ogni altro trattamento o punizione crudele, disumano o degradante, 1984

Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status dei rifugiati, 1951

Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, 1990

---

<sup>106</sup> Tratto da *Dichiarazione sulle buone prassi - Programma per i Minori Separati in Europa*, Save the Children, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), terza edizione, maggio 2005; *Le procedure e le buone prassi nei confronti dei minori stranieri non accompagnati*, Gruppo Nazionale Enti e Servizi di Pronto Accoglienza Minori, 2006.

Convenzione relativa allo status degli apolidi, 1954  
Convenzione sulla riduzione dell'apolidia, 1961  
Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, 1979  
Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, 1965  
Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo, 1948  
Patto internazionale sui diritti civili e politici, 1966 (e protocollo opzionale)  
Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, 1966  
Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra del 12/8/49 relativamente alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Protocollo I), 8/6/77, artt. 77 e 78  
Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra del 12/8/49 relativamente alla protezione delle vittime dei conflitti armati non-internazionali (Protocollo II), 8/6/77, art. 4  
Protocollo per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria, come integrazione alla convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine internazionale organizzato, 2000  
Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, come integrazione alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine internazionale organizzato, 2000  
Protocollo relativo allo status dei rifugiati, 1967  
Statuto del Tribunale Penale Internazionale (Corte di Roma), 1998

### **3. Strumenti europei**

Carta Sociale Europea, 1961  
Convenzione Europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, 1987  
Convenzione Europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali (e Protocolli), 1950  
Convenzione Europea sul riconoscimento delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento - Lussemburgo, 20 maggio 1980  
Convenzione Europea sull'adozione dei minori, 24 aprile 1967  
Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori, 25 gennaio 1996  
Convenzione Europea sullo status giuridico dei bambini nati fuori dal matrimonio, 15/10/75

### **4. Normativa dell'Unione Europea in materia d'asilo e di immigrazione**

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, dicembre 2000  
Comunicazione della Commissione europea (Ce) verso una gestione integrata delle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea, maggio 2002  
Convenzione relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, 1985 (Accordo di Schengen)

---

Decisione quadro sulla lotta alla tratta di esseri umani, luglio 2002  
Direttiva del Consiglio dell'Unione Europea recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri, 2003/9/Ce  
Direttiva del Consiglio dell'Unione Europea relativa al riconoscimento reciproco delle decisioni di allontanamento dei cittadini di paesi terzi, 2001/40/Ce  
Direttiva del Consiglio dell'Unione Europea relativa alla concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati ed alla cooperazione in ambito comunitario, 2001/55/Ce  
Direttiva del Consiglio dell'Unione Europea sul ricongiungimento familiare, 2003/86/Ce  
Implementazione della Convenzione di Schengen, 1990  
Piano per combattere l'immigrazione illegale e la tratta degli esseri umani, Consiglio dell'Unione Europea, giugno 2002  
Regolamento del Consiglio dell'Unione Europea (Ce) n° 343/2003 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da parte di un cittadino di un paese terzo – Dublino II  
Regolamento del Consiglio dell'Unione Europea (Ce) n° 2725/2000 che istituisce l'Eurodac per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione della Convenzione di Dublino

### **5. Linee-guida e Comitato esecutivo dell'Unchr**

Lavorare con i minori non accompagnati: un approccio su basato sulla comunità, 1996  
Linee-guida sulle politiche e le procedure da usare con i minori non accompagnati richiedenti asilo, 1997  
Manuale sulle procedure e i criteri per determinare lo status di rifugiato, 1992  
Minori rifugiati. Linee-guida sulla protezione e la cura, 1994  
Reinsediamento dei rifugiati: un manuale internazionale per l'accoglienza e l'integrazione, capitolo 3.3: "Investendo nel futuro: minori e adolescenti rifugiati", 2002  
Unchr Agenda per la protezione, 2002  
Unchr Conclusioni del Comitato Esecutivo n° 47, (1987) sui "Minori rifugiati"  
Unchr Conclusioni del Comitato Esecutivo n° 59, (1989) sui "Minori rifugiati"  
Unchr Conclusioni del Comitato Esecutivo n° 84, (1997) sui "Rifugiati bambini e adolescenti"  
Unchr Conclusioni del Comitato Esecutivo n° 88, (1999) sui "Protezione dei familiari dei rifugiati"  
Unchr Linee-guida sull'esclusione, 1996

### **6. Dichiarazioni, risoluzioni e linee-guida delle Nazioni Unite**

Dichiarazione sui diritti delle persone che appartengono a minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche, 1992

---

Dichiarazione sui diritti umani delle persone di nazionalità diversa da quella dei paesi in cui vivono, 1985

Dichiarazione sui principi sociali e giuridici relativi alla protezione al benessere dell'infanzia con particolare riferimento all'affidamento e all'adozione su piano nazionale ed internazionale, 1986

Linee-guida e principi base dell' Unchr sui diritti umani e sulla tratta E/2002/68/Add.1, 20 maggio 2002

Unchr Sotto-Commissione sui diritti umani risoluzione 2002/51 sulla tratta delle donne e delle bambine

## **7. Risoluzioni e raccomandazioni dell'Unione Europea**

Azione comune per la lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini Consiglio dell'Unione Europea del 27 febbraio 1997 (97/154/Gai)

Conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea sui paesi dove generalmente non vi è un serio rischio di persecuzione, 1992

Decisione del Consiglio dell'Unione Europea sul monitoraggio degli strumenti adottati riguardo all'asilo, giugno 1997

Dichiarazione di Bruxelles sulla prevenzione e la lotta alla tratta di esseri umani, Consiglio dell'Unione Europea, settembre 2002

Posizione comune del 4/3/1996 definita dal Consiglio in base all'articolo K.3 del trattato sull'Unione Europea relativa all'applicazione armonizzata della definizione del termine «rifugiato» ai sensi dell'art.1 della Conv. di Ginevra del 28 luglio 1951 relativa allo status dei rifugiati (96/196/Gai)

Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea su un approccio armonizzato alle questioni relative ai paesi terzi ospitanti, novembre 1992

Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea sui minori non accompagnati, cittadini di paesi terzi, 26 giugno 1997

Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea sulla ripartizione degli oneri per quanto riguarda l'accoglienza e il soggiorno, a titolo temporaneo, degli sfollati, settembre 1995

Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea sulle garanzie minime per le procedure di asilo, 20 giugno 1995

Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea sulle richieste d'asilo manifestamente infondate, novembre 1992

## **8. Risoluzioni e raccomandazioni del Consiglio d'Europa**

Dichiarazione finale della 7° Conferenza dei Ministri responsabili per l'immigrazione, settembre 2002

Raccomandazione del Consiglio dei Ministri n° R (91) 11 sullo sfruttamento sessuale, la pornografia, la prostituzione e la tratta di bambini e giovani adulti

Raccomandazione del Consiglio dei Ministri n° R (2000) 11 sulla lotta contro la tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale

---

Raccomandazione del Parlamento 1237 (1994) sulla situazione dei richiedenti asilo ai quali è stata rigettata la domanda

Raccomandazione del Parlamento 1327 (1997) sulla protezione e il rafforzamento dei diritti umani dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Europa

Raccomandazione del Parlamento 1577 (2002), Creazione della Carta sull'immigrazione clandestina

Raccomandazione del Parlamento 1596 (2003), Situazione dei giovani migranti in Europa

Raccomandazione del Parlamento del Consiglio d'Europa n° 1309 (1996) relativa alla formazione per gli operatori che accolgono i richiedenti asilo alle frontiere

Raccomandazione del Parlamento del Consiglio d'Europa n° 1475 (2000). Arrivo dei richiedenti asilo negli aeroporti europei

Raccomandazione del Parlamento del Consiglio d'Europa n° 1547 (2002) sulle procedure di espulsione che devono essere conformi ai diritti umani ed applicate nel rispetto della sicurezza e della dignità

### **9. Documenti dell'Osce**

Piano d'azione per combattere il traffico di esseri umani - Incontro ministeriale, Maastricht, 2003

### **10. Consiglio europeo dei rifugiati e degli esiliati (Ecre)**

Consiglio europeo dei rifugiati e degli esiliati: posizione sui minori rifugiati, 1996

Consiglio europeo dei rifugiati e degli esiliati: posizione sull'integrazione dei rifugiati in Europa, dicembre 2002

---

## Principali leggi, circolari, linee guida a livello nazionale

- Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 “Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” (e successive modifiche)
- Codice Civile, r.d. 16 marzo 1942, n. 262 (e successive modifiche)
- Legge 4 maggio 1983, n. 184 “Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori” (e successive modifiche)
- Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 “Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” (e successive modifiche)
- Decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 2004, n. 03 “Regolamento relativo alle procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato”
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 dicembre 1999, n. 535 “Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri”
- Circolare del Ministero dell’Interno 13.11.2000, n. 300/C/2000/785/P/12.229.28/1^Div.
- Circolare del Ministero dell’Interno 9.4 2001, n. 300/C/2001/2081/A/12.229.28/1^Div.
- Comitato per i Minori Stranieri, “Disposizioni attuative dei compiti attribuiti al Comitato minori stranieri in merito ai minori non accompagnati presenti sul territorio – linee guida 2003” in G.U. n. 41 del 19.2.2003

### **Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 - Supplemento ordinario n. 139**

*Art. 31 - Disposizioni a favore dei minori (legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 29)*

1. Il figlio minore dello straniero con questi convivente e regolarmente soggiornante e’ iscritto nel permesso di soggiorno o nella carta di soggiorno di uno o di entrambi i genitori fino al compimento del quattordicesimo anno di età segue la condizione giuridica del genitore con il quale convive, ovvero la più favorevole tra quelle dei genitori con cui convive. Fino al medesimo limite di età il minore che risulta affidato ai sensi dell’articolo 4 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e’ iscritto nel permesso di soggiorno o nella carta di soggiorno dello straniero al quale e’ affidato e segue la condizione giuridica di quest’ultimo, se più favorevole. L’assenza occasionale e temporanea dal territorio dello Stato non esclude il requisito della convivenza e il rinnovo dell’iscrizione.

2. Al compimento del quattordicesimo anno di età il minore iscritto nel permesso di soggiorno o nella carta di soggiorno del genitore ovvero dello straniero affidatario è rilasciato un permesso di soggiorno per motivi familiari valido fino al compimento della maggiore età, ovvero una carta di soggiorno.
3. Il Tribunale per i minorenni, per gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico e tenuto conto dell'età e delle condizioni di salute del minore che si trova nel territorio italiano, può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare, per un periodo di tempo determinato, anche in deroga alle altre disposizioni della presente legge. L'autorizzazione è revocata quando vengono a cessare i gravi motivi che ne giustificavano il rilascio o per attività del familiare incompatibili con le esigenze del minore o con la permanenza in Italia. I provvedimenti sono comunicati alla rappresentanza diplomatica o consolare e al questore per gli adempimenti di rispettiva competenza.
4. Qualora ai sensi del presente testo unico debba essere disposta l'espulsione di un minore straniero, il provvedimento è adottato, su richiesta del questore, dal tribunale per i minorenni.

*Art. 32 - Disposizioni concernenti minori affidati al compimento della maggiore età (legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 30)*

1. Al compimento della maggiore età, allo straniero nei cui confronti sono state applicate le disposizioni di cui all'articolo 31, commi 1 e 2, e ai minori comunque affidati ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, può essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio di accesso al lavoro, di lavoro subordinato o autonomo, per esigenze sanitarie o di cura. Il permesso di soggiorno per accesso al lavoro prescinde dal possesso dei requisiti di cui all'articolo 23.

*Art. 33 - Comitato per i minori stranieri (legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 31)*

1. Al fine di vigilare sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente ammessi sul territorio dello Stato e di coordinare le attività delle amministrazioni interessate è istituito, senza ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato un Comitato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri composto da rappresentanti dei ministeri degli Affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, del Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché da due rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anici), da un rappresentante dell'Unione province d'Italia (Upi) e da due rappresentanti di organizzazioni maggiormente rappresentative operanti nel settore dei problemi della famiglia.
2. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri o del Ministro da lui delegato, sentiti i Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, sono definiti i compiti del Comitato concernenti la tutela dei diritti dei minori stranieri in conformità alle previsioni della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e sono stabilite le regole e le modalità per l'ingresso ed

il soggiorno nel territorio nazionale dei minori stranieri, limitatamente a quelli in età superiore a sei anni che entrano in Italia nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie italiane, nonché per l'affidamento temporaneo e per il rimpatrio dei medesimi.

3. Il Comitato si avvale, per l'espletamento delle attività di competenza, del personale e dei mezzi in dotazione al Dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ha sede presso il Dipartimento medesimo.

**Legge 30 luglio 2002, n. 189 “Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo” (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002 - Suppl. ord.)**

*Art. 25 - Minori affidati al compimento della maggiore età*

1. All'articolo 32 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:
  - 1-bis) permesso di soggiorno di cui al comma 1 può essere rilasciato per motivi di studio, di accesso al lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo, al compimento della maggiore età, semprechè non sia intervenuta una decisione del Comitato per i minori stranieri di cui all'articolo 33, ai minori stranieri non accompagnati che siano stati ammessi per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e che comunque sia iscritto nel registro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394.
  - 1-ter. L'ente gestore dei progetti deve garantire e provare con idonea documentazione, al momento del compimento della maggiore età del minore straniero di cui al comma 1-bis, che l'interessato si trova sul territorio nazionale da non meno di tre anni, che ha seguito il progetto per non meno di due anni, ha la disponibilità di un alloggio e frequenta corsi di studio ovvero svolge attività lavorativa retribuita nelle forme e con le modalità previste dalla legge italiana, ovvero è in possesso di contratto di lavoro anche se non ancora iniziato.
  - 1-quater. Il numero dei permessi di soggiorno rilasciati ai sensi del presente articolo è portato in detrazione dalle quote di ingresso definite annualmente nei decreti di cui all'articolo 3, comma 4».

Per riassumere

Convenzione Onu sui diritti del fanciullo di New York del 20/11/1989 ratificata e resa esecutiva con legge 176/91;

Convenzione di Lussemburgo del 20/05/1980 e convenzione dell'Aja del 25/11/1980 sui provvedimenti di affidamento e sottra-

zione di minori ratificate e rese esecutive con legge 64/94; Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli del 25/01/1996, ratificata e resa esecutiva in Italia con legge 77/03; Direttiva 2003/9/Ce del Consiglio dell'Unione europea del 27/01/2003 nella quale si richiedono agli Stati membri adeguate misure per la rappresentanza dei minori stranieri non accompagnati; articoli 2, 3, 29, 30, 31, 37 della Costituzione; articoli 343 e seguenti del Codice Civile che riguardano l'apertura della tutela; articoli 33 e 37 bis della legge 4/05/1983, n. 184, come modificata dalla legge 31/11/1998, n. 476; modifiche alla legge 184/83, legge 149/2001 in tema tutela dei minori, cooperazione internazionale, adozione di minori stranieri e disposizione della competenza del Tribunale per i minorenni nella valutazione del superiore interesse del minore; articolo 403 del Codice Civile che dispone interventi urgenti di protezione per i minori; articoli 4 e 9 della legge 184/83 sulla tutela e l'affidamento, come modificata dalla legge 476/98, sulla disciplina dei casi.

### **Principali norme di riferimento a livello regionale**

#### **Legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41, Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale**

##### *Art. 53 - Politiche per i minori*

1. Le politiche per i minori consistono nell'insieme degli interventi e dei servizi volti a garantire al minore la protezione e le cure necessarie per il suo benessere, e a promuoverne il pieno e armonico sviluppo psicofisico, l'educazione e la crescita in un idoneo ambiente familiare e sociale.
2. In particolare, oltre alle prestazioni erogate ai sensi dell'articolo 117, comma secondo, lettera m) della Costituzione, sono compresi tra gli interventi e i servizi per i minori:
  - a) l'ascolto, l'accompagnamento ed il sostegno per promuovere l'esercizio dei diritti di cittadinanza sociale e prevenire forme di esclusione e di devianza, privilegiando la crescita del minore nel proprio ambiente familiare;
  - b) il pronto intervento, l'accoglienza, la protezione, l'assistenza e il supporto ai minori italiani e stranieri che si trovano in stato di abbandono o privi di assistenza familiare o che risultano non accompagnati ai sensi dell'articolo 33 del D.lgs. 286/1998;
  - c) la tempestiva segnalazione da parte dei servizi di assistenza, quando a conoscenza dello stato di abbandono di un minore, all'autorità giudiziaria competente al fine dell'adozione dei provvedimenti previsti dal titolo X del codice civile;
  - d) le azioni conseguenti ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria e gli interventi di collaborazione con l'autorità giudiziaria e con i servizi minorili del Ministero della Giustizia in attuazione del decreto del Presidente della

- Repubblica 22 settembre 1998, n. 448 (Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni), da ultimo modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 14 novembre 2002, n. 313;
- e) l'affidamento temporaneo a famiglia, a servizi residenziali socio-educativi e le altre tipologie di affidamento, secondo gli indirizzi della Giunta regionale da emanarsi entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge;
  - f) le attività necessarie ed i compiti correlati all'adozione nazionale ed internazionale.
3. In tutti gli atti relativi agli interventi e ai servizi rivolti ai minori l'interesse del minore è considerato superiore.

**Deliberazione 27 febbraio 2006, n. 139, Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53 comma 2, lett. e) legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41**

LA GIUNTA REGIONALE

Vista la legge 28 marzo 2001 n. 149 ("Diritto del minore ad una famiglia") di modifica della legge 4 maggio 1983, n. 184 ("Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori") che rafforza il diritto del minore a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia e quando questo non è percorribile, a crescere ed essere educato comunque in ambito familiare;

Visto l'art. 1, comma 3 della legge 184/1983 come modificata dalla legge 149/2001, con il quale, a garanzia del suddetto diritto, è previsto che lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengano, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia;

Considerato che in base alla citata normativa gli enti locali e i servizi socio-assistenziali, in collaborazione con i servizi dell'Azienda Usl, debbano, prioritariamente, porre in essere tutti quegli interventi di sostegno e di aiuto alla famiglia del bambino, affinché questa riesca ad esprimere appieno la propria funzione genitoriale assicurando un ambiente idoneo alla crescita del minore e qualora siano stati esperiti inutilmente tutti i tentativi per realizzare tali condizioni, intraprendano la strada dell'affidamento familiare con l'obiettivo di far rientrare il minore nel proprio nucleo;

Vista la legge regionale. 24 febbraio 2005, n. 41 ("Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale") che all'art. 53 comma 2 lettera e) prevede che tra gli interventi e i servizi per i minori è compreso "l'affidamento temporaneo a famiglia, a servizi residenziali socio-educativi e le altre tipologie di affidamento, secondo gli indirizzi della Giunta regionale da emanarsi entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge."; Vista l'intesa raggiunta al "Tavolo di concertazione istituzionale" in data 6

Febbraio 2006;

Tenuto conto del parere positivo espresso dall'Anci Toscana e dei suggerimenti pervenuti dal Tribunale Ordinario di Prato e dal Tribunale per i Minorenni di Firenze;

A voti unanimi

DELIBERA

• di approvare, per le considerazioni in premessa descritte, il documento allegato A) parte integrante della presente delibera in attuazione dell'art. 53 comma 2 lett. e) della L.R. 41/2005. Il presente provvedimento, soggetto a pubblicità, ai sensi della L.R. 9/95, è pubblicato per intero, unitamente all'allegato A sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana ai sensi dell'art. 3, comma 2 della L.R. 18/96 e successive modifiche ed integrazioni.

*Segreteria della Giunta*

*Il Direttore Generale*

Valerio Pelini

## **BOZZA**

**Regione Toscana - Giunta Regionale**

**Allegato A – parte integrante della delibera di G.R. n. \_\_\_ del \_\_\_**

**Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53, comma 2, lett. e) legge Regionale 24 febbraio 2005, n. 41**

*Sommario*

1. Premessa normativa
2. Funzioni e obiettivi dell'affidamento
3. Tipologie e forme di affidamento
4. Indicazioni operative e organizzative
5. Il percorso assistenziale dell'affidamento di minori
6. Gli impegni della Regione Toscana
7. Risultati da perseguire

*1. Premessa normativa*

*Normativa nazionale*

- Legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», modificata con legge 28 marzo 2001, n. 149 "Modifiche alla legge 4 maggio 1983 – n. 184, recante disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile, pubblicata sulla G.U. n. 96 del 26/04/01;

- legge 8 novembre 2000, n. 328 “legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” che, all’art. 22 comma 2 lettera c), include nel livello essenziale delle prestazioni sociali “gli interventi di sostegno per i minori in situazione di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine e l’inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare e per la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza”;

### *Normativa regionale*

- Legge Regionale 24 febbraio 2005, n. 41 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, che, all’art. 53, indica l’affidamento temporaneo a famiglie e a servizi socio-educativi fra gli interventi ed i servizi volti a garantire al minore la protezione e le cure necessarie al suo benessere;
- Deliberazione della Giunta Regionale 25 marzo 2002, n. 313 “Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori”;
- Deliberazione del Consiglio Regionale 23 dicembre 2003, n. 238 “Modifica dell’allegato A alla deliberazione del Consiglio regionale 24 luglio 2002, n. 122. Approvazione del Piano di Azione “Diritti dei minori” e del Piano di Azione “Inclusione sociale e contrasto della povertà” che, al punto 3.2 del Piano di Azione “Diritti dei minori”, prevede che “i nuclei familiari che vivono situazioni difficili richiedono attenzione specifica e investimenti aggiuntivi di risorse proprio per rispettare il diritto del minore a vivere nella propria famiglia; ciò vale anche per le famiglie di origine dei minori in affido per potere garantire il più sollecito superamento delle situazioni di crisi che lo hanno reso necessario”.

### *2. Funzione e obiettivi dell’affidamento*

L’affidamento rappresenta una misura protettiva di tutela del minore alla quale si ricorre quando si rileva una situazione di difficoltà della famiglia che non le consente temporaneamente di assolvere ai propri compiti e di corrispondere alle esigenze educative del minore.

Il Comune provvede agli interventi necessari per favorire il superamento delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di origine e per assicurare al minore il diritto di crescere ed essere educato nella propria famiglia, ai sensi degli artt.11,15 e 53 della L.R.41/2005. Il carattere temporaneo dell’affidamento è chiaramente definito dalla L. 149/2001: la durata dell’affidamento è infatti commisurata al tempo necessario per il programma di recupero della famiglia e non può superare i ventiquattro mesi. Solo nei casi in cui l’interruzione rechi pregiudizio al minore ne può essere prevista la proroga.

### *3. Tipologie e forme di affidamento*

Sotto il profilo giuridico, l’affidamento di minori a soggetti diversi dai genitori può

---

essere di tipo consensuale o giudiziale.

### 3.1. Affidamento consensuale

Si tratta di affidamento consensuale quando i genitori del minore (oppure il genitore esercente la potestà o il tutore) aderiscono al progetto di affido e danno il consenso affinché il proprio figlio sia inserito temporaneamente in un nucleo familiare (di parenti o altra famiglia) o in un servizio residenziale socio educativo. In questo caso, l'affido viene proposto dall'assistente sociale responsabile del caso e disposto con atto amministrativo dell'Ente locale; l'ente locale, titolare delle funzioni in materia di assistenza e tutela dei minori, è responsabile della gestione dell'affidamento del minore e del suo esito.

Il provvedimento emesso dall'ente locale deve essere inviato e reso esecutivo dal giudice tutelare (art. 4, comma 1 della L.184/83 e successive modifiche), che effettua un controllo di mera legittimità. L'affidamento cessa con provvedimento dell'ente locale, quando è venuta meno la difficoltà temporanea della famiglia del minore o nel caso in cui la prosecuzione dell'affidamento rechi un pregiudizio per il minore.

### 3.2. Affidamento giudiziale

Nel caso in cui si renda necessario allontanare il minore senza il consenso dei genitori (oppure il genitore esercente la potestà o il tutore) e collocarlo in un nucleo affidatario (di parenti o altra famiglia) o in un servizio residenziale socio educativo, è il Tribunale per i Minorenni che dispone l'affidamento.

Il provvedimento può essere impugnato da parte dei genitori o chi esercita la potestà genitoriale e diviene definitivo solo nel momento in cui sia interamente trascorso il termine per la sua eventuale impugnazione. È però possibile che il Tribunale dia immediata efficacia al provvedimento riscontrando motivi di urgenza per l'allontanamento. Anche in questo caso, l'affidamento è gestito dall'ente locale, che deve attuare il progetto tenendo conto delle eventuali prescrizioni contenute nel provvedimento del Tribunale per i Minorenni. Il Tribunale per i Minorenni deve essere informato tempestivamente rispetto ad ogni modifica o variazione riguardante il provvedimento emesso in favore del minore. L'affidamento cessa con provvedimento del Tribunale per i Minorenni, quando è venuta meno la difficoltà temporanea della famiglia del minore o nel caso in cui la prosecuzione dell'affidamento rechi un pregiudizio per il minore.

## 4. Indicazioni operative e organizzative

### 4.1. L'affidamento dei minori fra gli interventi per le famiglie in difficoltà

La Regione Toscana intende potenziare gli interventi di tutela e protezione dei minori all'interno di azioni e progetti integrati di sostegno e aiuto

---

alla famiglia fin dall'insorgere delle prime forme di difficoltà, con l'obiettivo di ripristinare quelle condizioni necessarie perché non sia pregiudicata la funzione educativa della famiglia nei suoi aspetti di cura, protezione e affettività.

Nella formulazione delle modalità operative per le attività di affidamento di minori i principali punti di riferimento si assumono dal Piano d'Azione Diritti dei Minori (Del. C.R. 238/2003) e dalla L. 149/2001, che ha apportato sostanziali modifiche alla L. 184/83.

Il piano d'Azione Diritti dei Minori definisce un modello operativo e organizzativo che impegna istituzioni, servizi, operatori e comunità locale e si fonda sui seguenti elementi qualificanti:

- adozione su iniziativa dei Comuni, di accordi interistituzionali per azioni integrate rivolte alle famiglie in difficoltà e alla tutela dei minori;
- presa in carico istituzionale, professionale e comunitaria dei minori in situazioni di disagio;
- assunzione di linee di azione comuni fra enti locali e Azienda Usl per la prevenzione del disagio minorile;
- coordinamento organizzativo, a livello di zona socio-sanitaria, fra i servizi sociali dei Comuni ed i servizi dell'Azienda Usl per lo sviluppo di percorsi assistenziali integrati;
- individuazione a livello di zona socio-sanitaria di un'area definita degli interventi minorili e nomina di un responsabile con compiti di coordinamento delle attività professionali;
- promozione delle relazioni comunitarie e sviluppo del lavoro di rete istituzionale e professionale e con gli altri soggetti sociali che operano nel settore dei minori e della solidarietà interfamiliare;
- superamento della parcellizzazione degli interventi per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia, da impostarsi e realizzarsi con l'impegno di operatori sociali, sanitari e educativi e condividendo obiettivi, responsabilità, interventi e risorse;
- attribuzione all'assistente sociale del Comune territorialmente competente, della presa in carico del caso, con la responsabilità della "regia" del progetto individuale e con l'impegno di facilitare l'apporto integrato delle altre competenze professionali necessarie per lo sviluppo del percorso socio-assistenziale.
- In rapporto alle specificità dell'intervento di affidamento le indicazioni del Piano d'Azione Diritti dei Minori

necessitano di ulteriori articolazioni e definizioni.

- In particolare, per corrispondere agli obiettivi e alle prescrizioni della L. 149/2001 occorre assumere un modello operativo finalizzato a tutelare, con tutte le azioni possibili, il diritto del minore a vivere in una famiglia e prima di tutto nella propria.

Da quanto sopra derivano le seguenti indicazioni:

- orientare risorse e attività professionali allo scopo di cogliere e interpretare i segnali di disagio (socio-economico-culturale, fisico, psicologico ecc.) del minore e della sua famiglia;
- provvedere ad una presa in carico precoce della famiglia problematica e del minore;
- valutare in modo approfondito, con l'impegno di tutte le professionalità necessarie la situazione familiare e la condizione del minore;
- predisporre un'azione programmata che contrasti l'ulteriore deterioramento delle condizioni familiari e permetta di recuperare, in un tempo e con un progetto definiti, le capacità della famiglia di adempiere alle proprie funzioni verso i figli;
- adottare interventi modulabili sulle effettive esigenze della famiglia e del minore;
- realizzare tutte quelle misure che possono sollevare temporaneamente la famiglia da impegni che non è in grado di assolvere ed offrire, nello stesso tempo, al minore ambienti e condizioni di vita che corrispondono alle sue esigenze educative e di cura (affidamenti part-time – assistenza domiciliare educativa – centri diurni – attività di socializzazione ecc);
- impegnare le organizzazioni dell'associazionismo, del volontariato e della solidarietà nel progetto di sostegno del minore e della sua famiglia con attività non generiche, ma finalizzate e coordinate;
- stabilire un rapporto chiaro e impegnativo con i genitori e la famiglia nel suo insieme che ne stimoli un atteggiamento responsabile, attivo e collaborativo.

##### *5. Il percorso assistenziale dell'affidamento di minori*

Per corrispondere agli obiettivi della L. 149/2001 ed accrescere l'efficacia del percorso assistenziale di affidamento del minore a famiglia o a servizio socio educativo è importante che siano assicurate le condizioni che maggiormente

possono concorrere ad un esito positivo del progetto. Fra le condizioni indicate per l'ideoneo sviluppo del percorso affidatario si individuano in particolare:

1. la costituzione di una équipe stabile di assistenti sociali e psicologi (quantità e quali Istituzioni) che, ferma restando la responsabilità del caso ad un assistente sociale, sia impegnata in forma continuativa su tutto il percorso dell'affidamento in modo da rendere effettiva la continuità assistenziale;
2. l'apporto collaborativo di tutti i servizi e degli operatori il cui intervento può essere richiesto in relazione alle esigenze del minore e della famiglia;
3. l'elaborazione di un progetto che:
  - sia rivolto contemporaneamente e in modo integrato al bambino, alla sua famiglia, alla famiglia affidataria o al servizio socio educativo;
  - definisca con chiarezza gli obiettivi e i risultati attesi, la durata, le forme di monitoraggio periodico sull'andamento dell'intervento e sulla sua congruità rispetto al bisogno manifestato, le condizioni per la modifica, interruzione, proroga, rinnovo del progetto.
4. la partecipazione della famiglia del minore al progetto di affidamento e alle scelte che comporta compresa la temporanea sistemazione del figlio in una famiglia o in una struttura socioeducativa, fatte salve le prescrizioni del Tribunale per i Minorenni in caso di affidamento giudiziario;
5. la formalizzazione degli impegni richiesti, in rapporto al caso specifico, alla famiglia affidataria o alla struttura socio-educativa in base ad un progetto educativo definito;
6. l'informazione del minore, quando possibile, in tutte le fasi del progetto e particolarmente per l'allontanamento dalla famiglia, l'inserimento nella famiglia affidataria o nel servizio socioeducativo e rientro nella propria famiglia;
7. la verifica del progetto di affidamento in tempi programmati in modo da apportare correzioni al percorso definito e corrispondere all'impegno di tenere costantemente informati rispettivamente il Giudice tutelare o il Tribunale per i Minorenni e di presentare la relazione semestrale sull'andamento del programma assistenziale.

Per le specifiche esigenze operative dell'affidamento del minore ad altra famiglia diversa da parenti, è necessario che le attività dei centri affidi, come previste dalla deliberazione del Consiglio Regionale n. 348/94, si sviluppino in stretto raccordo con i servizi sociali e socio sanitari titolari dei progetti di affidamento.

In particolare il centro affidi deve assicurare:

- la conoscenza approfondita delle famiglie (orientamento all'affidamento, capacità, risorse ecc.), perché si possa realizzare una accoglienza efficace rispetto ai bisogni del minore affidato e della sua famiglia;
- l'accurata preparazione delle famiglie affidatarie, per una accoglienza consapevole delle esigenze del minore, nonché dei compiti e delle responsabilità che assumono verso il minore stesso, la sua famiglia e le istituzioni.

## 6. *Impegni della Regione*

A sostegno della qualificazione e dello sviluppo del sistema degli interventi territoriali per l'affidamento di minori, la Regione si impegna a programmare le seguenti attività:

1. verifica della dimensione ottimale degli ambiti territoriale di riferimento per l'attività dei Centri affidi, anche attraverso l'analisi dei dati sull'entità del fenomeno e degli interventi affidatari resi disponibili a livello regionale;
2. realizzazione di iniziative di informazione e comunicazione finalizzate a rendere omogeneo sul territorio regionale il percorso dell'affidamento, con particolare riferimento alla produzione e diffusione di idonei materiali informativi sull'argomento;
3. promozione e sviluppo di reti locali e modalità di integrazione operativa a sostegno della qualificazione degli interventi, anche attraverso la definizione di appositi protocolli operativi, sia tra le diverse figure professionali, sia tra servizi, istituzioni, associazioni familiari e Tribunale dei minorenni, tenuto conto del rilievo assunto dalle azioni di sistema previste dalla L.R. 41/05;
4. sviluppo delle attività di ricerca, formazione e documentazione a supporto delle politiche regionali da realizzarsi in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, nell'ambito dei quadri programmatici del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza istituito dalla L.R. 31/00, con particolare riferimento a:
  - a. implementazione del sistema di monitoraggio del percorso dell'affidamento, a partire dalla raccolta coordinata e dall'analisi delle informazioni relative agli interventi realizzati sul territorio regionale;
  - b. formazione di una banca dati sulle famiglie disponibili e impegnate nell'affidamento etero familiare
  - c. organizzazione di percorsi formativi e di aggiornamento per gli operatori impegnati nelle attività di affidamento, al fine di permettere una risposta sempre più specifica ed efficace ai bisogni espressi dalle famiglie e dai minori.

## 7. *Risultati da perseguire*

I risultati che si devono perseguire attraverso gli interventi di cui ai punti precedenti sono:

- la riduzione dei casi di allontanamento del minore dalla propria famiglia di origine;
- l'incremento, quando si debba necessariamente ricorrere all'affidamento, dell'affido di tipo consensuale;
- abbreviazione del periodo di durata dell'affidamento;
- incremento dei rientri in famiglia.



---

## Allegato 2

### Comunità residenziali per minori in zona pratese<sup>107</sup>

#### Comunità per minori “Anawin”

Via Vandingole e Fossetto, 22 - Narnali (Po) 59100 - Tel 0574/4811987

#### Struttura

tipologia: comunità a dimensione familiare

anno apertura: 1975

sexso ammesso: femminile e maschile

mese chiusura: non previsto

età per l'ammissione: minima 6 - massima 14

posti letto: 10 dei quali pronta accoglienza 0

ente gestore: associazione Eli Anawin - onlus

modalità di gestione: privata

tipo di autorizzazione: definitiva

commissione di vigilanza istituita: sì

responsabile della struttura: don Angelo Rancati

tel 0574/811987 - fax 0574/810581

#### Il Cucciolo

Via Matteotti - Prato (Po) 59100 - Tel 0574/433221

#### Struttura

Tipologia: casa di accoglienza per l'infanzia

anno apertura: 1998

sexso ammesso: femminile e maschile

mese chiusura: non previsto

età per l'ammissione minima 0 - massima 3

posti letto: 3 dei quali pronta accoglienza: 0

ente gestore: cooperativa Alice

modalità di gestione: privata sociale

tipo di autorizzazione: definitiva

commissione di vigilanza istituita: sì

responsabile della struttura: Rita Salvadori

tel 0574/433221 - fax 0574/23673

e-mail [alice@alicecoop.it](mailto:alice@alicecoop.it)

---

<sup>107</sup> Tratto da *Infanzia, adolescenza e famiglia. Le comunità residenziali in Toscana*, Istituto degli Innocenti - Settore Organizzazione e Gestione Risorse e Attività; Regione Toscana - Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà, 2002.

---

**Opera “Santa Rita”**

Via Di Galceti, 45 - Prato (Po) 59100 - Tel 0574/4660794

**Struttura**

tipologia: comunità a dimensione familiare

anno apertura: 1981

sesto ammesso: femminile e maschile

mese chiusura: non previsto

età per l'ammissione: minima 3 - massima 18

posti letto: 6 dei quali pronta accoglienza 0

ente gestore: Fondazione Opera S. Rita - onlus

modalità di gestione: privata sociale

tipo di autorizzazione: definitiva

commissione di vigilanza istituita: si

responsabile della struttura: Paola Salvadori Pecci

tel 0574/21245 - fax 0574/5721245

e-mail operasantarita@libero.it

**Opera “Santa Rita”**

Via XXIV Maggio, 1d - Prato (Po) 59100 - Tel 0574/21698

**Struttura**

tipologia: comunità a dimensione familiare

anno apertura: 1983

sesto ammesso: femminile e maschile

mese chiusura: non previsto

età per l'ammissione: minima 3 - massima 18

posti letto: 8 dei quali pronta accoglienza 4

ente gestore: Fondazione Opera S. Rita - onlus

modalità di gestione: privata sociale

tipo di autorizzazione: definitiva

commissione di vigilanza istituita: si

responsabile della struttura: Paola Salvadori Pecci

tel 0574/21245 - fax 0574/21245

e-mail operasantarita@libero.it

**Opera “Santa Rita”**

Via Campostino, 18 - Prato (Po) 59100 - Tel 0574/542349

**Struttura**

tipologia: comunità a dimensione familiare

anno apertura: 1977

sesto ammesso: femminile e maschile

mese chiusura: non previsto

età per l'ammissione: minima 3 - massima 18

posti letto: 8 dei quali pronta accoglienza 1

---

---

ente gestore: Fondazione Opera S. Rita - onlus  
modalità di gestione: privata sociale  
tipo di autorizzazione: definitiva  
commissione di vigilanza: istituita si  
responsabile della struttura: Paola Salvadori Pecci  
tel 0574/21245 - fax 0575/21245  
e-mail operasantarita@libero.it

### **Opera “Santa Rita” Zona**

Via Roma, 64/5 - Prato (Po) 59100 - Tel 0574/21630

#### **Struttura**

Tipologia: comunità a dimensione familiare  
anno apertura: 1976  
sesso ammesso: solo maschile  
mese chiusura: non previsto  
età per l'ammissione: minima 17 - massima 21  
posti letto: 6 dei quali pronta accoglienza 0

#### **Ente gestore: Fondazione Opera S. Rita - onlus**

modalità di gestione: privata sociale  
tipo di autorizzazione: definitiva  
commissione di vigilanza: istituita si  
responsabile della struttura: Paola Salvadori Pecci  
tel 0574/21245 - fax 0574/21245  
e-mail operasantarita@libero.it

### **Opera “Santa Rita”**

Via Clitumno, 26 - Prato (Po) 59100 - Tel 0574/464000

#### **Struttura**

tipologia comunità: a dimensione familiare  
anno apertura: 1984  
sesso ammesso: femminile e maschile  
mese chiusura: non previsto  
età per l'ammissione: minima 3 - massima 18  
posti letto: 7 dei quali pronta accoglienza 0  
ente gestore: Fondazione Opera S. Rita - onlus  
modalità di gestione: privata sociale  
tipo di autorizzazione: definitiva  
commissione di vigilanza: istituita si  
responsabile della struttura: Paola Salvadori Pecci  
tel 0574/21245 - fax 0574/21245  
e-mail operasantarita@libero.it

---

**Opera “Santa Rita”**

Via Baracca, 20 - Prato (Po) 59100 - Tel 0574/692364

**Struttura**

tipologia comunità: a dimensione familiare

anno apertura: 1989

sesto ammesso: solo femminile

mese chiusura: non previsto

età per l'ammissione: minima 14 - massima 18

posti letto: 7 dei quali pronta accoglienza 0

ente gestore: Fondazione Opera S. Rita - onlus

modalità di gestione: privata sociale

tipo di autorizzazione: definitiva

commissione di vigilanza: istituita si

responsabile della struttura: Paola Salvadori Pecci

tel 0574/21245 - fax 0574/21245

e-mail operasantarita@libero.it

**Opera “Santa Rita”**

Via XXIV Maggio, 1d - Prato (Po) 59100 - Tel 0574/22084

**Struttura**

tipologia: casa per la gestante e della madre con figlio

anno apertura: 1999

sesto ammesso: femminile

mese chiusura: non previsto

età per l'ammissione minima: 0 - massima 3

posti letto: 4 dei quali pronta accoglienza 0

ente gestore: Fondazione Opera S. Rita - onlus

modalità di gestione: privata sociale

tipo di autorizzazione: definitiva

commissione di vigilanza istituita: si

responsabile della struttura: Paola Salvadori Pecci

tel 0574/21245 - fax 0574/21245

e-mail: operasantarita@libero.it

---

CESVT T





---

## L'autrice

**Monia Giovannetti** svolge da anni attività di ricerca su tematiche migratorie, esclusione sociale, sicurezza urbana e devianza. È autrice di ricerche e pubblicazioni su questi temi ed in particolare sul fenomeno dei minori stranieri non accompagnati: *I nuovi sciuscia*, Donzelli, 2002; *Tra cittadinanza ed esclusione: una ricerca tra i minori immigrati in carcere e comunità d'accoglienza*, in C. Baraldi, G. Maggioni, F. Pappalardo, *I diritti di cittadinanza dei minori tra partecipazione e controllo. Attuazione giuridica dei diritti fondamentali*, Edizioni Goliardiche, 2003; *Minori stranieri non accompagnati. Rapporto Anci*, Edizioni Anci Servizi, 2006. Collabora con la cattedra di Criminologia presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna. È coordinatrice scientifica del Rapporto annuale dell'Anci sui minori stranieri non accompagnati in Italia, nonché componente della redazione della rivista "Diritto, immigrazione e cittadinanza" (F. Angeli) e della rivista "Studi sulla questione criminale" (Carocci).

---



## Indice

<b>Presentazione</b> , <i>Vincenzo Striano</i> .....	pag. 3
<b>Introduzione</b> .....	» 5
<b>A più voci. Dai testimoni dell'accoglienza all'esperienza dei minori stranieri non accompagnati</b> .....	» 5
Obiettivi dell'indagine e metodologia della ricerca .....	» 7
<b>Capitolo 1</b>	
<b>I minori stranieri non accompagnati:</b>	
<b>un fenomeno globale dalle ricadute locali</b> .....	» 13
1. Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati in Europa e in Italia .....	» 16
1.1. Minori separati, non accompagnati e richiedenti asilo in Europa .....	» 16
1.2. Minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo in Italia .....	» 19
<b>Capitolo 2</b>	
<b>L'evoluzione normativa del "trattamento"</b>	
<b>dei minori stranieri non accompagnati in Italia</b> .....	» 33
1. La condizione giuridica dei minori stranieri non accompagnati prima del diciottesimo anno .....	» 36
2. La condizione giuridica dei minori stranieri non accompagnati al compimento del diciottesimo anno .....	» 39
<b>Capitolo 3</b>	
<b>La vulnerabilità sociale dei minori stranieri non accompagnati: ricerche sui percorsi di integrazione e devianza in Italia</b> .....	
1. Chi sono, perché emigrano? .....	» 45
2. Come arrivano in Italia? .....	» 46
3. Dove arrivano, chi incontrano .....	» 47
4. I gruppi di socializzazione: vettori di opportunità lecite e illecite .....	» 48
5. Solitudine e vulnerabilità .....	» 49
5. Solitudine e vulnerabilità .....	» 50
<b>Capitolo 4</b>	
<b>Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati a Prato</b> .....	» 53
1. Il quadro di contesto territoriale e i movimenti migratori .....	» 53
2. I minori stranieri non accompagnati a Prato .....	» 56
3. Permessi di soggiorno per minore età rilasciati dalla Questura di Prato e i minori stranieri non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri .....	» 56
4. I minori stranieri non accompagnati in carico ai servizi sociali territoriali .....	» 60

## Capitolo 5

### Le politiche sociali e di intervento per i minori stranieri

<b>non accompagnati a Prato</b> .....	» 71
1. L'evoluzione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati .....	» 71
2. L'evoluzione delle politiche sui minori stranieri non accompagnati .....	» 74
3. Il modello attuale di accoglienza per i minori non accompagnati a Prato: prassi operativa dei servizi e le comunità di accoglienza .....	» 88
4. Le azioni, le modalità e le procedure attivate nella prima accoglienza: il primo contatto con i servizi, l'identificazione, l'accertamento dell'età, l'apertura della tutela, l'affidamento .....	» 95
5. La segnalazione al Comitato minori stranieri, le indagini familiari, il rimpatrio assistito .....	» 108
6. Dal permesso di soggiorno per minore età al permesso per affidamento alla conversione del titolo di soggiorno al compimento della maggiore età .....	» 115
7. Dal progetto educativo nella pronta accoglienza, alle attività previste dal progetto di integrazione per i minori collocati in comunità nella fase di seconda accoglienza .....	» 119
8. Dalla percezione di sé, del proprio ruolo all'immagine dei minori e dei loro diritti .....	» 130

## Capitolo 6

### Grandi voci di migranti minori: storie e percorsi di minori

<b>non accompagnati "accolti e affidati" a Prato</b> .....	» 141
Storia di Aziz .....	» 141
Storia di Said .....	» 148
Storia di Isam .....	» 152
Storia di Donald .....	» 154
Storia di Kaplan .....	» 157
Storia di Miklovan .....	» 160
Storia di Muhammad .....	» 161
Storia di Amin .....	» 163
Storia di Kole .....	» 166
Storia di Emiliano .....	» 168
Storia di Elis .....	» 171

<b>Conclusioni</b> .....	» 177
--------------------------	-------

## Allegato 1

Leggi, orientamenti e linee guida a livello internazionale .....	» 183
Principali leggi, circolari, linee guida a livello nazionale .....	» 188
Principali norme di riferimento a livello regionale .....	» 191

## Allegato 2

Comunità residenziali per minori in zona pratese .....	» 201
--	-------

<b>L'autrice</b> .....	» 207
------------------------	-------

---

## **“I Quaderni” del Cesvot**

- ❶ **Lo stato di attuazione del D.M. 21/11/91 e successive modifiche**  
*Relazione assemblea del seminario*
  - ❷ **Volontari e politiche sociali: la Legge regionale 72/97**  
*Atti del Convegno*
  - ❸ **Gli strumenti della programmazione nella raccolta del sangue e del plasma**  
*Cristiana Guccinelli, Regina Podestà*
  - ❹ **Terzo settore, Europa e nuova legislazione italiana sulle Onlus**  
*Cristiana Guccinelli, Regina Podestà*
  - ❺ **Privacy e volontariato**  
*Regina Podestà*
  - ❻ **La comunicazione per il volontariato**  
*Andrea Volterrani*
  - ❼ **Identità e bisogni del volontariato in Toscana**  
*Andrea Salvini*
  - ❽ **Le domande e i dubbi delle organizzazioni di volontariato**  
*Gisella Seghettini*
  - ❾ **La popolazione anziana: servizi e bisogni. La realtà aretina**  
*Roberto Barbieri, Marco La Mastra*
  - ❿ **Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato**  
*Stefano Ragghianti*
  - ⓫ **Oltre il disagio. Identità territoriale e condizione giovanile in Valdera**  
*Giovanni Bechelloni, Felicità Gabellieri*
  - ⓬ **Dare credito all'economia sociale. Strumenti del credito per i soggetti non profit**  
*Atti del convegno*
  - ⓭ **Volontariato e Beni Culturali**  
*Atti Conferenza Regionale*
  - ⓮ **I centri di documentazione in area sociale, sanitaria e sociosanitaria: storia, identità, caratteristiche, prospettive di sviluppo**  
*Centro Nazionale del volontariato, Fondazione Istituto Andrea Devoto*
-

- 
- 15 **L'uso responsabile del denaro. Le organizzazioni pubbliche e private nella promozione dell'economia civile in toscana**  
*Atti del convegno*
  - 16 **Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato**  
*Stefano Ragghianti*
  - 17 **Le domande e i dubbi delle organizzazioni di volontariato**  
*Stefano Ragghianti, Gisella Seghettini*
  - 18 **Accessibilità dell'informazione. Abbattere le barriere fisiche e virtuali nelle biblioteche e nei centri di documentazione**  
*Francesca Giovagnoli*
  - 19 **Servizi alla persona e volontariato nell'Europa sociale in costruzione**  
*Mauro Pellegrino*
  - 20 **Le dichiarazioni fiscali degli Enti non Profit**  
*Stefano Ragghianti*
  - 21 **Le buone prassi di bilancio sociale nel volontariato**  
*Maurizio Catalano*
  - 22 **Raccolta fondi per le Associazioni di Volontariato. Criteri ed opportunità**  
*Sabrina Lemmetti*
  - 23 **Le opportunità "finanziarie e reali" per le associazioni di volontariato toscane**  
*Riccardo Bemi*
  - 24 **Il cittadino e l'Amministrazione di sostegno. Un nuovo diritto per i malati di mente (e non solo)**  
*Gemma Brandi*
  - 25 **Viaggio nella sostenibilità locale: concetti, metodi, progetti realizzati in Toscana**  
*Marina Marengo*
  - 26 **Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato**  
*Stefano Ragghianti*
  - 27 **Le trasformazioni del volontariato in Toscana. 2° rapporto di indagine**  
*Andrea Salvini, Dania Cordaz*
  - 28 **La tutela dei minori: esperienza e ricerca**  
*Fondazione Il Forteto onlus - Nicola Casanova, Luigi Goffredi*
  - 29 **Raccontare il volontariato**  
*Andrea Volterrani*
-

- 
- 30 **Cose da ragazzi. Percorso innovativo di Peer Education**  
*Luca Napoli, Evelina Marallo*
  - 31 **L'arcobaleno della partecipazione. Immigrati e associazionismo in Toscana**  
*Ettore Recchi*
  - 32 **Non ti scordar di te. Catalogo dei fondi documentari del volontariato toscano**  
*Barbara Anglani*
  - 33 **Buone prassi di fund raising nel volontariato toscano**  
*Sabrina Lemmetti*
  - 34 **Il bilancio sociale delle organizzazioni di volontariato**  
*Luca Bagnoli*
  - 35 **Le responsabilità degli organi amministrativi delle associazioni di volontariato**  
*Stefano Ragghianti, Rachele Settesoldi*
-

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2007  
La Grafica Pisana - Bientina (PI)